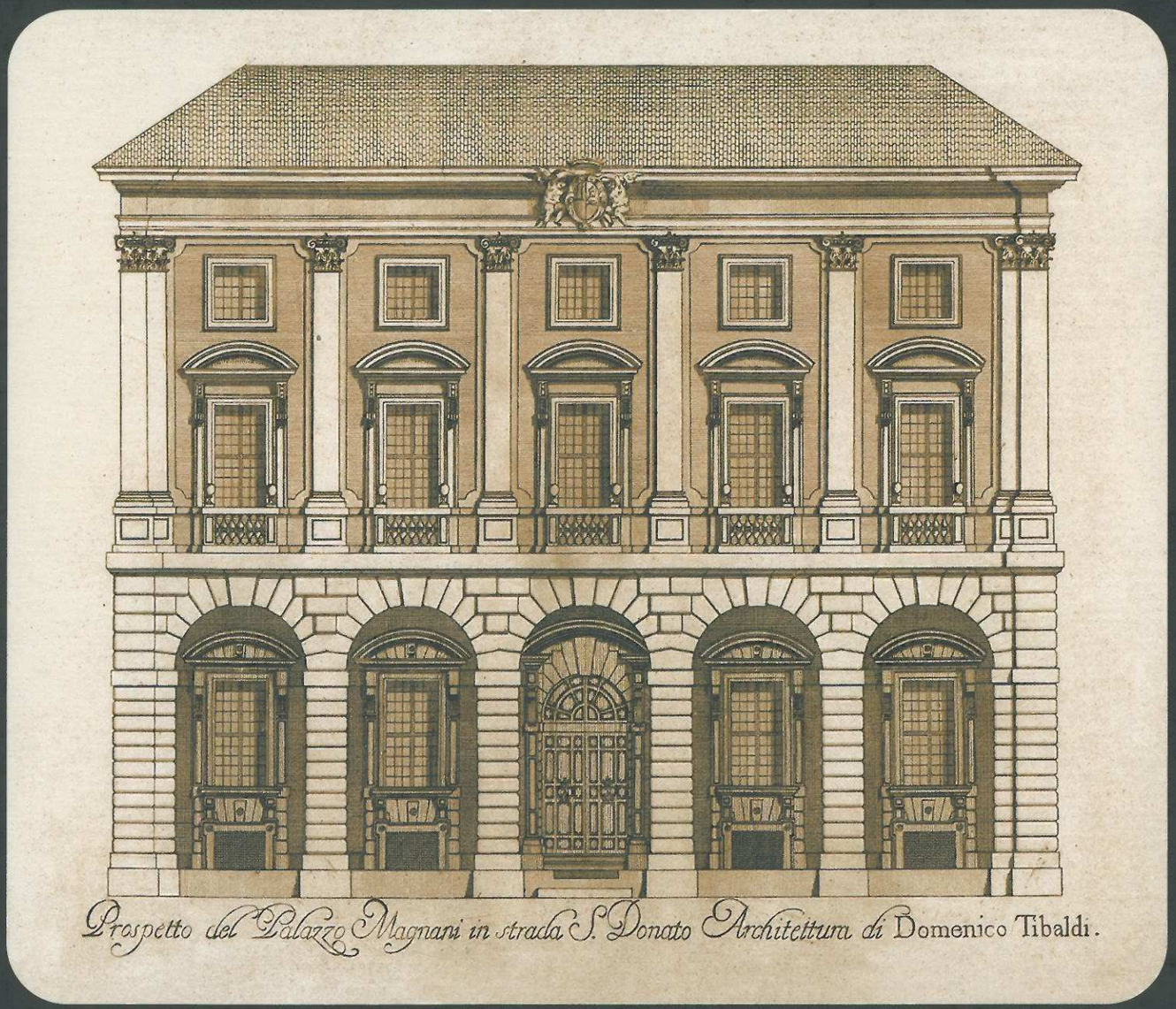
Palazzo Magnani in Bologna



Prospetto del Palazzo Magnani in strada S. Donato Architettura di Domenico Tibaldi.

UniCredit Banca

Palazzo Magnani
in Bologna

Palazzo Magnani in Bologna

a cura di
Sergio Bettini

premessa di
Andrea Emiliani

testi di
Sergio Bettini, Richard J. Tuttle, Samuel Vitali

UniCredit Banca

In sovraccoperta
Giovanni Antonio Landi, *Prospetto del Palazzo Magnani in strada S. Donato*, in *Raccolta di alcune facciate di Palazzi e Cortili de più ragguardevoli di Bologna* (metà del XVIII secolo), tav. 18. BCA, Gabinetto disegni e stampe, cart. Gozzadini n. 29.

Realizzazione editoriale
24 ORE Motta Cultura srl, Milano

Coordinamento editoriale: Giuseppe Scandiani
Impaginazione: Maurizio Bartomioli
Ricerca iconografica: Gian Marco Sivieri
Fotolito: Valter Montani

© 2009 24 ORE Motta Cultura srl, Milano
© 2009 UniCredit Banca spa, Bologna

Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i Paesi
Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata

Deroga a quanto sopra potrà essere fatta secondo le seguenti modalità di legge:
Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 3, 4, 5 e 6 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

Prima edizione maggio 2009

Dopo un ampio numero di pubblicazioni, volute e finanziate dalla nostra Banca, prima come Credito Romagnolo, poi come Rolo e ora come UniCredit, per celebrare i fasti artistici contenuti nel Palazzo Magnani, sede oggi della Presidenza e della Direzione Nazionale, questo volume racconta la storia edilizia del palazzo, le vicende del senatore Lorenzo Magnani, le trasformazioni operate all'interno dagli artisti che vi operarono, attraverso una scrupolosa indagine archivistica e stilistica. Negli ultimi decenni il nostro istituto si è sempre adoperato per la conservazione dell'edificio e delle opere ivi conservate: *in primis* il magnifico fregio nella Sala Grande con le *Storie di Romolo e Remo* dei Carracci.

Nel panorama delle residenze patrizie bolognesi, Palazzo Magnani costituisce una delle testimonianze più alte dell'arte del secondo Cinquecento. La sua storia viene oggi nuovamente restituita agli studi e agli amanti dell'arte che ogni anno affluiscono numerosi in visita alle sue sale e alle sue collezioni.

Aristide Canosani

Il 17 febbraio 2009, mentre le bozze revisionate
di questo libro erano in corso di stampa,
è improvvisamente mancato Richard James Tuttle,
maestro di tutti noi e amico carissimo.
Aveva aderito a questo lavoro di ricerca collettiva
con la generosità e l'acume scientifico che lo distinguevano.
Gli studi su Bologna nel Rinascimento perdono
il più importante interprete del nostro tempo.

S.B.

Sommario

8 Premessa
Andrea Emiliani

11 Nota al testo
Sergio Bettini

13 Lorenzo Magnani «nobile et uno de' senatori della città di Bologna»: tasselli per un ritratto
Samuel Vitali

33 Palazzo Magnani: il testamento architettonico di Domenico Tibaldi
Sergio Bettini

91 Palazzo Magnani: le decorazioni pittoriche e scultoree del Cinquecento
Samuel Vitali

137 I camini
Richard J. Tuttle

152 Documenti
a cura di Grazia Lucisano

182 Bibliografia

190 Indice dei nomi

Premessa

Andrea Emiliani

Palazzo Magnani è probabilmente il monumento dell'architettura bolognese più celebrato dagli studi specialistici. Tale fama si deve tuttavia non tanto al palazzo in sé, quanto al fatto di contenere *ab antiquo*, a partire all'incirca dal 1590, il più famoso ciclo della storia della decorazione pittorica felsinea: il fregio con le *Storie di Romolo e Remo* affrescato da Annibale, Ludovico e Agostino Carracci nella Sala Grande. Il famoso fregio e il suo fantasioso sistema decorativo costituiscono l'apice di una ricerca iniziata una decina d'anni avanti a Palazzo Fava, in via della Madonna di Galliera, e preludono alla successiva consacrazione romana nella volta di Palazzo Farnese.

Questo studio, che segue quello recentemente effettuato da Giuliano Malvezzi Campeggi sulla famiglia Magnani nell'ambito della collana sulle famiglie senatorie di Bologna, ha il merito di riportare l'attenzione sul palazzo nell'interezza della sua ideazione e della sua creazione artistica. Si tratta di un lavoro a più mani di ricerca storico-archivistica oltreché d'indagine stilistico-costruttiva, condotto sotto il coordinamento e la regia attenta di Sergio Bettini – affiancato nell'occasione da studiosi di esperienza e di notorietà internazionale, quali Richard J. Tuttle e Samuel Vitali – e corredato da un notevole *corpus* documentario, curato da Grazia Lucisano. Non solo sul fregio carraccesco, dunque, si orientano nuove attenzioni, ma anche sul pregio dell'architettura del palazzo e sulle opere in esso contenute, tra le quali il monumentale camino, senza tralasciare la figura del committente, Lorenzo Magnani.

Non sono così numerose le notizie biografiche sul nostro Magnani, alla cui memoria – osserva Samuel Vitali nel primo capitolo – va dato sostanzialmente rilievo per la sua attività di mecenate, intensa almeno quanto l'accanita ricerca di un successore. È infatti stupefacente la sensibilità artistica mostrata dal Magnani in occasione della costruzione del proprio palazzo, nel circondarsi delle migliori espressioni scaturite dall'arte bolognese del tempo. Oltre alle vicissitudini famigliari e ai legami sociali con la nobiltà bolognese, alle commissioni artistiche nella vicina chiesa di San Giacomo Maggiore (che impegnò i Magnani nell'edificazione di due cappelle e delle connesse decorazioni), Vitali ripercorre l'attività capitalistica di Lorenzo e la sua lenta e faticosa ascesa politica sino alla conquista del seggio senatorio, per il cui conseguimento Giovanni Battista Castagna, futuro papa Urbano VII, ebbe un ruolo determinante.

Nel capitolo successivo, Sergio Bettini dedica ai caratteri costruttivi e stilistici del palazzo una puntuale lettura, non prima di aver tentato di ricostruire la biografia artistica del nostro giovane autore, Domenico Tibaldi – fratello minore del più noto Pellegrino –, architetto emergente sulla scena bolognese di quegli anni, prediletto dal cardinale Gabriele Paleotti. Il valore testimoniale di Palazzo Magnani è di grandissima importanza: si tratta per giunta di una delle ultime opere da lui realizzate – Domenico si spense infatti pochi anni dopo – nonché dell'unica impresa a essersi conservata pressoché integra sino a noi. Tibaldi aveva maturato un linguaggio personale, improntato al "decoro" dei maestri che operavano nel Nord peninsulare: sapeva concedersi alcune "licenze" formali nell'applicazione delle regole architettoniche, dando prova tangibile di sapersi distinguere dal magistero romano e di possedere una propria *maniera* nel dibattito sull'architettura *riformata* post-tridentina.

Il capitolo sulle decorazioni del palazzo è il risultato di un lavoro decennale svolto da Samuel Vitali sui documenti e sui bilanci di casa Magnani, che registrano l'attività a palazzo delle migliori espressioni del manierismo bolognese (i pittori Ercole e Camillo Procaccini, Cesare Baglione, Giuliano Spinelli, Lorenzo Magnanini detto Fiorino, gli scultori Antonio Fasano, Bernardo Bagnoli e Lazzaro Casario, il battiloro Bernardino Mazzoli, il vetraio Antonio Maffei), delle quali purtroppo – se escludiamo la decorazione della Sala Grande – è sopravvissuto ben poco. Entro il 1592, quando Lorenzo Magnani è eletto *gonfaloniere*, la decorazione della Sala Grande e quindi presumibilmente dell'intero palazzo può dirsi conclusa; nel 1587 Lorenzo Fiorino e Giovanni Latini dipingono il soffitto ligneo, decorato a rosette da un tale Sacchi, poi dorate da Giuliano Spinelli; tra il 1590 e il 1592 i Carracci realizzano il loro ma-

gnifico fregio con iscrizioni di Antonio Zanetti e contemporaneamente, pur con alcuni strascichi, il camino monumentale su disegno di Floriano Ambrosini viene portato a termine almeno per la parte inferiore, realizzata dai tagliapietre veronesi Zorzi, mentre le statue di *Marte* e *Minerva*, ai fianchi della tavola carraccesca dei *Lupercalia* sopra la bocca del camino, si devono allo scultore lombardo Ruggero Bascapè. La lettura del fregio dei Carracci e quella dei sopracamini proposte dallo studioso sono condotte sul filo interpretativo del rapporto tra cultura dell'emblema e mitologia letteraria. Il capitolo si chiude con una nuova interpretazione del gruppo scultoreo del "Gigante" nella loggia terminale, con alcune considerazioni sui busti sopra la porta, d'epoca più tarda. Altri cospicui passi avanti, dunque, dopo l'illustrazione storica che, insieme con Anna Stanzani, conducemmo sul complesso pittorico nel 1989.
Ai camini del palazzo è dedicato il saggio di Richard J. Tuttle, che ha il merito – fra gli altri – di portare l'attenzione su un genere che finora è stato oggetto solo di contributi scientifici isolati, tanto da farci auspicare che la sua disamina possa avviare un nuovo ciclo di studi sulla produzione artistica di tali oggetti di arredo funzionale presenti in tutti gli ambienti che avevano necessità di essere riscaldati. Alla fine del Settecento, Palazzo Magnani – includendovi la parte posteriore dalle cantine ai granai – contava sedici camini forgiati in arenaria (*masegna*), in gesso o in marmo, "all'antica", "alla romana". Il monumentale camino della Sala Grande, risultato di un lavoro a più mani nel quale pittura e scultura s'integrano magnificamente in una sorta di bel composto barocco, è iscrivibile nella più alta produzione italiana e testimonia il modo di concepire i camini a Bologna: il loro tratto specifico era la presenza di una grande cappa affrescata, che nel grande camino presenta una tavola carraccesca, mentre negli altri due camini superstiti del palazzo, ideati probabilmente dallo stesso artista, sono esibiti quadri di Bartolomeo Cesi.
La corposa appendice documentaria, posta a conclusione del volume, raccoglie fondamentali documenti inediti riferibili agli anni di costruzione del palazzo, come il computo vergato da Tibaldi o la dettagliata perizia stilata da Vincenzo degli Alicorni nel 1581. Un glossario, il contratto per il camino della Sala Grande, una tavola sinottica dei bilanci annuali della fabbrica e l'integrale trascrizione della perizia di Angelo Venturoli del 1798, arricchita dei riferimenti a tutti gli ambienti in essa nominati e riportati nelle tavole vergate dal medesimo perito, contribuiscono all'utilità scientifica di questa appendice. Una cartella fuori testo riproduce in accurato facsimile le tavole del Venturoli.

Tutte queste lodevoli indagini, apportando nuova sostanza scientifica, conferiscono dignità di studio a un volume che si rivela determinante per la conoscenza dell'intera stagione stilistica della riforma naturalistica. Proprio in questo quadro, l'intero volume assume quel peso e quella qualità che nell'improvvisa scomparsa di Richard J. Tuttle (2009) trova oggi ben diversa e commossa occasione di presentazione.

Un lavoro così variegato e mirato non sarebbe stato naturalmente possibile senza l'impegno di UniCredit Banca, che abita il palazzo da alcuni decenni (prima come Credito Romagnolo, poi come Rolo Banca 1473) e si adopera per il suo mantenimento, come dimostrano i lavori di restauro del 1997 e del 2007, e per la divulgazione delle opere in esso conservate, aprendolo frequentemente a visitatori e studiosi.

Nota al testo

Nei saggi che compongono il presente volume, i riferimenti alle tavole ("tav.") rimandano alle illustrazioni riprodotte nella sezione *Documenti* quale integrazione del doc. 7 (pp. 168-181). Il documento in questione è la perizia di stima dell'intero Palazzo Magnani eseguita nel 1798 (dunque poco più di due secoli dopo la sua edificazione) dall'architetto bolognese Angelo Venturoli su incarico dell'erede fiduciario Federico Montignani.
La perizia (il cui originale si conserva presso la Fondazione Collegio Artistico Venturoli di Bologna) consta di una scrupolosa descrizione scritta e di una serie di rilevazioni grafiche, l'una trascritta e le altre riprodotte appunto alle pp. 168-181 del presente volume.

Per consentire, nei rimandi dai saggi alle tavole che corredano la perizia, l'identificazione delle singole stanze all'interno dei rilievi di Angelo Venturoli, questi sono stati "ripuliti" delle scritte originali, al posto delle quali sono stati inseriti numeri arabi in sequenza da 1 a 179. Le infrazioni alla continuità della sequenza numerica corrispondono al "percorso" del perito, che non sempre esaurisce un intero ambiente senza soluzione di continuità. Le legende che accompagnano ciascuna tavola ripetono le dizioni originali della perizia.
Nel loro aspetto originale i rilievi di Angelo Venturoli sono riprodotti nelle tavole contenute nella cartella allegata al presente volume.

S.B.



Palazzo Magnani: il testamento architettonico di Domenico Tibaldi

Sergio Bettini

Il 2 gennaio 1577, quando Lorenzo Magnani iniziava a costruire il suo nuovo palazzo su strada San Donato (oggi via Zamboni)[1], Domenico Tibaldi, preposto alla direzione del cantiere, aveva trentacinque anni ed era probabilmente il più giovane e affermato fra gli architetti che operavano in città[2] (fig. 2). Non poteva certo immaginare che questa sarebbe stata una delle sue ultime opere, nonché quella che si sarebbe conservata pressoché integra sino ai nostri giorni. Domenico riuscì a vedere terminata l'architettura, ma non poté prendere parte, il 1° luglio 1592, all'apertura pubblica del palazzo per la nomina del Magnani a gonfaloniere di giustizia[3]; chissà quale impressione gli avrebbe fatto ammirare, nel salone da lui progettato, il magnifico fregio dei tre Carracci, l'imponente camino di Floriano Ambrosini con le statue di Ruggero Bascapè e il soffitto frutto di una collaborazione a più mani[4] (fig. 1). Negli anni passati alcuni di loro avevano svolto l'apprendistato nella sua bottega: sappiamo che Agostino vi aveva appreso i rudimenti dell'incisione, arrivando addirittura a "spacciare" per suoi alcuni rami del maestro – riferisce Malvasia[5] – quando la fama del Carracci aveva ormai relegato nell'oblio la memoria del Tibaldi incisore; sebbene non sia documentato il discepolato architettonico di Floriano, la dipendenza dalle opere di Domenico è condivisa sulla base di evidenti analogie stilistiche[6].
Le condizioni di salute di Domenico dovevano essere precipitate negli ultimi mesi del 1582, se in quel mentre il cardinale Gabriele Paleotti, uno dei protagonisti del Concilio tridentino, nominato vescovo a Bologna nel 1566, aveva deciso di chiamare da Milano il fratello maggiore Pellegrino – dal 1567 architetto della Fabbrica del Duomo – per esporgli alcuni suoi «dubij» in merito alla «moderatione» della nuova cattedrale di San Pietro[7], il cantiere nel quale Domenico era stato sino allora, e per quasi un decennio, l'inamovibile *dominus*[8].
Il giovane Tibaldi si spense il 2 gennaio dell'anno successivo, esattamente sei anni dopo l'inizio dei lavori per Palazzo Magnani. Venne sepolto nella chiesa della Santissima Annunziata, fuori Porta San Mamolo, ma purtroppo la lapide commemorativa che lo ricordava - come incisore, pittore e architetto - è andata perduta[9].

Nota biografica tibaldiana

Prima di entrare nel vivo della costruzione di Palazzo Magnani può essere utile ripercorrere sommariamente le principali tappe della carriera dell'artista, sul quale sino ad oggi sono stati fatti solo sporadici tentativi[10].
Domenico Tibaldi aveva dettato testamento al notaio Camillo Bonasoni, il 16 dicembre 1582, nella sua casa vicino Porta Santo Stefano nella cappella (parrocchia) di Castel de' Britti[11], in presenza del fratello Pellegrino, dei cugini Giovanni Battista e Cristoforo e di alcuni amici fidati (Geronimo Caprari, Ottaviano dalla Fava e Giovan Paolo Bernia), nominando erede universale Giovanni Tommaso, suo unico figlio maschio[12].
L'inventario dei beni, redatto il 21 gennaio 1583, fornisce diverse indicazioni sull'entità delle opere presenti in casa dell'artista, sui crediti aperti nei confronti di terzi – a fine documento si nomina per esempio un certo Marc'Antonio di Brandi «per i tanti disegni hauti», forse un mercante d'arte? –, che potrebbero gettare nuova luce per gli studi sul collezionismo e sulla produzione grafica di un autore che da queste attività doveva trarre consistenti profitti. Sono oltre cinquecento, infatti, i disegni menzionati, di vario formato, fra i quali «centoquindici […] diversi», «trecento quarantacinque novi, e vecchi», uno «in una forma di latta grando», una cinquantina di dettagli architettonici («basse, e capiteli», forse anche sagome al vero?) e «uno disegno della Cita di Bologna» (una pianta, una veduta dall'alto?); e ancora stampe, libri illustrati, quadri di soggetto devozionale e un «quadretto di marmoro» (bassorilievo)[13].
Vale ancora la pena soffermarsi sul patrimonio immobiliare di Domenico Tibaldi, che denotava una certa consistenza: oltre alla casa d'abitazione, distribuita su due piani con portico, composta di una decina d'ambienti, servita da cantina e recinto per animali, l'artista era proprietario (interamente o per quote) di altri sei immobili dislocati nel centro cittadino: una casa in Borgo Paglia (attuale via Belle Arti), una seconda in San Petronio Vecchio in proprietà con il cugino Cristoforo per tre quarti del valore complessivo, una terza nella

Palazzo Magnani, facciata, dettaglio centrale.

Alle pagine seguenti
1
Palazzo Magnani, Sala Grande con il fregio dei Carracci e il camino di Floriano Ambrosini.


LAESI
NON NEGATI
ALIMVR



cappella dei Santi Cosma e Damiano del Ponte di Ferro (via Farini)[14], una quarta nella «Contrada di Sant'Andrea delle Scole» (via Farini)[15], una quinta sotto la parrocchia di Santa Caterina di Nosadella e infine la metà di una sesta casa «nella contrata di strata Castiglione»[16].

Tali elementi informano delle condizioni economiche raggiunte da un artista della sua levatura, le cui origini sociali erano alquanto modeste. Domenico Tibaldi proveniva da una famiglia di muratori lombardi originari di Puria in Valsolda (sul lago di Lugano), che per il tramite del padre Tibaldo, nel 1511, emigrò a Bologna[17]. L'impresa edile dei Tibaldi, la cui figura di maggior spicco era, oltre al padre, lo zio Cristoforo, annoverava diversi componenti della stessa famiglia che troviamo documentati dapprima nel cantiere del convento di San Michele in Bosco, successivamente in quello del Collegio di Spagna, entrambi interessati da importanti trasformazioni nel corso del Cinquecento e monopolizzati, per diversi decenni, dalla famiglia lombarda[18]. Alla metà del secolo il potere d'influenza e il controllo che i Tibaldi esercitavano all'interno dell'Arte dei muratori è attestato dalla nomina di un Domenico – probabilmente uno zio, omonimo del nostro – nel Consiglio della società, eletto il 19 settembre 1553, con 23 voti a favore (fave bianche) e 7 contrari (fave nere), in una tornata dove solo i più navigati membri, Antonio Terribilia e Vincenzo Montalbani, erano riusciti a far poco di meglio, con 27 voti favorevoli e 3 contrari[19].

Negli anni successivi, lavorando accanto ad alcuni famigliari, il giovane Domenico aveva iniziato a mostrare una maggiore propensione artistica rispetto ai suoi consanguinei, ricevendo alcuni incarichi da pittore: in San Michele in Bosco, nel 1565, aveva realizzato «sei quadretti» a olio per la sagrestia (dispersi nel Settecento)[20]; al Collegio di Spagna – dove il cugino Giovanni Battista, figlio dello zio Galeazzo, ne sovrintendeva i lavori di rimodernamento – gli era stata affidata la decorazione della «prima testudo capellae» della chiesa, per la quale ricevette 680 lire nel 1570-71[21]. Il 30 maggio 1566, essendo in possesso della cittadinanza di Bologna *ex privilegio*, Domenico si era potuto iscrivere alla matricola delle *Quattro arti*, alla quale appartenevano anche i pittori[22]. Cinque anni più tardi, il 22 ottobre 1571, veniva eletto dal senato in un consiglio "ristretto" della compagnia, alla morte di Giovanni Francesco Bezzi[23]: anni nei quali alcuni vorrebbero Domenico attivo come pittore anche a Milano a fianco di Pellegrino e ancora di Camillo ed Ercole Procaccini, questi ultimi presenti nel cantiere di palazzo Magnani[24]. Nel luglio 1579 sino all'aprile del successivo anno Domenico assurgeva infine alla carica di *massaro* dell'Arte[25].

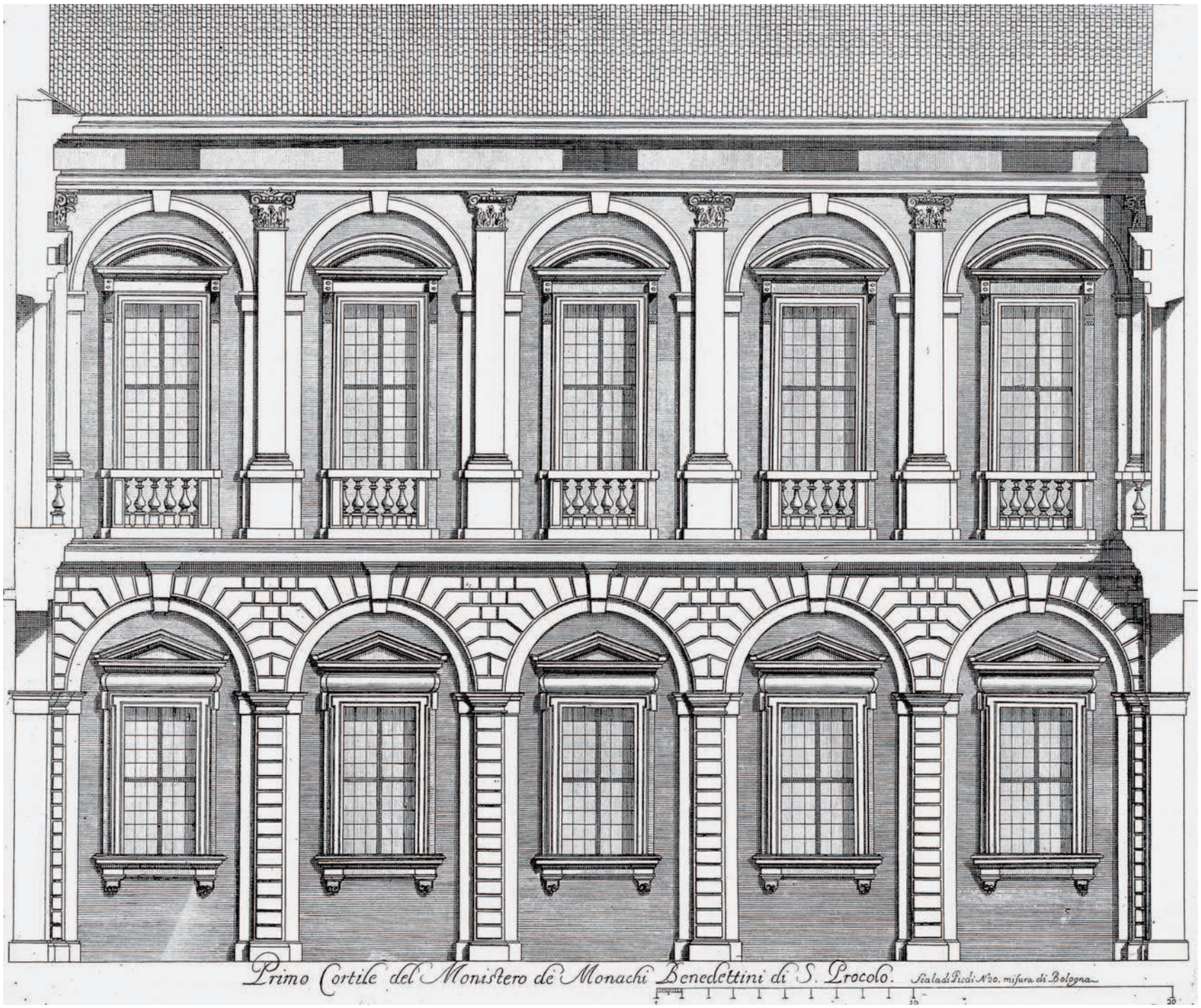
Queste informazioni segnano una tappa importante nel percorso di crescita artistica e professionale del Tibaldi, il quale alle conoscenze dell'arte muraria, ricevute in famiglia assieme al fratello Pellegrino, andava ad aggiungere un requisito fondamentale per coloro che volevano cimentarsi nella progettazione architettonica e nel controllo generale dell'opera costruita: lo studio del disegno. A quel tempo gli architetti non avevano una corporazione di riferimento e per poter esercitare il mestiere dovevano necessariamente iscriversi a una delle Società delle arti affini, principalmente quella dei muratori, ma i più dotati potevano ambire a quella dei pittori. L'appartenenza a quest'ultima, infatti, connotava la migliore formazione per un architetto, per il quale l'educazione al disegno e alle proporzioni del corpo umano costituiva un momento imprescindibile dell'apprendistato professionale di un giovane e la cui mancanza era sintomo di un grave segno d'inferiorità, come scriveva Michelangelo a Rodolfo Pio da Carpi: «è cosa certa che le membra dell'architettura dipendono dalle membra dell'uomo. Chi non è buon maestro di figure, e massimo di *notomia*, non se ne può intendere»[26]. In questa fase storica il disegno architettonico, assieme al modello tridimensionale, è lo strumento fondamentale per definire e comunicare il progetto al committente, il quale «secondo il disegno» dell'architetto stipulava successivamente i contratti con le maestranze incaricate della fornitura dei materiali e dell'esecuzione dei lavori. Nel primo libro del *De re aedificatoria*, Leon Battista Alberti aveva posto l'accento sull'autorità del disegno architettonico – «accioché poi tutta la forma di esso edificio in essi disegni si riposi»[27] –, che riteneva il mezzo di espressione fondamentale della creazione architettonica, intesa come pura attività mentale svincolata dagli aspetti materiali. La distinzione tra *architectus* (ideatore) e *faber* (carpentiere, esecutore dell'opera), mutuata da Vitruvio e già enunciata poco sopra nel *Proemio* al trattato, veniva in tal modo spiegata[28]. In apertura ai suoi *Pareri*[29] albertiani, Pellegrino Tibaldi tornò sulla questione – «Lo architetto po' ben terminar l'edificio in la mente, ma à bisogno il dissegno distinto da seguir la materia: in l'animo comprende tutte le forme comprese con line et angoli» – distinguendo ulteriormente, sul finire del testo, le mansioni progettuali da quelle esecutive, sino a esentare l'architetto dall'obbligo di sovrintendere ai lavori di costruzione durante il loro svolgimento: «Né deve lo architetto pigliar le opre sopra di sé perché da architetto ti converà divenir soprastante, e dura una grandissima fatica a difenderti che tutti li difetti de' altri e tutti li erori venuti o per poca diligenza, o per ignoranza comesi, non vengino tutti sopra di esso. Queste son cosse da cometer a soprastanti diligenti e severi»[30]. Un alleggerimento degli obblighi professionali che consentiva all'architetto di svolgere più incarichi contemporaneamente e che diveniva fattibile se in precedenza era stato definito un progetto, in modo da consentire ai «soprastanti» di seguire le diverse fasi di realizzazione dell'opera, dalle fondamenta ai dettagli decorativi, ragione per cui gli elaborati grafici progettuali non dovevano assolutamente essere modificati in corso d'opera per evitare un «inremediabil disordine non pensato»[31].



2
Palazzo Magnani, facciata su via Zamboni (un tempo San Donato).

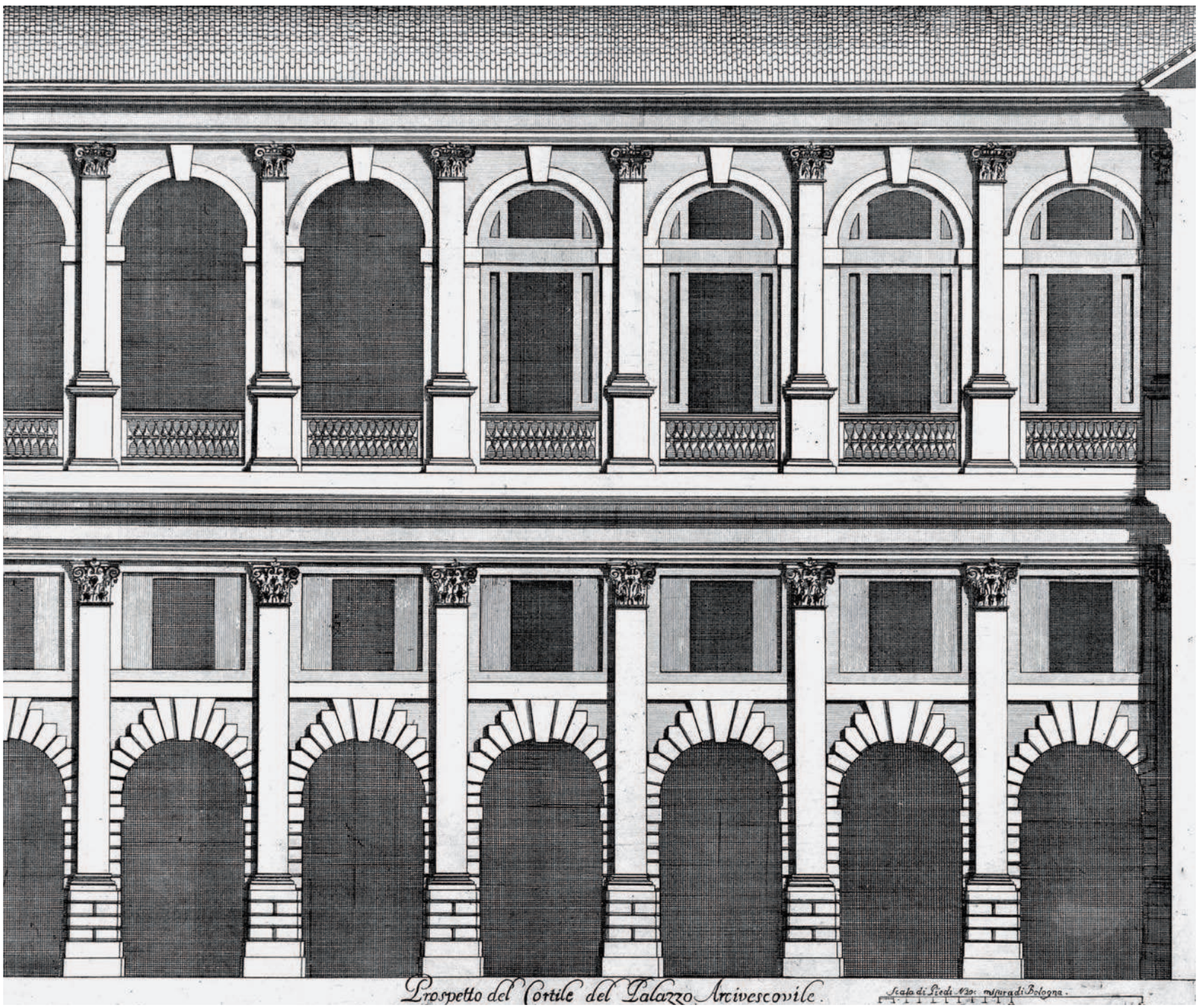
Sulla scorta di Alberti, Pellegrino riteneva infine la pittura, dopo la geometria e l'aritmetica, la «terza» arte, senza la quale le altre due non sarebbero state in grado di esprimere «alcuna cossa bona»; considerava la pittura imprescindibile per un architetto poiché esaltava, nella rappresentazione grafica del progetto, il suo principale attributo, quello di essere concepito «con inventione e legiadria»[32].

A fronte delle scarse testimonianze sull'attività di pittore, sono invece numerosissimi gli incarichi che, a partire dagli anni Settanta, Domenico riceve come architetto. Essi riguardano dapprima e principalmente l'edilizia religiosa, e non possiamo non vedere in questo un tentativo da parte del cardinale Paleotti di diffondere a Bologna le proprie teorie in merito alla "riforma" delle costruzioni ecclesiastiche, tramite il suo architetto che in quegli anni stava approntando un *Discorso del modo da tenere nel disegnare et edificare le chiese*, mai pubblicato e rimasto mutilo di molte sue parti a causa di un incendio[33]. Attorno al 1570, quando Domenico assumeva l'incarico in San Pietro, veniva consultato riguardo alla facciata di San Petronio, che egli proponeva di completare con un disegno in stile «todesco», sottoposto al Palladio per un confronto con la proposta alternativa di Francesco di Antonio Morandi[34]. Le fonti nominano svariate e successive commissioni, alcune delle quali tuttavia riferite molto più tardi e che per essere confermate necessiterebbero di verifiche più puntuali: San Procolo, per il quale Domenico, in qualità di



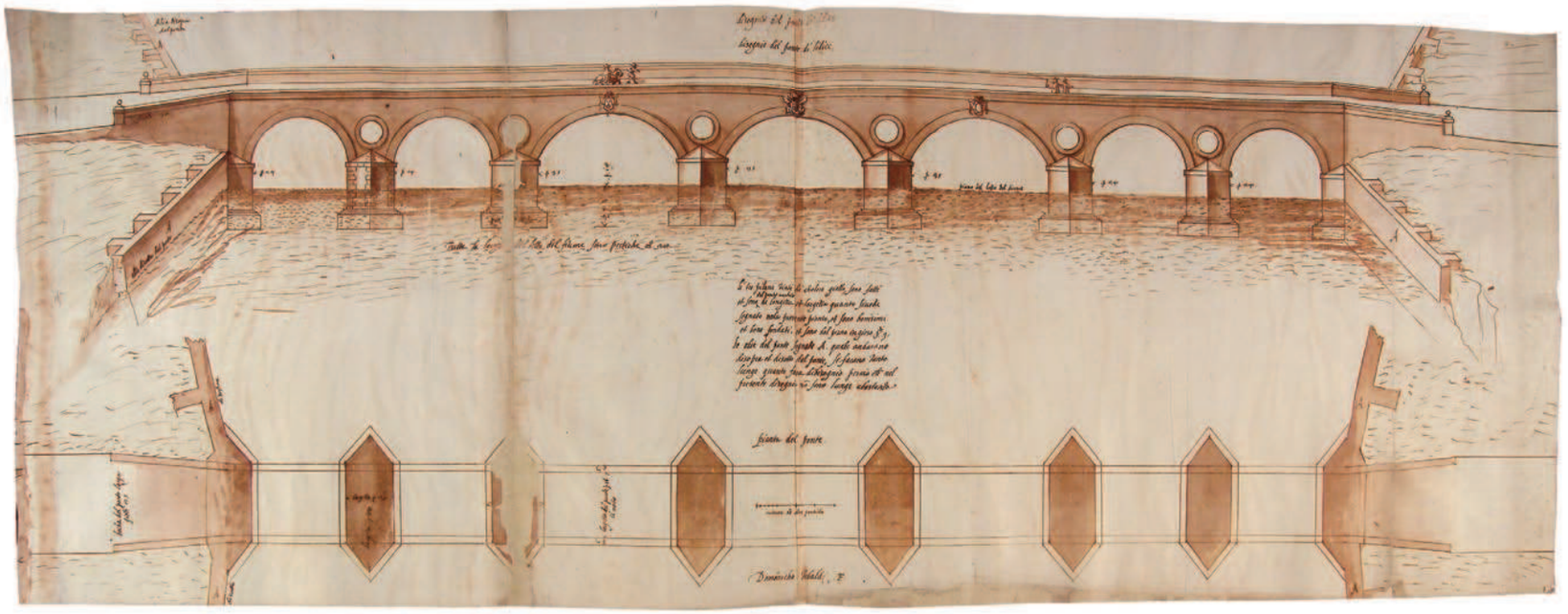
«ingegniero pubblico», verrà saldato nel 1575 per i disegni del nuovo coro circolare (realizzato nel 1573-79, poi rimaneggiato da Carlo Francesco Dotti nel 1744) e per il «claustro del Capitolo» del Convento (1577-86)[35] (fig. 3); Santa Maria delle Laudi, con l'annesso Ospedale di San Francesco (1574 circa)[36]; il «galante disegno del tempietto» della Madonna del Soccorso (1581, distrutta)[37]; la chiesa delle Convertite carmelitane o del Buon Pastore in via Lame (1585)[38]; il chiostro del convento dei padri olivetani di San Bernardo (1579-82)[39]; la chiesa e l'oratorio della Compagnia della Madonna delle Febbri detta di San Giorgio, la cui Confraternita era stata istituita dal Paleotti nel 1573 e per la quale Domenico fornisce un disegno per il portico e la scalinata[40]; la chiesa di Santa Maria a Fossolo[41]; il Palazzo Arcivescovile (dal 1575-83 sotto il suo controllo)[42] (fig. 4); il progetto per la decorazione della cupola di Santa Maria della Morte (1576, perduta) eseguita dal pittore e stuccatore Girolamo Bellati con motivi a grottesca e altri lumeggia-

3
Giovanni Antonio Landi, *Primo cortile del Monistero de Monachi Benedettini di San Procolo*, in *Raccolta di alcune facciate di Palazzi e Cortili de più ragguardevoli di Bologna* (metà del XVIII secolo), tav. 21. BCA, Gabinetto disegni e stampe, cart. Gozzadini n. 29.



4
Giovanni Antonio Landi, *Prospetto del Cortile del Palazzo Arcivescovile*, in *Raccolta di alcune facciate di Palazzi e Cortili de più ragguardevoli di Bologna* (metà del XVIII secolo), tav. 24. BCA, Gabinetto disegni e stampe, cart. Gozzadini n. 29.

ti a oro[43]; il dossale del portale del Palazzo Comunale (al tempo anche Palazzo Apostolico), già impostato nel registro inferiore da Galeazzo Alessi, per inserirvi la statua di Gregorio XIII fusa dal Menganti (1580 circa)[44] (fig. 6); il disegno per i lavori del voltone di via Pescherie Vecchie e per un fabbricato contiguo per gli stabili della Compagnia di Santa Maria della Vita (1581)[45]; e ancora le opere civili come la sede della Gabella Grossa o Dogana (1572-75, profondamente alterata)[46]; la perduta cappella del palazzo del senatore Ercole Riario in strada Maggiore realizzata su suo disegno da Gabriele della Porta (1579)[47]; il contributo nel Palazzo Bentivoglio in Borgo Paglia[48]; la partecipazione al concorso per il ponte sull'Idice (1581)[49] (fig. 5), oltre alle opere idrauliche condotte sui corsi fluviali dell'Aposa[50] e del Navile[51], mentre più incerte rimangono le attribuzioni della villa di Camillo Bolognetti, detta il Toiano, a Casalecchio di Reno (inaugurata nel 1559)[52] e di Palazzo Gessi in Strada Maggiore (1573)[53].



5
Domenico Tibaldi, *Disegnio del ponte di Idice*. ASBo, *Assunteria di confini d'acque*, Mappe b. 16, Miscellanea di mappe restaurate e non inventariate n. 11.

La pianta vaticana e il Palazzo Magnani

Domenico Tibaldi doveva pertanto apparire a un committente avido di novità, quale era Lorenzo Magnani, come l'architetto emergente sulla scena bolognese di quegli anni – che Palladio, in una lettera del 18 ottobre 1572, mandava a salutare per il tramite di Francesco di Antonio Terribilia[54] – e dunque ideale per la commissione di un nuovo palazzo.
Alla metà degli anni Settanta del Cinquecento, quando si mise mano all'edificio, il nuovo volto di Bologna veniva celebrato da un'estesa opera di rilevamento promossa dal cardinale Paleotti e dal pontefice bolognese Gregorio XIII Boncompagni[55]. Nel 1573 il visitatore apostolico Ascanio Marchesino riferiva di aver visto nella sala delle udienze del bolognese Palazzo Arcivescovile tre ampie carte topografiche raffiguranti la città, la montagna e la pianura con l'indicazione precisa di tutte le chiese della diocesi, realizzate sotto la supervisione dello storico agostiniano Cherubino Ghirardacci[56]. La critica ha indicato in queste perdute tavole i precedenti delle successive rappresentazioni dipinte sulle pareti dell'alloggio vaticano di Gregorio XIII, in occasione del giubileo del 1575[57]. Fra queste è l'affascinante *icnoscenografia* (fig 7) della città felsinea che decora la stanza *Bologna*, la quale – pur con omissioni e restituzioni non sempre rispondenti al vero – ne fotografa il nuovo assetto urbanistico e architettonico, sottolineando con campiture dorate dei tetti le chiese della diocesi (con l'unica eccezione rappresentata dalla casa natale del papa) e conferendo in tal modo all'insieme l'immagine di una «città centrata sulla chiesa», secondo un impianto di chiara ispirazione borromaica[58]. Nel marzo 1575, l'incarico di predisporre il disegno preparatorio, da completare in un secondo tempo sotto la supervisione del pittore Lorenzo Sabatini, viene affidato a Scipione Dattari, più tardi nominato «primo ingegniero civitatis Bononie»[59]. Ma solo un mese più tardi si ordina al tecnico del senato di sospendere il lavoro per orientarsi su un nuovo «Disegno mandato qua da M. Domenico Tibaldi» a Filippo Carlo Ghisilieri, ambasciatore a Roma per il senato bolognese[60]. È ragionevole dunque pensare che quest'ultimo, in quanto mandatario del disegno, ne fosse anche l'autore, come già sostenuto da alcuni[61]. In forza dei numerosi incarichi ricevuti in quegli anni, nessuno al pari di Domenico poteva infatti vantare un'analoga percezione delle future trasformazioni urbane cittadine, ragione per cui si può ipotizzare che egli avesse avuto un ruolo importante nella revisione dell'opera inviata a Roma e non è da escludere che il «disegno della Cita di Bologna», gelosamente custodito nella propria casa e registrato nell'inventario dei beni, fosse il medesimo «mandato» a Roma dall'architetto[62].
La veduta vaticana doveva restituire un'immagine compiuta della città ma non poteva esimersi dal completare, con un efficace margine di credibilità, gli isolati irrisolti, gli edifici rimasti incompiuti, quelli iniziati e da fare. È il caso, questo, del dettaglio che ritrae Palazzo Magnani all'interno del complesso di edifici che insistono sull'attuale piazza Rossini (fig. 8). Nel 1575, mentre Palazzo Malvezzi (poi de' Medici) e il complesso conventuale agostiniano si presentavano pressoché nelle forme attuali, Palazzo Magnani doveva essere ancora incominciato. L'antico cuore bentivolesco della città (dove Palazzo Magnani doveva sorgere), segnato dal tempio agostiniano di San Giacomo Maggiore, "chiesa palatina" di Sante e Giovanni II, era stato in pochi decenni completa-

6
Domenico Tibaldi, progetto
per il completamento del portale
del Palazzo Comunale di Bologna.
Napoli, Museo di Capodimonte,
Gabinetto dei Disegni
e delle Stampe, inv. 734.



mente ridisegnato. Il lungo fronte di Palazzo Malvezzi, assegnato da Pietro Lamo (1560) a «Bartolomeo Triachino»[63], saldava ora strada San Donato alla piazzetta, facendo da controcanto alla facciata medievale di San Giacomo. È noto che i Magnani attribuivano un forte significato politico alla loro presenza in quest'area cittadina, attestata sin dal Quattrocento, da rieditare ora tramite una doppia operazione d'immagine, promossa da Lorenzo: la costruzione del palazzo che vedremo tra poco e quella di una cappella, consacrata nel 1575[64].

Del palazzo la veduta vaticana restituisce il tetto a due falde come se la facciata fosse già stata eretta, ma non gli spazi retrostanti e il cortile, quasi gli autori conoscessero i futuri sviluppi del progetto. Dai documenti sappiamo infatti che a essere eretta per prima fu proprio la fronte del palazzo, realizzata tra il gennaio 1577 e l'aprile 1578, anni in cui Domenico compare fra i «creditori» nei «bilanci» di pagamento della fabbrica[65]. La prassi costruttiva dei palazzi nobiliari stabiliva infatti che, una volta fissata la struttura in pianta, si iniziasse dalla facciata, privilegiando la *facies* pubblica rispetto all'interno dell'edificio. È possibile che nel 1575 Domenico fosse al corrente dei piani del suo committente e che probabilmente stesse già lavorando a un progetto.

Il palazzo nei documenti d'archivio

A quel tempo, e comunque entro e non oltre la prima metà del 1576, Lorenzo Magnani stava probabilmente comparando le offerte – chieste a Bartolomeo Tassi («Triacchino») e Francesco di Antonio Morandi («Teribilia») – per demolire il vecchio palazzo quattrocentesco, stante un documento reso noto da Davide Ravaioli[66]. Di recente Maurizio Ricci ha ricondotto a questa fase dei lavori un disegno, attribuito al giovane Terribilia, che mostra il pianterreno dell'avito palazzo[67] (fig. 11), che Magnani avrebbe continuato a trasformare, a partire dal 20 aprile 1564, dopo avere ottenuto l'esenzione dal dazio ordinario alle porte per il trasporto in città di materiali edili, rigettando in tal modo l'ipotesi comunemente accolta dalla critica di accogliere tale data come *terminus post quem* per l'inizio del nuovo palazzo[68]. Sebbene il disegno non corrisponda interamente alla descrizione fornita del preesistente edificio nel documento di raffronto citato del 2 febbraio 1494[69] – che dice fosse composto «cum quattuor curtis» e non tre come viene rappresentato –, pare verosimile ricondurlo ad esso per la congruenza delle dimensioni del portico di facciata, nonché per l'orientamento, ma non si capisce per quale ragione Magnani avesse protratto delle opere nel vecchio palazzo sino al 1576 per poi abbatterlo lo stesso anno e iniziare a edificarne uno nuovo[70].

Nuovi elementi a favore dell'originaria ipotesi – ossia che dal 1564, quando fu accordata al nobile l'esenzione dal dazio alle porte, Magnani avesse già intenzione di realizzare il nuovo palazzo – sono emersi nel corso delle ricerche condotte sui testamenti di Lorenzo Magnani da parte di Vitali: nella prima stesura del 1565 si dice che il nuovo palazzo si sarebbe dovuto comporre di «tre ordini di stanze» e quindi presumibilmente distribuirsi su tre livelli (come l'attuale: piano terra, nobile e sottotetto), affidandone il progetto «a genti perite» (che a questa data pare non fossero ancora state scelte); progetto che, in una successiva stesura del 1572, sembra avere perso interesse, e ciò potrebbe spiegare le piccole migliorie apportate nel vecchio edificio sino al 1576 (poco più di 765 lire), facendo in tal modo coesistere le due ipotesi[71]. Quanto al ritardo, di oltre un decennio, tra l'esenzione dal dazio (1564) e l'inizio della costruzione (1576), Vitali aveva già riferito di una lunga diatriba giudiziaria intercorsa tra Lorenzo Magnani e gli eredi del suocero di Camillo Borgognini – circa il possesso dei beni di questi e la liquidazione della dote della prima moglie – che solo nel 1571 giunse a un'intesa tra le parti, accordando agli eredi Borgognini una proroga di altri cinque anni (sino al 1576) per liquidare a Lorenzo Magnani un credito di 5.373 lire[72].

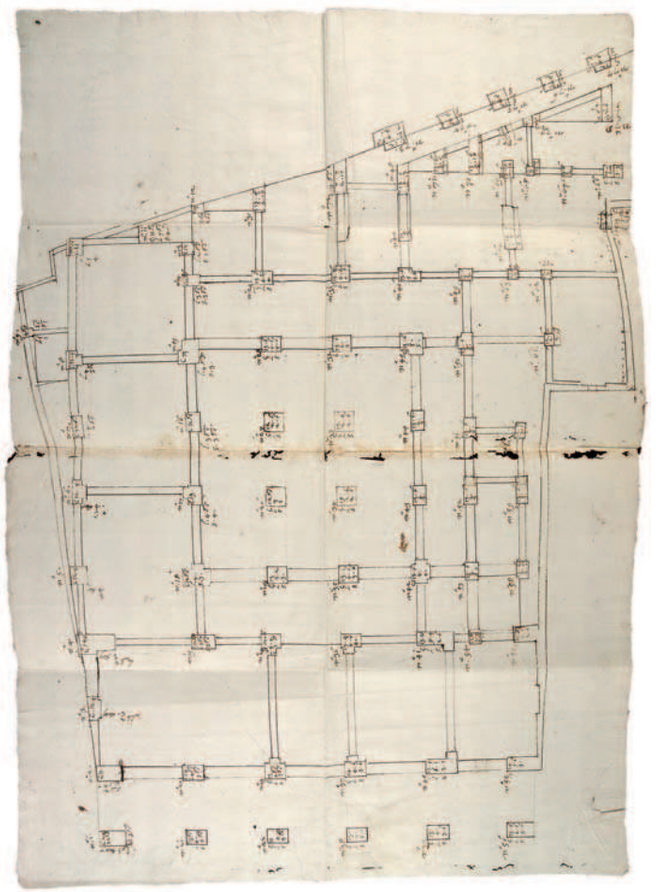
Nel 1576 lo scenario appare dunque sensibilmente cambiato grazie a una migliore disponibilità economica del committente. È in questa fase che entra in scena Domenico Tibaldi, nominato «architettore» in un contratto del 23 agosto, dove si affidava all'asinaro Mariotto di Giovanni Ubaldini e ai suoi «disette asini» il compito di rimuovere i materiali della demolizione del vecchio edificio e di trasportarne di nuo-



7-8
Domenico Tibaldi e Scipione Dattari, Lorenzo Sabatini, Giovanni e Cherubino Alberti, *Pianta prospettica di Bologna*, intero e dettaglio con Palazzo Magnani in evidenza. Roma, Palazzi Vaticani.


S. DOMENICO
S. FRANCESCO
S. PETRONIO
S. STEFANO
S. MICHELE
S. GISMONDO
S. GERVASE
S. PROCULO
S. MARTINO
S. GIORGIO
S. M. MAGGIORE
S. GREGORIO
S. PIETRO
S. TECLA
S. PAOLO
S. GIOVANNI
S. SILVESTRO
S. ANTONIO
S. MARTINO
S. MICHELE
S. BARTOLOMEO
S. JACOPO
S. CECILIA
S. VITALE
S. VARTINO
LANDIELA
LE SCOLE
CROCE
PIAZZA
PORTA RAVEGNANA
PORTA PIANO
PORTA STIERA
PORTA LAME



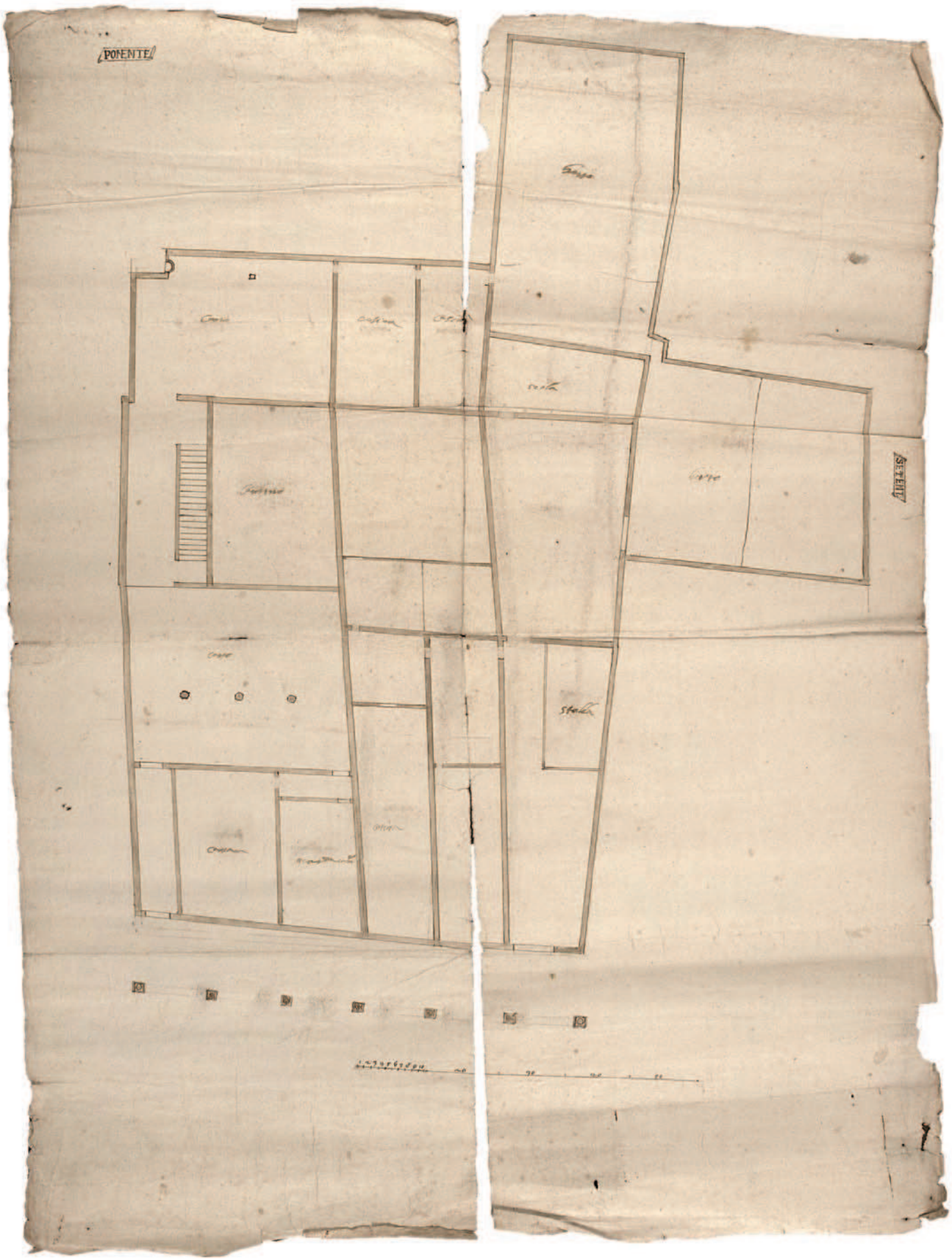


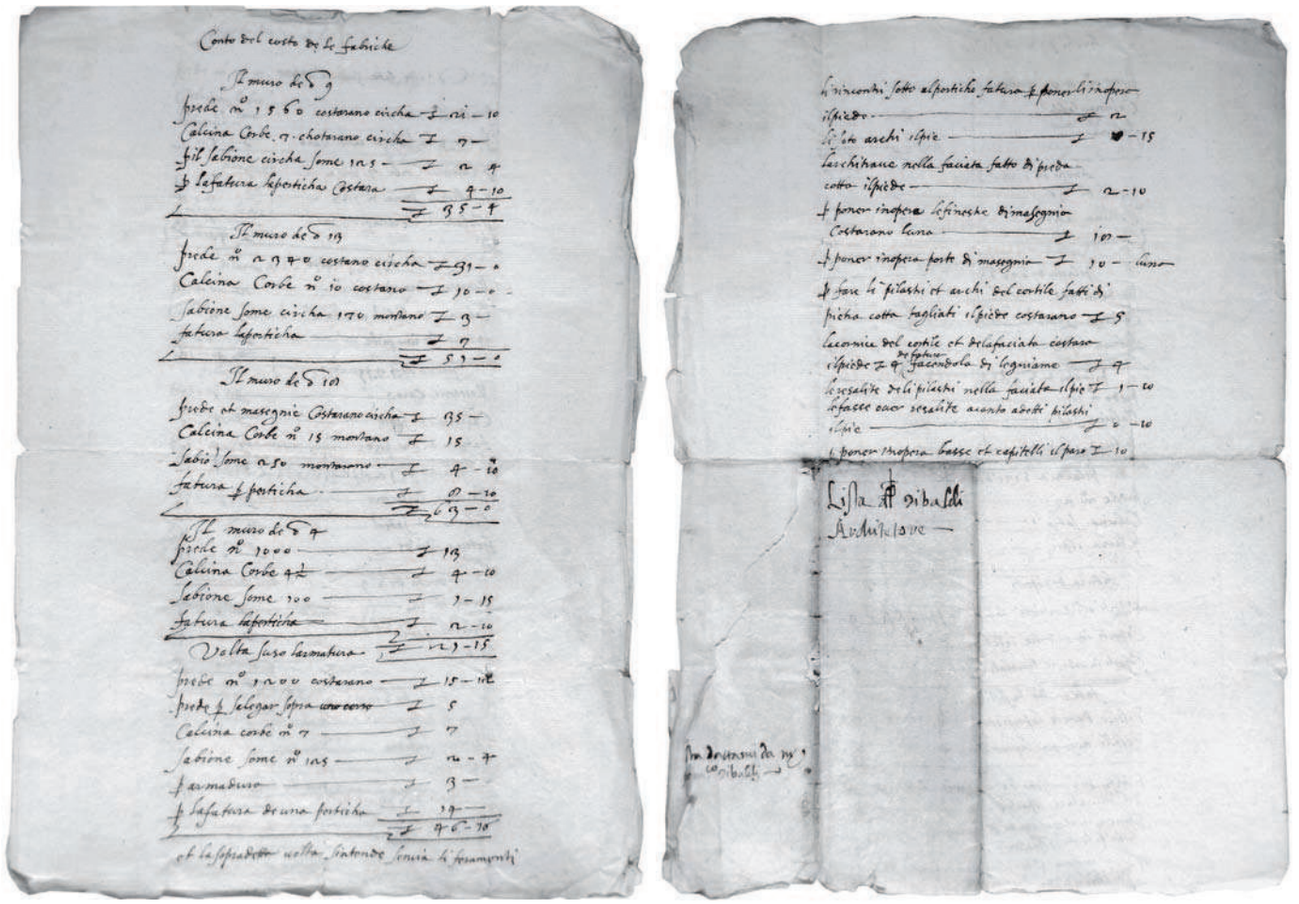
9-10
Palazzo Magnani, piante piano interrato-fondazioni. ASBo, *Malvezzi Lupari*, IX, b. 190, «E3° Magnani. Piante schizzi e disegni di beni stabili senza forma da alcun perito. Libro E», due disegni su carta a china: 3) conta 85 muri con relative dimensioni, mm 869 x 589. In calce a sinistra annotazione: «parte tagliato e parte ingrosatto, cioè ingrosata da un cho once 9 e da l'altre taiatto once 4 in alteza di piedi 16»; 4) conta 77 pilastri con relative dimensioni, compresi quelli esterni posteriori che vanno nel palazzo attiguo.

vi per la successiva costruzione[73], scalzando permanentemente dal cantiere Triachini e Terribilia[74]. Il documento precisa inoltre come realizzare le volte nelle «tuade» (cantine) per mettere mano al piano delle fondazioni e all'interrato, seguendo un progetto descritto in due fogli di grandi dimensioni (figg. 9-10), rinvenuti da Ravaioli[75]. I disegni, quasi identici e imprecisi nel tratto, riportano con meticolosità le dimensioni delle strutture: in uno sono notate le misure dei pilastri (compresi quelli che reggono le volte sottostanti al cortile), nell'altro quelle dei collegamenti murari. Essi in realtà definiscono una sorta di schema strutturale dell'edificio, in quanto il piano di sezione orizzontale non corrisponde propriamente né alle fondazioni né all'interrato, secondo un principio di economia grafica del tempo che portava a fondere su uno stesso livello una o più piante. Assegnati a Tibaldi da Ravaioli, i fogli sono stati ora riattribuiti da Vitali – sulla scorta della grafia presente sul lato destro di uno dei due – a Piero Magli, il capomastro firmatario del sunnominato contratto del 1576 con l'asinaro[76].

Un «Conto del costo della fabricha», autografo del Tibaldi, recentemente rintracciato nel fondo Malvezzi Lupari (figg. 12-13), informa che pure l'alzato dell'edificio era stato stabilito dall'architetto[77]. Si tratta di quello che noi oggi diciamo un "computo metrico estimativo" delle opere, cioè un preventivo di spesa con la quantificazione dei materiali e la misura delle strutture cui si è aggiunto il costo della mano d'opera («fatura»). Tibaldi lo aveva steso prima di avviare il cantiere nell'estate 1576, come indica il tempo al futuro declinato («costarano», «costarà»). I materiali che compongono l'alzato su strada San Donato traducevano quanto era stato probabilmente stabilito a priori da un disegno perduto: i pilastri di facciata e i soprastanti archi, il «regolone […] sopra li archi» (ossia la fascia marcapiano), le finestre e le porte sono di «masegnia», in arenaria, il cui colore giallognolo farebbe pensare a quella proveniente dalle cave di Varignana[78]; diversamente i muri, le volte, gli archi, i pilastri interni, «l'architrave nella faciata» (il cornicione sommitale), le «resalite» (le lesene)[79], le «fasse over resalite acanto adetti pilastri» (le specchiature) sono di «preda cotta», in muratura; e ancora i «taseli», cioè i solai, sono «dabeto» (d'abete) o «defiopa» (di pioppo); il pioppo, di facile reperibilità nel territorio, veniva preferito anche al rovere – contrariamente ad oggi – per la sua elasticità che limitava il rischio di collassi strutturali non prevedibili, mentre la scarsa resistenza meccanica da esso offerta veniva assicurata aumentando la sezione delle orditure[80].

11
Francesco Morandi Terribilia (?), pianta piano terra del quattrocentesco palazzo Magnani. ASBo, *Malvezzi Lupari*, IX, b. 190. In alto e a destra le indicazioni cardinali, «ponente» e «settentrione». In calce la scala metrica (in piedi bolognesi). Dal basso, da sinistra, «camara», «guarda camara» (?), «casina», «corto» (corte), «stalla», «camino», «horto», «corto», «casina», «casina», «scola» (scala), «horto». Disegno su carta a china acquarellato, mm 600 x 443.





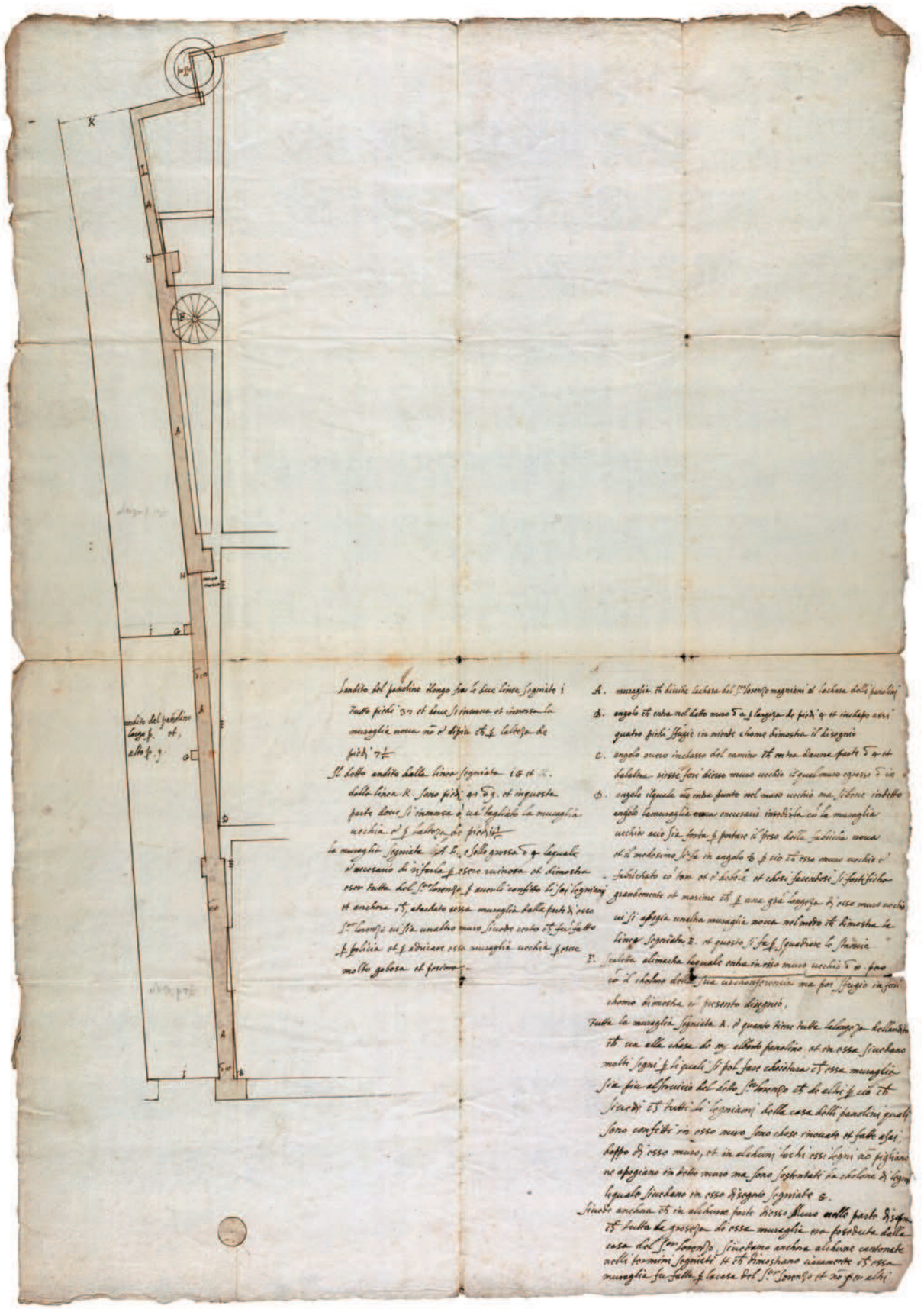
12-13
Domenico Tibaldi, *Conto del costo della fabricha*, inedito. *Documenti*, n. 1.

L'elevazione dell'edificio sino al coperto, incluso il cortile, nonché la decorazione di molti ambienti, era stata conclusa entro il gennaio 1581. Un *Quadernetto del saggio della fabrica* veniva infatti stilato da un perito edile, Vincenzo degli Alicorni detto «Rose Montalban»[81], il 2 febbraio 1581, per risolvere un contenzioso, in merito alle opere realizzate, che vedeva opposti al committente Magnani i muratori Piero Magli, Gregorio Marescalchi, Tommaso Martelli[82] e Giovanni Bedini[83]. Il primo era firmatario per conto degli altri tre «per non sapere lore scrivere», mentre nei bilanci di pagamento compresi tra il 1577 e il 1581 era quasi sempre Marescalchi a risultare a nome anche degli altri, per un ammontare complessivo che nel 1581 aveva raggiunto la cifra di lire 12.592-11-6[84]. I lavori computati da Alicorni calcolano infatti una cifra superiore a questa (lire 13.799-19-0), senza includere tutta una serie di opere aggiuntive già realizzate dai muratori e ancora quelle contestate dal committente perché non effettuate "a regola d'arte", per le quali le parti si accordarono per un rifacimento integrale al prezzo (ridotto) di lire 25.

La perizia Alicorni costituisce dunque la fonte più esaustiva per ricostruire il progetto di Tibaldi. La sua comprensione si presenta peraltro non immediata, a causa di un lessico tecnico-dialettale spesso sfuggente[85], per il fatto che non vi erano allegati disegni e soprattutto perché la descrizione degli ambienti non avviene secondo un ordine logico sequenziale che segua un percorso nel palazzo all'interno degli ambienti di ciascun piano, ma suddividendo il fabbricato in volumi verticali cielo-terra. Tutte ragioni che spesso rendono improba l'esatta ubicazione di alcune parti dell'edificio.

Vitali ha segnalato un altro disegno – appuntato da un'elegante grafia riconosciuta in quella di Domenico – che riporta il muro sud di confine del palazzo con «landito del panolino», un corridoio passante tra i Magnani e la proprietà attigua dei Pannolini[86] (fig. 14). La pianta, probabilmente allegata a un accordo del 1587 che metteva fine ad una causa decennale fra le parti[87], doveva essere stata messa in pulito – forse dal medesimo Piero di Magli – prima di iniziare i lavori, dal momento che il disegno presuppone di ingrossare il muro in certi punti per «portare il peso della fabricha nova». Esso indica inoltre la presenza di una scala a chiocciola vicino alla quale Alicorni riferisce fosse collocata una delle due cappelle del palazzo[88]. Nella più tarda perizia Venturoli, l'andito è diventato una «chiavica aperta», sul quale affacciano le finestre di un gabinetto al piano terra e di una cameretta superiore ricavata in un mezzanino (tav. I, 14, 15, 17).

14
Piero di Magli (disegno) (?), Domenico Tibaldi (grafia) (?), Palazzo Magnani, disegno del muro di confine con i Pannolini. Al centro, colonna sinistra: «*Landito del Panolino* è longo fra le due linee segniate in tutto piedi 37 et dove se incassa et inmorsa la muraglia nova non è di più che per l'alteza de piedi 7 1/2. Il detto andito dalla linea segniata iG et dalla linea K sono piedi 41 once 9 et in questa parte dove si inmorsa o va' tagliato la muraglia vechia è pertiche l'altezza de piedi 1 1/6. La muraglia segniata A.L. è sollo grossa once 4 la quale è necessario di rifarla per esere ruinosa et dimostra eser tutta del Signor Lorenzo per averli confitto li soi legniami et anchora che, atachato a essa muraglia dalla parte di esso Signor Lorenzo vi sia un altro muro si vede corto che fu fatto per policia et per abricare essa muraglia vechia per essere molto gobosa et pesima. Al centro, colonna destra: A. muraglia che divide la chasa del Signor Lorenzo Magniani e la chasa delli Panolini. B. angolo che entra nel detto muro once 2 per longeza de piedi 4 et in chapo assi quatro piedi sfugie in niente chome dimostra il disegnio. C. angolo overo incasso del camino che entra da una parte once 4 et da l'altra riesse fori di esso muro vechio il qual muro grosso once 18. D. angolo il quale non entra punto nel muro vechio ma sibene in detto angolo la muraglia nuova è necessario insedirla con la muraglia vechia acio sia forta per portare il peso della fabricha nova et il medesimo si fa in angolo B per cio che esso muro vechio è fabrichato con tera et è debole et chosi facendosi si fortificha grandemente et masime che per una già longeza di esso muro vechio vi si apogia un'altra muraglia nova nel modo che dimostra la linea segniata E et questo si fa per squadrare le stancie. F. scaletta a limacha la quale entra in esso muro vechio once 8 però con il cholmo della sua circhonforencia ma poi sfugie in fori chomo dimostra il presento disegno. Tutta la muraglia segniata A è quanto tiene tutta la longeza dell'andito che va alla chasa de messer Alberto Panolino et in essa si vedano molti segni per li quali si pol fare choiotura che essa muraglia sia più al servicio del detto Signor Lorenzo che de altri percio che si vedi che tutti lo legniami della casa delli Panolini quali sono confitti in esso muro sono chose inovate et fatti asai doppo di esso muro, et in alchuni lochi essi legni non pigliano ne apogiano in detto muro ma sono sostentati da cholone di legnami li quali si vedono in esso disegno segniate G. Si vede anchora che in alchune parti di esso muro nella parte di sopra che tutta la groseza di essa muraglia era poseduta dalla casa del Signor Lorenzo. Si vedano anchora alchune cantonate nelli termini segniati H che dimostrano ciaramente che essa muraglia fu fatta per la casa del Signor Lorenzo et non per altri».
ASBo, *Malvezzi Lupari*, X, b. 199.



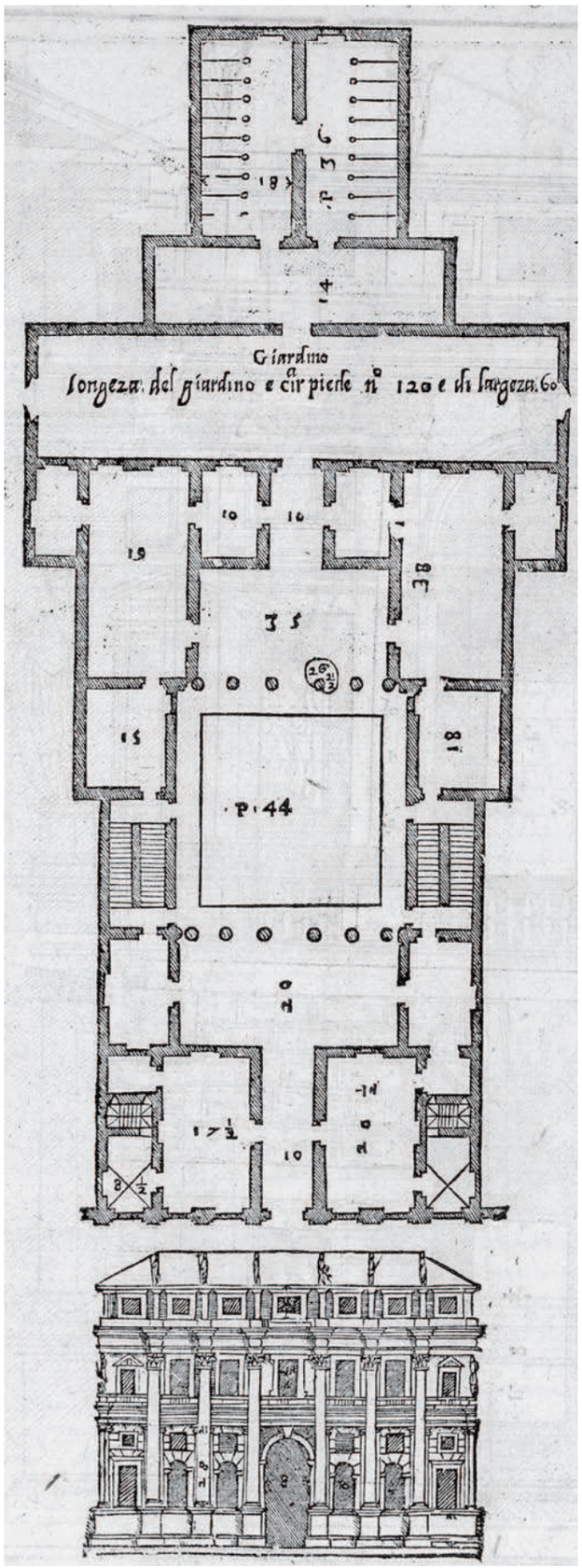


15
Palazzo Magnani, corte del Gigante.

L'interno e le sue modifiche

L'interno fu continuamente trasformato a partire dalla morte di Lorenzo Magnani (1604), ragione per cui la dettagliata perizia redatta da Angelo Venturoli nel 1798, pubblicata integralmente nel presente volume, solo in parte «descrive il palazzo nella sua configurazione che è ancora quella progettata da Domenico Tibaldi»[89]. Per tentare di ricostruire l'originaria distribuzione interna occorrerà sovrapporre alla perizia Alicorni (1581) i dati documentari posteriori: inventari, spese di lavori, rilievi, incisioni, perizie.
Il problema distributivo di un palazzo signorile era regolato dai modi di collocare gli ambienti, i vani di risalita e di collegamento attorno al cortile (figg. 17-18), il «cuore della casa» come lo chiamava Leon Battista Alberti. Tibaldi optò per un cortile quadrato con tre campate per lato che, per esiguità di spazio a disposizione, non poté porticare sui tutti e quattro i lati, secondo una soluzione impiegata dallo stesso nei progetti per palazzo Bentivoglio e alla Dogana[90]. Decise allora per due soli di essi, paralleli alla facciata e immediatamente visibili entrando, quasi fossero il portato di una successione di quinte disposte lungo un asse prospettico obbligato, il quale – come ha acutamente osservato Vitali – non si concludeva nel buio ambiente che contiene la statua dell'Atlante, ma in una «curtesela» aperta, di forma quadrata, coronata da una balaustra[91]. Alicorni afferma inoltre che tra la loggia e la «curtesela» vi era un muro «sopra li pilastri de la loga verse la chorte», che raggiungeva il coperto dei granai sottotetto. La cosiddetta pianta di Agostino Carracci, stampata nel medesimo 1581, ritrae la parte posteriore aperta del palazzo, probabilmente in una fase ancora precedente alla perizia Alicorni, sebbene non si possa escludere che ciò fosse dettato da esigenze di rappresentazione[92] (figg. 19-20); anche nel sottostante e contiguo Palazzo Malvezzi, assegnato da Lamo ad Andrea e Giacomo Marchesi da Formigine, è raffigurato un analogo varco posteriore, nel quale Giuseppe Mazza più tardi inserì la statua di un Ercole, ancor oggi visibile[93]. La chiusura superiore della «curtesela» Magnani contenente il "gigante" e il suo inserimento in una nuova seconda loggia che duplicava quella verso il cortile (fig. 15; tav. II, 5) avvennero probabilmente nel 1615 per mano del muratore Tommaso Roca su commissione di Lodovico Magnani[94]. L'effetto prodotto dalla successione di questi ambienti è ora compromesso dalle vetrate delle logge che, per ragioni di risparmio energetico, chiudono il cortile, riducendo ulteriormente la luce all'interno di esse. L'aspetto della corte pensata da Tibaldi era dunque finalizzato a esaltare la centralità del gruppo scultoreo nella nicchia, tramite un fulcro illuminato dall'alto, che espandeva in senso longitudinale la profondità dell'impianto. Analoghe successioni di ambienti ricordano una serie di edifici che Domenico poteva

16
Palazzo Valmarana, Vicenza.
Palladio 1570, II, cap. III, p. 16.



aver visto dal vivo o conosciuto dalle opere a stampa, come il romano Palazzo Gaddi, assegnato a Jacopo Sansovino dal figlio Francesco e da Vasari[95], il vicentino Palazzo Valmarana (1565) del Palladio (fig. 16), mentre fra gli esempi con il cortile allungato sono state già richiamate le case per Angelo e Pietro Massimo di Peruzzi[96], senza tralasciare il debito con i locali giardini posteriori, testimoniato sin dal distrutto Palazzo Bentivoglio e alla metà del Cinquecento da Palazzo Campeggi (già Sanuti) in San Mamolo[97].

Diversa era inoltre la configurazione delle aperture nelle logge (figg. 21-22), come testimonia l'incisione del cortile di Giovanni Antonio Landi (fig. 23), che rileva nel corridore aperto a ovest una sola porta centrale affiancata da due edicole timpanate, secondo una configurazione che trova conferma in Alicorni[98]. Probabilmente fu nel corso dell'Ottocento che esse furono sostituite con le attuali porte con sovrapporte finestrate (fig. 24), che in questa parte dell'edificio furono collocate anche in testa alla loggia. In corrispondenza delle testate è invece sopravvissuta l'originale cornice centinata e sguinciata, riferita da Alicorni[99]; qui, due secoli più tardi, Venturoli inscrive non le porte che vediamo oggi, ma due tipi di finestre a edicola, che duplicano il partito adottato nel cortile e in facciata, tanto da fare supporre che fossero cinquecentesche (tavv. II, 35, 43; X). La mancanza di porte nelle testate sud delle logge farebbe pensare che la circolazione interna degli appartamenti ai piani avvenisse tramite il passaggio obbligato per la «sala», secondo un'antica consuetudine distributiva dei palazzi nobiliari[100] (tavv. I, 7; II, 36). Una pianta, pubblicata da Ricci, riguardante una controversia del 1678 con i Malvezzi per l'apertura di una finestra cui sono allegati altri elaborati[101] (figg. 25-27) conferma l'impaginato frontale delle logge con due finestre ai lati della porta, mentre nella testata sud troviamo ancora una porta.

Il cortile presentava pertanto, nelle fronti porticate, edicole a timpano triangolare, e in quelle cieche, riprese in facciata e nel portico, un motivo che al piano nobile è inscritto in una campata ad arco il cui estradosso è sottolineato da una cornicetta in rilievo e che variava leggermente quanto Domenico andava proponendo, negli stessi anni, sui lati chiusi del chiostro del Capitolo di San Procolo (figg. 3, 28-29). Seguendo infine una consuetudine bolognese, dettata da esigenze di risparmio, riferita anche da Serlio[102], il «curnisote» del cortile fu realizzato in legno[103].

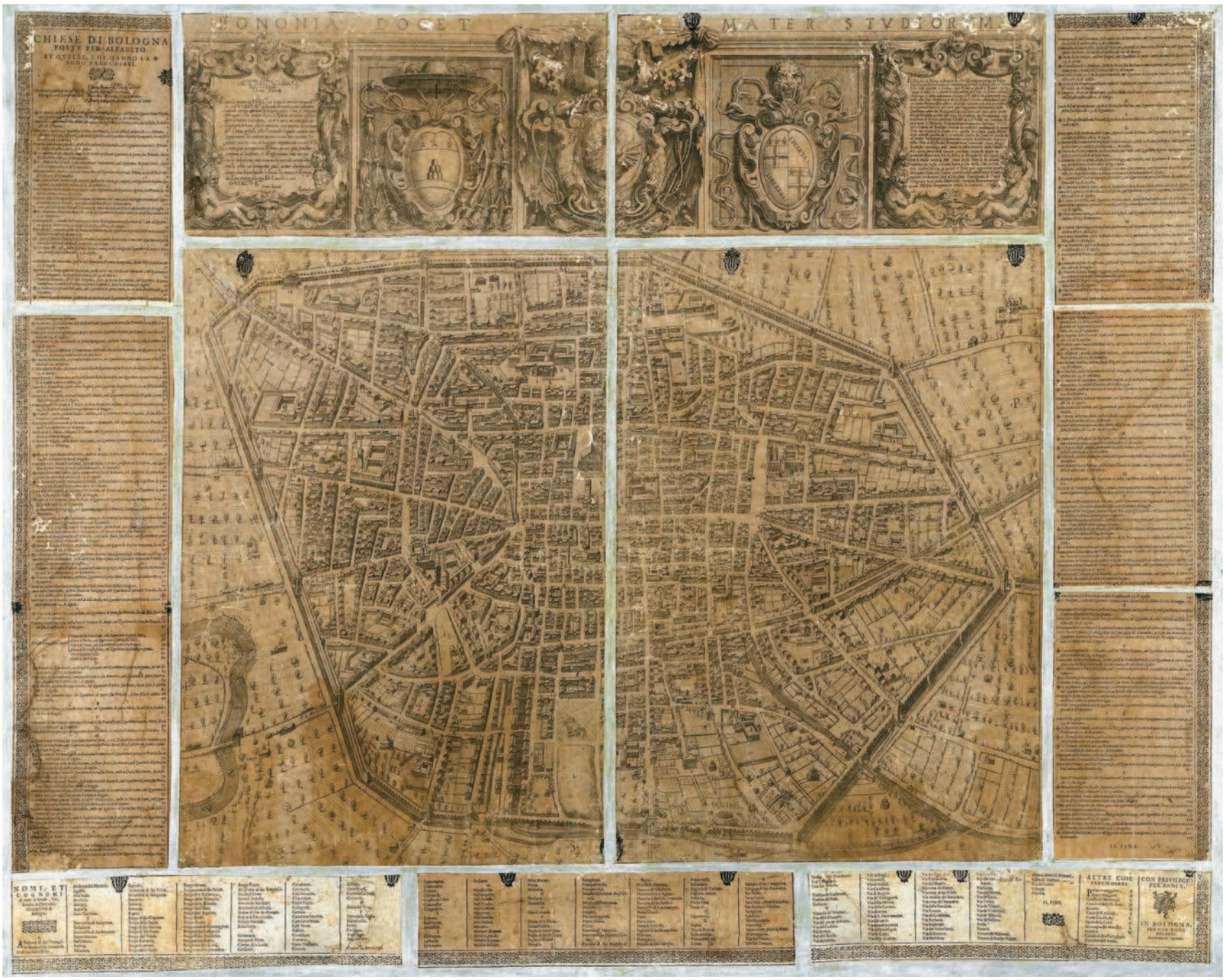
La collocazione della scala e il suo sviluppo erano intimamente legati alla forma del cortile. Questa doveva risultare immediatamente visibile, non appena superato l'andito, essendo posta al termine della prima loggia[104]. La stretta corrispondenza tra loggia porticata e scala è documentata da un'ampia casistica di edifici dove, per necessità imposte dal sito, si poteva realizzare un solo ramo di peristilio, come nel



17
Palazzo Magnani, cortile, fronte est.

18
Palazzo Magnani, cortile, fronte sud.





19
Agostino Carracci, pianta di Bologna, 1581. Bologna, Pinacoteca Nazionale, Gabinetto disegni e stampe.

Palazzo Baldassini di Antonio da Sangallo il Giovane e in alcuni progetti di Baldassarre Peruzzi per Palazzo Ricci a Montepulciano[105]. L'imbocco della scala di Palazzo Magnani è preceduto da due piccoli vani: il primo incrocia una galleria corrente sotto la rampa superiore, il secondo è una sorta di pianerottolo rialzato che annuncia l'inizio della scala (fig. 30). Si tratta di un elemento "colto", che Christoph Luitpold Frommel chiama «podio», documentato sin dal Quattrocento a partire dal Palazzo Ducale di Urbino e dal Palazzo della Cancelleria, ripreso da Antonio da Sangallo il Giovane a Palazzo Farnese, in quella che nel Cinquecento può ritenersi la più aulica ricostruzione della *domus* vitruviana[106], a sua volta ripresa a Piacenza da Vignola, nel primo progetto per Palazzo Farnese[107].

Originariamente lo scalone ideato da Domenico Tibaldi presentava in prossimità del pianerottolo una seconda rampa speculare a quella che conduce alla sala dei Carracci che portava al lato nord-occidentale del piano nobile. Esso si svolgeva lungo tutto il lato nord del cortile e, biforcandosi "a farfalla", consentiva di raggiungere due poli opposti del palazzo. La circolazione interna all'edificio veniva in tal modo regolata da un impianto a "C" simmetrico rispetto al-

20
Agostino Carracci, pianta di Bologna, 1581, particolare con Palazzo Magnani e Palazzo Malvezzi in evidenza. Bologna, Pinacoteca Nazionale, Gabinetto disegni e stampe.





21
Palazzo Magnani, cortile,
fronte ovest, nel tardo pomeriggio.

22
Palazzo Magnani, cortile, fronte ovest, di notte.

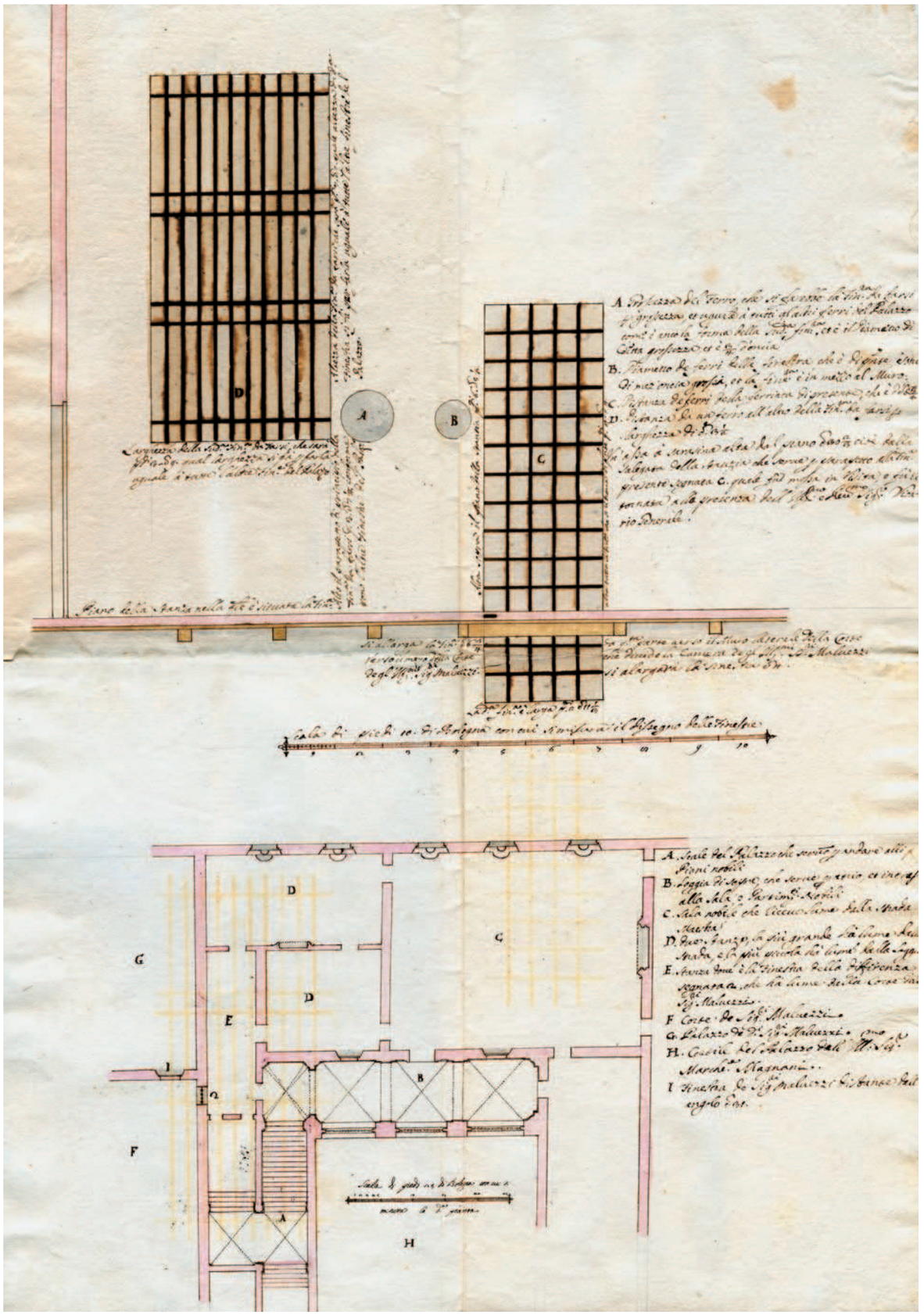




23
Giovanni Antonio Landi, *Prospetto del Cortile nel Palazzo Magnani. Architettura di Domenico Tibaldi*, in *Raccolta di alcune facciate di Palazzi e Cortili de più ragguardevoli di Bologna* (metà del XVIII secolo), tav. 19.
BCA, Gabinetto disegni e stampe, cart. Gozzadini n. 29.

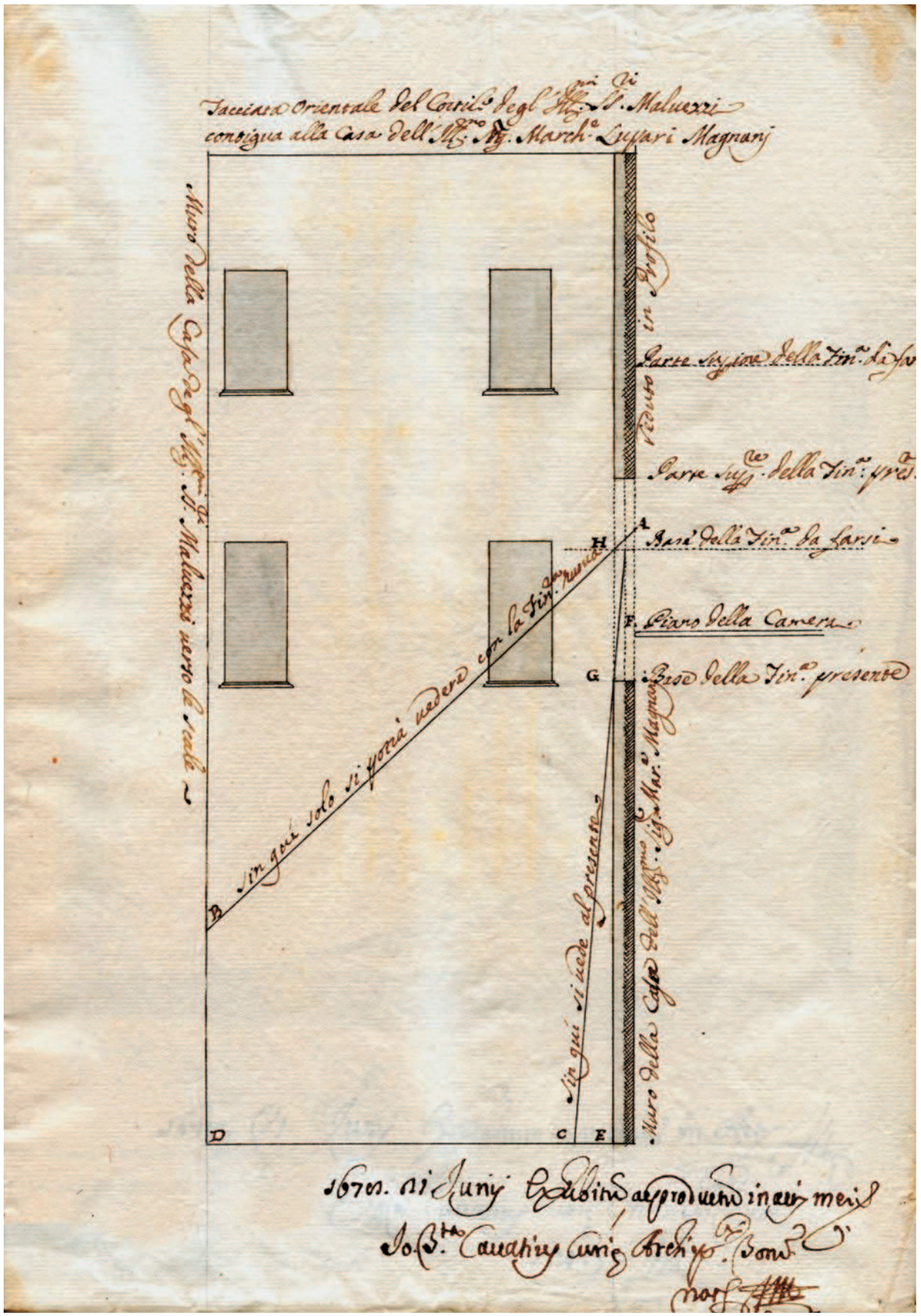
24
Palazzo Magnani, piano nobile, loggia ovest.

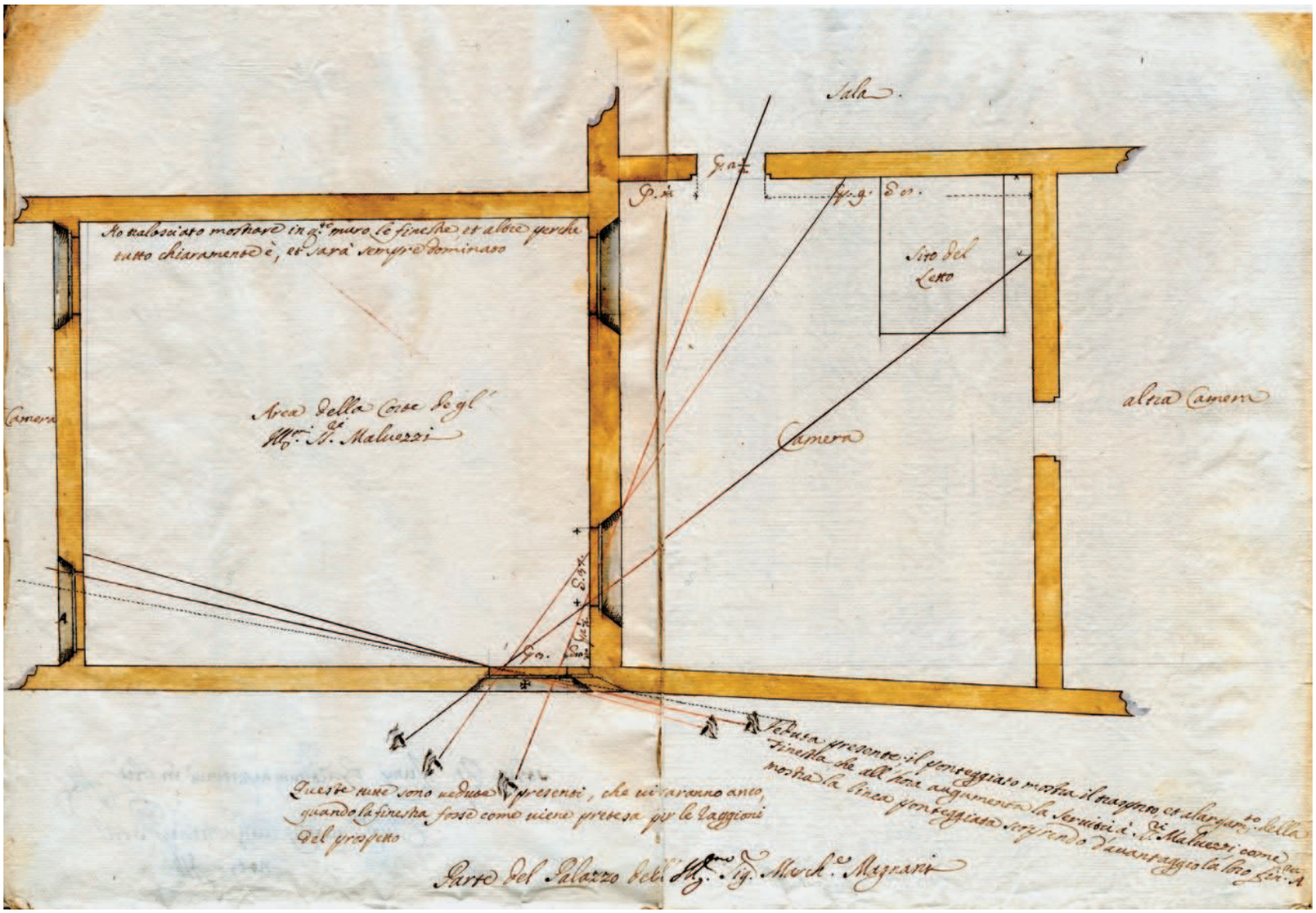




25
Anonimo, pianta parziale del piano nobile di palazzo Magnani con altre vedute del muro di confine con i Malvezzi per l'apertura di una finestra, 21 giugno 1678. Legenda della pianta: «A: Scale del Palazzo che servono per andare alli piani nobili. B: Loggia di sopra che serve per atrio et ingresso alla sala e partimenti nobili. C: Sala nobile che riceve lume dalla strada maestra. D: Due stanze, la più grande hà lume dalla strada e la più piccola hà lume dalla loggia. E: stanza dove è la finestra della diffirenzia segnata (Simbolo), che hà lume dalla corte delli Sig. Malvezzi. F: Corte de Signori Malvezzi. G: Palazzo dei detti Signori Malvezzi. H: Cortile del palazzo dell'Illustrissimo Signor Marchese Magnani. I: Finestra de Signori Malvezzi distante dall'angolo once 31». FAGM, *Istrumenti*, b. 552, fasc. 27/2.

26
«Facciata orientale del cortile degli Illustrissimi Signori Malvezzi contigua alla casa dell'Illustrissimo Signor Marchese Lupari Magnani», 21 giugno 1678. FAGM, *Istrumenti*, b. 552, fasc. 27/2.



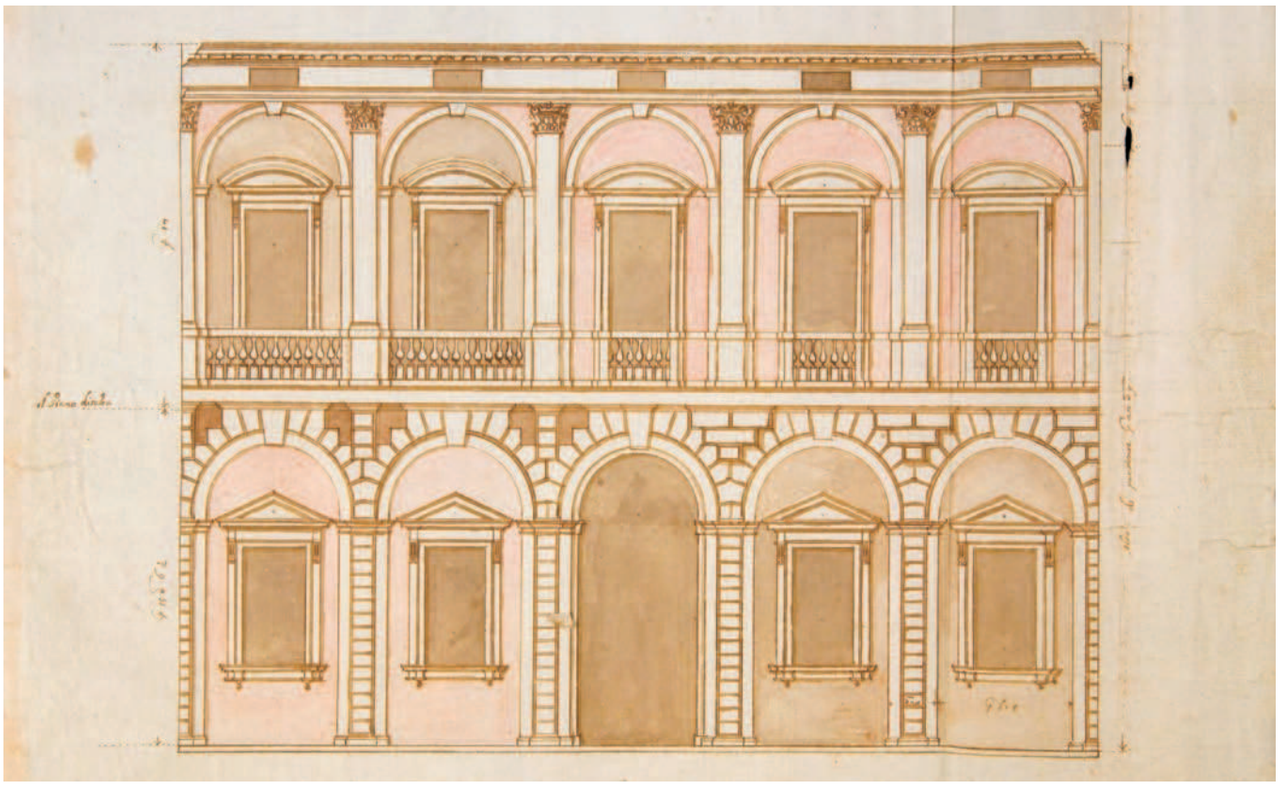


l'asse trasversale dell'edificio, secondo il quale ogni rampa collegava una loggia superiore, dalla quale poi accedere agli ambienti del piano nobile, secondo il sistema descritto. L'antica conformazione dello scalone è nota da tempo agli studi, grazie alla testimonianza di alcuni disegni, come il disegno seicentesco menzionato, la pianta del piano terra schizzata da Francesco Muttoni, un viaggiatore del primo Settecento (fig. 32), che riporta la destinazione dei locali al piano terra[108], e quella di poco successiva che registra una partizione degli ambienti confinanti con la sala dei Carracci che insistono su via San Donato (fig. 31). Ma sono i disegni del Venturoli a fornire le maggiori indicazioni sull'intero sistema di collegamento verticale nel palazzo, dai quali apprendiamo che, tramite un'analoga doppia rampa – di cui sopravvivono oggi pochi gradini –, si accedeva, dopo aver montato una scaletta a rampe affiancate, anche al piano dei «granari» (tav. IV, 65-67). Non mancavano, inoltre, tutta una serie di scale e «lumache» di servizio per raggiungere locali secondari e mezzanini.

Rimane tuttavia problematico l'effetto di "foratura" prodotto dalle finestre nella volta a botte inclinata dello scalone, che pare il portato della volontà di privilegiare l'unitarietà visiva del cortile a detrimento dell'aspetto e dell'illuminazione interni. Domenico non voleva alterare l'impaginato del lato nord del cortile, per cui preferì realizzare le finestre che illuminano la scala senza seguire lo sviluppo a salire delle rampe. Soluzione scelta da «Bramante nel palazzo principalle de Bollogna, onde sta il legato e li anziani» – scrive suo fratello Pellegrino –, dove peraltro la "disarmonia" delle bucature veniva in parte occultata e diminuita per il fatto che esse affacciano nel sottoportico e non direttamente sul cortile come a Palazzo Magnani[109].

27
«Parte del Palazzo dell'Illustrissimo Signor Marchese Magnani», 21 giugno 1678. FAGM, *Istrumenti*, b. 552, fasc. 27/2.

28
Comune di Bologna, via M. D'Azeglio, monastero di San Procolo, prospetto della facciata del cortile della clausura. Nella parte sinistra, variante non realizzata; nella parte destra, il progetto messo in opera. ASBo, *Corporazioni religiose*, Conventi e monasteri, Bologna, *San Procolo*, 208/5426, c. 39, «Raccolta di non pochi disegni fatti da vari autori della fabbrica della chiesa e monastero di San Procolo di Bologna, uniti nell'anno 1763». Disegno su carta a china e inchiostro acquerellato, 352 x 422 mm. Scala di piedi 50. «Monastero di San Procolo. Claustro della Porta».



29
San Procolo, chiostro del Capitolo.



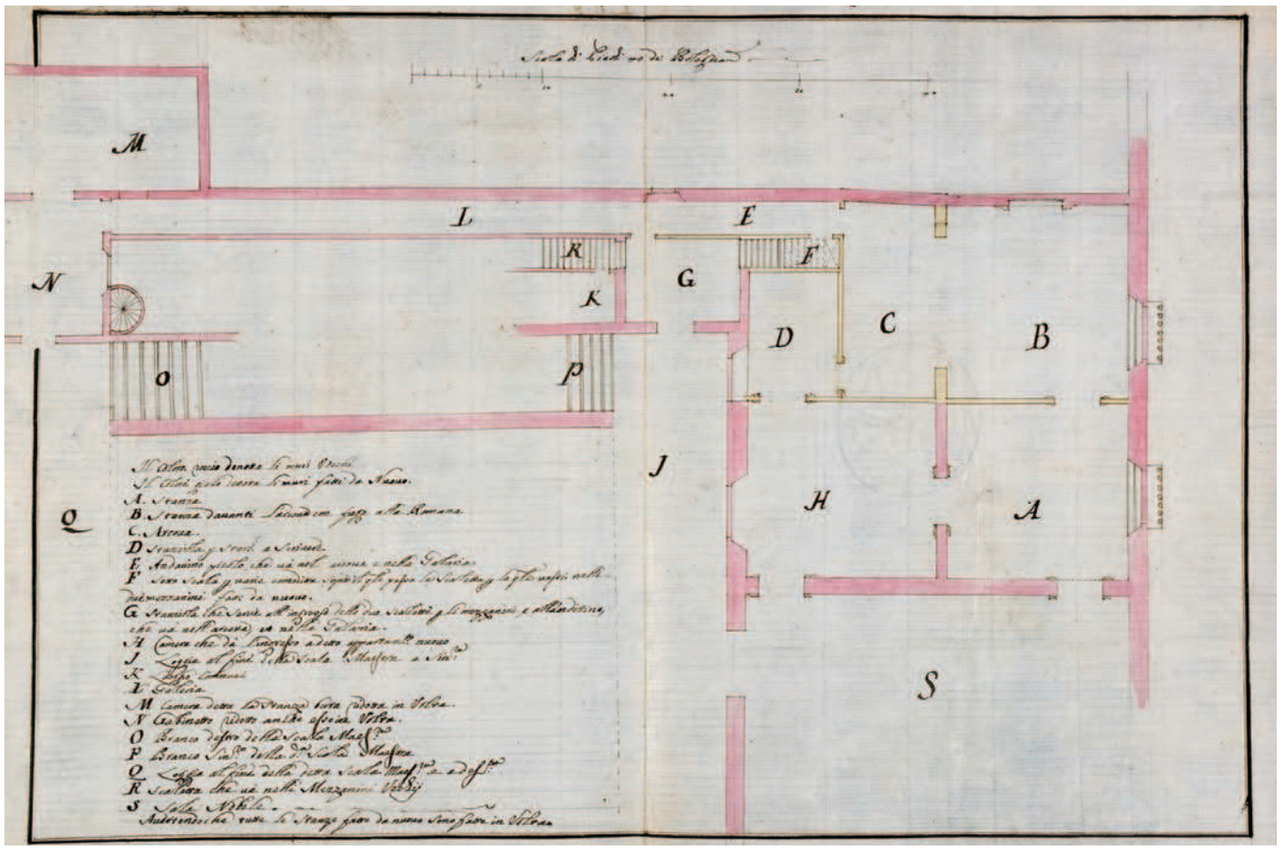


30
Palazzo Magnani, imbocco della scala.

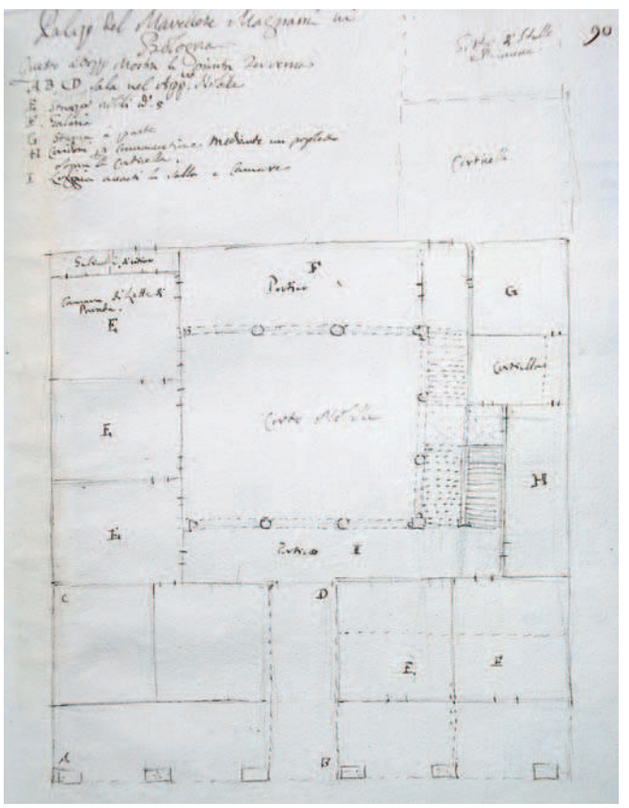
Delle tre finestre a nord del cortile, solo quella centrale, in corrispondenza del pianerottolo comune, è parzialmente aperta, mentre le altre due, poste alle estremità, non lo poterono essere, in quanto la loro quota sarebbe risultata eccessivamente alta rispetto all'altezza dello scalone[110] (figg. 33-34). Originariamente il pianerottolo intermedio e la rampa occidentale dello scalone, poi demolita, che portava al piano nobile e al sottotetto adibito a granaio, venivano illuminati da finestre che traevano il «lume» da un'altra «curtesela» descritta da Alicorni, Muttoni e Venturoli[111], con una modalità suggerita anche da Pellegrino nella sezione dedicata alle scale del suo trattato[112].

La varietà delle soluzioni impiegate per catturare la luce negli ambienti del palazzo è registrata con cura da Venturoli, la cui perizia mostra come, dai «soteraney» ai «granari», si impiegassero tutti gli accorgimenti possibili per garantire un'illuminazione naturale efficace e per variare gli affacci degli ambienti interni del palazzo: cantine illuminate tramite bocche di lupo aperte sul cortile e sotto il portico di facciata, grate ricavate nello spessore dei solai (ad esempio nel pavimento della doppia loggia che ospita il gigante), «luminarolli» (abbaini) ritagliati nelle falde dei tetti per dare luce ai granai e naturalmente un'infinità di affacci e piccole finestre come nel caso dei due ambienti del mezzanino che guardano sul salone dei Carracci, intervallati da un piccolo andito che «riceve il lume da una fine-

31
ASBo, *Malvezzi Lupari*, IX, b. 190, «E3° Magnani. Piante schizzi e disegni di beni stabili senza forma da alcun perito. E n.3», s.d. Disegno su carta a china e acquarello rosa e giallo, mm 271 x 395. «Scala di piedi 40 di Bologna». In basso a sinistra, legenda: «Il colore roscio denota li muri vecchi. Il colore giallo li muri fatti da nuovo. A stanza; B stanza davanti l'arcova con fuga alla romana; C arcova. D stanziola per steri a scrivere; E andavino piccolo che va nella arcova e nella galaria; F sotto scala per varie comodittà sopra il quale passa la scaletta per la quale vassi nelli due mezzanini fatti da nuovo; G stanziola che serve all'ingresso delle due scalette per li mezzanini e all'andittino che va nel arcova e nella galaria; H camera che da ingresso a detto appartamento nuovo; I loggia al fin della scala maestra a sinistra; K luogho commune ; L galeria; M camera detta la stanza bura ridotta in volta; N gabinetto ridotto anche esso in volta; O branco destro della stanza maestra; P branco sinistro della scala maestra; Q loggia al fine della detta scala maestra e a destra; R scaletta che va nelli mezzanini vecchi; S sala nobile. Avertendo che tutte le stanza fatte da nuovo sono fatte in volta».



32
Francesco Muttoni, *Palazzo del Marchese Magnani in Bologna*. Archivio del comune di Porlezza, sezione disegni Architetto Muttoni. «Palazzo del Marchese Magnani in Bologna.
Questo abozzo mostra la pianta terrena.
AB, CD sala dell'Appartamento nobile
E stanze nobili n. 5
F galaria (Portico)
G stanza a parte
H coridori per communicatione sopra la corticella
I loggia avanti la salla e Camere».



stra ovata» (tav. III, 71-73). Anche il terrazzo, sopra la loggia ovest, contribuisce a illuminare gli ambienti superiori nel caso in cui il cortile «d'una habitatione dentro alla città in luogo nobile – ricorda Serlio – non è molto spacioso» (tav. IV, 85)[113].
La collocazione dello scalone lungo il senso longitudinale del cortile era suggerita da Palladio per il godimento di coloro che percorrono il palazzo vicentino del conte Iseppo da Porto (fig. 36) e così commentato ne *I quattro libri*: «Ho voluto poner le scale principali sotto 'l portico, che rispondano à mezo del cortile: accioche quelli, che vogliono salir di sopra; siano come astretti à veder le più belle parti della fabbrica; & ancho accioche essendo nel mezo possano servire all'una, e all'altra parte»[114]. In questo caso, tuttavia, non vi sono le restrizioni imposte dal sito di Palazzo Magnani. La scala, infatti, non è ricavata sacrificando un ramo del peristilio, ma è concepita come un blocco a sé stante che prende luce da coppie di finestre collocate sui pianerottoli e non visibili dal cortile: il problema di come illuminarla non confligge con l'aspetto del cortile ma comporta la realizzazione di due cavedii, posti alle estremità della scala. Il piacere o la "costrizione" «à veder le più belle parti della fabbrica» non avviene in realtà salendo la scala ma solo quando si è giunti alla quota del solaio superiore.

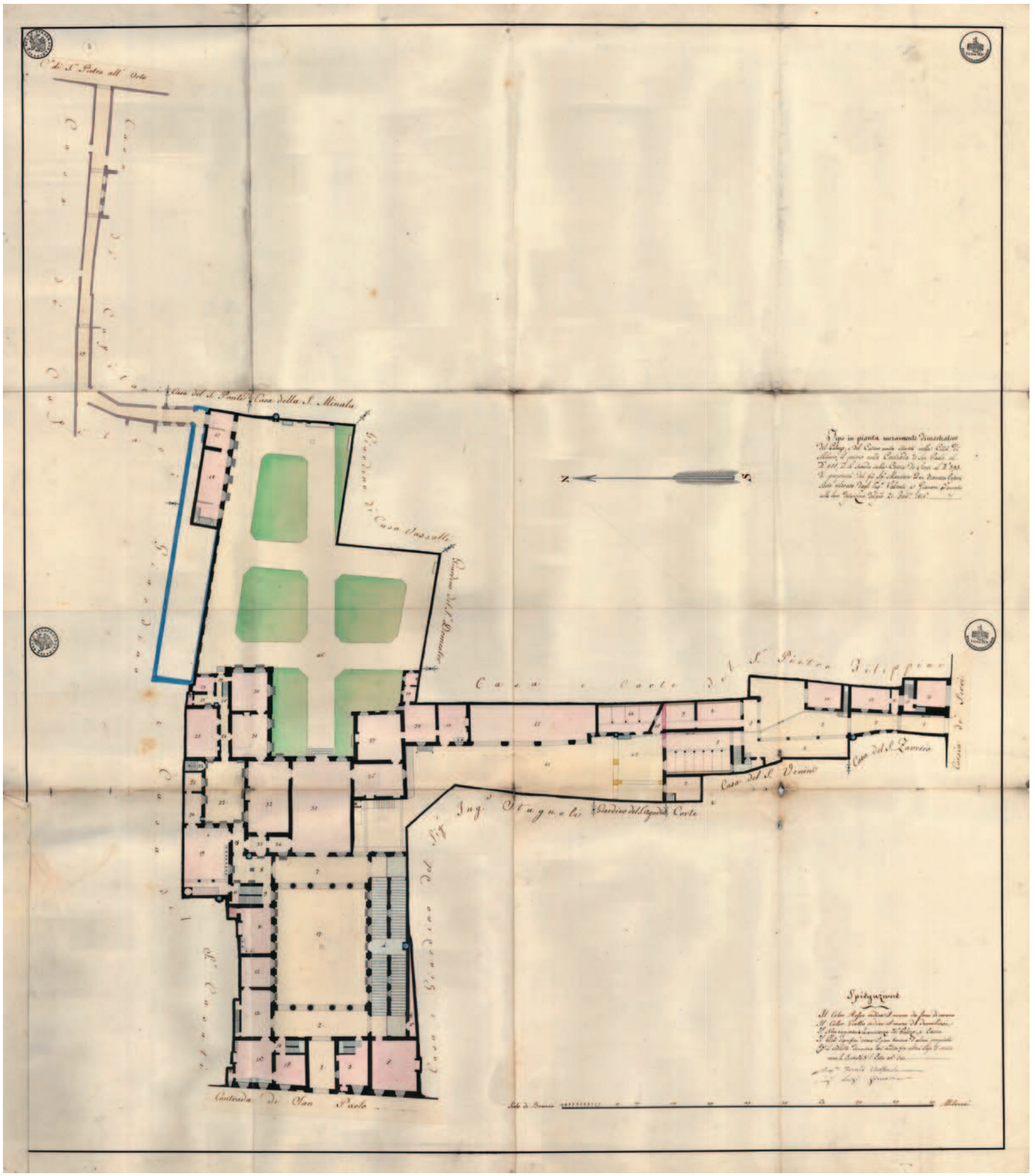


33
Palazzo Magnani, scalone. Dettaglio della finestra centrale sul lato nord del cortile.

Se escludiamo il palazzo di Leonardo Spinola a Milano (fig. 35), che presentava una doppia scala a forbice, su progetto del fratello Pellegrino, databile al 1570-75 ma ancora incompiuto nel 1598 alla morte del committente proprio nella parte contenente lo scalone[115], l'unico precedente noto agli studi rinascimentali di uno scalone a farfalla distribuito sul lato longitudinale di un cortile, delimitato trasversalmente da due logge aperte, sembra essere costituito dal progetto, non realizzato, per il palazzo di Vettor Grimani sul Canal Grande a Venezia, nel quale Jacopo Sansovino[116] (fig. 39) coniugava la tradizione delle scale veneziane con l'esempio antico più noto di una struttura doppia di risalita, il presunto palazzo di Mecenate a Montecavallo. Edificio rilevato da Giuliano da Sangallo, suo maestro (fig. 40), che suggerisce a Palladio – il primo a riconoscere nel complesso non più un palazzo ma un tempio dedicato a Giove (figg. 37-38), dove «v'erano scale comodissime che ascendevano al Tempio» – uno schema per servire due unità abitative indipendenti[117]. È abbastanza improbabile che Tibaldi fosse al corrente del progetto per Vettor Grimani, per quanto il Tatti fosse menzionato nel trattato del fratello Pellegrino[118], mentre è certo che avesse avuto notizia delle grandi rampe del palazzo di Mecenate, tramite Serlio o Palladio, o Serlio che le ritrae, sulla scorta di Giuliano da Sangallo, nel suo III libro, secondo il quale il tempio aveva inoltre i modiglioni nella cornice come nel caso bolognese[119]. Ed è ancora pos-

34
Palazzo Magnani, cortile, lato nord. Dettaglio delle finestre che insistono sulla scala.

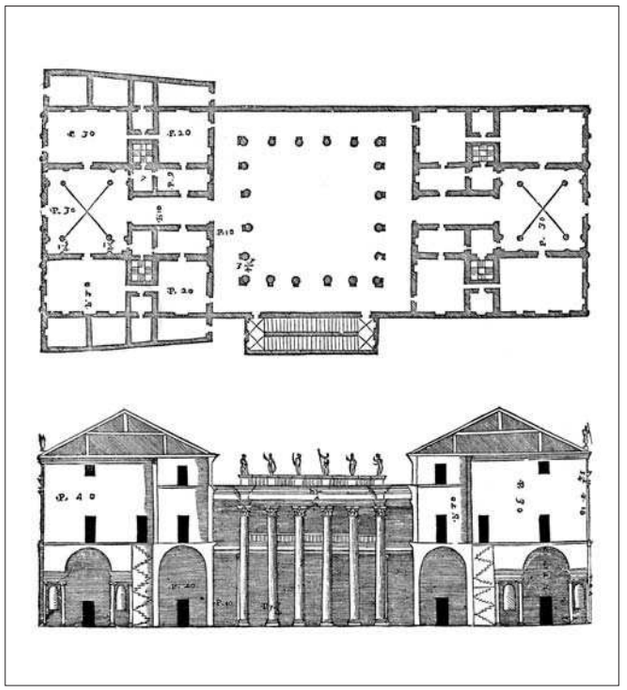


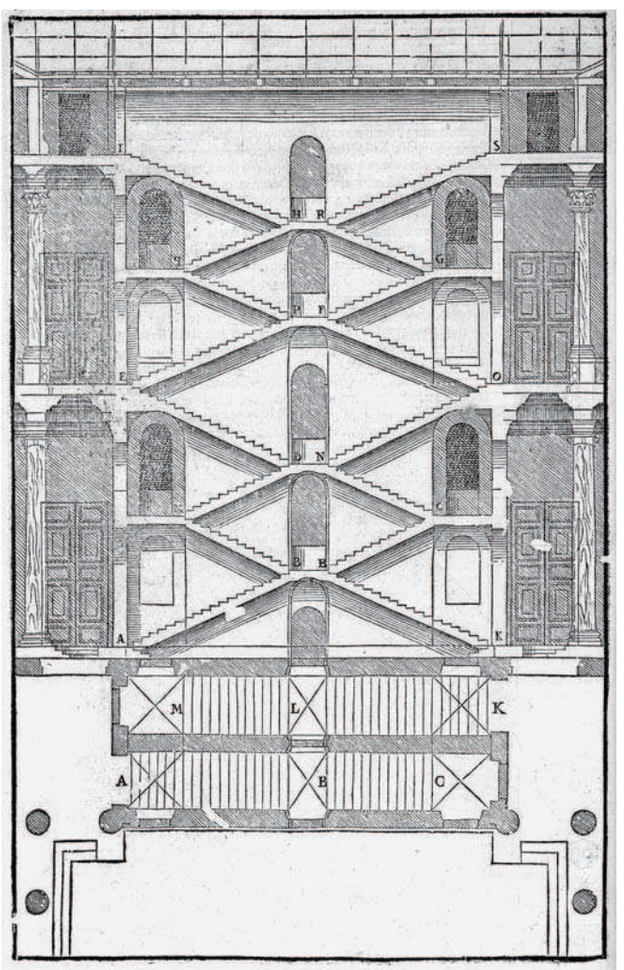

Casa e Corte del S. Pietro Belisario
Casa del S. Zaccaria
Casa del S. Venier
Giardino della seconda Corte
Contrada di San Paolo

36
Palazzo da Porto, Vicenza.
Palladio 1570, II, p. 8.

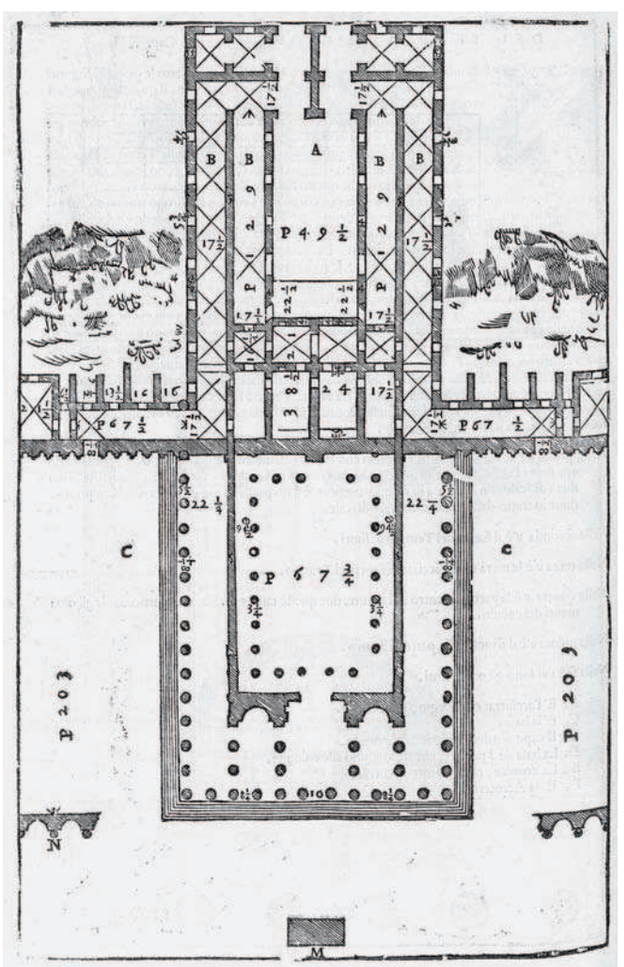
37-38
Sezione e pianta del Tempio
di Giove. Palladio 1570, I, p. 66
e IV, p. 42.

A fronte
35
Francesco Valsecchi e Luigi Giavani,
Pianta del pianterreno di palazzo Spinola, allegata a una perizia del 1816.
Milano. Milano, Archivio di Stato,
Notarile, cart. 49945.
A destra: «Tipo in pianta
meramente dimostrativo del Palazzo,
e del Casino situati nella Città
di Milano, il primo nella Contrada
di San Paolo al n° 935, ed il secondo
sulla corsia de' Servi al n° 593
di proprietà del fu Sig. Marchese
Cusani stato rilevato dagli Ingegneri
Valsecchi e Giavani ed annesso
alla loro descrizione del giorno
21 febbraio 1816».
In basso a destra: «Il Color Rosso
indica il muro da farsi di nuovo
Il Color Giallo il muro da demolirsi
Il Nero la consistenza del palazzo,
e casino
Il Bleu significa essere il pian terreno
d'altrui proprietà
Ed il Violetto dimostra andito
fra altrui case di sortita verso
la contrada di S. Pietro all'Orto.
Ing. Francesco Valsecchi, Ing. Luigi
Giavani».





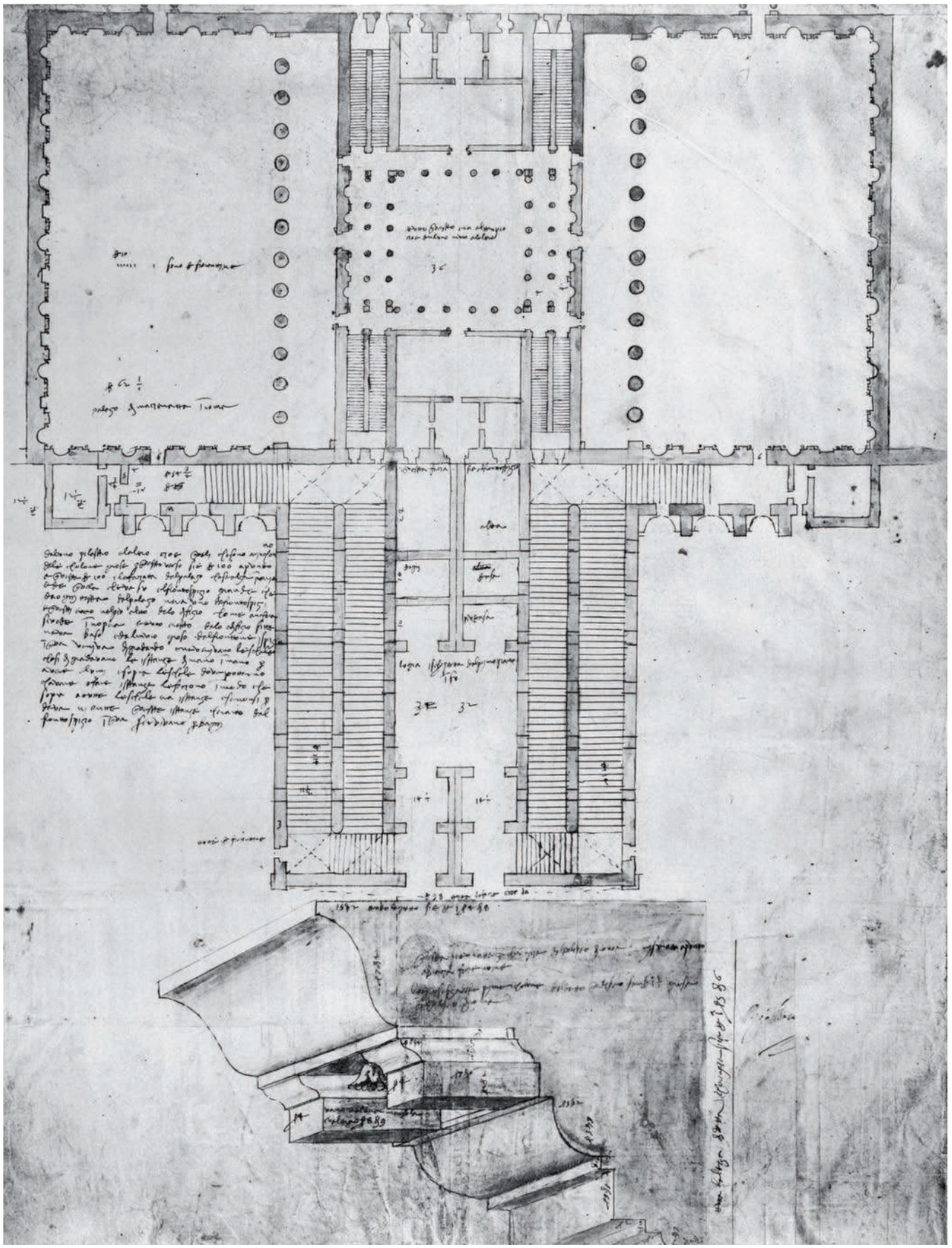
sibile che Malvasia avesse inteso l'esempio antico come contemporaneo quando attribuiva a Ottaviano Mascherino la «doppia scala» al Quirinale, fonte d'ispirazione del Tibaldi a Palazzo Magnani[120]. Mentre a Venezia l'impiego di scale siffatte poteva vantare un lungo catalogo[121], a Bologna una tradizione doveva ancora fiorire, e non v'è dubbio che la grande stagione degli scaloni barocchi trovò in Palazzo Magnani uno dei riferimenti obbligati.
Un inventario dei beni redatto nel 1604 dopo la morte di Lorenzo Magnani ci restituisce un'immagine dell'interno assai differente da quello odierno: la "Sala Grande" dei Carracci e molti ambienti avevano infatti le pareti rivestite di cuoio («corrami») rosso con architetture lumeggiate a oro e argento. Le tre stanze al piano terra a sud (tav. I, 8, 9, 10) avevano una «curnise dopia de gese in torne» e coppie di sedili («sedire») in arenaria alle finestre verso il cortile, probabilmente analoghe all'unica finestra sopravvissuta con l'arredo interno nel primo ambiente sul lato destro che si affaccia sul portico[122] (tav. I, 18). Lasciamo ai capitoli successivi l'arduo compito di riportare agli antichi splendori gli interni del palazzo.





39
Jacopo Sansovino, pianta del palazzo perVettor Grimani sul Canal Grande,Venezia (1527).Venezia, Museo Correr, *Disegni*, cl. II, f. 603*r*.

40
Giuliano da Sangallo, *Palazo di Macinata in Roma*, 1513 circa. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberiniano Latino 4424, f. 65*v*.





41
Palazzo Magnani, facciata.

La facciata

Mentre l'interno del palazzo ha subito consistenti modifiche che ne hanno in parte alterato l'impianto cinquecentesco, la facciata su strada San Donato ha mantenuto integre le sue primitive linee (fig. 41). Gaetano Ferratini la colloca nella sua veduta in posizione leggermente disassata, sottolineando la sua dipendenza dal portico (fig. 42). Il fronte impone una pausa obbligata, come se fosse in grado di accogliere, ma senza subirla, la "dittatura" del portico bolognese, il quale generalmente annulla la visibilità del portale d'ingresso, mettendolo in secondo piano. Il numero dispari delle campate ristabilisce infatti un'asse di simmetria centrale sul quale si allineano l'ingresso e lo stemma gentilizio – «l'arma de masegna» con «li putin de masegna»[123] – issato sul cornicione (figg. 2, 43-44). Vedremo successivamente con quale abilità e controllo Tibaldi sia riuscito a includere il portale nel sistema costante delle campate del portico, che originariamente si presentava leggermente rialzato da «tri schalini de masegna» e chiuso sulla strada da «10 fituni de masegna»[124].

La critica ha individuato due disegni relativi alla facciata su via San Donato, riconoscendovi due fasi distinte della progettazione. A un primo momento è stato assegnato un foglio rinvenuto da Guido Zucchini nella collezione del conte Venturoli[125], successivamente perduto (figg. 45-46); alla seconda e ultima fase progettuale si è riferito un disegno della sola metà destra della fronte, conservato a Berlino, pubblicato nel 1975 da Sabine Jacob e richiamato all'attenzione degli studi

42
Gaetano Ferratini, *Fabbriche di Bologna*, n. 57 (Palazzo Magnani). BCA, Sezione Manoscritti, Gozzadini ms. 79.





43
Palazzo Magnani, facciata,
dettaglio centrale.

44
Palazzo Magnani, facciata, stemma.





45
Floriano Ambrosini (già attr. Domenico Tibaldi), disegno per Palazzo Zani, Bologna. Collezione Mario Venturoli Mattei (perduto).

su Palazzo Magnani dalla Pigozzi[126] (fig. 50). Il primo dei due disegni differisce dall'opera realizzata in numerosi particolari, sia in pianta sia in alzato, nonché nelle dimensioni; anche la grafia, se confrontata con i documenti citati in questa sede, non pare riconoscibile in quella di Domenico Tibaldi. Ricci ha individuato in esso un progetto per Palazzo Zani di mano di Floriano Ambrosini[127]. Il secondo disegno è invece senza dubbio riferibile alla fronte di Palazzo Magnani; tuttavia il *ductus* grafico, vagamente impressionistico, alcune imprecisioni, quali l'ordine corinzio in luogo del composito nelle lesene e il loro slittamento angolare più marcato rispetto a quanto realizzato, inducono il sospetto che l'autografia tibaldesca sia tutt'altro che sicura e che non lo si possa ritenere un elaborato di presentazione per il committente, come sostenuto[128]. Tali elementi farebbero piuttosto pensare a un esercizio accademico, di epoca più avanzata.

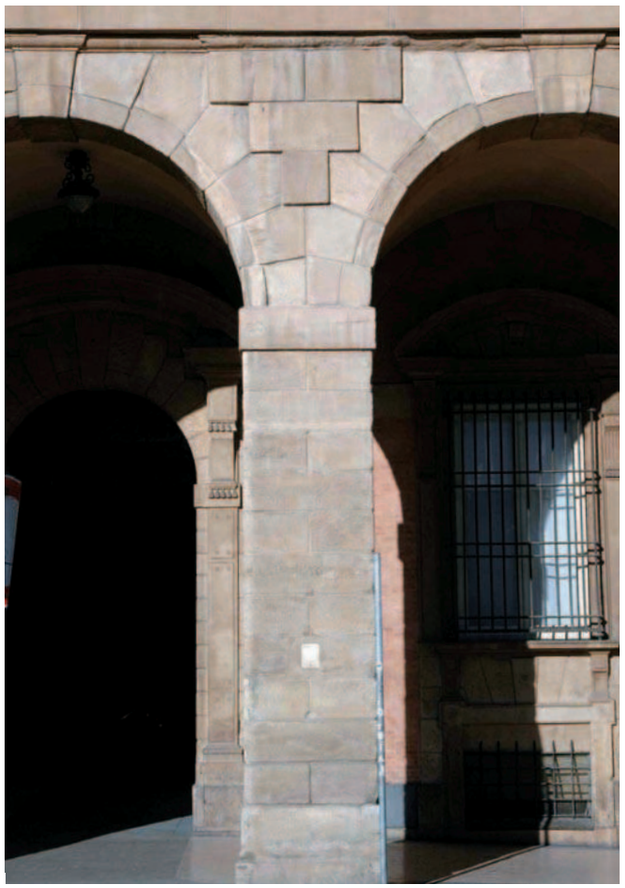
Una composizione per piani permea l'intera fronte e gran parte dei suoi dettagli. Il massimo aggetto è conferito ai due segni che scandiscono e delimitano la bipartizione di facciata: la spessa fascia marcapiano in arenaria (il «regolone de masegnia») e il «curnisone» sommitale «parte de preda cota taia e parte de masegna»[129]. A questi segni si legano verticalmente le due lesene di spigolo con il corrispondente tratto di trabeazione aggettante. Il retrostante piano è definito dal partito delle lesene giganti «de preda cota, taiade», i cui piedistalli, appoggiati sulla fascia marcapiano, sono allineati al piano dei balconi, tramite «fasete de masegna»[130]. Le lesene trovano inoltre una corrispondenza "tettonica" nel bugnato sottostante che pare muoversi e fuoriuscire per poterle sostenere. Le bugne fuoriuscenti sottolineano inoltre il punto d'incontro dei conci radiali delle arcate del portico, con un gioco sofisticato che rimanda, più che alle ironiche proposte di Giu-

46
Bologna, Palazzo Zani.









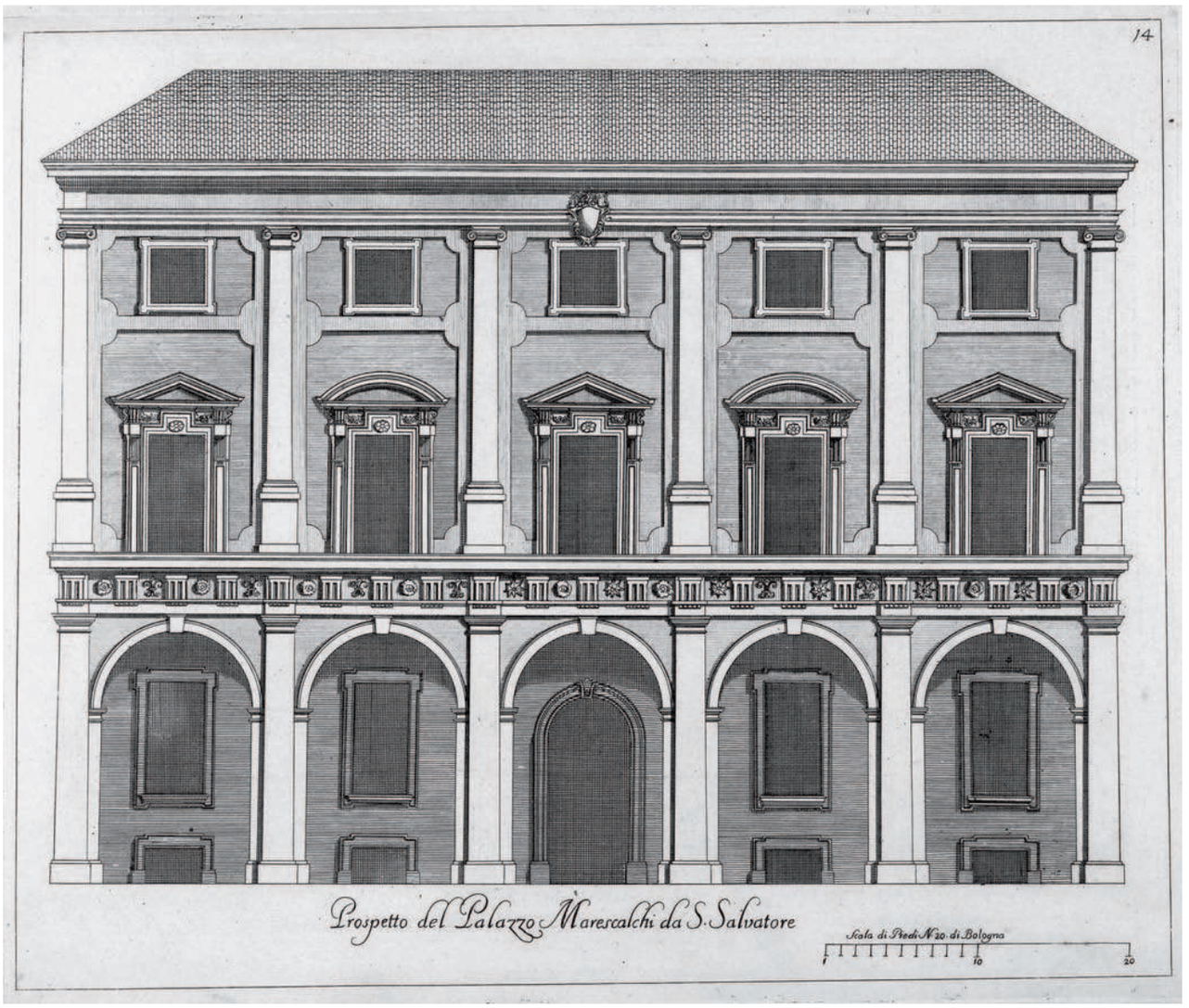
47-48
Palazzo Magnani, facciata, dettaglio del bugnato, prima e dopo i restauri.

49
Palazzo Magnani, facciata, dettaglio dei pilastri.

lio Romano, alle misurate soluzioni palladiane, senza dimenticare alcune memorie quattrocentesche come il fronte di Palazzo Gondi a Firenze di Giuliano da Sangallo.
Originariamente l'arenaria era scialbata, tinteggiata di colore giallognolo, *bigio* o *berrettino*, come s'evince da alcune fotografie di poco precedenti gli ultimi lavori di restauro (1997) (figg. 47-48). Ciò consente di fare alcune ipotesi sul sistema costruttivo del livello bugnato. Mentre i pilastri (fig. 49) sono interamente costituiti da blocchi d'arenaria sovrapposti, poggiati su plinti in arenaria, gli archi paiono invece rivelare un sistema murario "a sandwich", nel quale le bugne e l'intradosso dell'arco sono realizzati tramite lastre in arenaria che rivestono un'ossatura in mattoni, secondo una pratica assai diffusa, già nel Medioevo[131]. Tale soluzione potrebbe spiegarsi non tanto come misura di contenimento dei costi per risparmiare nella fornitura di arenaria, quanto come soluzione tecnica che poteva assicurare un maggior controllo e un minor dispendio di manodopera nella realizzazione degli archi strutturali in muratura da rivestire poi in arenaria.
La sovrapposizione di un ordine gigante a un piano terra bugnato rimanda evidentemente al Palazzo Caprini di Donato Bramante e a tutto ciò che ne conseguì a Roma nel primo Cinquecento, con Raffaello prima, con Giulio Romano, Jacopo Sansovino, Baldassarre Peruzzi poi, vale a dire quando, sulle facciate dei palazzi romani, prende forma un linguaggio appiattito al limite dell'astratto, ottenuto tramite l'impiego di fasci di paraste, di specchiature, di riquadri appena denunciati. Il motivo del fascio di paraste angolari si può già far risalire a opere del Quattrocento: è impiegato per esempio nel Palazzo della Cancelleria a Roma, per sottolineare un lieve slittamento dei volumi di testa che si affacciano sull'omonima piazza, e nel secondo ordine del cortile del Palazzo Ducale a Urbino, dove il raddoppio angolare del sostegno, aiutato da un soprastante tratto di trabeazione aggettante, produce un lieve effetto di profondità prospettica. Sempre alla Cancelleria troviamo inoltre un precedente per il gioco di piani ottenuto tramite l'avanzamento di piedistalli e parapetti. Soluzioni note a Raffaello che le addottò nei palazzi Alberini e Jacopo da Brescia, dove sono anticipati ulteriori elementi ripresi sulla fronte del palazzo bolognese, come le edicole con timpani arcuati e volute, la piattabanda al piano nobile. Riflessi di questi motivi, nel Nord-Italia, si trovano già nella Loggia Cornaro di Giovanni Maria Falconetto datata al 1524 e ancor più in un catalogo di opere del terzo e quarto decennio del secolo che adottano l'ordine gigante di lesene sovrapposto al bugnato: nei palazzi Landshut e Thiene, nonché

50
Anonimo, disegno della facciata di palazzo Magnani. Berlino, Kunstbibliothek, Hdz 6549.

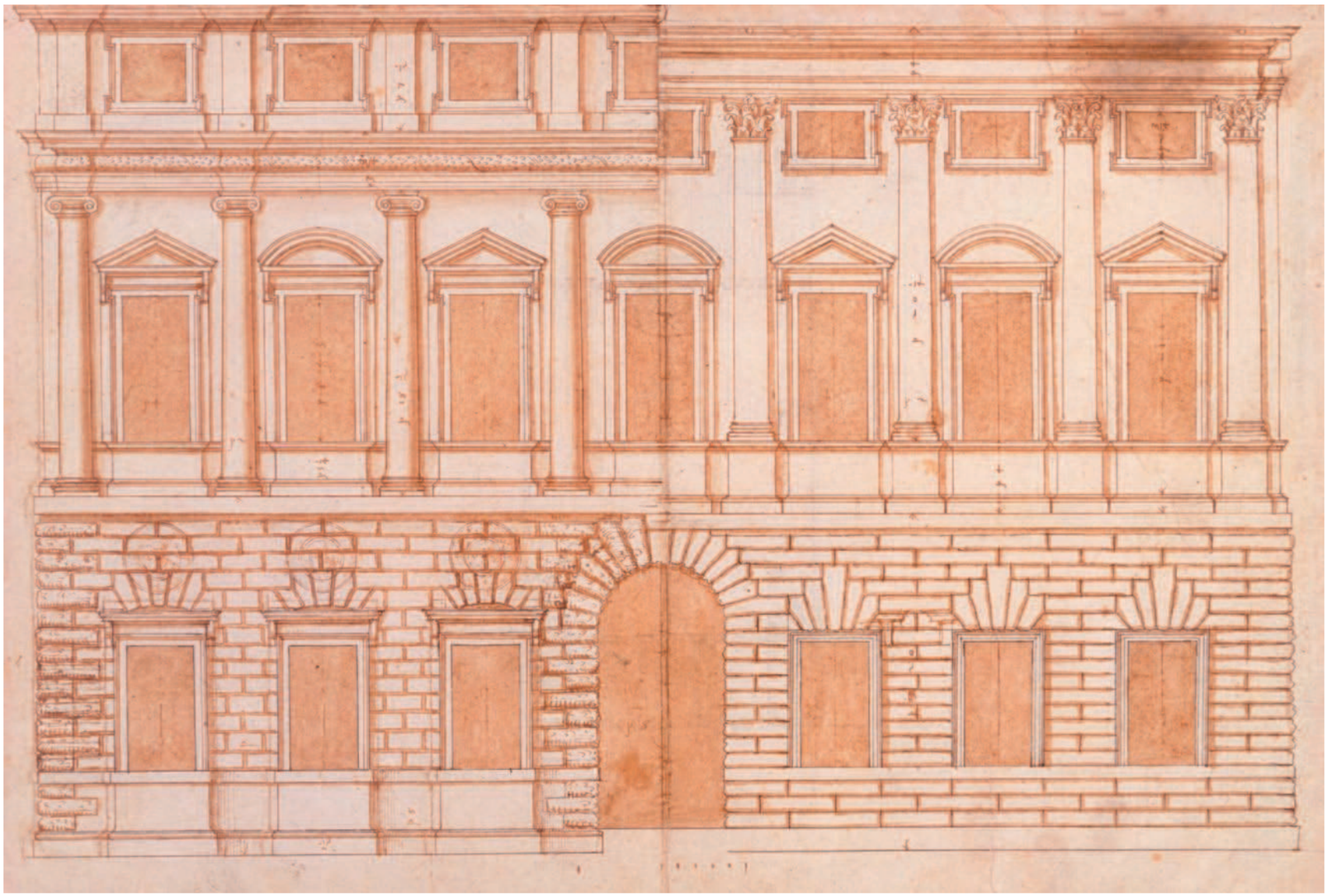




51
Giovanni Antonio Landi, *Prospetto del Palazzo Marescalchi da San Salvatore*, in *Raccolta di alcune facciate di Palazzi e Cortili de più ragguardevoli di Bologna* (metà del XVIII secolo), tav. 14. BCA, Gabinetto disegni e stampe, cart. Gozzadini n. 29.

nei primi progetti di Andrea Palladio per Palazzo Porto Festa (1542-45) a Vicenza – opera lodatissima da Vasari nell'edizione del 1568 –, come nota la Pigozzi[132]. Sulla parte destra di un disegno conservato al RIBA (fig. 52), lesene giganti, elevate su piedistalli poggiati su una piattabanda corrente, inquadrano edicole e finestre a orecchia con una soluzione d'impaginato assai simile al caso bolognese, ma è bene ricordare che si tratta di una soluzione acerba, scartata da Palladio. il quale cercava di ottenere, qui come a Palazzo Chiericati, un effetto opposto tramite il maggior risalto plastico del piano nobile con ordini, serrando le edicole all'interno di strette campate inquadrate da semicolonne. Rispetto a Palladio, Tibaldi perseguiva un linguaggio meno plastico e più pittorico, costituito da risalti appena denunciati dalle modanature. In tal senso allora Palazzo Magnani pare piuttosto confrontabile con il veronese Palazzo Canossa, nel quale l'architetto – forse Michele Sanmicheli secondo la tradizione ripresa da Frommel, forse Giulio Romano secondo Howard Burns[133] – attenua la misura dilatata degli intercolunni al piano nobile, tramite il raddoppio delle lesene e l'inserzione di un sistema di serliane allacciate.

Nel caso bolognese, il "tempo lungo" degli intercolunni è invece sottolineato da una serie di specchiature orecchiate, che ne accentuano la profondità prospettica, quasi fossero il prodotto di un'ombra prodotta sulla parete dal profilo dei capitelli. Precedenti riquadri si devono al Palazzo Stati Maccarani di Giulio Romano, mentre a Bologna il motivo compare, unito al fascio di paraste, nel progetto di Vignola per la facciata di San Petronio (1545) e nella cappella del legato di Galeazzo Alessi, datata al 1553-55; e ancora il semplice riquadro è presente nel secondo ordine del Palazzo dei Banchi[134]. La soluzione orecchiata di Palazzo Magnani verrà ripresa sulla facciata di Palazzo Marescalchi (fig. 51), mentre il fascio di paraste angolari e le specchiature semplici torneran-



52
Andrea Palladio, progetto per palazzo Porto Festa (1542-45). Londra, The Royal Institute of British Architects, XVII, 9*r*.

no sulla fronte di Santa Cristina, realizzata da Giulio Torri (e non Antonio come riportato dal Landi), collaboratore di Domenico Tibaldi. Le finestre dei mezzanini sono a loro volta semplici riquadri modanati.

Eccezionale il modo in cui Domenico conferisce monumentalità ed eleganza al portale (fig. 53), che Alicorni dice realizzato due volte per ottenere la massima apertura del varco d'ingresso[135]: un sistema di modanature esilissime consente di stirare la parte sommitale, tramite il montaggio di elementi sovrapposti, in modo da ritagliare uno spazio sufficiente per inscrivere il timpano arcuato nell'arco della campata[136]. La ghiera a conci pentagonali ricorda il cosiddetto Arco di Druso sull'Appia antica, realizzato su una campata dell'acquedotto antoniniano, dove tuttavia l'elemento giunge a lambire una trabeazione rettilinea (fig. 55). Diverse varianti sul tema erano state proposte da Giulio Romano e da Vignola e poi diffuse da Serlio nel *Quarto libro* e nell'*Extraordinario libro*[137]. A Bologna una soluzione "corrotta" del motivo compare per la prima volta nel portale di Palazzo Bocchi[138], e pure Domenico Tibaldi la impiega diffusamente in questi anni, nel distrutto portico della Gabella Grossa, di cui si conserva all'Archivio di Stato di Bologna un modello originale, e ancora nel cortile dell'Arcivescovado[139]. Nel portale di Palazzo Magnani i conci irrompono in un timpano arcuato, spezzato inferiormente, con una soluzione di evidente accento michelangiolesco (Porta Pia, Palazzo dei Conservatori, ecc.) – per quanto la "rottura" sia presente anche nella facciata quattrocentesca del Duomo di Pienza –, ma tutto è ispirato a una misura equilibrata e composta, come evidenzia il concio in chiave di volta che accetta di fondersi e di farsi contenere da un'esile cornice.

Coerentemente alla facciata, il disegno delle modanature del portale e delle finestre al piano terra, ripetute nel medesimo livello del cortile (fig. 54), è condotto tramite un procedimen-



53
Palazzo Magnani, portale.

54
Palazzo Magnani, cortile, edicola.





55
Arco di Druso. Roma, via Appia antica.

to compositivo per strati. Nelle finestre, le mostre, le mensole «triglifate», le cartelle che incorniciano le bocche di lupo si giustappongono al bugnato che riemerge in alto all'interno del timpano arcuato. Tale soluzione pare assai frequente con la terminazione a timpano triangolare come si trova ancora nel Palazzo Stati Maccarani di Giulio Romano e pure a Bologna nella Fontana Vecchia del siciliano Tommaso Laureti, mentre l'impiego di un timpano arcuato è molto più raro. Nel portale il gioco si spinge addirittura ad arguzie linguistiche come il motivo che decora le lesene, costituito da una serie di targhe sovrapposte che paiono come imbullonate a parete, espediente ripreso da Floriano Ambrosini nel camino monumentale della Sala Grande.

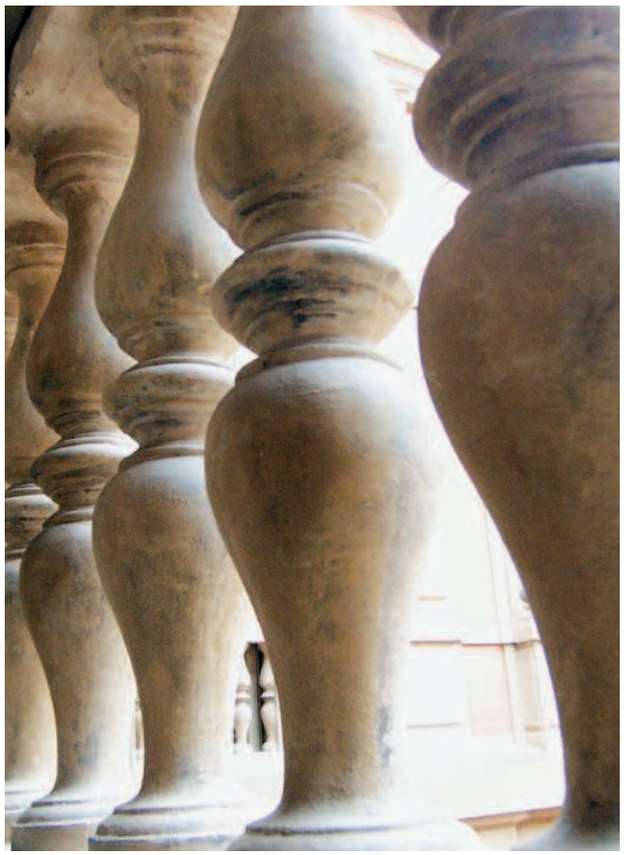
Conclusioni

"Decoro" e "licenza", per usare due connotazioni estetiche del tempo impiegate da Sebastiano Serlio, paiono i poli equilibratissimi entro i quali si muove il fare di Domenico Tibaldi a Palazzo Magnani[140]. Con "decoro" – ha spiegato James Ackerman[141] – si attribuiva all'edificio una pluralità di caratteri (rispetto della tradizione, funzionalità, stato sociale); con "licenza" si riteneva la libertà d'invenzione, senza la quale un progetto diveniva convenzionale. Il tema del *decor* – introdotto da Vitruvio nel secondo capitolo del primo libro per definire la *venustas* – si riferiva infatti non tanto all'ornamentazione quanto all'adeguatezza della forma al contenuto o meglio alla «concordanza della struttura architettonica col significato della divinità e del luogo»[142]. Serlio aveva a sua volta mostrato quanto il «decoro» fosse intimamente legato al problema della «commodità», tramite un'ampia casistica di edifici nei quali il disegno delle facciate veniva correlato alla loro distribuzione interna[143]. Per quanto Serlio avesse affrontato la questione nel *Quarto libro* con il proposito di adeguarla a «questi moderni tempi» e «seguitando i costumi nostri christiani»[144], sono davvero scarse le successive indicazioni tridentine in merito a questi temi per l'architettura civile, soprattutto se confrontate con quanto si discuteva e proponeva per l'architettura ecclesiastica negli stessi anni[145].

Abbiamo individuato una pluralità di riferimenti, richiamando alcuni "progenitori" romani, ma occorre fare attenzione poiché ciò che allora si metteva in opera, sulle facciate dei palazzi, nella città capitolina pare risentisse maggiormente dei dettami conciliari rispetto a quanto non accadesse a Bologna. A Roma – dove Domenico non è documentato, a differenza del fratello Pellegrino, col quale era tuttavia in continuo e frequente contatto[146] – gli ordini architettonici, per esempio, erano scomparsi da tempo e ogni concessione alla loro «magnificenza rappresentata» pare fosse lasciata alle chiese[147]. Un fraintendimento, in tal senso, pare si sia generato in alcuni, nel tentativo di rintracciare nel palazzo bolognese un debito con il Palazzo dei Senatori in Campidoglio, impressione rafforzata sulla base di alcune incisioni di Stefano Du Pérac (1568, 1569), la cui corrispondenza con il supposto progetto michelangiolesco – probabilmente mediata da Pirro Ligorio – è ancora tutta da verificare[148]. Anna Bedon ha mostrato che Michelangelo fu responsabile della sola scala, mentre l'impalcato a ordini – definito in un clima storico e culturale assai diverso e che trova una sua prima giustificazione nel tentativo di accordarsi al sistema di quinte della piazza capitolina – fu messo in opera agli inizi del Seicento, e ancora un secolo si dovrà attendere per la realizzazione del finto basamento bugnato[149]. Pare pertanto una forzatura l'individuare nelle scelte stilistiche di Palazzo Magnani un «atto di propaganda della fede nel classicismo per l'architetto e nella romanità pontificia per il committente»[150], se non addirittura un «preciso disegno filoromano»[151].

Occorre tornare nuovamente a Serlio, quando nel *Settimo libro* – edito postumo nel 1575 – argomenta cosa intendesse per «architettura giudiziosa, et massimamente degli ornamenti et del decoro»[152]. Alina A. Payne e più recentemente Francesco Paolo Fiore hanno mostrato che per Sebastiano la capacità dell'architetto «giudizioso» era di sapere esprimere,

56
Palazzo Magnani, balaustri.



tramite l'amore della «varietà», un giusto equilibrio, che doveva essere frutto della «mescolanza» dell'opera rustica con gli altri ordini: questione introdotta diversi anni prima nelle *Regole generali* contenute nel *Quarto libro*[153].
In questo contesto s'inscrive la combinazione del bugnato e del composito di Palazzo Magnani: il «licensiosso ordine» composito era ritenuto da Pellegrino Tibaldi «alquanto più leggiadro delli altri»[154], dove la «legiadria» era ciò che conferiva all'ornamento una sua autonomia espressiva[155] e propria di coloro che nell'insieme riuscivano a «edificar bene, & leggiadramente»[156], ossia con disinvoltura e senza difficoltà.
Concessioni a un vocabolario "licenzioso", adottate all'interno del palazzo, possono forse trovare una giustificazione se inserite in una logica preordinata: il pilastro bugnato che sottolinea il passaggio tra i due ambienti che precedono la scala simula, tramite il gioco dei filari delle bugne, uno sguincio prospettico, uno schiacciamento quasi a ricordare che quel vano si trova all'incrocio della loggia d'ingresso, mentre l'altro ramo del peristilio è stato omesso per ragioni di spazio (fig. 30).
La ricerca di Tibaldi pare piuttosto allinearsi alle proposte dei grandi architetti operanti nel nord peninsulare, Giulio Romano, Sanmicheli, Sansovino, Palladio e Vignola, espressioni di una maniera grandiosa e rigorosa, nella quale ogni concessione, ogni divagazione "manierista" – come un tempo si diceva – è attutita e ricomposta all'interno di una matrice razionale e controllata. Per esempio, nel collocare sotto il portico le sue edicole michelangiolesche, Domenico sembra aver ascoltato il consiglio di Palladio, che suggeriva di non impiegare finestre con timpani spezzati sulle facciate dei palazzi perché non avrebbero svolto adeguatamente la loro funzione protettiva[157].
Anche il gioco delle membrature architettoniche di facciata sembra conoscere quanto nel suo *Settimo libro* scrive Serlio, secondo il quale il loro aggetto deve essere regolato tramite un'appropriata definizione cromatica, che assegnava agli elementi più in «rilievo» un colore chiaro e a quelli più lontani un colore «oscuro»[158].
Altri dettagli testimoniano del modo elegante di concepire le modanature da parte di Domenico: come il disegno dei balaustri nei balconi, a doppio fuso e ben torniti, con al centro un collare sofisticato (un anello interposto a due cavetti con relativi listelli), memore del secondo ordine della Basilica palladiana, dei balaustri alessiani nella finestra dell'appartamento estivo del legato su piazza Maggiore e della loggia dei suonatori papali nel suo progetto irrealizzato per il dossale della statua papale, con la differenza che i balaustri di Palazzo Magnani sono terminati superiormente da un nudo architrave senza modanature, espressione di un'asciuttezza linguistica propria del Tibaldi[159] (fig. 56). In questo caso, alla plastica esuberanza michelangiolesca – Domenico non adotta mai i balaustri a un unico fuso, prediletti da Buonarroti e Vignola[160] – egli preferiva linee più misurate, improntate alla "correttezza" dei motivi sanmicheliani e palladiani, derivati da Bramante. Nessun palazzo bolognese aveva sino allora accolto, come parte integrante del disegno di facciata, l'impiego di balconi balaustrati[161].
Ragioni che potrebbero spiegare la lunga fortuna critica di Palazzo Magnani nella letteratura successiva, tanto da ricevere addirittura gli elogi – dopo quelli di Francesco Algarotti[162] – dal più impietoso critico dell'architettura tardo-cinquecentesca, Francesco Milizia, il quale nelle sue *Memorie degli architetti antichi e moderni* scrive: «Fanno molto onore al Tibaldi vari edifizi, ch'egli fece in Bologna, spezialmente quello della Gabella, che nel suo genere non ha pari; il Tempietto della Beata Vergine del Borgo su le mura; la Porta Maggiore del Palazzo della Città, ove fu posta la Statua di Gregorio XIII; e soprattutto il Palazzo Magnani. Questo edificio è a due ordini, senza cornicione tramezzo; onde ne risulta un'armoniosa unità; è di mediocre capacità, ma perché è trattato nella gran maniera, sembra grande, ed il suo cortile benché piccolo, pare spazioso. Questo valente Architetto morì nel fiore della sua virilità, ed accompagnato il suo cadavere dalla sua numerosa prole ebbe sepoltura nella Chiesa della Nunziata di Bologna»[163].

[1] «Nota che la casa della mia abbitazione fu comenciata a fabbricare alli 2 genaro 1577», FAGM, *Instrumenti e scritture*, b. 541 (ex-Libro 12), n. 33, f. 9*v*, rinvenuta da Samuel Vitali a margine di una bozza del testamento di Lorenzo Magnani del 1572; VITALI 2004a, p. 79. Segnaliamo che non è stato inserito un profilo biografico su Lorenzo Magnani – per il quale si rimanda, in questa sede, al saggio di Vitali – nel recente volume (2006) del *Dizionario Biografico degli Italiani*. Per non appesantire eccessivamente l'apparato delle note al testo daremo conto di volta in volta dei singoli contributi su Palazzo Magnani e su coloro che vi operarono, rinviando alla bibliografia per l'elenco integrale degli studi dedicati. Un'anticipazione di questo testo, in forma ridotta, è stata proposta in occasione del convegno internazionale di studi su *Domenico e Pellegrino Tibaldi. Architettura e arte a Bologna nel secondo Cinquecento* (Bologna, 5-7 dicembre 2006), i cui atti sono in corso di stampa; cfr. BETTINI 2009b.

[2] «Die 18 aprilis 1541 Dominucus, filius Peregrini Tibaldi, baptizatus ut supra, compatres magister Ioannes Franciscus, aurifex, et Maria Laurentii», AABo, *Registri battesimali della Cattedrale*, 15, 1536-1542, c. 115*v*; cfr. GUALANDI 1840-1845, II, p. 186.

[3] Lorenzo Magnani è eletto gonfaloniere due volte: nel quarto bimestre del 1592 e nel sesto del 1599; cfr. DOLFI 1670, p. 484; GUIDICINI 1876-1877, III, p. 78.

[4] Per la decorazione della "Sala Grande" e per il camino monumentale, si vedano più oltre i saggi di Samuel Vitali e di Richard J. Tuttle.

[5] «[…] molti rami intagliati da Domenico furono spacciati per intagliati da Agostino, poiché il nome di Agostino si era reso famoso […]»: MALVASIA 1678 (1841), I, p. 164. Tra le incisioni più note ricordiamo almeno quella che ritrae la Fontana del Nettuno (1570) (cfr. TUTTLE 1977) e quella per un progetto estense di Galasso Alghisi (cfr. CECCARELLI 1999). Per Tibaldi incisore, cfr. MALVASIA 1678 (1841), I, pp. 69-70, 159, 266, 281, 307; BARTSCH 1802-1821, XVIII, 1818, pp. 10-17; DE GRAZIA 1984, pp. 32-33, 221-223; e ora FAIETTI 2009.

[6] Valga per tutti la facciata di Palazzo Zani, "variazione sul tema" di quella Magnani. È noto inoltre che alla morte di Domenico (1583), Ambrosini ne ereditò alcuni cantieri, come il Palazzo Bentivoglio in Borgo Paglia, per il cui contributo si veda ora RICCI 2007b, pp. 79 ss. Per un'informazione sommaria su Ambrosini, cfr. BUBANI 1960.

[7] La risposta di Pellegrino Tibaldi al cardinale Paleotti in merito alla «moderatione», ossia all'adeguamento liturgico della cattedrale di San Pietro secondo i dettami tridentini, è datata 4 novembre 1582 ed è ora commentata e trascritta in TERRA 2007, che ringrazio per le generose precisazioni sul contributo dei due Tibaldi nei cantieri arcivescovili. Pellegrino era stato precedentemente consultato per un parere sul completamento della facciata di San Petronio dal presidente perpetuo dei fabbriceri Giovanni Pepoli, al quale l'architetto rispose con una lettera del 24 settembre 1582; cfr. GAYE 1839-1840, III, pp. 446-448.

[8] Al tempo Domenico Tibaldi doveva occupare la carica di «architetto Archiepiscopale», sebbene il suo nome non sia mai associato a tale ruolo, ricordato nel *Governo Archiepiscopale di Bologna*, manoscritto datato alla metà degli anni Ottanta (AABo, H. 537, ff. 1-90, qui f. 87): «V'è ordine che le fabbriche di momento non si faccino senza consiglio dello architetto Archiepiscopale stipendiato a questo, et con intervento d'alcuni altri fabriceri pratichi di questo maneggio et che convengono de' prezzi de' lavori, acciò non si habbia a contendere con gli operarii» (trascrizione in PRODI 1960, pp. 341-94, qui p. 391); cfr. PALEOTTI 1594, specialmente alle pp. 482-483. La prima testimonianza che lega Domenico alla cattedrale bolognese è una lettera del Paleotti al marchese (Alfonso) d'Este, inviata il 15 marzo 1574, nella quale il cardinale giustificava la mancata partenza per Ferrara di Domenico, tessendone le lodi: «con tutto che di questa cattedrale tutta si riposi sopra di lui; et senza [il suo] occhio possa patirne gravemente»: AIBo, *Fondo Paleotti,* F 33, Min.VI, c. 136, citato in PRODI 1959-1967, II, p. 41. Nel febbraio dello stesso anno Paleotti aveva inviato una lettera a Filippo Boncompagni, nipote di Ugo (futuro Gregorio XIII), annunciandogli la realizzazione di un «Modello che tosto sarà in esser di tutta la fabrica» da mostrare a Roma (AIBo, *Fondo Paleotti,* F. 32, min.VI, c. 133, 13 febbraio 1574, citato in TERRA 2007, nota 68 a p. 89). Nel 1574 il progetto doveva pertanto essere molto avanzato. Gli studi recenti sul San Pietro bolognese sono concordi nel retrodatare al 1570 il coinvolgimento di Domenico Tibaldi, quando Paleotti ordinò la demolizione della preesistente basilica medievale; cfr. TERRA 1997; THURBER 1997; TERRA, THURBER 2003; TERRA 2007; TERRA, THURBER 2009.

[9] La data di morte è riportata da Valerio Rinieri nel suo *Diario* manoscritto: «1583. Adi 2 gennaio muore Domenico Tebaldo, eccellente architetto», RINIERI 2136, c. 82*r*. Così recitava la perduta lapide sepolcrale del Tibaldi alla Santissima Annunziata: «Dominici Thebaldi de Peregrinis / ghraphidis picturae et architecturae / laude insignis viri ossa hic sita sunt. / VIX. ANN. XXXXII. M. IↃ OBIIT MDLXXXIII»: MALVASIA 1678 (1841), I, p. 164; GUALANDI 1840-1845, II, p. 188.

[10] Per un profilo su Domenico Tibaldi, cfr. FRATICELLI 1969; GAUK-ROGER 1996; PIGOZZI 1989.

[11] Da non confondersi con il borgo omonimo sulle colline bolognesi di ponente compreso nel territorio di San Lazzaro, la parrocchia di «Sancti […] Castri Brittorum» (Castel de Britti), nota anche come Santa Maria della Ceriola, si trovava nei pressi di via Santo Stefano nel settore cittadino appena fuori la cerchia di selenite o delle *Quattro Croci* (secoli VII-XII) e la cosiddetta cerchia penultima (secoli XII-XIII), tra le odierne via Guerrazzi e vicolo Pusterla; cfr. GOZZADINI 1851, p. 92 e nota 77. Una pianta della città, con l'ubicazione della chiesa, è riportata da Augusto Vasina, in *Storia Chiesa Bologna* 1997, I, p. 134 (tav. 4).

[12] Per il testamento di Domenico Tibaldi, ASBo, *Notarile*, Bonasoni Camillo, 6/2, I, 1582, cc. 25*r*-27*v,* all'interno del volume si conserva una «Trascrizione cominciata dal fu illustrissimo monsignor Luigi Breventani, sovrintendente dell'Archivio Arcivescovile, illustre paleografo morto in Bologna, il 26 dicembre 1906», pubblicato con lacune in GUALANDI 1840-1845, II (1841), pp. 24-30. L'eredità doveva andare così distribuita: 1.500 lire a entrambe le figlie Caterina e Artemisia, in caso della presa comune dei voti monacali da entrambe, 20 soldi al Monte di Pietà di Bologna, 4 soldi al parroco della chiesa di Santa Maria di Castel de' Britti. A Ottaviano della Fava fu affidata l'esecuzione dei beni bolognesi, al fratello Pellegrino quella dei beni milanesi.

[13] L'inventario dei beni di Domenico Tibaldi segue la nomina di Giovanni Paolo di Matteo de Berniis, in qualità di tutore testamentario di Giovanni Tommaso, erede e figlio di Domenico Tibaldi: ASBo, *Notarile,* Bonasoni Camillo, 6/2, I, 1583, cc. 49*r*-55*r*, qui c. 51*v,* trascritto in GUALANDI 1840-1845, II, pp. 30-40 (la data del 24 gennaio riportata è errata).

[14] Corrispondente al tratto di via Farini che va da piazza de' Calderini a via Castiglione, detto *Ponte di Ferro*, con riferimento al ponte che consentiva il passaggio sul torrente Aposa e dal quale prese il nome anche la vicina chiesa di *San Damiano*, FANTI 1974, pp. 316-317.

[15] Corrispondente al tratto di via Farini che va da piazza Galvani a piazza de' Calderini, detto *Via degli Ansaldi* che vi costruirono le loro case e la chiesa di *Sant'Andrea degli Ansaldi* o *Sant'Andrea delle Scuole,* poiché attorno ad essa stavano, prima della costruzione dell'Archiginnasio, le aule dello Studio bolognese, FANTI 1974, pp. 315-316.

[16] Quest'ultima porzione di casa, «murata, cuppata, tassellata, balconata con curia, orto, pozzo», deputata ad uso di tintoria e posta nella cappella di Santa Lucia, nella contrada chiamata Strada Castiglione, Domenico l'aveva acquistata l'8 agosto 1582: ASBo, *Notarile*, Bonasoni Camillo, 6/2, I, 1582, cc. 299*r*-300*v*.

[17] Il 14 novembre 1561 Tibaldo Tibaldi riceve la cittadinanza bolognese dopo cinquant'anni di residenza a Bologna: «Tebaldum quondam Christophori de Tebaldis mediolanensis habitantem Bononie per 50 annos, per suffragia XXIV»: ASBo, *Senato,* Partiti, 7, 1555-1561, c. 173*r*; cfr. GUALANDI 1840-1845, II, p. 181 ss., che corregge da Cristoforo a Tibaldo il destinatario del provvedimento senza tuttavia riportare la motivazione, come osserva CORTESE 1979, nota 131 p. 112. La lapide sepolcrale, collocata nella chiesa di San Leonardo e che ne attesta la morte all'età di sessant'anni, nel 1563 (cfr. GUALANDI 1840-1845, 1841, p. 182), presupporrebbe che Tibaldo fosse nato nel 1503 occupando in San Michele in Bosco, a soli diciassette anni nel 1521, il ruolo di *maestro* e non quello di semplice manovale. Deduzione che ha portato Cortese a «sollevare lievi dubbi circa la riferibilità della lapide mortuaria al nostro personaggio»: CORTESE 1979, nota 163 a p. 118.

[18] La presenza di componenti della famiglia Tibaldi nei cantieri di San Michele in Bosco e al Collegio di Spagna è stata segnalata rispettivamente in ZUCCHINI 1943, *passim* e CORTESE 1979, pp. 112 ss.; Francesco Malaguzzi Valeri nomina inoltre Tibaldo, padre di Domenico, per la costruzione della nuova chiesa dei canonici di San Gregorio in Alega di Venezia (1534 ss.), fuori porta San Vitale: cfr. MALAGUZZI VALERI 1901, p. 311.

[19] «Homini del Conseglio di la Compagnia di muradori […] bianche 23, Domenigo di Tibaldi, negre 7»: ASBo, *Assunteria d'arti,* Notizie sopra le arti, muratori e fornari, Atti (1525-1704), 1553, 19 settembre. Probabilmente costui è il medesimo Domenico che nel 1550 forgia sei candelabri d'argento per il convento di San Michele in Bosco riferiti da ZUCCHINI 1943, p. 30. Il nostro Domenico a quel tempo aveva solo nove anni, rileva CORTESE 1979, nota 246 a p. 141. Antonio Terribilia e Vincenzo Montalbani erano già stati precedentemente eletti nel medesimo consiglio nell'anno 1545. Non possiamo inoltre affermare che il «Domenicho di Baldi mur.», atore», eletto nel consiglio il 12 marzo 1560 e 11 marzo 1567, sia il nostro Domenico poiché nella tornata del 1560 viene eletto anche «Tebaldo di Tibaldi», padre di Domenico, e il cognome della famiglia è riportato correttamente; cfr. ZUCCHINI 1947, p. 37. Su Vincenzo degli Alicorni detto Rosso Montalbani, si veda *infra*, nota 81.

[20] ORETTI B 110/1, cc. 147, 153; ZUCCHINI 1943, p. 40. ZUCCHINI 1943, p. 66, nomina ancora Domenico, nel 1582, per il disegno di due candelieri d'argento saldati 454 lire e 6 soldi, attestando competenze del nostro nell'oreficeria.

[21] «*Dominicus Tèbal habiturus est a collegio lib. Sexcen-*

tum octuaginta ratione picture quam facere tenetur in prima testudine capelle collegi nostri»: trascrizione in CORTESE 1979, nota 234 a p. 138.

[22] «*Magister Dominicus quondam Tibaldi de Tibaldis Bononie civis ex privilegio. 1566 Die XI maii. Matriculari ego Theodosius Zannitinus civis et notarius Bononie et unus ex notaris camere et magnifice civitatis Bononie suprascriptum magistrum Dominicum de Tibaldis civem privilegiatum Bononie vigore significatorum rogati per ser Pompeum Benatium notarium dicte Societatis sub datum Bononie die XI maii, anni predictorum 1566 et de quo in filo*»: ASBo, *Capitano del Popolo*, Corporazioni, Libri matricularum delle società d'arti e d'armi, b. 6, c. 259*v*, menzionato in CORTESE 1979, p. 141. Per l'arte dei pittori (Bombasari), cfr. MALAGUZZI VALERI 1897; FEIGENBAUM 1999.

[23] «*Die lune 22 octubris 1571* […] *Surrogatio in Consilio Pictorum Dominici Thebaldi Pictoris. Item, ex tribus a Massario et hominibus consilii Societatis Bombasariorum et pictorum civitatis Bononie, electis et sanatui propositis et exibitis, elegerunt et surrogarunt per suffragia 30 in locum vacantem in consilio dicte societatis per obitum Iohannis Francisci Betii, pictoris, Dominicum Thebaldum, pictorem, ut pote habilem et idoneum, et qualitates necessarias habentem, cum honoribus, oneribus, emolumentis, et aliis debitis et consuetis. Mandantes ipsum a dictis Massario et hominibus consilii predicti ad huiusmodi locum recipi et admitti. Contrariis etc.*»: ASBo, *Senato,* Partiti*,* 9, 1569-1575, cc. 54*r-v*, trascritto con alcuni errori e lacune in MALVASIA 1678 (1841), I, p. 164.

[24] TORRE 1674, pp. 36, 46, 89, 289, che nomina l'attività pittorica di «Domenico Pellegrini» a Milano, nelle chiese di San Giovanni in Era, Sant'Antonio, Sant'Eustorgio e Sant'Agostino; cfr. PIGOZZI 1989, p. 315 e nota 4 a p. 325. Su Domenico pittore, si veda ora anche BENATI 2009. Per il contributo di Camillo e Ercole Procaccini, a Palazzo Magnani, si rimanda in questa sede al saggio di Samuel Vitali.

[25] FEIGENBAUM 1999, p. 368.

[26] «Monsigniore reverendissimo, quando una pianta à diverse parte, tucte quelle che sono a un modo di qualità e quantità ànno a essere adorne in un medesimo modo e d'una medesima maniera; e similmenti i lor riscontri. Ma quando la pianta muta del tucto forma, è non solamente lecito, ma necessario, mutare del tucto ancora gli adornamenti, e similmente i lor riscontri: e' mezzi sempre son liberi come vogliono; sì come il naso, che è nel mezzo del viso, non è obrigato né all'uno né a l'altro ochio, ma l'una mana è bene obrigata a esere come l'altra, e l'uno ochio come l'altro, per rispecto degli lati e de' riscontri. E però è cosa certa che le membra dell'architettura dipendono dalle membra dell'uomo. Chi non è buon maestro di figure, e massimo di *notomia*, non se ne può intendere»: la datazione di questa lettera oscilla tra il 1557 e il 1560; cfr. *Carteggio di Michelangelo* 1983, p. 123. Su Michelangelo e sul disegno architettonico, cfr. BURNS 2006.

[27] ALBERTI (1565), p. 9.

[28] «*… architectus autem simul animo constituerit, antequam inceperit et venustate et usu et decore quale sit futurum habet definitum*» («… l'architetto invece prima che l'impianto sia iniziato l'ha già costituito nel proprio animo e lo ritiene definito quale sarà realizzato sia per bellezza sia per uso sia per convenienza»), VI, 8, 10, VITRUVIO-GROS 1997, II, pp. 858-859 e nota 282 a p. 1008; cfr. ALBERTI (1565), p. 5; THOENES 1999, p. 27.

[29] Del testo rimasto manoscritto, conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi (ms. Italiano 474), esiste una copia seicentesca conservata alla Biblioteca Ambrosiana di Milano (ms. P 246 sup.). Cfr. SIMONCINI 1987; *Alberti nel commento di Pellegrino* 1988; BARTOLINI SALIMBENI 1989; PELLEGRINI (1990).

[30] *Alberti nel commento di Pellegrino* 1988, pp. 59 (I, I, 2-4), 192 (IX, XI, 7-10) e il commento al testo di Giorgio Simoncini, alle pp. 17, 233, 272. Il passo estende quanto Alberti scrive nel IX libro del suo trattato.

[31] *Alberti nel commento di Pellegrino* 1988, p. 136 (VI, V, 26).

[32] «Et per questo si abiano a ristringere qualle parte sono quelle che sono necessarie a l'architetto et che dano origine e forma alla architettura: la quale si conclude che siano le due matematiche, cioè geometria e aritmetica, et la pitura, arte veramente che scopre tuti li dubii delle fabriche, sì interior come esterior, et dà forma al tuto con invenzione e leggiadria, ché le forze delle due matematiche senza essa non po' alcuna cossa bona. In maniera, con queste tre arte, pittura, geometria et aritmetica, congiunto con studio e diligentia, fa lo architetto perfetto»: *Alberti nel commento di Pellegrino* 1988, p. 191 (IX, X, 41-48); cfr. ALBERTI (1565), p. 356.

[33] AIBo, F. 20/5 n. 5, cc. 7 senza data; cfr. PRODI 1959-1967, II, nota 88 a p. 41; ROCA DE AMICIS 1985; MARINELLI, SCARPELLINI 1992, pp. 165, 190. Per la trascrizione delle parti sopravvissute del *Discorso* di Domenico, cfr. *Scritti d'arte del Cinquecento* 1971, pp. 1115-1119; PIGOZZI 1989, pp. 327-330.

[34] Il 17 luglio 1572 Palladio afferma di avere «dilligentemente considerato li disegni fatti, luno da messer Francesco Tribilia et laltro da mess. Domenico Teodaldi», cfr. GAYE 1839-1840, III (1501-1672), pp. 322-324, qui p. 322. Varie sono le ipotesi di datazione del progetto di Tibaldi per San Petronio, tra le quali anche quella di retrodatarlo al 1570: cfr. Vitale Zanchettin, in *La Basilica incompiuta* 2001, cat. 12, pp. 107-109.

[35] Trascrivo qui di seguito, grazie all'aiuto dell'amico e collega Fabrizio Tonelli, alcuni passi della ricchissima relazione di Nicola Vignali da Bologna sui lavori in San Procolo: «Adì 7 settembre [1573] il monastero fece accordo con maestro Nicolò Andrei asinaro di darli lire 110 per portare tutta la ghiara e sabbia necessaria alli fondamenti della cappella maggiore di S. an Procolo anzi del choro, della larghezza giudicata da messer Domenico Tibaldi ingegniero e messer Giulio Torre muratore e dell'altezza sino al pavimento del forno. E perché detti periti alterorono il modo del fondamento, per esservi fabricato per opere da mano di muratore, si deffalcorono dalla somma lire 20; e più si deffalcorono lire 12 per la sabbia e la ghiara che per detto fondamento si era cavata dalla nostra cisterna, nonostante tutta quella sabbia che si adoprò nel pavimento della sagrestia di nuovo, che non si comprende in detto conto»; «Havendo l'anno 1537 il senato di Bologna donato al monastero di S. an Procolo, anzi promesso, lire 3000, il dì 4 giugno 1574 ad instanza del reverendissimo padre don Gio. Battista Alberti da Bologna, abbate di detto monastero, rinovò tale donativo in vigore d'un mandato fatto da esso senato con le debite solennità e sottoscrittioni sì di monsignore governatore, come del signore confaloniero et altri officiali della Camera di Bologna, da essere pagato in dieci anni a lire 300 l'anno, da errogarsi nella fabrica della capella di S. an Procolo, né si possano spendere in altra opera; e ciò conforme il dissegno fatto da messer Domenico Tibaldi, ingegniero publico di Bologna, quale dissegno era approvato dal signor cardinale Gabriele Paleotti, vescovo di Bologna, e dal senato, massime da signori Aggiunti deputati del Reggimento, quali furono li signori Romeo Foscherari, Marc'Antonio Volta, Ercole Bandini e Galeazzo Poeti. Adì 4 giugno ci diedero lire 300 per la prima paga e continuorno poi sempre puntualmente sino al totale pagamento delle lire 3000»; «[1580] L'anno antecedente 1579 fu finita la fabrica del choro grande della nostra chiesa come appare dall'inscrittione ch'è attorno il cornicione, qual dice: *d.eo optimo .maximo. divisq. ue martyrib. us proculo episcop.o et proculo Proculo bobonienси bononiensibus* 1579»: VIGNALI 3774, cc. 592*v*; c. 593*r*, 614*v*. Secondo la più tarda testimonianza di Marcello Oretti circa il disegno del chiostro del Capitolo – chiamato da Vignali «claustro della porta» e successivamente detto del Priore –, una fonte più tarda riferiva: «Il Primo Chiostro è disegno di Domenico Tibaldi architetto del monastero del 1577 con provisione di una castellata d'uva dal Comune di Gesso, il di cui disegno è nell'archivio», disegno esistente (ASBo, *San Procolo*, 208/5426, n. 49) secondo FANTI 1963 non identificabile con l'originale progetto del Tibaldi, «bensì, solamente, una più tarda iconografia (inizio sec. XVII) redatta per una progettata e non eseguita modifica architettonica» (p. 226) e aggiungendo in nota: «Ciò potrebbe essere confermato dal disegno successivo (n. 50) che mostra un particolare bugnato dell'ordine inferiore». Le notizie riferite da Vignali informano che i lavori del chiostro furono saldati nel settembre 1586 pagando «Pietro Maria Nani e Riniero tagliapietre per lavorieri di macigno fatti nella parte del claustro attaccato al Capitolo che è la parte verso la sagristia, cioè le cornici sotto le finestre, basi, capitelli di quattro pilastri, sotto basi, archi, architravi. A dì 24 Dicembre il monastero diede credito L. ire 1434-19-8 a mastro Giulio Torre muratore, cioè L. ire 1250 per l'accordo fatto con esso della fabrica della soletta parte del claustro e L. ire 184-19-8 per altre fatture in detta fabbrica non contenute nell'accordo» (VIGNALI 3774, c. 645), da cui si evince che i lavori furono ultimati da Giulio dalla Torre (almeno per questo lato), per cui non si comprende la ragione sostenuta da Fanti d'ipotizzare una variante successiva del cortile (fig. 28). La soluzione prospettata nel disegno ricorda molto la facciata di Palazzo Zani dell'Ambrosini, mutuata dalla romana Crypta Balbi (Portico di Pompeo), per l'uso dell'ordine che fuoriesce dal bugnato che forse si voleva proporre anche in questo edificio e per i balaustri a unico fuso. L'incarico in San Procolo attesta che negli anni Settanta Domenico ricopriva anche la carica di ingegnere pubblico, aggiungendo il suo nome alla lista dei periti che operavano per conto della futura Assunteria d'Ornato, l'ufficio preposto alla manutenzione di strade, edifici, fogne, nonché al rilascio delle concessioni di suolo pubblico, istituita il 18 dicembre 1586 ma di fatto attiva già da alcuni decenni. Su San Procolo, cfr. FANTI 1963, pp. 136-141, che pubblica i disegni per il coro di Tibaldi (ASBo, *San Procolo,* 208/5426, nn. 1, 4, 5) e la modifica del Dotti (ASBo, *San Procolo,* 208/5426, n. 9); per le scelte stilistiche adottate da Tibaldi, cfr. ora ROCA DE AMICIS 2009. Per l'Assunteria d'Ornato, cfr. TAMBORRINO 1997; FOSCHI 2004b, pp. 197-207.

[36] Per Santa Maria delle Laudi, cfr. MASINI 1650, p. 395; MASINI 1666, I, p. 395, la fa iniziare nel 1512, quando Domenico deve ancora nascere; probabilmente su questa scorta, Guidicini pone l'inizio nel 1513 (GUIDICINI 1869-1873, *Miscellanea*, p. 321); cfr. MESINI 1957, p. 473; MENCHETTI 2006, p. 63. Per gli statuti della compagnia e per un inventario dell'Ospedale di San Francesco del 1329, cfr. MESINI 1959 (a p. 15 è nominato Domenico T.). RICCI 2007b, nota 90 a p. 96, ritiene che la facciata sia stata realizzata da Giulio Torri per la vicinanza con quella della chiesa di Santa Cristina (1602).

[37] MALVASIA 1678 (1841), I, p. 158, cfr. ORETTI B. 123, c. 466; B. 124/I, p. 326; GUIDICINI 1869-1873, *Miscellanea*, p. 366; FANTI, ROVERSI 1965, p. 64.

[38] GUIDICINI 1869-1873, II, p. 316; *Miscellanea,* p. 324.
[39] I mandati di pagamento, nel cantiere di San Bernardo, si concentrano tra l'8 luglio 1579 e il 20 settembre 1580 (più esattamente: 8 e 28 luglio, 8 settembre, 1 e 20 ottobre, 2 dicembre 1579; 16 gennaio, 6 marzo, 18 e 28 aprile, 15 e 27 maggio, 20 settembre 1580), per un ammontare complessivo a favore di Domenico Tibaldi di 1.158 lire e 4 denari (dove 1 lira corrisponde a 20 soldi e 1 soldo a 12 denari). A Domenico si affianca, per poi sostituirlo, il cugino Cristoforo. Tibaldi, assieme a Vincenzo Montalbani Alicorni, in data 6 marzo 1581 (c. 4*v*) stima il costo della manodopera dei lavori («per fattura di detta casa») realizzati dai muratori Ludovico e Francesco Toresani in lire 430-0-7, ai quali il 4 luglio 1582 si aggiunsero ancora «scudi trenta d'oro» (ossia lire 124-10-0) per opere e forniture varie, portando il costo complessivo della manodopera a lire 554-10-7; ASBo, Demaniale, *S. Michele in Bosco*, 177/2349, cc. 1*r*-4*v*, 7*r*, citato liberamente in ROVERSI 1963, p. 285, il quale ritiene il cortile, oggi visibile, una piena espressione del progetto di Tibaldi, mentre il confronto stilistico con opere accertate del nostro consiglierebbe una maggiore cautela, lasciando intendere che in esso siano state praticate consistenti manomissioni del progetto tibaldesco. Domenico ebbe nuovamente a che fare con i padri del convento olivetano come perito pubblico per la realizzazione di alcune opere idrauliche sull'Aposa e il ponte del Crocifisso; cfr. MENCHETTI 2009.
[40] Il portico fu distrutto nel 1812; cfr. GUIDICINI 1869-1873, III, p. 316.
[41] ORETTI B. 110/1, c. 132.
[42] TERRA, THURBER 2002, specialmente le pp. 56-81.
[43] ASBo, Ospedale di Santa Maria della Morte, I, 1 (77), *Sommari degli istrumenti e processi spettanti all'Ospedale di Santa Maria della Morte 1270-1599*, c. 371*v*, segnalato in TUMIDEI 2002, p. 94 e nota 96 a p. 109, che trascriviamo integralmente: «1576, 3 marzo. Convenzioni seguite tra Girolamo *quondam* Bernardino Bellati pittore, li signori Rettore et Assonti dell'Ospitale di Santa Maria della Morte, nelle quali esso Girolamo si obligò dipingere et ornarle la cupula dell'Altare Maggiore della chiesa di detto Ospitale, e fare il cornisone di pietra e gesso attorno il capitello sotto le finestre col suo friso, architrave e modioni sotto quello, con teste di seraffini tra l'uno e l'altro modione, et in tutto e per tutto conforme al dissegno di Domenico Tibaldi. E per mercede di tal lavoro detti signori dell'Ospitale suddetto promisero pagare à detto Girolamo L. 500. Rogito di Francesco Barbadori, Lib. ro 32, n. 52». L'atto della convenzione riporta ulteriori informazioni sui motivi della decorazione della cupola di Santa Maria della Morte: «*quod listelli, fiorini, volte et modioni et alia ornamenta in dicto designo apparentia et fienda in dicta cupula que in ipso designo tincta sunt coloris inorei debeant inaurari et quod etiam ex locis et spacis existentibus inter grotiscas que fierent in dicta cupula aliqua similiter inaurari debeant*»: ASBo, *Ospedale di Santa Maria della Morte*, III, 32, 1576, 3 marzo, n. 52.
[44] Del progetto di completamento della porta di Domenico – che tale riteniamo essere e non tanto la messa in pulito di un progetto definito quasi trent'anni prima dall'Alessi – resta un disegno (fig. 6) conservato a Napoli, Museo di Capodimonte, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 734, pubblicato da Corrado Ricci (RICCI 1913); cfr. MALAGUZZI VALERI 1899, p. 210 nota 1; HUBERT 1993, pp. 130, 137, 240 (doc. 321); HUBERT 1999; S. Tumidei, in *Michelangelo incognito* 2002, cat. 27, pp. 193-195; TUTTLE 2001, pp. 124-130.
[45] Lavori saldati il 25 febbraio 1581 a Donino de Torlani e compagni muratori: ASBo, *Ospedale di Santa Maria della Vita*, s. X, 14 (248), c. 29*v*; cfr. FREGNA 1977-1978, p. 297, che ritiene che i lavori diretti da Tibaldi si debbano estendere alla facciata dei Banchi e dunque sottraendo al Vignola la paternità dell'edificio, ipotesi non accolta dalla critica successiva, che ha tuttavia prudentemente evitato di pronunciarsi sulla conformità del voltone tibaldesco in relazione al portico dei Banchi su piazza Maggiore.
[46] Sulla Gabella e le sue successive modifiche, si veda ora RICCI 2007b.
[47] Come attesta il contratto fra Ercole Riario e il «maestro Ghabrielle della Porta […] secondo il disegno fatto da Domenico Tibaldi», datato 8 marzo 1579, rinvenuto da Paola Foschi all'Archivio di Stato di Napoli (*Archivio privato Riario Sforza*, Istrumenti, b. 129, n. 21): cfr. FOSCHI 2004a, p. 291, trascritto alle pp. 307-308, la quale propone di estendere la paternità dell'«assetto complessivo del palazzo» al Tibaldi.
[48] Cfr. *supra*, nota 6; RICCI 2009.
[49] ASBo, *Assunteria di confini ed acque, serie mappe*, *b. 16*, già segnalato in ZUCCHINI 1954-1955, p. 98; ma per una migliore disamina cfr. FOSCHI 1986; FOSCHI 1990; MENCHETTI 2009. Al concorso parteciparono, oltre a Tibaldi (che a sostegno del proprio progetto inviò una lettera esplicativa all'ambasciatore bolognese a Roma Camillo Bolognini), Bartolomeo Triachini, Scipione Dattari, Tommaso Laureti, Francesco Terribilia.
[50] ASBo, Assunteria di Ornato, *Diversorum Ornatus*, b. 2, 27; cfr. MENCHETTI 2005-2007, pp. 131 ss.; MENCHETTI 2009.
[51] ASBo, *Gabella Grossa*, b. 150, ff. 21B-22, citato in PIGOZZI 1992, nota 15, p. 285, cfr. MENCHETTI 2009. Non è tuttavia attestato quanto riferisce Marcello Oretti, circa una supposta collaborazione di Domenico con Jacopo Barozzi da Vignola «nell'architettura dei sostegni del canale Navile» (ORETTI B. 110/1, c. 35; cfr. PIGOZZI 1989, nota 22 a p. 326), opera generalmente ascritta solo a quest'ultimo; cfr. ADORNI 2008, pp. 39-43 e note a p. 45.
[52] Sostenuta in ORETTI B. 110/1, c. 12; B 124/I, p. 326, cfr. CUPPINI, MATTEUCCI 1969, pp. 25-26, 365, figg. 49-55 alle pp. 162-165.
[53] Attribuzione proposta in ROVERSI 1986, p. 271.
[54] GAYE 1839-1840, III, p. 332. Cfr. RICCI 2008.
[55] A questa fase storica risale una campagna di rilevamento del contado bolognese con le sue emergenze architettoniche, commissionata a Egnazio Danti (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. Gozzadini 171); si veda la scheda di Sergio Bettini in *Andrea Palladio e la villa veneta* 2005, cat. 139, pp. 398-399, con bibliografia. Non esiste uno studio monografico recente sull'importante pontificato di Gregorio XIII Boncompagni, dopo l'imprescindibile lavoro del Pastor sulla *Storia dei papi* cfr. PASTOR 1925, in particolare per la sala *Bologna* le pp. 920-921 (dove Tibaldi è menzionato soltanto come «scultore» per la porta del Palazzo Comunale a Bologna). Per un'efficace sintesi biografica su papa Boncompagni, cfr. BORROMEO 2002 e soprattutto BORROMEO 2000, tuttavia entrambi privi di notizie sulla sala *Bologna*.
[56] «Fece col mezzo del padre Cherubino Ghirardazzi bolognese frate heremitano in disegno verare la città di Bologna con suoi borghi chiese strade hospitali et altri et queste grandi tavole fece ponere in una sala […] Fece per modo di topographia porre in disegno tutta la sua diocese distinguendola in due tavole, cioè una che contiene la pianura, et l'altra la montagna di essa. Similmente fece fare il dissegno della città di Bologna in un'altra tavola […] et tutte le suddette tavole fece porre in una sala del palazzo, dove ordinariamente soleva dar udienza», si legge in un appunto inedito dell'Archivio Isolani, trascritto in PRODI 1959-1967, II, nota 86 a p. 40.
[57] Cfr. COMELLI 1896, pp. 10 ss.; GHIZZONI 2003; BETTAZZI 2004, pp. 191 ss.; FIORANI 2004, p. 183.
[58] Sui riflessi di tale concezione urbanistica negli scritti di Pellegrino Tibaldi, si veda SIMONCINI 1987, pp. 381-382. Rimane tuttavia ancora da effettuare una verifica sistematica e puntuale di quanto rappresentato sulla pianta prospettica del 1575 (figg. 7-8).
[59] ASBo, *Archivio Albergati*, Istrumenti, b. 69, fasc. 45 (11 luglio 1594), citato in BAMBI 2004, p. 148, cui si rimanda per la professione di perito pubblico. Su Scipione Dattari, cfr. GUALANDI 1840-1845, VI, pp. 6-9, secondo il quale il 12 febbraio 1601 questi veniva ricordato per i sessant'anni (dunque dal 1541!) svolti al servizio della Repubblica di Bologna, informazione che andrebbe verificata (p. 8); COMELLI 1896, pp. 9 ss.; BENOCCI 1987; FOSCHI 2004a, p. 198. Per un quadro sommario sugli agrimensori in Emilia, cfr. CAPOFERRO CENCETTI 1981.
[60] L'incarico di realizzare la veduta è materia di una lettera inviata il 16 marzo 1575 al senato da Filippo Carlo Ghisilieri, ambasciatore bolognese a Roma; a questa ne seguono altre, datate 19 e 30 marzo, 6, 20 e 23 aprile, 6, 10, 11 e 24 maggio, 8 giugno 1575: cfr. ASBo, *Senato*, Lettere dell'Ambasciatore al Senato, VII, vol. 50; ASBo, *Senato*, Lettere del Senato, copiari, I, vol. 13, pubblicate in parte in COMELLI 1896, doc. 1, pp. 36-40; ripubblicate in COMELLI 1914, pp. 32-42, 78, docc. 64-68 (ASBo, *Reggimento*, Lettere dell'Ambasciatore al Senato, vol. 1575; *Literarum* o Registro delle lettere spedite, vol. dal 1574 al 1580). Al Dattari era stato chiesto di realizzare una veduta più ampia della «città e contà di Bologna con inserirgli dentro le castella et anco il Po et il Panaro con le città di Ferrara et Modena», ma il tecnico risponde che a causa delle molte «occupazioni» professionali e per la complessità dell'opera non poteva assicurare una rapida esecuzione del lavoro. Gli rispose Filippo Guastavillani, nipote del papa, per il tramite del Ghisilieri, sostenendo di «racordarsi aver veduto altre volte simil Disegno et che di questo se ne potria fare facilmente una copia», suggerendo in definitiva di realizzare la veduta su un'altra già esistente, forse quella realizzata a suo tempo dal Ghirardacci. È dunque in questa delicata fase di discussione che Domenico Tibaldi, come riferisce la missiva del 23 aprile 1575, presenta il suo disegno sul medesimo soggetto da mostrare al Dattari: «Doppo l'altra mia VV.SS. molto Ill.re sapranno circa il particolare del Disegno che Mons. Ill.mo Guastavillani desidera sia mandato qua per servitio di N.S.e. *Si contenteranno commettere a M. Scipione che veda un Disegno mandato qua da M. Domenico Thebaldi, et possano scorgere in quei luoghi che saranno convenienti Ferrara, Modena, Pistoja et Imola* et come più presto potrasi spedire sarà più caro et se paresse meglio a M. Scipione fare un Disegno intiero faccino quello le pare et le bascio le mani. Di Roma li 23 Aprile del 1575» (il corsivo è mio). Abbandonata l'ipotesi di ritrarre il contado sino a Ferrara, Modena, Pistoia e Imola, si chiede dunque al Dattari di lavorare sul disegno di Tibaldi, consegnato nei primi di giugno a Lorenzo Sabatini. Questi aveva il compito di sovrintendere al completamento pittorico dell'opera che vedeva inoltre coinvolti i fratelli Alberti: Cherubino pittore e intagliatore di rame, Giovanni pittore prospettico. Su Cherubino e Giovanni Alberti di Borgo San Sepolcro, cfr. GUALANDI 1840-1845, VI, pp. 64-73, che tuttavia non menziona il loro coinvolgimento nella pianta bolognese.

[61] Per esempio COMELLI 1896, p. 10.
[62] Cfr. GUALANDI 1840-1845, II, p. 32.
[63] LAMO (1996), p. 100 (c. 28*v*). Su Bartolomeo Tassi detto Triachini, cfr. RAVAIOLI 2009.
[64] Per la cappella di Lorenzo Magnani in San Giacomo, cfr. Vitali in questo stesso volume, pp. 24-25.
[65] Ciò è attestato dal fqatto che il 17 aprile 1578 Carlo ed Emilio Malvezzi concedono a Lorenzo Magnani di asportare parte del cornicione ligneo del loro palazzo per consentire al muro Magnani di elevarsi in altezza e terminare la facciata; cfr. FAGM, *Instrumenti*, b. 542 (libro 13), fasc. 23, citato in ROVERSI 1985, nota 4 p. 172. Non è escluso che la relativa rapidità con cui fu elevato l'edificio si dovesse all'impiego di macchine per spostare e sollevare i materiali, come un tipo a gru («gruve») descritto da Pellegrino (*Alberti nel commento di Pellegrino* 1988, VI,VI, pp. 17, 137-138), macchine delle quali Bologna, sin dai tempi di Aristotele Fioravanti, si era distinta come centro di sperimentazione all'avanguardia. Per i pagamenti a Tibaldi, cfr. doc. 3.
[66] ASBo, *Magnani Lupari*, serie X, b. 209, s.d.; cfr. BAMBI 2002, p. 193; RAVAIOLI 2002, nota 5 a p. 453, cui si deve l'osservazione.
[67] Cfr. RICCI 2007a, pp. 38-40 e fig. 3 a p. 39.
[68] FAGM, *Istrumenti*, b. 540, fasc. 15, 20 aprile 1564, citato in ROVERSI 1985, pp. 162, 168.
[69] FAGM, *Istrumenti*, b. 532, fasc. 31, 2 febbraio 1494, citato in ROVERSI 1985, p. 162.
[70] La minore altezza delle volte sottostanti al portico su via Zamboni, rispetto a tutte le altre volte dell'interratto, farebbe supporre che questa parte appartenesse al preesistente impianto quattrocentesco.
[71] Cfr. ASBo, *Notarile*, Chiocca Alessandro, 6/1, 1555-1571, filza prima: testamenti, cc. 10*v*-11*r*; *ibidem*, 1571-1573, protocollo A, c. 73*r*; cfr. Vitali in questo stesso volume, p. 24.
[72] Cfr. VITALI 2003, p. 108; VITALI 2004a, pp. 75-76.
[73] FAGM, *Archivio Magnani*, *Istrumenti e scritture*, b. 542 (ex 13), n. 14, 23 agosto 1576, trascritto in ROVERSI 1985, pp. 168, 170.
[74] Della famiglia Terribilia rimane invece Giovanni, nominato nel 1578 tra i «creditori» nei bilanci come probabile fornitore di materiali edili.
[75] ASBo, *Malvezzi Lupari*, serie IX, Piante e mappe Magnani, b. 190, non numerati; cfr. RAVAIOLI 2002, p. 419, figg. a p. 449. I pilastri di facciata in arenaria proseguono nell'interrato, come si è potuto verificare nel corso di una campagna di indagini fisico-chimiche e endoscopiche condotte dal sottoscritto assieme all'ing. Giuseppe Di Stefano. A questo livello dell'edificio sopravvive inoltre l'antico sistema di smaltimento delle acque bianche e nere del palazzo, riferito da Alicorni (cfr. doc. 2, pp. 29, «27» ss.), costituito di canalizzazioni aperte in laterizio, nelle quali scorrono le acque meteoriche che realizzano il flusso autopulente dei liquami, come mostra una serie di pozzetti d'ispezione.
[76] VITALI 2004a, nota 359 a p. 83.
[77] Cfr. doc. 1. Il documento è stato presentato da chi scrive in occasione del convegno su *Pellegrino e Domenico Tibaldi*, tenutosi a Bologna nel dicembre 2006 (BETTINI 2009b).
[78] «Le macigne per essere buone, devono essere di colore berettino, che tendi all'oscuro, le gialle poche sono quelle, che riescono dure, ma ciò è facile conoscerle, mentre toccandole con un coltello manifestano la loro qualità. Buone sono le cave fuori strada Castiglione, ma le più ottime sono le cave poste nel comune di Varignana, le quali danno Macigne, che gareggiano col marmo»: ANGELOTTI 1765, p. 94, cfr. MARINELLI, SCARPELLINI 1992, p. 32.
[79] Il termine architettonico «risalite» è ripreso da Floriano Ambrosini, autore del camino di Palazzo Magnani, per illustrare le modanature che compongono le trabeazioni della «Cantonata del ordine toscano» e della «Cantonata ionica», nel suo trattato manoscritto *Nuova regola di pratticare facilmente gli cinque ordini d'architettura*, Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 143, cc. 29*r*, 46*v* (46b); cfr. FANTUZZI 1781, p. 221, sul quale Maurizio Ricci e Paola Zampa stanno preparando un'edizione critica (cfr. RICCI 2007b, n. 74 a p. 95).
[80] «Il Bolognese somministra assai Pioppo, ò come diciamo corrottamente Fioppa, quale si rende assai leggiera, e fa buon lavoriero; in caso declini, dà inizio col piegarsi prima, avanti di rompersi affatto, mà il Rovere, Querzia, e simili legni forti, quando patiscono troppo peso, ò per altro mancamento, senza dare segno alcuno si rompono, e restano troncati all'improvviso senza potervi rimediare […] L'abete dopo la Fioppa è il migliore legname si trova, sì ne lavorieri di Fabriche grandi, tanto più, che in occasione di Coperti grandi, si possono aggiungere l'uno con l'altro»: SPINELLI 1708, p. 102. Diversamente Vincenzo Scamozzi sconsiglia il pioppo: «non ha forza di sostenere i gravi pesi, e per le vene larghe e piene di humore, si tarla e guasta facilmente» (SCAMOZZI [1997], II, p. 248); cfr MARINELLI, SCARPELINI 1992, pp. 53-55, per l'uso di questi legnami nell'edilizia bolognese.
[81] Vincenzo Alicorni Montalbani detto il Rosso è nominato nel Consiglio dei muratori nel 1545, il 6 settembre 1553, il 12 marzo 1560, il 17 febbraio 1567, il 25 settembre 1580 (dove compaiono anche Gregorio Marescalchi, Giovanni Terribilia, Tommaso Martelli, Piero Magli) e il 27 giugno 1596 (assieme fra i tanti a Giovanni Terribilia, Tommaso Martelli, Giovanni Bedini): cfr. ASBo, *Assunteria d'arti*, Notizie sopra le arti, muratori e fornari, Atti (1525-1704). Sulla famiglia Alicorni Montalbani, cfr. CARRATI 700, p. 19, che indica Vincenzo quale capostipite (sempre che non si tratti di un caso di omonimia paterna) della famiglia da cui discesero Giovanni Battista e il più celebre Ovidio, docente dello Studio bolognese, animato da poliedrici interessi. Le medesime notizie sono riportate in un altro manoscritto dello stesso Carrati all'Archiginnasio (ms. B. 688, pp. 369-375). MALAGUZZI VALERI 1899, nota 1 a p. 226, ritiene erroneamente che Montalbani e Alicorni siano due persone differenti. Altre perizie redatte da Alicorni sono rilevate in GUIDICINI 1869-1873, II, pp. 275, 302-303 e IV, p. 349; ad esse è da aggiungere quella redatta con Tibaldi per i lavori in San Bernardo (cfr. *supra*, nota 38).
[82] Tommaso Martelli costruisce nel 1575 la villa di Filippo (II) Guastavillani a Barbiano sulle prime colline bolognesi - che studi recenti tentano ora di attribuire a Ottaviano Mascherino, già autore di alcuni disegni per un impianto precedente ma assai differente, e a Tommaso Laureti per il sistema idrico (MATTEUCCI, RIGHINI 2000) -, fornisce alcuni disegni per la chiesa di San Salvatore (GUIDICINI 1869-1873, I, p. 116), costruisce il campanile della Certosa (1590: ANGELOTTI 1765, pp. 68-69), lasciando testamento (GUALANDI 1840-1845, III, p. 187); cfr. ZUCCHINI 1947, p. 92.
[83] Cfr. doc. 2.
[84] Marescalchi, Magli e Martelli risultano debitori nei bilanci della fabbrica anche nel successivo 1582, mentre Marescalchi, da solo o assieme agli altri («et compagni»), è debitore dal 1583 al 1597, segno che altri e numerosi furono i lavori di completamento dell'edificio; cfr. doc. 3.
[85] Per il lessico architettonico impiegato nel documento, si veda il *Glossario* seguente.
[86] Cfr. VITALI 2004a, p. 78 e fig. 34.
[87] FAGM, *Archivio Magnani*, *Istrumenti e scritture*, b. 543 (ex libro 14), n. 31.
[88] Cfr. doc. 2, p. 31 («29»). Ciò è confermato nella *Descrizione de' miglioramenti rilevati nel palazzo*, redatta il 1° maggio 1754 dal perito Bernardo Gamberini: «Piano terreno, appartamento a mano sinistra del cortile […] Altre due bussole più piccole in detta ultima camera a due porte, di cui una entra in un gabinetto che si crede fosse anticamente una cappellina, e l'altra mette ad una scaletta che conduce ad una piccola stanziala sopra detto gabinetto». La *Descrizione* informa inoltre della nuova «cappellina», rilevata da Venturoli (tav. II, 44) «ornata e costrutta da fondamenti, dipinta come si trova presentemente, ed è fabbricata nel sito acquistato dal Collegio Pannolini l'anno 1660, rogito Masina, per lo prezzo di lire 200», citato in ROVERSI 1985, pp. 196, 198.
[89] CERVELLATI 1997, pp. 76-77. Un fraintendimento che ha portato a identificare *tout court* come «originario» (del tardo Cinquecento) tutto ciò che è riferito da Venturoli due secoli più tardi, per quanto concerne la suddivisione degli ambienti e la definizione di aperture, pavimenti, soffitti e camini.
[90] Per i cortili di Palazzo Bentivoglio e della Gabella progettati da Tibaldi, ma rispettivamente documentati in disegni di Pietro Fiorini e di Floriano Ambrosini, cfr. RICCI 2007b, pp. 75-78 e fig. 10, pp. 80-81 e figg. 15-16.
[91] Per esempio: «Item per metere in opera la ringiera di balaustre sopra la nicia de la curtesela lunga pie 8 once 8 con el dade sota e sopra»: doc. 2, p. 18 («16»); cfr. VITALI 2004a, nn. 358-359 a p. 82.
[92] La critica ha quasi sempre sostenuto che la pianta, a differenza del fregio che la contorna, non può dirsi di Agostino Carracci ma di un incisore più rozzo: cfr. COMELLI 1896, p. 16; DE GRAZIA 1984, p. 89. A Bologna si conservano due copie di questa pianta, una in collezione privata, l'altra presso la Pinacoteca Nazionale, che abbiamo riprodotto su gentile concessione di Elena Rossoni, direttrice del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.
[93] LAMO (1996), p. 99. Su Palazzo Malvezzi (poi Campeggi) cfr. ROVERSI 1986, pp. 108-115, con bibliografia.
[94] «[…] per aver fato li ponti et acomodato li madoni sopra al gigante et conciate de le cesure e la cortesina et fasse»: doc. 6, c. 3*r*.
[95] Cfr. MORRESI 2000, cat. 8, pp. 50-65.
[96] L'accostamento a Palazzo Massimo alle Colonne si deve a PIGOZZI 1999, p. 272.
[97] Cfr. BETTINI 2009a.
[98] «[…] doe finestre de masegna in dita loga»: doc. 2, p. 10 («8»).
[99] «[…] per il contrapuntone in testa la loga de sopra verse le stancie, con un sguanga intorno, con un surdele intorno 'l dite, con la sua cima»: doc. 2, p. 9 («7»).
[100] Non possiamo tuttavia affermare con certezza che questo sistema di circolazione interna derivasse dall'impianto cinquecentesco, la cui tradizione peraltro prevedeva una distribuzione mediata da una sala maggiore; cfr. *Aspetti dell'abitare in Italia* 2001.
[101] RICCI 2007a, fig. 4 a p. 41. Ringrazio Paolo Pascale Guidotti Magnani, vicepresidente della Fondazione Archivio Guidotti Magnani, per la consultazione e la riproduzione dei materiali d'archivio. A mio padre Paolo devo invece la perizia con la quale ha acquisito e ricomposto queste immagini.
[102] «[…] li corniciamenti saranno di legname colorati di colore di macigna à olio & vernicia, li quali resisteranno alle piogge, al ghiaccio 6 al sole gran numero d'anni»: SERLIO 1575, p. 243. Antonio Terribilia realizzò in legno il cornicione della facciata di Palazzo Orsi (poi Marconi).

[103] «Item per pie 136 de curnisote de legname in dite, a lire 2$^{1}/_{2}$ el pe»: doc. 2, p. 15 («13»).
[104] Scrive Pietro Cataneo: «E sopra tutto le scale, come cosa più di ogni altra difficultosa et importante, vadino per tutto libere, spatiose, et abbondino di lume, e vadino dolcemente salendo, né sieno dalle stanze impedite, né che quelle impedischino le stanze, dove si vede, che, per essere in più palazzi e casamenti male accomodate le scale, ne sono divenuti storpiati; e tal volta, volendole correggere, è bisognato da per terra buona parte dello edificio»: Cataneo 1567 (1985), libro IV, cap. 1, pp. 97-98; cfr. *Trattati* 1985, p. 328.
[105] Per Palazzo Ricci a Motepulciano, cfr. GDSU, A 594*r*, A 595*r*, A 358*r*. In altri casi, per esempio alcuni progetti per ville (GDSU, A 15*r*), Peruzzi colloca le scale lungo tutta l'estensione del lato di un peristilio, con soluzioni a doppia rampa su due lati opposti del cortile, schema presente anche nel supposto disegno per il palazzo dell'arcivescovo di Amalfi con uno scalone che occupa la metà esatta della lunghezza della manica del cortile (GDSU, A 596*r*).
[106] Frommel 1985, pp. 135-143 e figg. a pp. 281-288.
[107] Cfr. Adorni 2008, cat. 169, pp. 312-313, fig. 169.
[108] Cfr. Grilli 1991, p. 138, n. XIV, 110 (90); Pigozzi 1999, p. 274.
[109] *Alberti nel commento di Pellegrino* 1988, p. 69.
[110] La paternità tibaldesca delle finestre al piano nobile del cortile è attestata dal *Quadernetto* stilato da Alicorni: «Item per aver mese in opera 6 fenestre de masegna in la chorte de sopra 3 da ogne la, con el so parapete de sota de balaustre e con el dade sota e sopra»: doc. 2, p. 16 («14»).
[111] Cfr. doc. 2, p. 5 («3»): «Item el mure de once 9 che ingursa in testa la schala, sota la curtesela».
[112] «Si à cura che il suddetto piano a mezo [in corrispondenza del pianerottolo] che vi sia una corticella, la qualle serve et per luminar gagliardamente la scalla et ancor per entrar in stanze, che si sogliono fare non molto grande, avendo poca alteza»: *Alberti nel commento di Pellegrino* 1988, p. 69; per il capitolo "Delle scalle", pp. 68-71.
[113] Serlio 1575, p. 60.
[114] Palladio 1570, II, p. 8; cfr. Cevese 2005.
[115] Anche Ricci mette in relazione l'esempio bolognese con Palazzo Spinola: Ricci 2007a, p. 42 e fig. 7, sulla scorta di Scotti 1985, pp. 148-149 e fig. 226 a p. 289. Per una datazione più circostanziata si veda Giacomini 2002, pp. 74-77 e note 1-43 a pp. 85-86, gentilmente segnalatomi da Francesco Rephisti.
[116] Per l'attribuzione a Sansovino del palazzo per Vettor Grimani, cfr. Foscari, Tafuri 1981; Tafuri 1992, pp. 308-316; Morresi 2000, cat. 11, pp. 72-83, a p. 78 nota che una scala a farfalla è adottata da Sansovino, trasversalmente con rampe divergenti e non convergenti, nel palazzo marciano della Zecca (1536).
[117] O perlomeno questa sembrerebbe essere l'intenzione del Palladio. Lo Huelsen (*Il libro di Giuliano* 1910, p. 69) assegnava il tempio a Serapide, secondo un'ipotesi ora decaduta. Il disegno di Giuliano fu ripreso dal figlio Francesco (GDSU, 1691*r*), da Serlio (Serlio 1540, p. lxxx), mentre è assai differente la ricostruzione proposta in Palladio 1570, I, pp. 61, 66; IV, pp. 42-47. Nella pianta del «Tempio di Giove» (*ibidem*, IV, p. 42), Palladio non indica lo sviluppo dei gradini delle scale ma i sottostanti ambienti voltati. Nelle precedenti ricostruzioni del monumento antico le scale sono sempre a rampe affiancate come quelle riportate nella sezione del monumento nel capitolo sulle scale (*ibidem*, I, p. 66), ma non vi è mai una biforcazione a farfalla come nel caso bolognese. Sulla conoscenza del palazzo di Mecenate (Tempio di Giove, di Serapide, Torre Mesa) nel Rinascimento, cfr. Günther 2001; Santangeli Valenzani 2005; Gros 2006, pp. 40-44; Günther 2007, pp. 797-798.
[118] Il fratello Pellegrino nomina «il Sansovino» tra coloro che hanno «rassusitato la architettura»: Pellegrini (1990), p. 359.
[119] Serlio 1540, p. lxxx.
[120] Malvasia 1678 (1841), I, p. 159; cfr. Ricci 2007a, p. 42.
[121] Morresi 2002, p. 78, ricorda inoltre i progetti di Mauro Codussi per le Scuole Grandi di San Marco (perduto) e di San Giovanni Evangelista. Si noti come nel progetto per Vettor Grimani il problema dell'affaccio della scala sul cortile e della relativa illuminazione di questa sia prudentemente evitato da Sansovino, non essendo indicata, sul muro comune, alcuna apertura. Analogamente fece Antonio da Sangallo il Giovane nel suo progetto per Palazzo Pucci a Orvieto (GDSU, 969 A).
[122] Sedili analoghi si trovano all'interno del Palazzo Marescalchi (sede della Soprintendenza), nel salone e in un ambiente vicino ora adibito a ufficio dell'Archivio Storico.
[123] Cfr. doc. 2, p. 7 («5»).
[124] Cfr. doc. 2, p. 7 («5»).
[125] Zucchini 1957. La migliore riproduzione si trova in Cuppini 1974, fig. 86 a p. 105.
[126] Jacobs 1975, p. 23, cat. 42; Pigozzi 1999, p. 267 e nota 7 a p. 275.
[127] Tale ipotesi, avanzata in Ricci 2007b, p. 82 e n. 69 a p. 95, è stata ulteriormente argomentata dallo studioso nel suo intervento al convegno tibaldiano del 2006: cfr. Ricci 2009. Materiali edili per il portico di Palazzo Zani vengono acquistati il 31 agosto 1586, ma le «spese di fabrica per la facciata» si attestano a partire dal 1595, quando Ambrosini risulta compensato. Cfr. Reggio 2000, pp. 18-19.
[128] Ringrazio Richard J. Tuttle per aver alimentato in me, con ulteriori dubbi e argomentazioni, il sospetto che questo disegno per la facciata di Palazzo Magnani non sia di Domenico Tibaldi.
[129] Cfr. doc. 2, p. 6 («4»), dove Alicorni specifica che i mattoni («preda cota taia») vengono fatti sporgere «con le teste».
[130] Cfr. doc. 2, p. 7 («5»).
[131] Osservabile, per esempio, all'interno della chiesa di San Miniato a Firenze, nelle parti non rivestite della navata.
[132] Cfr. Pigozzi 1999, p. 272. Sui palazzi Tiene e Porto a Vicenza, cfr. Burns 2002, pp. 387-393, 400-402.
[133] Su Palazzo Canossa, per l'attribuzione a Sanmicheli, cfr. Frommel 1995b, p. 24; per l'attribuzione a Giulio Romano, cfr. Burns 1989; Burns 1995, pp. 57-60, 78-79.
[134] Per Palazzo Stati Maccarani, cfr. Frommel 1995a; per Vignola in San Petronio, Richard J. Tuttle in *Vignola* 2002, cat. 25-26, pp. 145-146; per la cappella del legato e per i Banchi, cfr. Tuttle 2001, pp. 130-135 e pp. 203-238.
[135] «Item per aver poste in opera la porta de masegna come la iera prima, con la suoia e poi averla tolta d'opera […] Item per aver posta in opera la porta dita de masegna del mode che la se ritrova al presente che più larga che l'altra con un pitafi dentre de masegna sopra de pie 4 e pie 2 e grose once 6»: cfr. doc. 2, p. 8 («6»); cfr. Vitali 2004a, n. 357 a p. 82.
[136] Per confronto si osservi come le proporzioni sgraziate del portale del vicino Palazzo Malvezzi siano una conseguenza dell'incapacità di inscriverlo nella misura allargata del portico.
[137] Giulio Romano impiega per la prima volta il motivo nella casa romana di Macel de' Corvi, Vignola al piano terra della facciata di Villa Giulia; cfr. Serlio 1537, cc. VIII*v* ss.; Serlio 1551, *passim*.
[138] Per Palazzo Bocchi, cfr. Ravaioli 2006, pp. 25, 31-34; Adorni 2008, pp. 32-37.
[139] Cfr. Biavati, Marchetti 1974, p. 477, pubblicano il modello con ancora presente un cartellino autografo di Domenico e la scritta: «il primo arco del portico della parte di via Oleari, benché giù di squadro, non avrebbe fatto mostruosità, come realmente non lo fa»; S. Sabbatini in *Lo spazio, il tempo, le opere* 2001, pp. 353-355; Ricci 2007b, p. 71. Il motivo ritorna, fra i tanti, nel chiostro dell'Annunaziata a Parma, opera di Giovanni Battista Fornovo, la cui datazione oscilla tra il 1566, quando s'iniziò a fondare la nuova chiesa, e il 1583, secondo quanto riportato da una supplica del 1627 dei frati alla congregazione dei cardinali, citata in Adorni 1974, p. 115 e nota 28. Gli archi bugnati ricordano allo studioso il portale del palazzo di Caprarola di Vignola, mentre per noi l'interruzione del cornicione dorico generata dalle bugne costituisce un'altra delle molteplici variazioni del modo di comporre per piani nel cui solco l'opera di Domenico Tibaldi si allinea.
[140] Per Serlio, anche con opinioni divergenti, cfr. Carpo 1993, pp. 13-62; Payne 1999, pp. 116-122; Fiore 2000; Fiore 2001, p. 18 ss.
[141] Ackerman 2003, pp. 155-156. Cfr. Ackerman 2008.
[142] Vitruvio, Ferri 1960, p. 59 (in nota); cfr. Kruft 1988, p. 11; Vitruvio, Gros 1996, I, 2, 5-7, pp. 29-31, dove *decor* è «convenienza».
[143] «[…] perché le commodità si son converse in ornamento»: Serlio 1537, c. XV*r*.
[144] Serlio 1537, c. V*r*.
[145] Per i caratteri "riformati" nell'architettura ecclesiastica si veda l'imponente lavoro di Rephisti, Schofield 2004.
[146] *Alberti nel commento di Pellegrino* 1988, nota 43 a p. 42. Fed00erico Borromeo riferisce che Pellegrino «fu per caso accolto fra gli aiuti di Michelangelo» agli inizi del 1564 quando questi lavorava in Santa Maria degli Angeli: *Alberti nel commento di Pellegrino* 1988, nota 12 a p. 38.
[147] «Sembra inevitabile mettere in relazione l'affermazione di questo tipo architettonico austero, esternamente depurato da prestiti classicisti e "paganeggianti", con le istanze di rinnovamento religioso e culturale normalizzate dal Concilio di Trento (1545-63). In realtà l'adozione generalizzata del nuovo tipo di palazzo trova la sua più autentica giustificazione in un radicato conformismo sociale, secondo cui la magnificenza rappresentata dagli impalcati marmorei degli ordini non è ostentabile da un privato nelle strade pubbliche della città: essa è riservata esclusivamente alle chiese»: Conforti 2001, p. 36. Per la fortuna del tipo a Bologna, limitatamente al primo Cinquecento, cfr. Ricci 2003.
[148] Ravaioli 2002, p. 422.
[149] Cfr. Bedon 2008, pp. 196-197, 285-301, 303.
[150] Pigozzi 1999, p. 274.
[151] Ravaioli 2002, p. 422.
[152] Serlio 1575, p. 120.
[153] Cfr. Fiore 2000, pp. 237-249, nota 4 a p. 247.
[154] «[…] ordine […] subalterato, che si compone da le ragione delli altri ordini a giudizio del architetto; basta che pare che sia *alquanto più leggiadro delli altri* il capitello suo, qualle è conposto e di Ionico e di corintio, *e vaghissimo er di molto artificio* e lavore […] et in questo licensiosso ordine li Architetti ano autto canpo da sbizarirssi et di mostrar le sue capriciosse invenzione», scrive il fratello Pellegrino; cfr. Bartolini Salimbeni 1989, p. 188.
[155] «Però 4 cosse sono principale ne la qual consiste il tutto: prima il numero, la colocacione, leggiadria e finimento. Con queste si procachierà la dignità,

gratia et autorità, imitando la natura, ottima artefice de tutte le cosse» (IX,V-VI, 21-24): *Alberti nel commento di Pellegrino* 1988, pp. 186-187.

[156] PALLADIO 1570, I, p. 3.

[157] «Ma quello, che à mio parere importa molto, è l'abuso del fare i frontespici delle porte, delle finestre, e delle loggie spezzati nel mezo; conciosiache essendo essi fatti per dimostrare, & accusare il piovere delle fabriche, il quale così il colmo nel mezo fecero i primi edificatori ammaestrati dalla necessità istessa; non so che cosa più contraria alla ragione naturale si possa fare, che spezzar quella parte, che è finta difendere gli habitanti, & quelli, ch'entrano in casa, dalle pioggie, dalle nevi, & dalla grandine: e benché il variare, & le cose nuove à tutti debbano piacere; non si deve però far ciò contra i precetti dell'arte, e contra quello, che la ragione ci dimostra: onde si vede che ancho gli Antichi variarono: né però si partirono mai da alcune regole universali, & necessarie dell'Arte, come si vederà ne' miei libri dell'Antichità»: PALLADIO 1570, I, p. 52.

[158] SERLIO 1575, p. 126. Si tratta pertanto di un problema di adeguatezza cromatica nella percezione prospettica dell'edificio e non tanto di adeguatezza chiaroscurale per connotare «una funzione statica importante»: CARPO 1993, pp. 56-57.

[159] Sul tema dei balaustri, cfr. WITTKOWER 1968; DAVIES, HEMSOLL 1983. Tra il 3 e il 14 aprile 1937 la proprietà Salem ottiene l'autorizzazione di «riparare parte dei balconi esterni che minacciano di crollare e la pulitura della facciata stessa», lavori seguiti dall'architetto Ecchia: cfr. Archivio della Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, *Serie monumenti*, BO M 29, Palazzo Magnani, prot. 1984. Si ringrazia Loretta Vancini per la consultazione del materiale archivistico.

[160] Cfr. LIMA 2002.

[161] Domenico riediterà la soluzione di Palazzo Magnani nel cortile del Palazzo Arcivescovile che un tempo - almeno sino alla metà del Settecento quando Landi lo aveva ritratto (fig. 4) - doveva presentare balaustri molto simili al nostro esempio, successivamente sostituiti con la variante oggi visibile, costituita di elementi a singolo fuso dalle linee più spigolose, che ebbe enorme fortuna a Bologna e non solo durante il secolo XVIII.

[162] Francesco Algarotti, elogia Palazzo Magnani per aver evitato, rispetto al vicino Palazzo Malvezzi (de' Medici), la sovrapposizione degli ordini sulla facciata con i correlati problemi come l'uso di più cornici: «Di tal maniera sono fabbricati tra gli altri i palagi Caffarelli e Pandolfini amendue di disegno di Raffaello, e i Porto e Tiene del Palladio, a norma de' quali, e di quello de' Ranuzzi, che è in Bologna pure del Palladio architetto Domenico Tibaldi nella medesima città il palagio Magnani. Quasi di rincontro a questo ne ha un altro de' Malvezzi con tre ordini di architettura al consueto modo non si sa bene, se di disegno del Vignola, o pure del Serlio. Dove ognuno può conoscere quasi in un'occhiata, che il palagio Magnani piace sommamente come un tutto, in cui si trova armonia ed unità; non così il Malvezzi, che ha sembianza di tre differenti case messe in capo o a ridosso l'una dell'altra»: ALGAROTTI 1784, p. 32.

[163] MILIZIA 1785, II, p. 61. Analogie con la facciata Magnani si avvertono su quella di Palazzo Ruini (poi Ranuzzi Baciocchi) – un ordine gigante di lesene inquadra edicole con parapetti balaustrati e finestrelle superiori sovrapponendosi a un pianterreno in parte bugnato – per la quale Carlo Ruini ottenne nel 1582 concessione di pubblico suolo per «poter ornare la porta o vestibolo, e facciata della casa che ha incominciato a fabbricare con magnificenza» (ASBo, «Concessio soli publici Domino Carolo Ruino pro fabrica eius domus», *Senato*, *Partitorum*, XXIV, c. 195*v*, cit. in ROVERI 1994, p. 52) e che testimonianze locali più tarde assegnano a Palladio.

Documenti

a cura di Grazia Lucisano

Ai testi più recenti sono state apportate correzioni grammaticali in adeguamento all'uso moderno, al fine ai agevolerne la lettura.
I documenti nn. 3 e 4 sono a cura di Samuel Vitali.

Doc. 1
Ante 1577, Bologna

Computo estimativo di opere e materiali edili, occorsi nella costruzione di palazzo Magnani, di Domenico Tibaldi, architetto.
Originale (A): ASBo, *Malvezzi Lupari*, serie X, b. 215, *Magnani. Bilanci di stati, liste, spese della fabbrica nel Palazzo in Città*. Carte non numerate, cc. 2, mm 310 x 215. A c. 2*v*: *Lista del Tibaldi Architetore. [L]ista dattami da messer Domenico Tibaldi*.

Conto[1] del costo de le fabriche.

Il muro de once 9	
Prede n. 1560, costarano circha	Lire 21 - 10
Calcina corbe 7, chotarano circha	Lire 7
Per il sabione, circha some 125	Lire 2 - 4
Per la fatura, la perticha costarà	Lire 4 - 10
	Lire 35 - 4

Il muro de once 13	
Prede numero 2340, costano circha	Lire 31 - 0
Calcina corbe numero 10, costano	Lire 10 - 0
Sabione some circha 170, montano	Lire 3
Fatura la perticha	Lire 7
	Lire 51 - 0

Il muro de once 18	
Prede et masegne, costarano circha	Lire 35
Calcina corbe n. 15, montano	Lire 15
Sabione some 250, montarano	Lire 4 - 10
Fatura per perticha	Lire 8 - 10
	Lire 63 - 0

Il muro de once 4	
Prede numero 1000	Lire 13
Calcina corbe 4½	Lire 4 - 10
Sabione some 100	Lire 1 - 15
Fatura[2]	Lire 2 - 10
	Lire 21 - 15

Volta suso l'armatura	
Prede numero 1200, costarano	Lire 15 - 12
Prede per salegar sopra[3]	Lire 5
Calcina, corbe numero 7	Lire 7
Sabione some numero 125	Lire 2 - 4
Per armadura	Lire 3
Per la fatura de una perticha	Lire 14
	Lire 46 - 16

Et la sopradetta volta s'intende sencia li feramenti.

Volte[4] fatte suso il tereno	
Prede numero 1200	Lire 15 - 12
Prede per la salega, uno caro	Lire 5

Per calcina, corbe 7, costa	Lire 7
Per sabione, some numero 125	Lire 2 - 4
Per la fatura de una perticha	Lire 8 - 10
	Lire 38 - 6

Pilastro de piedi 4 per quadro	
Masegnie caro 1½, costa	Lire 1 - 10
Calcina et sabia circha a'	Lire 2
Fatura de uno piede	Lire 1 - 2
	Lire 4 - 12

Pilastro de piedi 3 per quadro	
Masegnie, caro 1	Lire 1
Calcina e sabion	Lire 1 - 5
Fatura de uno piede	Lire 0 - 17
	Lire 3 - 2

Pilastro de piedi 2 e piedi 2	
Masegnie, costarano	Lire 0 - 14
Calcina et sabia	Lire 0 - 16
Fatura, il piede	Lire 0 - 10
	Lire 2 - 0

Archi de once 9	
Prede numero 12	Lire 0 - 3
Calcina, sabion	Lire 0 - 4
Fatura	Lire 0 - 5
	Lire 0 - 12

Archi de once 13 e once 13	
Prede numero 27	Lire 0 - 7
Calcina sabione	Lire 0 - 8
Fatura	Lire 0 - 9
	Lire 1 - 4

Archi de once 13 e once 9	
Prede numero 18	Lire 0 - 4 - 6
Calcina, sabione	Lire 0 - 5
Fatura	Lire 0 - 6 - 6
	Lire 0 - 16 - 0

Archi[5] de once 18 e once 18	
Prede numero 48, costano	Lire 0 - 12
Calcina, sabion	Lire 0 - 14
Fatura	Lire 0 - 12
	Lire 1 - 18

Archi de once 13 e once 18	
Prede numero 36	Lire 0 - 9
Calcina sabion	Lire 0 - 10
Fatura	Lire 0 - 10
	Lire 1 - 9

Pilastri de once 9 e once 9	
Prede numero 12	Lire 0 - 3
Calcina, sabion	Lire 0 - 3
Fatura, il pie	Lire 0 - 3
	Lire 0 - 9

Pilastri de once 9 e once 13	
Prede numero 18	Lire 0 - 4 - 6
Calcina, sabion	Lire 0 - 5
Fatura, il pie	Lire 0 - 4
	Lire 0 - 13 - 6

Pilastri de once 13 e once 13	
Prede numero 27	Lire 0 - 7
Calcina, sabion	Lire 0 - 7
Fatura, il pie	Lire 0 - 6
	Lire 1 - 0

Fatura de coperti	
Coperti a biscantieri, la fatura per perticha	Lire 3 - 10
Coperti in cadene, la fatura	Lire 4 - 10
Coperti in cadene, tavolati, la perticha	Lire 6

Fatura de taselli	
Tasello d'abeto, la perticha	Lire 3 - 10
Taselli de fiopa, la perticha	Lire 4 - 10
Pilastri del portico de masegnia, la fatura del muratore, il piede	Lire 4
Per ponere in opera archi di masegnia sopra detti pilastri, il piede	Lire 3 - 10
Per poner in opera il regolone de masegnia sopra li archi, il piede	Lire 2 - 10
Li[6] rincontri sotto al porticho, fatura per ponerli in opera, il piede	Lire 2
Li sotoarchi, il pie	Lire 0 - 15
L'architrave nella faciata fatto di preda cotta, il piede	Lire 2 - 10
Per poner in opera le finestre di masegnia, costarano l'una	Lire 18
Per poner in opera porte di masegnia	Lire 10 - l'una
Per fare li pilastri et archi del cortile, fatti di pietra cotta tagliati, il piede costarano	Lire 5
La cornice del cortile et de la faciata costarà il piede lire 9 de fatura, facendola di legname	Lire 4
Le resalite de li pilastri nella faciata, il pie	Lire 1 - 10
Le fasse, over resalite, acanto a detti pilastri, il pie	Lire 0 - 10
Per poner in opera basse et capitelli, il paro	Lire 10

Lista di D. Tibaldi, Architatore.

NOTE

[1] C. 1*r*.
[2] Segue *la perticha*, espunto.
[3] Segue *uno carro*, espunto.
[4] C. 1*v*.
[5] C. 2*r*.
[6] C. 2*v*.

Doc. 2
1581 febbraio 2, Bologna
1581 settembre 4, Bologna

Perizia di sima dei costi di opere e materiali edili occorsi nella costruzione di palazzo Magnani, computati da Vincenzo di Alicorni, *dite 'l Rose Montalban*, nella soluzione della controversia fra Lorenzo Magnani, committente, e Piero di Magli, Gregorio Marescalchi, Tomaso Martelli e Gano Bedini, muratori.
Originale (A): ASBo, *Malvezzi Lupari*, serie X, b. 215, *Magnani. Bilanci di stati, liste, spese della fabbrica nel Palazzo in Città*. Quaderno cartaceo, cc. 24, paginazione «1-38», mm 310 x 220.

Quadernetto[1] del saggio della fabrica della mia casa granda, posto in stra San Dona', sencia il casino dove è la stalla, assaggiato et appreciatto per Messere Vincenzo di Alicorni, questo anno 1581 e della sua fatica contentatolo et satisfattolo et paghatolo.
Lodovico Magnani.

Al[2] nome de Idio. + 1581 a di 2 de febrare.
Sage de la chasa del Signor Lorence Magnani, posta da San Iacome, asagiata tuta, d'achorde chon li muradure, quali an fata e fata fare dita fabrica, cioè asagiata per mi Vicence de li Alichorni, dite 'l Rose Montalban, de volontà e consentimente de dite Signor Lorence e de dite muratori, per tute doe le dite parte, si o hasagiato la dita fabricha e fate tute li chonti de tuta quela parte che 'i erano d'acorde tra lore e, di più, li 'o mese li preci a tute quelo che non i erano d'acorde, de volontade e comesion de dite Signor Lorence e de volontà e comesiom de dite hoperari et così ho fate tuta la dita lista de dite sage e de dite preci, a parte per parte, chome apare qui dentre, a partida per partida e tute queste sie il mio parere, tanto quanto è scrite in questo e pertanto li è certa parte de lavoriere ch'è descrita e non è apreciata, e certa parte che li è mese li preci e non è finita e, sigonde che parerà a le dite parte, se apreciarà quando a lore parerà.
Io Vicence de li Alichorni, dite 'l Rose Montalban, scrise quanto in questo si chontien e di più li è certa parte de dite lavoriere che, sigonde 'l parere de dite Signor Lorence dice che non ano quel debite compimente, sigonde che pare a sua Signoria, e pertanto quando se terminarà dite preci del restanto anchora, se terminarà tuto quel che siarà da comcare e a rechomodare in el mode che qui sota le diré.
Io Lorenzo Magnani affermo, prometto et mi obligho a quanto in questo si contiene.
Io Piero di Magli, così in mio nome come in nome de maestro Gregorio de Marscalchi e maestro Tomaso di Marteli e maestro Gano di Bedini e de lore comisione per non sapere lore scrivere, afermo, prometo e mi obligo per quanto in questo si contiene.
Io Domenico Tebaldi fui presente.
Io Alessandro Chiocca fui presente.

In[3] prima la salegada sul tasele de le stancie dinance, verse la strada, sie lunga pie 69 1/2, larga pie 30 2/3, che sone pertiche 21 e pie 31 1/2 a soldi 40 la pertica
che monta, de la schala resta pertiche 21 — Lire 42 - 0

Item el tasele de la sala sota la dita, lunge pie 42, large pie 30 once 8, che sone pertiche 12 e pie 88, a lire 4 1/2 la pertica, che monta — Lire 57 - 19 - 2

Item el tasele de le 4 chamare, drie al dite, de cima, sie lunge pie 28, large pie 30 2/3, che ne va cava pie 30, per el cavo de la schala, che resta pertiche 8 e pie 28 2/3, a soldi 70 la pertica, che monta — Lire 29 - 0

Item el coperte, sopra tuta la dita parte, sie lunge pie 73 1/2 e large pie 40, che sone pertiche 29 e pie 40, a lire 6 la pertica, che monta — Lire 176 - 8 - 0

Item el mure de once 9 verse 'l curtile dal tasele, in fin sota li cupe, lunge pie 71, alte pie 4 once 8, che sone pertiche 3 pie 31 1/3, a lire 4 1/2 la pertica, monta — Lire 14 -18 -6

Item per 8 pilastre, dentre in dite mure, de once 18 e once 4 l'uno, alte pie 4 once 10 l'uno, che sone pie 38 once 8 in tute, a soldi 2 1/2 el pe — Lire 4 - 16 - 8

Item per pie 72 1/2 de curnise, de 5 man, sul dite mure, a soldi 5 el pe — Lire 18 - 2 - 6

Item el mure de once 13 del frontespise, verse i Panolin, lunge pie 31 once 9, alte pie 8 per oguale, che sone pertiche 2 pie 54, a lire 6 la pertica, monta — Lire 15 - 4 - 9

Item per pie 35 de curnise de 7 man, in sul dite mure, a soldi 7 el pe, monta — Lire 12 - 5 - 0

Item per doe fuge da chamin in dite mure, alte, tra tute doe inseme dal tasele in fin sopra li chupe, pie 30, a soldi 5 el pe — Lire 7 e 10

Item el mure de once 9 de l'altre frontespise verse li Malveci, sie lunge pie 31, alte pie 8 per oguale, che sone pertiche 2, pie 48, a soldi 90 el pe — Lire 11 - 3 - 2

Item per pie 35 de curnise de 7 man sul dite mure, a soldi 7 el pe — Lire 12 - 5 - 0

Item per doe fuge da chamin in dite mure, alte pie 27 tra tute doe inseme, dal tasele fin sopra li cupe, a soldi 5 el pe — Lire 6 - 15

Item el mure de once 18 verse la stra drie al curnisote, lunge pie 70, once 9, alte pie 6 1/2, dal architrave in suse, che sone pertiche 4 e pie 60, a lire 7 la pertica — Lire 32 - 4 - 0

Item per 3 pilastre de pie 2 e de once 13, in mege 'l granare, in tute pie 27, a soldi 7 el pe — Lire 9 - 9

Item per 3 fuge da chamin in dite granare, alte, dal tasele fin sopra li chupe, tute 3 inseme, pie 43, a soldi 5 el pe sotesopra, montane — Lire 10 - 15

Item per metere in opera 8 ferade in dite granare, montane — Lire 3 - 0

Lire 463 - 15 - 9

Item[4] per pie 22 de mure de once 4, del parapete de la schala e per pie 72 de mure de once 2, sota 'l dite, drie la schala, montane tute in seme — Lire 2 - 0

Item per 17 piece de la schala de prede del granare, con el solete de legname sota e celate, de pie 3 l'una, a soldi 8 l'una, che montane — Lire 6 - 16

Item per tute le megadure de prede large de le meganele, sone lunge tute in seme pie 80, alte pie 9, once 2, che sone pertiche 7 e pie 33, a soldi 60 la pertica, montane — Lire 21 -19 - 9

Item per 22 zambin de dite meganele, montane — Lire 1 -13

Item el mure de once 9 sota 'l tasele del granare, per aparegare 'l frontespize vecie verse i Malvice, lunge pie 31, alte pie 2 per oguale, sone pie 62, monta — Lire 2 - 15 - 9

Item per pie 32 de fuga, in dite mure, da la curnise de le stance da base in fin al pian del granare, a soldi 5 el pe, che montane — Lire 8 - 0

Item per la stabelidura del mure vecie in dite meganele, sie lunga pie 31, alta pie 7, che sone pertiche 2, pie 17, a soldi [*] la pertica, che monta — Lire 2 - 3

Item per una champaneta da chamin, curnisa, in dite meganele, monta — Lire 4 - 0

Item per metere doe ferate in dite e li guierce da le vedrade e circha 75 guercite e ote fiere da usale, monta in tute — Lire 2 - 0

Item per doe fuge in el mege de dite meganele in tute pie 18, once 4, a soldi 5 el pe — Lire 4 - 11 - 8

Item el mure de once 13 de la facada dinance, lunge pie 70, alte pie 25 1/2, al pian de carche de sota fin sota 'l architrave, che sone pertiche 17 e pie 85, a lire 7 la pertica, sagrama de fuora, che monta — Lire 124 - 19

Item el mure de once 13 che parte le stancie da la loga rescontra 'l dite, lunge pie 70, alte pie 27, da la salega de la sala fin al pian del granar, che sone pertiche 18 e pie 90, a lire 6 la pertica, stabeli, che monta — Lire 113 - 8

Item el mure de once 13 che parte la sala de le stancie, lunge pie 30, once 8, alte pie 27, che sone pertiche 8 e pie 28, a lire 6 la pertica, che monta, stabeli — Lire 49 - 13 - 7

Item le mure de once 9 de le tramege de le chamare, sone lunge, tute in seme, pie 58 1/2, alte pie 16, chavande l'alteca de li archi che sone in dite muraie, che sone pertiche 9 e pie 36, a lire 4 1/2 la pertica, che montane fini — Lire 42 - 2 - 1

Item per pie 72 d'arche de once 9 e once 9, che sone sota e a mege le dite mure, per esere fuora del drite, a soldi 3 1/2 el pe, montane — Lire 12 - 12

Lire 398 - 14 - 1

Item[5] el mure regusa in la chamara de sopra, drite la schala verse i Malvice, sie lunge pie 15, once 9, alte pie 17, once 0, grose da un cho once 8 e andare a murire in niente da l'altre cho, che sone pertiche 2 e pie 68 a soldi 50 la pertega, stabeli, che monta — Lire 6 - 14 - 0

Item el mure de la testa de la sala lunge pie 30, once 8, alte pie 27, che sone pertiche 8 e pie 28, grose once 26 da un cho e once 13 da l'altre, a lire 7 la pertica, fini — Lire 57 - 19 - 2

Item per dui archi atraverse 'l portege, in le doe teste de la sala, de once 13 e once 9, lunge, tute 2 inseme, pie 18, once 8, a soldi 7 el pe, montane — Lire 6 - 10 - 8

Item per pie 20 d'archi sota 'l restante de dite mure, grose de once 26 da un cho e once 13 da l'altre, alte once 9, a soldi 10 el pe spiana, che monta — Lire 10 - 0

Item per 33 zambin de la sala, a soldi 2 l'uno, fini — Lire 3 - 6

Item per el tasele de mege de le 4 meganele, lunge pie 30, once 8, larghe pie 28, che sone pertiche 8 e pie 58 2/3, a soldi 70 la pertica, che monta — Lire 30 - 1

Item per pertiche 8 e pie 58 2/3 de salega sopra 'l dite tasele, a soldi 40 la pertica, monta — Lire 17 - 3 - 5

Item per 26 zambin in dite tasele, montane — Lire 1 - 19

Item el mure de once 9 che se ingursa in testa la schala, sota la curtesela, lunge pie 6 1/2, alte pie 37, che sone pertiche 2 e pie 40 1/2 a lire 4 la pertica, monta — Lire 9 - 12 - 4

Item per aver fate pie 37 de cundute dorecole, a soldi 7 el pe, rote e fate in dite mure, monta — Lire 12 - 19

Item per doe fuge in le teste de la sala, per mege le mure, alte pie 32 1/2 l'una, da le curnise de le stance de sota fin al pian del granare, che sone pie' 65 in tute, a soldi 5 el pe, che montane — Lire 16 - 5

Item per le mure de la testa de la saleta da base verse i Panolin, gose de once 13 da un cho e once 4 da l'altre, lunge pie' 20, alte pie' 16 da l'arche in gose, che sone pertiche 3 e pie 20, a lire 4 1/2 la pertica, che monta — Lire 14 - 8

Item el mure de once 13 de la facada drie al portege, sagramate, lunge pie 69 1/2, alte pie 18, once 3, che sone pertiche 12 e pie 68, a lire 7 la pertica, monta — Lire 88 - 15 - 2

Item la muraia de dentre, a reschontre verse la loga, sie lunga pie 58, alta pie 18, once 5, che sone pertiche 10 e pie 68, a lire 6 la pertica, che monta — Lire 64 - 1 - 7

Item el mure de once 13 de le 3 megadure tra le dite muraie de dite stancie dinance, lunge pie 60, tute 3 inseme, alte pie 18, once 3, che sone pertiche 10 e pie 95, a lire 6 la pertica, che montane — Lire 65 - 14

Lire 405 - 8 - 4

Item[6] la volta de sopra de la saleta e andite de le doe chamare, sie lunga pie 69, once 4 e larga pie 20, once 8, tute in seme, che sone pertiche 14 e pie 33, a lire 20 la pertica, computa la salegataia sopra, che monta Lire 286 - 12

Item la volta in su la tera, sota le dite stancie, sie lunga pie 65, larga pie 20, che sone pertiche 13, a lire 15 la pertica, con la salegataia sopra, monta Lire 195 - 0

Item el mure de verse li Malveci, in dita chamara, sie in gursa once 9, da un cho, e taia once 4 da l'altre, ch'è lunge pie 20, alte pie 18, once 5, che sone pertiche 3 e pie 68, a soldi 50 la pertica, stabeli, che monta Lire 9 - 4

Item per la curnise de gese in torne a la saleta e in torne a le dite doe chamare, sie lunga, tuta in seme, pie 230, once 8, a soldi 7 el pe Lire 80 - 14 - 8

Item per avere mese 550 guercite in dite stancie e 6 cirele da sparavier Lire 8 - 0

Item per aver fate 'l curnisone de la facada dinance, parte de preda cota taia e parte de masegna, mese in opera, lunge pie 76, con le teste, a lire quatre el pe, de fatura del muradore, che monta Lire 304 - 0

Item per pie 69 de frese de once 4, fuora del drite de mure, a soldi 2 el pe, monta Lire 6 -18

Item per pie 69 d'architrave, parte de preda chota e parte de masegna, poste in opera a soldi 18 el pe, che monta Lire 62 -2

Item per aver mese in opera pie 70½ de regulone de masegna, a soldi 20 el pe Lire 70 - 10

Item per li 4 pilastre de mege del portege de masegna, con li dui cantunie, che fano pertiche 3, che sone 7 pilastre in tute, alte pie 12, once 11 l'un, sino a la inposta, che sone pie 90, once 5 in tute, a soldi 50 el pe, montane Lire 226 - 0 - 10

Item per 5 arche de masegna sopra li dite pilastre, asagiate drie al gire, che sone pie 13 l'uno, che sone pie 65, a soldi 50 el pe, che montane Lire 162 - 10

Item per avere mese in opera tute le bogne de masegna de li triangoli de li archi de deta faciata, montane Lire 20 - 0

Item per aver volte 5 arche de mure, sopra li dite arche, de once 13 e once 9, lunghe, tute 5 inseme, pie 57, once 4, spiana, a soldi 7 el pe, montane Lire 20 - 1 - 4

Item per li quatre pilastre de preda chota taia de fuora de dita facada e 4 altre de li dui canton, che sone 8 pilastre, in tute alte pie 23, once 3 l'un, con basa e chapite e pedestale, che sone, tute 8 inseme, pie 186, a soldi 15 el pe, che montane Lire 139 - 10

Lire 1591 - 2 - 10

Item[7] per le diece resalide de once 9 e once 2 da li late de dite pilastre, da li piedestale in suse, alte pie 20 l'una, che sone pie 200 e per le 5 fase simele sota l'architrave, de pie 9 l'una e per 10 piece da le bande sota de once 20 l'una, che sone pie 61, once 8, che sone tute inseme pie 261, once 8, in tute li dite 5 vuode, a soldi 5 el pe, che montane Lire 65 - 8 - 4

Item per aver mese in opera 20 fasete de masegna, tra li dite pilastre e piedestale de le fenestre, de once 4, lunge once 21 l'una, che sone in tute 20 inseme pie 35, a soldi 2 el pe, che montane Lire 3 - 10

Item per aver mese in opera l'arma de masegna in la facada dinance e di poi tornarli a meterli li putin de masegna, in tute Lire 25 - 0

Item per aver poste in opera le cinque finestre de masegna de la facada dinance, con le soe ringiere a balaustre e li altre cinque fenestre de masegna, sopra le dite de le meganele, a lire 35 l'una, de dite fenestre granda e pichola inseme, che montane, tute diese inseme, in tute Lire 175 - 0

Item per ponere in opera pie 69½ de lastra in pie, drie a la strada, dal pian del portege, in gose a soldi 5 el pe, che montane Lire 17 -7 - 6

Item per ponere in opera pie 43 de bancale de masegna, sopra dite lastre, tra li pilastre, large pie 2, a soldi 5 el pe, che montane Lire 10 - 15

Item per aver mese sete liste de masegna atraverse 'l portege, large once 20, lunge pie 8, once 10 l'una, che sone pie 61, once 10, a soldi 4 el pe, montane Lire 12 - 7 - 4

Item per metere in opera tri schalin de masegna in testa 'l portege, de once 13, lunge pie 8, once 8 l'uno, che montane tute 3 inseme Lire 3 - 0

Item per aver mese in opera 10 fituni de masegna, sie sota'l portege e 4 drie a la stra, che montane tute 10 inseme Lire 4 - 0

Item per metere in opera li tri schalin de masegna, de la stra, drite la porta, a muntare sul portege, montane, tute 3 in seme Lire 2 - 5

Item per li 4 reschontri sota 'l portege de li pilastre de mege de masegna e li 4 di chantun, che fano pertiche 3, che sone 7 in tute, d'una misura, alte pie 12, once 10 l'uno, che sone tute 7 inseme pie 89, once 10, a soldi 17 el pe Lire 76 - 7 - 2

Lire 395 - 0 - 4

Item[8] per 8 sotarche de masegna poste in opera sota la volta, atraverse il portege, sopra li dite pilastre, asagiate, drie al gire, sone lunge pie 13½ l'uno, che sone pie 108, a soldi 10 el pe, che montane Lire 54 - 0

Item per le doe parte del sotarche, una da ogne cho, in mege a li dite, che sone pie 14, a soldi 5 el pe, montane Lire 3 - 10

Item per li cinque sotarche de le lunete, drie al mure, de once 9 e once 2 l'un, lunge pie 13 l'uno, asagiate, drie al gire, che sone pie 65, a soldi 5 el pe Lire 16 - 5

Item per 16 piece de fasa de masegna de once 12 alta, posta in opera tra li dite reschontre e le fenestre, lunge once 19 l'uno, che sone pie 25, once 4 in tute, tra sota e sopra, a soldi 4 el pe, che montane Lire 5 - 1 - 4

Item per la volta su l'armadura del portege, lunga pie 69, larga pie 10, once 3, che sone pertiche 7 e pie 7, a lire 20 la pertica, chon la sua salegata de quadretaia sopra e stabelita sota, che monta Lire 141 - 8

Item per la salegada de prede in curtele del portege, lunga, tra le lastre, pie 55½, larga pie 9, once 4, che sone pertiche 5, pie 18, a lire 4 la pertica, monta Lire 20 - 14

Item per metere in opera le 4 fenestre de masegna sota 'l portege, con le soe gaibade e con le 4 fenestre de masegna, sota de le tuade e le ferade, a lire 30 l'una, de dite de sopra e de sota in seme, che montane, tute 8 in seme Lire 120 - 0

Item per aver poste in opera la porta de masegna come la iera prima, con la suoia e poi averla tolta d'opera, monta in tute Lire 55 - 0

Item per aver posta in opera la porta dita de masegna, del mode che la se ritrova al presente, ch'è più larga che l'altra, con un pitafi dentre de masegna sopra, de pie 4 e pie 2 e grose once 6, che monta in tute Lire 45 - 0

Item per le 7 investisone de preda chota a la rusticha in l'andite, alte pie 12 l'una, con 4 sotarche, asagiate drie al gire, che sone pie 16½ l'uno de dite arche, che sone tute inseme pie 150, a soldi 10 el pe, che montane Lire 75 - 0

Item per pie 60 de fasa de masegna de once 12 alta, posta in opera in fra le dite investisone, tra sota e sopra la inposta, a soldi 4 el pe, che montane Lire 12 - 0

Item la volta de la loga de sopra, drie a la sala e stancie, lunga pie 43½, larga pie 9, once 8, che sone pertiche 4 e pie 20, a lire 14 la pertica, stabeli e salegade, prede Lire 58 - 16

Item la volta su l'armadura sota la dita sie pertiche 4 e pie 20 come la dita, a lire 20 la pertica, computa la salegada de quadretaia e stabeli, che monta Lire 84 - 0

Lire 690 - 14 - 4

Item[9] per li dui pilastre de la loga de sopra, drite la sala taia, con li altre dui dai late che fano per uno de li dite che sone 3 in tute, alte pie 13, once 2 l'uno, che sone pie 39½, tute 3 inseme, a soldi 50 el pe, che montane Lire 98 - 15

Item per li dui reschontre in tel mure de la sala, alte pie 13, once 2 l'uno e per li dui sotarche sota la volta in sidite, asagiate drie al gire, lunge pie 13, once 8, che sone in tute pie 53, once 8, a soldi 10, e che montane Lire 26 - 16 - 8

Item per li tri arche taiade de preda chota sopra li dite pilastre verse la corte, asagiate drie al gire, sono pie 39 tute 3 inseme, a soldi 60 el pe, che montane Lire 117 - 0

Item per li tri sotarche reschontre li dite, de once 9, once 2, asagiate drie al gire, sone lunge pie 13, once 2 l'uno, che sono pie 39½, a soldi 5 el pe, che montane Lire 9 - 17 - 6

Item per doe alete, una da ogni cho, de once 9 e once 2 l'una, alte pie 13, once 2 l'una, che sone pie 26, once 4 tute doe inseme, a soldi 5 el pe, che monatane Lire 6 - 11 - 8

Item per il contrapurtone in testa la loga de sopra verse le stancie, con un sguanga intorne, con un surdele intorne 'l dite, con la sua cima, furni come 'l sta Lire 8 - 0

Item per li dui purtuni in sul trebe de la schala de cima, con el so sguanga e un surdele intorne a ciaschun, un large pie 6, once 3, alte pie 16, l'altre large pie 7½ e l'altre pie 17, che montane, tute dui inseme Lire 40 - 0

Item per il chontrapurtone in testa la schala, drie al mure de le chamare, con un sguanga e un surdele intorne, large pie 6, once 3, alte pie 16, furni chome 'l sta Lire 8 - 0

Item per un altre reschontre, drie a l'altre vuode, drie a la muraia, de once 3, once 2, in tone, large pie 7, once 8, alte pie 16, monta, in tute Lire 4 - 0

Item per avere mese in opera pie 66 de fasa de masegna de once 12, da 3 lade de ta loga, tra sota e sopra, a soldi 4 el pe, che monta Lire 13 - 4

Item per avere mese in opera pie 26 de schalin de masegna, drie a li balaustre, tra li pilastre, de once 9, con once 10 de mure sota, a soldi 4 el pe, monta Lire 5 - 4

Item per aver mese in opera li tri use de masegna, in su la dita loga, con le soe suoie de masegna sota, a lire [*] l'uno, montane Lire 15 - 0

Item per aver mese in opera l'use della sala, con la so preca de masegna sota Lire 10 - 0

Item per aver mese in opera le doe finestre de masegna in dita loga, con aver rote 'l mure d'una de le dite dopo che sta mura, montane, in tute Lire 12 - 0

Lire 374 - 9 - 10

Item[10] el mure de once 13 in sul granare sopra li pilastre de la loga verse la chorte, lunge pie 35, alte pie 6 da li arche fin sota li chupe, che sone pertiche 2 e pie 10, a lire 6 la pertega, che monta Lire 12 - 12

Item el mure de once 9 in sul trebe de la schala de cima del granare, ch'è in tute pie 171, a lire 4½ la pertega, che monta Lire 7 - 13 - 10

Item per pie 70 de tasele d'abede, sopra 'l trebe de dita schala e terlisa Lire 3 - 3

Item per el coperte sopra la dita loga, fin a la curtesela, sie lunge pie 42, once 9, large pie 14, once 4, che sone pertiche 6

e pie 12, a lire 6 la pertica, monta Lire 36 - 14 - 4

Item per avere fate 5 piece de preda a li use di granar, de pie 3 l'una Lire 1 - 10

Item per 3 mure de once 9, in sul trebe de la schala de la curtesela, lunge pie 24, alte pie 18, che sone pertiche 4 e pie 32 de li dite, se ne livate vi a once 4, drie per alargare l'andite, a lire 4½ la pertica, monta Lire 19 - 8 -9

Item per la volta de la curtesela sopra 'l trebe de la schala, sie in tute pie 60, giarada e salegada e stabelida, che monta Lire 10 - 0

Item per pie 28 de curnise sempia sota la dita, a soldi 2 el pe Lire 2 - 16

Item per aver mese in opera sie use de masegna, in la sala de sopra e chamare verse i Malveci, a lire 5 l'uno montane Lire 30 - 0

Item per metere in opera dui chamin de masegna in dite stancie, un con el ruminate e l'altre un telare a la romana con le soe champane, stabeli, montane, in tute Lire 16 - 0

Item per pie 22, once 8 de fuga, fata in el bisquadre verse i Malveci, da le curnise de le stancie de sota fin sota la meganela, a soldi 5 el pe Lire 5 - 13 - 4

Item per li dui pilastre de masegna de la loga de sota de mege e li dui miege da le teste, che fano per uno simile che sone 3, in tute alte pie 11, once 11 l'uno, che sone pie 35, once 9 in tute, a soldi 45 el pe, montane Lire 80 - 8 - 9

Item per li tri arche de masegna sopra li dite, asagate, drie al gire, sone lunge pie 39 in tute, a soldi 45 el pe, che montane Lire 87 - 15

Item per aver volte 3 arche de once 13, once 9, sopra li dite, sone pie 35, a soldi 7 el pe Lire 12 - 5

Item per li dui purtun al pe de la schala che va suse [*], de once 13, once 4, le pilastra un de pie 6, once 4, l'altre pie 6, once 10, che montane, tute 2 inseme Lire 28 - 0

Item per li dui reschontre drie al mure, de once 2 e once 2, che girano in torne sota la volta, montane, tute 2 inseme Lire 10 - 0

Lire 364 - 0 - 0

Item[11] per el purton dove l'è doe piece, con un sguanga de once 4, con doe resalite de once 4 l'una, alte pie 15½, monta, in tute Lire 18 - 0

Item per el purton inance 'l dite, de once 17 e once 4, large pie 7½, alte pie 15, once 10, chon l'arche chome le in tute Lire 14 - 0

Item per dui reschontre, un da ogne lade 'l dite, de once 4 e once 4, large pie 8, once 5, alte pie 16, once 4, che montane, tute inseme Lire 12 - 0

Item per el purtone de l'andite e loga, large pie 8, once 8, con la pilastra de once 19 e once 13, con la lasina de once 9, alte pie 16 once 4, che in tute asaga, drie al gire, pie 36 once 10, monta in tute, che monta Lire 20 - 0

Item per el purton in testa la loga verse li Panolini, con un sguanga e dui quadre de once 4 l'uno, large pie 7½, alte pie 15, once 10 Lire 14 - 0

Item per li due reschontre de once 13 de li pilastre de mege de dita loga, con el sotarche, assaga, drie al gire, che sone in tute pie 50, once 10, a soldi 10, che montane Lire 25 - 8 - 4

Item per li dui purton de li vuode, dov'è li dui use de once 8½ l'uno, alte pie 11, once 11 l'uno, con pio 13 d'arche, assaga, drie la luneta, che sone tute dui inseme pie 73, once 8, a soldi 5 el pe, montane Lire 18 - 8 - 4

Item per pie 58 de fasa de masegna de once 12, drie a dita loga e li dui trebe de le scale, drie a tera e a l'inposte, a soldi 4 el pe Lire 11- 12

Item la volta de le doe corsirole sota e sopra al pe de la schala su l'armadura, sone pie 60 l'una, a lire 20 la pertica, come la salegataia Lire 24 - 0

Item per la volta de la dita loga in su latera, sie lunga pie 41, once 9, larga pie 9, che sone pertiche 3, pie 75, a lire 15 la pertica, con la salegataia sopra Lire 56 - 5

Item per metere in opera li dui chamin de masegna de le doe chamare da base, com le soe champane sciete, stabeli, in tute Lire 28 - 0

Item per metere in opera li fedére de 4 fenestre de dite stance e saleta con le soe suol come stano tute 8 inseme montane Lire 16 - 0- 0

Item per metere li guerce de tute li telare de dite fenestre Lire 4 - 0

Item per metere in opera 6 use de masegna in dita saleta e chamare, a lire [*] l'uno, che montane, in tute Lire 30 - 0

Item per metere in opera el camin de dita saleta, con la sua campana scieta, stabeli, monta Lire 20 - 0

Lire 311 - 13 - 8

Item[12] el mure de once 13 de le stancie verse i Panolini, la corte, lunge pie 68, alte pie 18, once 5, fin al pian de sopra, che sone pertiche 12 e pie 52⅓ a lire 6 la pertica, che monta Lire 75 -2 - 7

Item el mure de once 9 sopra 'l dite, drie la chorte, lunge pie 35, alte pie 23½, che sone pertiche 8 e pie 22½, a Lire 4½ la pertica, monta Lire 37 - 0 - 2

Item el mure de once 13 da ogni cho del dite, drite la loge e la gisiola, lunge in tute pie 33, alte pie 17, che sone pertiche 5, pie 61, a lire 6 la pertica Lire 33 - 13 - 2

Item el mure de once 9 sopra li dite, fina li cupe, lunge pie 33, alte pie 6½, che sone pertiche 2, pie 14½, a soldi 90 la pertica, che monta Lire 9 - 13

Item el mure de once 13 per oguale, drite le doe prime stancie, drie a la saleta verse i Panolini, lunge pie 45, once 9, alte pie 18, once 5, che sone pertiche 8 e pie 42, a lire 6 la pertica, che montane Lire 50 - 10 - 4

Item el mure de once 18 e parte de once 13, drie al dite de l'altra stancia, lunge pie 19, alte pie 18, once 5, che sone pertiche 3, pie 50, a lire 6½ la pertica, sote sopra, fini Lire 22 - 15 - 0

Item el mure de once 13, de le due megadure de dite stancie, lunge pie 34, alte pie 18, once 5 che sone pertiche 6 e pie 26, a lire 6 la pertica, monta fini Lire 37 - 11 - 2

Item la volta de le dite 3 stancie su l'armadura, lunga pie 61, larga pie 18, che sone pertiche 10 e pie 98, a lire 20 la pertica, con la salega de quadre Lire 219 - 12

Item la volta de dite 3 stancie in su latera, lunga pie 58, larga pie 17, once 4, che sone pertiche 10 e pie 5⅓, a lire 15 la pertica, con la salegataia Lire 150 - 16

Item per pie 225 de curnise dopia de gese in torne a dite tre stancie, a soldi 7 el pe, che montane Lire 78 - 15

Item per metere in opera li tri chamin de masegna in dite tre stancie, con le soe champane, senca ornamente sopra Lire 40 - 0

Item per metere in opera 3 use de masegna in dite stancie Lire 15 - 0

Item per metere un use a la rumana de masegna in dite Lire 2 - 10

Item per metere in opera li sei sedire de masegna con le suoie e schalin in dite stancie, montane, tute 6 inseme Lire 12 - 0

Item per metere in opera dui sedire de masegna a la fenestra da l'altre la', in dita con el schalin e la ferada, monta Lire 2 - 0

Item per metere li guierce da le vedrade de tute 4 le dite fenestre Lire 4 - 0

Item el mure de once 18 per oguale, in testa de l'ultima stancia, lunge pie 18, once 6, alte pie 35, once 5, fin al pian del granare, pertiche 6, pie 55, a lire 7 la pertica, fini Lire 45 - 17

Lire 836 - 15 - 5

Item[13] el tasele de le 3 stancie de sopra verse li Panolini, sie del granare, lunge pie 64, once 4, large pie 17½, per oguale che sone, pertiche 11 e pie 26, a soldi 70 la pertica, che monta Lire 39 - 8 - 2

Item la salegada sopra 'l dite tasele, sie pertiche 11 e pie 26, a soldi 40 la pertica, monta Lire 22 - 10 - 4

Item el mure de once 18 per oguale verse li Panolini in dite stancie, lunge pie 64, alte pie 17, da la volta sin al tasele, sono pertiche 10, pie 88, a lire 7 la pertica, monta Lire 76 - 3 - 2

Item el mure de once 9 sopra 'l dite, sie lunge pie 64, alte pie 6, fin a le chadene de cima, che sone pertiche 3, pie 84, a soldi 90 la pertica, che monta Lire 17 - 5 - 7

Item el mure de once 4 sopra 'l dite, sie lunge pie 54, alte pie 8, once 8, fin sota li cupe, che sone pertiche 4 e pie 68, a soldi 50 la pertica, che monta Lire 11 - 4

Item per 9 pilastre in dite mure de once 13 e once 9, alte pie 8, once 8 l'uno, che sono pie 78, a soldi 3½ el pe, che montane Lire 13 - 13

Item per le doe megadure de le dite stancie de once 13, lunge pie 17, once 4 l'una, alte pie 16, once 10 l'una che sone tute doe inseme pertiche 5, pie 82, a lire 6 la pertega, che montane, stabeli Lire 34 - 18 - 9

Item el mure de once 9 in testa 'l dite granare verse i Panolini sie in tute pie 54 a soldi 90 la pertica monta Lire 2 - 8 - 7

Item el mure de once 4 sopra 'l dite, sie in tute pie 57, che monta Lire 1 - 8 - 6

Item per pie 110 de mure de once 4 del sbege, apresa la limaga, monta Lire 2 - 15

Item per pie 8, once 8, de pilastre de once 13, once 9, drie al dite, monta Lire 1 - 10 - 4

Item per pie 8, once 8, d'un'altra resalida del chanton de once 9 e once 4, monta Lire 0 - 10

Item per pie 110 d'altre mure de once 4, da l'altre la' de la limaga, monta Lire 2 - 15

Item per pie 14 de pilastre de once 9 e once 9, a l'use de la limaga, monta Lire 1 - 15

Item per pie 150 de mure de once 4, intorne la cima de la limaga Lire 3 -15

Item per pie 35 de pilastre de once 13, once 9, in dite mure, a soldi 3½ el pe Lire 6 - 2 - 6

Item el coverte sopra tute 'l dite granare, sie lunge pie 67, large pie 24, che sone pertiche 16 e pie 8, a lire 6 la pertica, che monta Lire 96 - 9 - 7

Item per 4 fuge da chamin, coè doe da le curnise de le chamare de sota fin sopra li cupe e doe dal tasele in suse fin sopra li chupe, che sone alte tute inseme pie 108, a soldi 5 el pe Lire 27 - 0

Lire 362 - 2 - 6

Item[14] per le doe fuge de l'ultima stancia dal sbege, una alta pie 42, da la curnise de la volta de sota in suse, e l'altra alta pie 20, dal tasele in suse, che sone pie 62, a soldi 5 el pe Lire 15 - 10

Item la volta de sopra de la loga de drie, sie lunga pie 35, larga pie 10, once 8, che sone pertiche 3 e pie 73, a lire 14 la pertica, salegade, prede Lire 52 - 4 - 4

Item el coperte sopra dita loga, sie lunge pie 42, pil grande la schala, e large pie 16, che sone pertiche 6, pie 72, a lire 6 la pertica, che monta Lire 40 - 6 - 4

Item el mure de once 9, drie a dite choperte, in sul granare verse i Panolini, lunge pie 43, alte pie 9½, che sone pertiche 4, pie 8, fin a li cupe, a lire 4½ la pertica Lire 18 - 7 - 2

Item per pie 15 de curnise sul dite mure, drite la curtesela de 7 man, a soldi 7 el pe, che monta Lire 5 - 5

Item el mure de once 9 reschontra 'l dite, verse la chorte, sie lunge pie 34, once 8, alte pie 6, che sone pertiche 2 e pie 8, a soldi 90 la pertica, che monta Lire 9 - 7 - 2

Item per 7 piece de preda fate a li tri use di granare, montane Lire 1 - 15

Item per pie 75 de tasele d'abede sopra 'l trebe de cima 'l granare Lire 12 - 6

Item per pie 75 de terlise sopra 'l dite tasele, che monta Lire 0 - 15

Item per metere in opera li tri chamin de masegna e fare le soe champane scete, in le stancie di sopra, verse dite Panolin, tute 3 inseme Lire 40 - 0

Item per metere in opera li tri use de masegna in dite stancie, tute 3 inseme Lire 15 - 0

Item el mure de once 13 de drie da la loga de sopra, pil grande la schala e la chapeleta, lunge pie 43, alte pie 19, once 2, che sone pertiche 8, pie 24, a lire 6 la pertica Lire 49 - 8 - 9

Item per li tri pilastri de dita loga de sopra, de preda chota, coè li dui cantun che fano per uno e li dui de mege, che sone 3 in tute, alte pie 13, once 2 l'uno, sino a la inposta, che sone pie 39½, a soldi 50 el pe, montane, in tute Lire 98 - 15

Item per li 3 archi de preda chota, asagiate drie al gire, che sone lunge pie 40 in tute, a soldi 60 el pe spiana, che montane Lire 120 - 0

Item per 4 pilastre de once 18 e once 13, dui in mege a li dite arche e dui altre a reschontre per l'altra loga, alte pie 5 l'uno, che sone pie 20 in tute, a soldi 6 el pe, montane Lire 6 - 0

Item per li dui purtuni in cima la schala, cioè quel che sta in la loga de once 15 e once 4, un large pie 7½, l'altre pie 6, once 3, con li sua arche, montane, tute 2 Lire 24 - 0

Item per li dui chontrapurtun dov'è li sguanga e un surdele, un de pie 6, once 9 e alte pie 15, once 4 e l'altre pie [*] e pie [*], montane, tute 2 inseme Lire 20 - 0

Item per due altre purtun com dui surdeli de once 3 e once 2, l'un de pie 6, once 3, l'altre de pie 7½, alte pie 16, once 3, che montane, tute 2 inseme Lire 8 - 0

Lire 527 - 6 - 3

Item[15] per dui altre contrapurtun in testa de la loga, con un sguanga e un surdele intorne, large pie 8, alte pie 16½, che montane, tute 2 inseme Lire 20 - 0

Item per dui resalte sota un de li dite, de once 6 e once 4, large pie 7½, alte pie 16, once 3, che monta Lire 8 - 0

Item per dui reschontre de li pilastre de mege, de once 18, once 2, alte pie 13, once 2 l'un, con dui sotarche, asagate drie al gire, de once 18, once 2, che sone pie 13½ l'una, che sone tute 4 piece inseme pie 53, once 4, a soldi 10 el pe, che monta Lire 26 - 13 - 4

Item per la investisone de tri vuode da ogni la de dite pilastre, de once 7, once 2, alte pie 13, once 2 l'uno, che sono tute 6 inseme pie 79 e per li tri arche sopra le dite, asagate drie al gire, de once 7, sone, tute inseme, pie 40, che sone in tute li dite tri vuode, pie 119, a soldi 3 el pe, che montane Lire 17 - 17

Item per pie 65 de fasa de masegna posta in opera, de once 12, drie la loga tra la base e li imposte, a soldi 4 el pe, che montane Lire 13 - 0

Item per pie 26½ de schalin de drie dai balaustre, con el banchale de masegna sopra e con unce 10 de mure sota, a soldi 4 el pe, che monta Lire 5 - 4

Item per avere poste in opera 5 use de masegna in dita loga, con le soe suoie sota de masegna, a lire 5 l'uno, montane Lire 25 - 0

Item per aver poste in opera un altre use grande in mege la loga, con un'arma sopra, monta, in tute Lire 14 - 0

Item per la volta de sota su l'armadura de dita loga, sie lunga pie 44 con el trebe de la scala e larga pie 9, once 8, che sone pertiche 4 e pie 25, a lire 20 la pertica, computa la salegada de quadretaia, che monta Lire 85 - 0

Item per metere in opera li sie vuode de li balaustre de le loge, lunge pie 8, once 10 l'una, un con el so dade sota e sopra de masegna, a lire 8 per ciaschun, vuode, che montane, tute 6 inseme Lire 48 - 0

Item per le 12 cholone intorne 'l curtile de preda chota, alte pie 17, once 4 l'una, con basa e chapitele e pedestale, che sone in tute pie 208, a soldi 10 el pe Lire 104 - 0

Item per 12 alete da li late de le fenestre, de once 7, once 2, alte pie 12 l'una e pertiche 6, arche sopra le dite, asagate drie al gire che sone pie 13½ l'uno, che sone in tute pie 225, a soldi 5 el pe, che montane Lire 56 - 5

Item per pie 138 d'architrave de preda chota atorne 'l curtile, a soldi 18 el pe Lire 124 - 4

Item per pie 138 de frese de preda chota, a soldi 2 el pe, che monta Lire 13 - 16

Item per pie 136 de curnisote de legname in dite, a lire 2½ el pe, monta Lire 340 - 0

Item per pie 138 de regulone de masegna intorne a dite, a soldi 20 el pe Lire 138 - 0

Lire 1038 - 19 - 4

Item[16] per aver mese in opera 6 fenestre de masegna in la chorte de sopra, 3 da ogne la', con el so parapete de sota de balaustre e con el dade sota e sopra, a lire 25 l'una, che montano, tute 6 inseme Lire 150 - 0

Item per aver mese in opera altre sie fenestre de masegna de sota, coè tre da ogne la', con sua banchalite e le soe gaibade e con altre sie fenestre de le tua sota le dite de masegna, con le soe ferade, a lire 30 la ciopa, coè una de sopra e una de la tua, che sone tute 6 ciope Lire 180 - 0

Item per avere mese in opera pie 16 de fasa de masegna, de once 12, dai la de le fenestre, a soldi 4 el pe, che montane Lire 3 - 4

Item per avere mese in opera pie 32 de faseta, de once 4, tra tute dui li late, tra li piedestale e li balaustre, a soldi 2 el pe, che montane Lire 3 - 4

Item per 3 arche de once 13, once 9, de preda sopra li arche de masegna de la loga de drie, lunge in tute pie 35, a soldi 7 el pe spiana, che montane Lire 12 - 5

Item per li tri pilastre de masegna de la loga de drie come quili della loga dinance, alte pie 11, once 11 l'uno, che sone pie 35, once 9, a lire 2-5 el pe, montane Lire 80 - 8 - 9

Item per 3 arche de masegna sopra li dite pilastre, asaga drie al gire che sone pie 39 in tute 3 inseme, a soldi 45 el pe, che montane Lire 87 - 15

Item per el purton de preda chota a la testa de la loga de drie a tera, in verse le schale, de once 17, once 4, che sone pie 35 in tute, montane Lire 14 - 0

Item per dui altre purtun del dite trebe con dui surdeli, de once 4, once 2, l'uno large pie 8, once 3, alte pie 16, once 2 l'uno, montane, tute due inseme Lire 10 - 0

Item per dui altre purtun de le doe teste de la loga, un con un sguanga e un surdele e l'altre con el sguanga e 2 surdeli, de once 4, once 2 l'uno, large pie 8½, alte pie 16, once 2 l'uno, che montane, tute due inseme Lire 28 - 0

Item per li dui reschontre de la loga, de once 17, once 2, alte pie 11, once 11 l'uno, con dui sotarche atraverse la saga, drie el gire de pie 13½ l'uno, che sone in tute pie 50, once 10, tute 2 inseme a soldi 10 el pe, montane Lire 25 - 8

Item per el purton de masegna de mege contra la curtesela, de once 18, once 9, large pie 8, once 9, alte pie 16, once 4, che sone in tute le pilastra e l'arche pie 37, a soldi 10 el pe, che monta Lire 18 - 10

Item per le 4 alete da li dui lati del dete purton, de once 9, once 2, con li sua sotarche, asaga drie al gire che sone in tute pie 74, once 8, a soldi 5 el pe, monta Lire 18 - 3 - 4

Lire 630 - 18 - 1

Item[17] per pie 55, once 2, de fasa de masegna posta in opera, alta once 12 tra sota e sopra tra li dite portun, a soldi 4 el pe, che monta Lire 11 - 0

Item per li sie pilastre de masegna dai la del dite curtile, de once 33, once 2, alte pie 11, once 11 l'un, con li sua arche, asagiate drie al gire, che sone pie 13 l'uno, che sone tute inseme pie 149½, a soldi 20 el pe Lire 149 - 10

Item per metere in opera tute le bogne de masegna del curtile Lire 35 - 0

Item per aver mese in opera pie 28 de fasa de masegna de once 12 tra li pilastre e le fenestre de dite, tra sota e sopra, a soldi 4 el pe Lire 5 - 12

Item la volta in su la tera de la loga de drie, lunga pie 42, once 2, che sie larga pie 9, che sone pertiche 3, pie 79½, al lire 15 la pertica, computa la salegada sopra de quadretaia, che monta Lire 56 - 18 - 6

Item per metere in opera li banchale de masegna tra tute li pilastre de dite loge, lunge in tute pie 53 e large once 28, a soldi 5 el pe, che montane Lire 13 - 5

Item per metere in opera pie 85 de liste de masegna intorne 'l curtile, de once 7 e drite li pilastre, a soldi 3 el pe, montane Lire 12 - 15

Item per aver mese in opera pie 94 de lista de masegna, de once 6, in la crose del curtile, a soldi 3 el pe, che monta Lire 14 - 2

Item per la volta del dite curtile su la tera, sie lunga pie 34, once 9 e larga pie 34, once 9, che sone pertiche 12 e pie 7, a lire 18 la pertega, con la giarada sopra e la salegada de quadretaia e stabeli Lire 217 - 5 - 2

Item per li 5 use de masegna poste in opera sota la loga de drie e il trebe de la schala, a lire 5 l'uno, che montane in tute Lire 25 - 0

Item per el tasele d'abede sopra la chapelina, sie in tute pertiche 1, pie 10, a soldi 70 la pertica, che monta Lire 3 - 17

Item per pie 110 de terlise sopra al dite tasele, monta Lire 1 - 2

Item el mure de once 9 de dita chapela verse la curtesela, sia lunge pie 12½, alta pie 7½ da la volta de dita sin a li cupe, che sone pie 93½, a soldi 90 la pertica, che monta Lire 4 - 4 - 1

Item el mure de once 18 de drie da dita verse 'l Panolin, sie lunge pie 10, alte pie 38 da tera in suse, sone pertiche 3, pie 80, a lire 7 la pertica, monta fini Lire 26 - 12

Item per pie 27 de mure de once 4 sopra 'l dite e pie 3½ de pilastre, once 9, once 9 Lire 1 - 2

Lire 577 - 4 - 9

Item[18] el coperte sopra la dita chapeleta, sie lunge pie 13, large pie 12, che sone pertiche 1 e pie 56, al lire 6 la pertica, monta Lire 9 - 7 - 2

Item la volta de sopra de la chapeleta, sie lunga pie 10, once 10, per quadre che sone pertiche 1, pie 17, salegade, prede, a lire 14 la pertica, monta Lire 16 - 7 - 7

Item el tasele de sota de dita chapeleta, sie pie 110 in tute, monta Lire 3 - 17

Item per una pertica de salegada de quadrataia de dita capeleta Lire 8 - 0

Item el mure de once 13 de dita verse la curtesela, sie lunge pie 12½, alta pie 32 da tera fina la volta de dita capela, che sone pertiche 4, a lire 6 la pertica, che monta Lire 24 - 0

Item per fare l'altare de dita, con doe resalide da le bande e con la sua lastra de masegna sopra con una pieca Lire 4 - 0

Item per aver fate pie 28 de sguse de preda in taie, in torne la curtesela, a soldi 8 el pe, stabeli, che monta Lire 11 - 4

Item per 2 pilastre taiade de preda chota, sopra la nicia

dov'è la ringiera dai balaustre, de once 18 e once 9, alte pie 17½ l'uno, che sone pie 35 in tute, a soldi 10 el pe, che montane Lire 17 - 10

Item per 14 resalide taiade, de once 9, once 12, in dite curtesela, alte pie 17½ l'una, che sone pie 245 in tute inseme, a soldi 5 el pe Lire 61 - 5

Item per 9 fase de preda cota, de once 9, once 2, in 3 facade de dita, lunge pie 8, once 10 l'una, che sone pie 79½ in tute, a soldi 5 el pe, monta Lire 19 - 17 - 6

Item per doe altre fasete de once 5 in dite 3 faca, lunge in tute pie 42, once 4, a soldi 2 el pe, che montane Lire 4 - 4 - 4

Item per metere in opera la ringiera di balaustre sopra la nicia de la curtesela, lunga pie 8, once 10, con el dade sota e sopra Lire 8 - 0

Item per metere in opera l'altra contra ringiera de pie 5, once 3 de balaustre, con el dade sota e sopra e una pieca de masegna Lire 5 - 0

Item per metere in opera pie 46 de regolone de masegna intorne a dite curtile, a lire 1 el pe, che monta Lire 46 - 0

Item pie 80 de tre fuge in la muraia de drie da la chapeleta, dal pian de tera in suse, a soldi 5 el pe, monta Lire 20 - 0

Lire 258 - 12 - 7

Item[19] la volta de la stancia sota la chapeleta, sie pie 110 in tute, salega de prede e stabeli, monta Lire 15 - 8

Item per 2 piece fate a l'use de dita e mese li una ferada Lire 0 - 15

Item per pie 40 de curnise sempia sota la dita volta Lire 4 - 0

Item per la volta in su la tera de la dita, sie pertiche 1, a lire 15 la pertica, con la salega de quadretaia e stabeli, monta Lire 15 - 0

Item per el purton de masegna che parte la curtesela da la lugeta, de once 13 e once 9, large pie 8, once 8, che sone pie 37 in tute, con l'arche, asaga drie al gire, a soldi 10 el pe, che monta Lire 18 - 10

Item per 8 investisone de masegna di 4 chantun de la curtesela, che fano lasina de once 9 da ogne la, alte pie 17 l'uno, che sone tute 8 inseme pie 136, a soldi 3 el pe, che montane Lire 20 - 8

Item per li dui purtun de masegna de once 9, once 2, dai la de la corte, con li sua arche sopra, asaga drie al gire, che sone pie 37 l'un e tute 2 inseme pie 74, a soldi [*] el pe, che monta, tute 2 Lire 12 - 0

Item per un altre purton de masegna dentre da un de li dite, de once 9, once 2, intorne la nicia ch'è pie 34, once 9 in tute, a soldi 3 el pe Lire 5 - 4

Item per pie 21 de fasa de masegna, de once 12, intorne a dite de sota e de sopra, a soldi 4 el pe, che montane Lire 4 - 4

Item per doe investison sota la lugeta de dui purtun, de once 15, once 2, con sua sotarche, asaga drie al gire, atraverse la loga, che sone tute dui inseme pie 74, a soldi 10 el pe, che montane Lire 37 - 0

Item per un'altra investison sota dita lugeta, de once 9, once 2, con l'arche, asaga drie la lunete, lunge tute inseme pie 37, a soldi 3 el pe Lire 5 - 11

Item per pie 42 de fasa, de once 12 in dita lugeta, tra sote e sopra, a soldi 4 el pe Lire 8 - 8

Item per pie 17 de banchale de masegna de once 21, da 2 la de la lugeta, a soldi 4 el pe, monta Lire 5 - 8

Item per pie 22 de banchale de masegna da altre dui late, de once 9, a soldi 2 el pe, che montane Lire 2 - 4

Item per aver mese doe gaibade, una in la curtese e l'altra sota la loga, con i sua banchale de masegna e li guerce da le vedra Lire 5 - 0

Item el mure de once 13 che parte la loga de drie da la lugeta fin sota 'l trebe, lunge pie 34, alte pie 15, once 5, sone pertiche 6, pie 26, a lire 6 la pertica Lire 37 - 11 - 2

Lire 196 - 11 - 2

Item[20] la volta de sopra de la crosiera de la lugeta, sie lunga pie 12½, larga pie 9½, sone pertiche 1 e pie 18, a lire 20 la pertica, con la salegataia Lire 23 - 12

Item la volta in su la tera sota la dita, sie pie 112 in tute, a lire 15 la pertica, chon la salega de quadretaia sopra, monta Lire 16 - 16

Item per aver fate la nicia in la curtesela, larga pie 6, once 5, con el so sfunda inentre de pie 2, once 4 chava, con la so feta dinance intorne de once 6, alta pie 15, once 4, murata tuta, masica e volta, sopra tuta masica e giarada e salegada de sopra la curtesela, tuta de quadretaia, ogne cosa inseme Lire 25 - 0

Item per aver mese in opera el pedestale de dita nicia de masegna Lire 4 - 0

Item per aver fate in tel triangole apresa la nicia una limaga, de piece 58, de preda, de once 23 l'una, con la cholona de once 6 nel mege e tondata dentre e volta in cima, alta pie 6, sopra le piece, con la so faseta intorne, stabeli, a soldi 20 l'una, de le piece, computa ogne chosa in dita Lire 58 - 0

Item per 4 purtun de preda chota sul trebe de le schale, de once 15 e once 4, le pilastra un large pie 7 e li altre tri pie 6, once 3 l'uno e l'altre pie 11 l'un, con la cimasa, che sone pie 88 e li quatrearche, asagiate drie al gire, sone pie 38½, che sone pie 126½, tute quatro inseme, e montane Lire 48 - 0

Item per 3 surdie de once 2, once 2 l'uno, in dite trebe de 3, vuode intorne, sone pie 96, once 4, tute 3 vuode inseme a soldi 1 el pe, monta Lire 4 - 16

Item per aver mese in opera pie 36 de fasa de masegna, de once 12, in dite trebe, tra sota e sopra, a soldi 4 el pe, che monta Lire 7 - 4

Item per aver mese in opera 6 fase de masegna, de once 9, drie a le 3 trombe, lunge tute 6 inseme pie 89½, a soldi 4 el pe, montane Lire 17 - 18

Item per aver mese in opera un use de masegna a la rumana in dite Lire 2 - 10

Item la volta de le doe corsiere sopra 'l dite trebe, lunga pie 15, once 5, larga pie 8, once 2, che sone pertiche 1, pie 26, salega de preda, a lire 14 la pertica, monta Lire 17 - 12 - 9

Item per le tre trombe, coè la volta sopra le tre schale, lunge pie 44, once 9, tute 3 inseme large pie 7, che sone pertiche 3, pie 13, a lire 14 la pertica, monta Lire 43 - 16 - 3

Item per aver mese in opera 58 scalin de masegna, de pie 6, once 8 l'un, a soldi 20 l'uno, che montane Lire 58 - 0

Lire 327 - 5 - 0

Item[21] per doe trombe morte de le doe schale, lunge pie 23, tute doe inseme large pie 7, che sone pertiche 1, pie 61, a lire 14 la pertica, montane Lire 22 - 10 - 3

Item el mure de once 13 de la facada verse le schale drie la corte, sie lunge pie 38, alte pie 19½ fin al pian del regulon, che sone pertiche 7 e pie 41, a lire 6 la pertica, che montane Lire 44 - 9 - 2

Item el mure de once 9 sopra al dite, sie lunge pie 38, alte pie 22, dal dite regulon fin al coperte, che sono pertiche 8 e pie 36, a lire 4½ la pertica, che monta Lire 37 - 12 - 4

Item per aver fate 63 piece de preda cota de li granare, de 3 schale, de pie 6, once 8 l'una, a soldi 12 l'una, che montane Lire 37 - 16

Item el mure de once 9 che parte le schale, sie lunge pie 39, alte pie 9, da quel de once 13 fin sota 'l coverte, che sone pertiche 3 e pie 51, a lire 4½ la pertica, monta Lire 15 - 15 - 10

Item per 5 pilastre de once 13 e once 4, drie a dite mure sopra le schale, alte in tute pie 44, a soldi 2½ el pe, che montane Lire 5 - 10

Item el coperte sopra una parte de le schale verse la chorte, sie lunge pie 31, large 12½, che sone pertiche 3 e pie 87, a lire 6 la pertica, che monta Lire 23 - 4 - 4

Item el tasele d'abede sopra la schala de sopra, sie lunge pie 43 e large pie 7, che sone pertiche 3 e pie 1, a soldi 70 la pertica, che monta Lire 10 - 10 - 8

Item per pertiche 3 de terlise sopra 'l dite tasele, a soldi 20 la pertica, monta Lire 3 - 10

Item el coperte sopra un'altra schala e un andite drie, lunge pie 27½, large pie 11 per oguale, che sone pertiche 3 e pie 2, a lire 6 la pertica, monta Lire 18 - 2 - 4

Item el tasele d'abede sota 'l dite choperte, sie lunge pie 23, once 4 e large pie 10½, che sono pertiche 2 e pie 45, a soldi 70 la pertica, che monta Lire 8 - 11 - 6

Item per pertiche 2 e pie 45 de terlise sopra 'l dite tasele a soldi 20 la pertica Lire 2 - 9

Item per 4 zanbin tra li beschantier del coverte Lire 0 - 6

Item per pie 90 de mure, de once 9 in dite granare verse li Malveci Lire 4 - 1

Item per pie 63 de mure, de once 4, in dite granare, verse la curtesela Lire 1 - 11 - 6

Item per pie 7 de pilastre, de once 9 e once 9, in dite mure, monta Lire 0 - 17 - 6

Item per 8 pilastre de once 13, once 4, in sul trebe de le schale del granare, alte pie 8, once 8 l'uno, che sone pie 69, once 4 in tute, a soldi 2½ el pe, montane Lire 8 - 13 - 4

Item per pie 6, once 8 d'arche, di once 9 e once 9, sota 'l mure de mege 'l trebe, a soldi [*] el pe Lire 1 - 3 - 4

Item per 12 zanbin del tasele de dite trebe Lire 0 - 18

Item el mure de once 13 in mege le schale dal prime trebe in suse, lunge pie 32, alte pie 26, per oguale, fin sota le trombe de le schale, che sone pertiche 8 e pie 32, a lire 6 la pertega, che monta Lire 49 - 18 - 4

Item el tasele d'abede de li dui taselite drite la curtesela e limaga e andite, lunge pie 35½, large pie 3½, che sone pertiche 1, pie 24, a soldi 70 la pertica Lire 4 - 6 - 9

Lire 301 - 7 - 2

Item[22] per pie 34 de covertele sopra parte de dite taselete, monta Lire 2 - 0 - 9

Item el mure de once 9 verse i Malvice drite dita curtela dal dite tasele in suse, lunge pie 9, alte pie 9, che sone pie 81, che monta Lire 3 - 12

Item per 3 piece de preda che van de la limaga in dite anditete Lire 0 - 15

Item per aver fata la limaga, larga once 19, con la cholona de once 4 in mege de piece 66 e alta circa pie 5 sopra le piece e con la sua volta sopra, con una fasa intorne, e averla tondata per dentre, a soldi 20 la piece, che monta, chon ogne chosa in dita sotesopra, monta Lire 66 - 0

Item el mure de once 9 che parte le schale dal andite, che va a la cusina, lunge pie 23½, alta pie 34, da tera in suse, sone pertiche 7, pie 99, a lire 4½ la pertica Lire 35 - 19

Item el mure de once 9 in dite andite, sopra 'l vece, verse i Malvice, lunge pie 20, alte pie 5½, che sone pie 110, a soldi 90 la pertica, che monta Lire 4 - 19

Item la stabilidura del mure vece sota 'l dite, in dite andite dov'è la fenestra, sie pertiche 1½, a soldi 20 la pertica, monta Lire 1 - 10

Item per rompere e nimbrare e ferare dita fenestra, ch'è pie 4 e pie 8, monta Lire 3 - 0

Item per aver taia e parte regusa tute 'l reste del dite mure vece drie a dite andite, ch'è pie 230 in tute e stabeli, monta Lire 3 - 10

Item per el tasele de sota de dite andite, in tute pie 90, monta Lire 3 - 13

Item per pie 90 de salega sopra 'l dite tasele, monta Lire 1 - 16

Item per metere in opera li 4 mudiun de masegna, lunge in tute pie 14½ e large pie 3 l'una, che monta, in tute inseme Lire 19 - 10

Item per la volta de once 2 sopra 'l dite curdure, sie pie 14 e pie 3, monta Lire 3 - 10

Item per pie 14 de faseta sota dita volta, monta Lire 1 - 08

Item per metere una senar de pin, de pie 15, incontra a dita volta e farli el so coperte sopra, large pie 3½, monta, in tute Lire 4 - 0

Item el mure de once 9 in testa del trebe verse la curtesela, sia lunge pie 8, alte pie 25, dal prime trebe fin al coverte, sone pertiche 2, a lire 4½ la pertica Lire 9 - 0

Item per la stabelidura del mure vece, in ti chamarin verse i Malveci, lunga pie 30, alta pie 8½, che sono pertiche 2, pie 55, a soldi [*] la pertica, monta Lire 2 - 11

Item per doe megadure de once 4 de dite chamarin, con un use e una fenestra per ciaschuna, montane, tute 2 inseme Lire 2 - 0

Item la volta in su l'armadura de l'andito de sota le schale, sia lunga pie 36, larga pie 7, che sone pertiche 2, pie 52, a soldi 14 la pertica, monta Lire 35 - 5 - 8

Lire 203 - 9 - 5

Item[23] per aver mese in opera 14 pilastre de masegna sota dite andite, de once 15, once 2, parte de 3 piece e parte intiere, alte pie 7 l'uno, sone pie 98, a soldi 5 el pe, montane Lire 24 - 10

Item per li ote arche de preda chota sopra li dite pilastre, de once 9, once 2, asagade drie al gire, lunge pie 8, once 8 l'uno, che sone pie 69, once 4 in tute, a soldi 4 el pe, monta Lire 13 - 17 - 4

Item per 10 sordeli sota li peneli de le volte de once 3, once 2 l'un, sone in tute, asagate drie al gire, pie 68, once 4, a soldi 1½ el pe, che montane Lire 5 - 2 - 6

Item per aver mese in opera pie 69 de fasa de masegna, de once 8, tra drie a tera e in cima, a soldi 3 el pe, che monta Lire 10 - 7

Item el mure de once 13 drie a dite andite, in mege le schale, sie lunge pie 39, alte pie 9½, fin al pian del prime trebe, che sone pertiche 3, pie 70½, a lire 4½ la pertica, monta Lire 16 - 13 - 5

Item el mure de once 13 sota 'l dite trebe verse la curtesela, sia lunge pie 9, once 8, alte pie 9½, che sone pie 91, a lire 6 la pertica, monta Lire 5 - 9 - 2

Item el mure de once 9 schontra al dite, dov'è l'use de la tuada, sie pie 60, monta Lire 2 - 14

Item li dui mure de once 13 in le doe teste de dite andite, lunge pie 13, tute dui inseme alte pie 18 fin sota la volta de la loga, sone pie 234, a lire 6 la pertica Lire 14 -0 - 9

Item per aver mese tri schalin de masegna a le 3 fenestre sota dite andite Lire 1 - 10

Item per una cursirola sota 'l prime trebe drite la chorte sfunda, lunga pie 8½, larga pie 8½, che sone pie 72, a lire 20 la pertica, con la salegataia sopra Lire 14 - 8

Item per la volta de la tromba, ch'è sopra la prima schala, ch'è sopra a quela che va in chantina, lunga pie 16, larga pie 7, sone pie 112, a lire 14 la pertica Lire 15 - 13 - 6

Item la volta de l'andite sota le schale in su la tera, sie lunga pie 36, larga pie 7, che sone pertiche 2, pie 52, a lire 15 la pertica, con la salegataia sopra, monta Lire 37 - 16

Item la volta del trebe de cima la schala de la tuada in su la tera, sie in tute pie 49, a lire 15 la pertica, con la salegataia, che monta Lire 7 - 7

Item per doe voltare le sota e sopra l'andite verse li Malveci, lunge pie 30, large pie 3 l'una, sone pie 90 l'una, una su l'armadura, salega e stabeli, e l'altra su la tera, salega e stabeli, tute 2 inseme Lire 20 - 14

Item el mure de once 9 che parte la schala de tuada dite chamarin, sie lunge pie [*], alte pie [*], che sone pertege 1, a lire 4½ la pertica, monta Lire 4 - 10

1. Item la stabelidura del mure vece tra le dite volte verse i Malvece, sie pie 30 e pie 8, sone pertiche 2, pie 40, che monta Lire 2 - 8

2. Item per 2 megedure in dite, de once 4, con use e fenestra e 4 piece in dite Lire 2 - 10

3. Item per un necesari in dite, con pie 19 de cundute fin in tua, monta Lire 3 - 0

Lire 202 - 10 - 8

Item[24] per 3 taseli l'un sopra l'altre de li tri stancioli, sopra 'l seciare de la cusina de sopra, sone pie 90 l'uno, che sone pertiche 2, pie 70, a soldi 70 la pertica, monta Lire 9 - 9

Item per pertiche 2 e pie 70 de salega, sopra li dite 3 taseli, a soldi 40 la pertica, monta Lire 5 - 8

Item el coverte sopra 'l dite, sie pie 15 e pie 10, sone pertiche 1, pie 50, a lire 6 la pertica Lire 9 - 0

Item per pie 90 de cela sota 'l dite choperte, che monta Lire 1 - 2

Item el mure de once 9 in dite verse 'l poce e verse l'andite che va a la stala, lunge pie 20½, alte pie 9½ dalla cusina in suse, che sone pertiche 4 a lire 4½ la pertica, monta Lire 18 - 0

Item el mure de once 9 de l'altra faca verse la corte de la stala, lunge pie 11, alte pie 19, dal pian de dita chusina in suse, sone pertiche 2, pie 9, a lire 4½ la pertica, monta Lire 9 - 8

Item el tasele ch'è sopra la cusina e quel ch'è sota i chupe sopra 'l dite, lunge pie 17½ l'uno e large pie 15½ l'uno, che sone tute dui inseme pertiche 5, pie 42, a lire 3½ la pertica Lire 18 - 19 - 4

Item per pertiche 2, pie 71 de salega in sul dite tasele, a soldi 40 la pertica, monta Lire 5 - 8 - 4

Item per pertiche 2, pie 71 de terlise sul dite tasele de cima, monta Lire 2 - 14

Item per due taseli de la burataria, l'un sopra l'altre, lunge l'uno pie 17½, large pie 15, once 10 l'uno, sone pertiche 2, pie 77 l'un, tute 2 inseme pertiche 5, pie 54, a soldi 70 la pertica Lire 19 - 7 - 9

Item per pertiche 2, pie 77 de salega sul dite tasele, a soldi 40 la pertica, monta Lire 5 - 10 - 9

Item per pertiche 2, pie 77 de terlise de dite tasele a soldi 40 la pertica monta Lire 2 - 15

Item per pie 136 de tasele sopra 'l chamarin apresa la limaga, monta Lire 4 - 15 - 2

Item per pie 136 de terlise sopra 'l dite tasele, monta Lire 1 - 7

Item per pie 85 de mure de once 4, in 4 piece, sopra dite taselite, con pie 8 de pilastre de once 9, once 9 in dite, monta, in tute Lire 3 - 2 - 6

Item per pie 13 de pilastre de once 13 once 9 sopra la burataria montane Lire 2 - 5 - 6

Item per li dui mure de once 4 da li dui lati de dita burataria, lunge tute 2 inseme pie 29, alte pie 9 per oguale, che sone pertiche 2, pie 61, a soldi 50 la pertica, che montane Lire 6 - 10 - 6

Item per 5 pilastre in dite mure de once 18, once 9, alte pie 6½ l'uno, che sone pie 32½, a soldi 4½ el pe, che montane Lire 7 - 6 - 3

Item el mure de once 9 drie a dita burataria e salvaroba, sie lunge pie 32, alte pie 9½ per oguale, che sone pertiche 3, pie 4, a soldi 90 la pertica, monta Lire 13 - 13 - 0

Lire 146 - 2 - 1

Item[25] per 3 fuge dal tasele de la burataria, in suse alte fin sopra li chupe pie 17 l'una, che sone pie 51, a soldi 5 el pe Lire 12 - 15

Item el coperte sopra la burataria verse la chorte fin al cholme, lunge pie 23, large pie 17½, che sone pertiche 4 e pie 2½, a lire 6 la pertica, monta Lire 24 - 3

Item el mure ch'è dov è 'l chamin de la cusina de once 44 da un cho e de once 13 da l'altre, se mete once 18 per oguale, lunge pie 18, alte pie 15, da la volta fin al tasele, sone pertiche 2, pie 70, a lire 7 la pertica Lire 18 - 18

Item el mure de once 9 sopra 'l dite, dal tasele fin a li cupe sie lunge pie 18, alte pie 7½, che sone pertiche 1 e pie 35, a lire 4½ la pertica Lire 6 - 1 - 6

Item el mure de once 9 che parte la cusina dal luoge dov'è 'l seciare, lunge pie 15, alte pie 15, sone pertiche 2, pie 25, a lire 4½ la pertica Lire 10 - 2 - 6

Item el mure de once 9 verse i Malvice, drie la stancia da le frute, lunge pie 15, once 5, alte pie 15½ dal tasele dov'è le frute in suse, che sono pertiche 2 e pie 40, a lire 4½ la pertega, monta Lire 10 - 16

Item el mure de once 9 che parte dita stancia da quela dov'è la charne, sala lunga pie 23½, alta pie 14, sone pertiche 3, pie 29, a lire 4½ la pertica Lire 14 - 16

Item el coverte de l'altra parte dal colme verse la stala, lunge pie 28, large pie 16½, per oguale, sone pertiche 4, pie 62, a lire 6 la pertica Lire 27 - 14 - 4

Item el tasele sopra la stancia da le frute, lunge pie 15, large pie 12, once 9, che sone pertiche 1 e pie 91, a soldi 70 la pertica, monta Lire 6 - 13 - 8

Item per pie 191 de terlisae sopra 'l dite tasele, monta Lire 1 - 18

Item el coverte sopra 'l dite tasele, lunge pie 17, large pie 15, che sone pertiche 2, pie 55, a lire 6 la pertica, che monta Lire 15 - 6 - 0

Item el tasele de l'andite drie a dite, verse la curtesela sfonda, sie in tute pie 92, che monta Lire 3 - 4 - 4

Item per pie 92 de terlise sopra 'l dite, monta Lire 0 - 18

Item el coperte sopra 'l dite, sie pie 13 e pie 9, sone pie 117, che monta Lire 7 - 0 - 4

Lire 160 - 6 - 8

Item[26] per pie 100 de mure de once 4, de dui frontespese, verse la corte Lire 2 - 10

Item per 3 fuge da chamin in tel mure verse i Malvi, alte pie 54, tute 7 in tute dal tasele da le frute fin sopra li chupe, a soldi 5 el pe Lire 13 - 10

Item per pie 60 de mure, de once 9, verse la corte sopra dita stancia da le frute Lire 2 - 14

Item per 3 parapeti de once 4 de 3 schale, fate in dite granare Lire 2 - 0

Item per pie 6½ de pilastre, de once 9 e once 13, drie a dite mure de once 9 Lire 1 - 2 - 9

Item per pie 114 de mure de once 4 in dite 2 stancie, monta Lire 2 - 17

Item per pie 6½ de pilastre de once 13 e once 4 in dita e 14 zanbin Lire 1 - 11

Item el mure de once 9 in dite recete verse la curtesela, sie pie 73, monta Lire 3 - 5 - 8

Item per pie 100 de stabelidura sopra 'l coverte del curdur, sul mure vecie Lire 1 - 5

Item per aver fate 11 piece de preda in la burataria e altre stancie Lire 2 - 10

Item per aver fate un archa da farina, lunga pie 13, alta pie 3, monta Lire 5 - 0

Item per pie 30 de tre fuge in tel sbege dal tasele de la cusina de sopra fin sopra li chupe in tel mure grose, a soldi 5 el pe Lire 7 - 10

Item per 16 piece de preda de la schala de la cusina de sopra, con el solete de legname sota e celate sota, a soldi 6 l'una, monta Lire 4 - 16

Item per pie 86 de mure de once 4 drie a dita schala e neso ch'è aremari Lire 2 - 3

Item per aver fate la champana del chamin de la chusina de pie 9, larga pie 21, fata con un telar de legname, con una gola e è ordita tuta de quadrelite e mese li arele e stabeli e fate 'l taselete Lire 25 - 0

Item per due fuge de drie da le dite dal pian de tera in suse, pie 48, a soldi 5 el pe, che montane Lire 12 - 0

Item per le doe mure de once 9 dai la de la saleta dove se magna, lunge pie 33½, alte pie 17, once 2, che sone pertiche 5 e pie 75, a lire 4½ la pertica monta Lire 25 - 17 - 6

Item per l'altre mure de once 9 del studi verse la curtesela, sie lunge pie 12, alte pie 17, once 2, che sone pertiche 2, pie 6, a lire 4½ la pertica, monta Lire 9 - 5 - 4

Item el mure che è in testa de dita saleta, che è grose da un cho se fa de once 18 per oguale, lunge pie 15½, alte pie 17, once 2, sone pertiche 2, pie 66, a lire 7 la pertica Lire 18 - 12 - 4

Item el mure de once 9 in testa a dite studi, sie pie 140, in tute monta Lire 6 - 6

Lire 149 - 14 - 7

Item[27] el mure de once 9 che parte la cusina dal tinele, sie lunge pie 22, alte pie 15, sone pertiche 3, pie 30, a lire 4½ la pertica, monta Lire 14 - 17

Item per 31 ganbin del tasele de la cusina e saleta e studi Lire 2 - 6 - 6

Item per pie 29 de cundute del necesari de cusina e la busela Lire 5 - 0

Item per aver mese in opera un seciar grande e fate purtar in cusina Lire 6 - 0

Item per el mure reguarda de drie dal studi, con i taseleti Lire 3 - 0

Item el taseli sopra 'l dite studi, sie in tute pie 121, monta Lire 4 - 4 - 8

Item per pie 121 de salega sopra 'l dite che monta Lire 2 - 8 - 4

Item per pie 39 de tasele del chamarin da la chavecia Lire 1 - 7 - 3

Item per pie 39 de salega sopra 'l dite, con doe piece de preda Lire 0 - 19 - 8

Item el mure de once 9, chapela sopra la nicia, sie lunge pie 9, alte pie 9, che sone pie 81, con doe mege piece, monta Lire 3 - 12 - 10

Item per pie 9 de chapele sopra 'l dite mure, a soldi 5 el pe Lire 2 - 5

Item per 2 taseli, l'un sopra l'altre che va a le stancie di servitor, lunge pie 35, large 3½ l'uno, sone pertiche 2, pie 45, a soldi 70 la pertica, monta Lire 8 - 11 - 6

Item per pie 122 de salega e pie 122 de terlise de dite, in tute Lire 3 - 13

Item el mure de once 9 drie la saleta e la curtesela in dite andite, lunga pie 31, alta pie 6½, tra li taseli, pertiche 2, pie 1½, a lire 4½ la pertica Lire 9 - 1 - 3

Item el mure de 9 once 13 da l'altre la' verse li Banbase, fat sul mure vecie, sie lunge pie 41, alte 19½, sone pertiche 7-99, a lire 6 la pertica Lire 47 - 19 - 4

Item el coperte sopra 'l dite andite, pie 35 e 7, sone pertiche 1-85, a lire 6 la pertica Lire 11 - 2

Item per el camin de masegna de dita saleta, con la sua canpana Lire 12 - 0

Item per aver mese dui use de masegna a la rumana in dita Lire 5 - 0

Item el mure de once 13 de la guardaroba, dov'è dentre l'use e la fenestra, lunge pie 14, once 4, alte pie 33, che sone pertiche 4–73, a lire 6 la pertica Lire 28 - 7 - 7

Item per un chamin de masegna e la campana erola in dita Lire 10 - 0

Item el mure de once 13 da un cho e va a murire in niente da l'altre cho, drie a dite chamin, lunge pie 13, alte pie 33 da tera in suse, che sone pertiche 4 e pie 29, a lire 4 la pertica, monta Lire 17 - 3 - 3

Item el tasele de dita stancia de madiere, lunge pie 14, once 4 e pie 12½, sone pertiche 1 e pie 79, a lire 4½ la pertica, monta Lire 8 - 10 - 2

Item per pie 179 de salega sopra 'l dite tasele, monta Lire 3 - 11 - 8

Lire 211 - 1 - 0

Item[28] el mure de once 13 in dita verse li Malveci, lunge pie 13, once 9, alte pie 18, che sone pertiche 2 e pie 47½, a lire 6 la pertica, monta Lire 14 - 17

Item la volta de la meganela sota la dita lunga, pie 14, once 8, larga pie 13, once 4, che sone pertiche 1 e pie 96, a lire 14 la pertica, con la salega de prede Lire 27 - 8 - 10

Item per pie 53 de curnise sempia sota dita volta, a soldi 2 el pe Lire 5 - 6

Item el tasele sota i pie de l'andite de cusina sie pie 90, che monta Lire 4 -1

Item per pie 90 de salega sul dite tasele, che monta Lire 1 - 16

Item per un mure regusa, once 6 da un cho e va in niente da l'altre, lunge pie 13, once 9, alte pie 15, che sone pie 206, a soldi 50 la pertica, monta Lire 5 - 3

Item per la volta sota 'l dite tasele, sie lunga pie 10, once 8 e pie 7, once 2, che sone pie 76, che monta, salegada sopra Lire 10 - 12 - 9

Item per pie 80 de mure de once 4 e once 2, drie a la schala, monta Lire 1 - 15

Item per piece 21 de schala fate de preda, de once 20 l'una, con la sua volta sota e 'l so tasele sopra, chon 4 piece, monta in tute Lire 7 - 7

Item per pie 33 de curnise de gese sempia sota dita volta, a soldi 2 el pe Lire 3 - 6

Item el mure de once 13 in dita stanciola, lunge pie 10, alte pie 18, once 5 che sone pertiche 1 e pie 84, a lire 6 la pertica, monta Lire 11 - 0 - 9

Item per aver mese 400 guercite in le stancie da base e meganele Lire 4 - 0

Item per pertiche 1 de mure de prede large, drie a dita schala Lire 3 - 0

Item per la volta sota i pie de la cusina de sopra sie lunga pie 17½, larga pie 15½, che sone pertiche 2 pie 71, a lire 14 la pertica, salega de prede Lire 37 - 18 - 9

Item per pie 63 de curnise dopia sota dita volta, a soldi 7 el pe Lire 22 - 1

Item el mure de once 13 drie a la schaleta fina la cunfina di Malveci, sie lunge pie 25, alta pie 18, once 5, che sone pertiche 4 e pie 60, a lire 6 la pertica, monta Lire 27 - 12

Item el mure de once 13 che parte l'altra stancia da li chamarin, sie lunge pie 14, once 10, alte pie 18, once 5, che sone pertiche 2, pie 73, a lire 6 la pertica, monta Lire 16 - 7 - 7

Item el mure drie al dite dov'è 'l camin dentre, de once 18, pertiche oguale, lunge pie 16½, alte pie 18, once 5, che sono pertiche 3 e pie 3, a lire 7 la pertica, monta Lire 21 - 4 - 2

Item per le doe megadura, un che parte la stancia, l'altra verse la lugeta, lunge, tute 2 inseme, pie 30, alte pie 18, once 5, sone pertiche 5, pie 52½, a lire 6 la pertica Lire 33 - 3

Item la volta sota i pie de la saleta de sopra sie lunga pie 17½, larga pie 15, che sone pertiche 2 e pie 62½, a lire 20 la pertica, con la salegataia sopra Lire 52 - 10

Item per pie 62 de curnise dopia sota dita volta, a soldi 7 el pe Lire 21 - 14

Item la volta de la tua sota la dita, sie pertiche 2, pie 43⅔, a soldi 15 la pertica, con la salegataia Lire 36 - 11

Lire 368 - 14 - 10

Item[29] la volta de la tuada de l'altra stancia, sia lunga pie 17, larga pie 14, once 10, che sone pertiche 2 e pie 52, a lire 15 la pertica, con la salegataia Lire 37 - 16

Item per la volta de la tuada de l'altra stancia, lunga pie 14, larga pie 12, che sone pertiche 1 e pie 68, a lire 15 la pertica, con la salegataia sopra, che monta Lire 25 - 4

Item per un mure regusa verse li Malveci, in la stancia sota la cusina, de once 14 da un cho e once 4 da l'altre, lunge pie 13, alte pie 18, once 5, sone pertiche 2, pie 39, a lire 4½ la pertica Lire 10 - 15 - 2

Item el mure drie al dite, drite la chorte de la stala, de once 18 da un cho e once 13 da l'altrra, lunge pie 15, alte pie 18, once 5, che sone pertiche 2, pie 76, a lire 6½ la pertica, monta Lire 17 - 19

Item per la volta de sopra del chamarin apresa la dita lunga, pie 10, larga pie 6, once 4, che sone pie 63⅓, a lire 14 la pertica, che monta Lire 8 - 17 - 3

Item per pie 30 de curnise sempia sota la dita volta, a soldi 2 el pe, monta Lire 3 - 0

Item per la volta de la tuada sota la dita, pie 9, once 6 e pie 8, once 3, che sone pie 78¼, la terca parte, volta de once 9 e il reste salega de quadretaia, che monta Lire 10 - 0

Item el tasele ch'è sota i pie dov'è 'l seciar de sopra, sie in tute pie 78¼, monta Lire 2 - 14 - 9

Item per pie 78¼ de salega de prede sopra 'l dite tasele, che monta Lire 1 - 11 - 4

Item per 16 piece de preda fata in su un rampante, large once 20 l'una, con la sua tromba sopra, a soldi 10 l'una, sote sopra, montane, in tute Lire 8 - 0

Item per una pertica de mure de once 4 drie a dita schala e pie 90 de mure de once 2 sopra 'l dite intrade Lire 3 - 15

Item el mure de once 9 in testa 'l chamarin verse 'l poce, lunge pie 7, alte pie 18, once 5, che sone pertiche 1 e pie 29, a lire 4½ la pertica, monta Lire 5 - 16 - 2

Item per pie 11 de cundute d'un necesari in dite chamarin, monta Lire 2 - 0

Item per pie 33 de fuga da chamin dov'è il camin a la rumana, con el telare de masegna, monta, con dite telare poste in opera, in tute Lire 12 - 0

Item per li dui chamin de masegna in le doe stancie de drie, poste in opera con le soe campane e soi ornamenti de stuche, furni chome sone, montane Lire 40 - 0

Item per metere in opera 4 use de masegna alla romana in dite stancie in tute Lire 10 - 0

Item per avere mese in opera 6 sedire de le fenestre de dite stancie, con le soe suoie de masegna, montane, tute 6 inseme Lire 12 - 0

Item per la vultarela dove se va a la stala, lunga pie 40½, larga pie 3, once 8, che sone pertiche 1 e pie 48½, a lire 14 la pertica, salega e stabeli, che monta Lire 20 - 15 - 8

Item per pie 80 de fasa, de once 6, sota dita volta, a soldi 2 el pe, monta Lire 8 - 0

Item per la volta su la tera de dite andite, sie pertiche 1, pie 48½, a lire 9 la pertica, monta Lire 13 - 7 - 3

Item per la stabelidura sul mure vece drie al dite andite, sie lunga pie 40, alta pie 8, che sone pertiche 3 e pie 20, a soldi 25 la pertica, rebucha e stabeli, monta Lire 4 - 0

Lire 257 - 11 - 7

Item[30] per le 5 piece de preda che smontane da la limaga in l'andite, in tute Lire 1 - 5

Item el mure de once 13 in testa la lugeta, dov'è l'use che va a la stala, lunge pie 8, once 8, alte pie 18, once 5, che sone pertiche 1 e pie 59 1/2, a lire 6 la pertica, che monta Lire 9 - 11 - 4

Item per pie 11 de cundute dorecoli d'un necesari, in l'andite che va a la stala Lire 2 - 0

Item per pie 27 de condute dorecoli d'un altre necesari, de drie a la limaga che va in le stancie de sopra, con el so sedere, a soldi 3 el pe Lire 4 - 10

Item per pie 11 d'un altre condute dorecoli, drie al dite da base, a soldi [*] el pe Lire 2 - 0

Item per li trie arche de li megadure in tuada, sota le stancie verse i Panolini, de once 18, once 13 spiana, lunge pie 38, tute inseme, a soldi 8 el pe Lire 15 - 4

Item per la salegada de la tuada sota dite stancie, bona e mata, sie lunga pie 62 1/2, larga pie 16 per oguale, sone pertiche 10, a lire 3 la pertica, monta Lire 30 - 0

Item per pie 84 de ciavega per mege la dita tuada e va a metere cho in l'altra nave, sota la saleta dov'è un spurtele, de 4 man, coperta d'una preda, a soldi 3 el pe, che monta, in tute Lire 12 - 12

Item in dita tuada, disene, che li è una ciavega, per la lunga da ogne la de la dita, de 3 man, choperta d'una preda che mete cho in testa, in tute doe pie 120 e più, disene, che li ne è 6 pertiche traverse, tra le dite, che sone lunge pie 12 l'una, che sone pie 72, che sone pie 192 in tute, a soldi 2 el pe Lire 19 - 4

Item per pie 15 d'un'altra ciavega che parte del sbege verse li Panolin e entra in dita de mege, a soldi 2 el pe, che monta Lire 1 - 10

Item tuta la salegada mata e bona de la parte dinance verse 'l portege, sie lunga pie 66, larga pie 19 1/2 per oguale, che sone pertiche 12 - 87, a soldi 60 la pertica, che monta Lire 38 - 14 - 2

Item per una ciavega mestra, per mege in dita tuada, che comencha in testa dov'è 'l poce e va per la lunga fin al pe de la schala de la tua, dov'è un spurtela, lunga pie 80, de 4 man, coverta d'una preda, a soldi 3 el pe Lire 12 - 0

Item, disene, che in la prima tuada, drite 'l pe de la schala, li è pie 77 de ciavegele de preda in taie e pie 77 sota l'altra tua e pie 71 sota l'andite, che sone pie 225 in tute 3, li vase coverte d'una preda, a soldi 1 el pe, montane Lire 11 - 5

Item sota la saleta disene che li è pie 72 de ciavegele de 3 man, a soldi 2 el pe Lire 7 - 4

Item per pie 116 de ciavega fata in tiorecoli drie ai Panolini, da la strada fin a la limaga conca come l'è, a soldi 5 el pe, monta Lire 29 - 0

Item el mure de once 9 sota la dita ciavega, sie lunge pie 116, alte pie 5, once 4, che sone pertiche 6 e pie 18 2/3, a soldi 4 1/2 la pertica, stabeli, monta Lire 27 - 17 - 9

Lire 223 - 17 - 3

Item[31] la volta in su la tera sota 'l portege, sie pie 8 1/2 e pie 10, che sone pie 85, a lir 7 la pertica, stabeli sota e griega sopra, monta Lire 5 - 19

Item per le due mure de once 9 dai la de dita, sone, tute 2 inseme, pie 136, a lire 4 1/2 la pertica, montane, stabeli Lire 6 - 2

Item el mure de once 18 in dita verse la stra, sie pie 56, con una fenestra dentre per trare gose le legne, chon i sua sguanga e un lastron de masegna sota, che monta, hogne chosa inseme Lire 7 - 0

Item per aver fate la limaga in testa de le stancie verse i Panolini, de piece 81, large once 20 l'una, con la cholona in mege de once 6, con la sua volta sopra, alta pie 5 1/2 da le piece in suse, con la so fasa in torne e tondata dentre e stabeli, a soldi 20 l'una, de le piece sote sopra, che monta Lire 81 - 0

Item per pie 192 de mure de once 4, fate sopra 'l vece in la cortesela e al basa poi parte Lire 4 - 16

Item per avere rebuchae stabeli el mure vecie sota 'l dite, ch'è pie [*], monta Lire 2 - 0

Item per pie 20 de pilastre de once 13, once 9, drie a dite cortesino Lire 3 - 10

Item per aver mura tra il dite curtesin e la limaga, large pie 2 e alte pie 18 e stabeli, che monta Lire 6 - 0

Item per pie 34 de mure, de once 4 sopra 'l dite in dite cortesin, monta Lire 0 - 17

Item per pie 20 de pilastra de once 9 sopra 'l mure chapela, drie la limaga Lire 1 - 0

Item per una giunta de mure de once 9 sopra 'l mure de la chorte de la stala, verse i Malvicie, lunge pie 11, once 3, alte pie 4, sone pie 45, che monta Lire 2 - 0 - 6

Item per pie 11, once 3 de chapele sopra 'l dite, a soldi 5 el pe, che monta Lire 2 - 16 - 3

Item per la salegada de la tuada, bona e mata, sota la prima loga, lunga pie 34 1/2, larga pie 9 1/2, che sono pertiche 3, pie 28, a soldi 60 la pertica, in tute inseme Lire 9 - 16 - 8

Item sota dite andite disene che li è doe ciavege per la lunga, una da ogne la, de tre man, choverta d'una preda, lunge pie 66, in tute a soldi 2 el pe Lire 6 - 12

Item la salega mata e bona sota l'andite, sota le schale, lunga pie 56 1/2, larga pie 7, once 4, che sone pertiche 4 e pie 20, a soldi 60 la pertege, tute inseme Lire 12 - 12

Item per pie 25 de ciavega sota la dita, quale chomenca sota una fenestra in tua e va fina la tramega de tre man, a soldi 2 el pe, che monta Lire 2 - 10

Item la salegada de la tuada, bona e mata, sota la loga de drie, lunga pie 34, larga pie 9 1/2, che sone pertiche 3, pie 23, a soldi 60 la pertica, che monta Lire 9 - 13 - 9

Item per la salega sota la lugeta in tua, bona e mata, lunga pie 18 e larga pie 9, che sone pertiche 1 e pie 62, a soldi 60 la pertega, che monta Lire 4 - 17 - 2

Item per 4 ciavegele sota la dite, de 3 man, in tute pie 32, a soldi 2 el pe Lire 3 - 4

Lire 172 - 6 - 4

Item[32] la salegada de la tuada sota la nicia, coè la corte, sie lunga pie 13 e larga pie 12, che sone pertiche 1 e pie 56, bona e mata, a soldi 60 la pertica, monta Lire 4 - 13 - 7

Item per pie 36 de 4 ciavegele, de 3 man, sota la dita, a soldi 2 el pe Lire 3 - 12

Item la volta in su la tera de la curtesela de la nicia, si lunga pie 14, larga pie 11, once 9, che sone pertiche 1, pie 64 1/2, a lire 17 la pertica, iarada e salega, de quadretaia e stabeli Lire 27 - 19 - 3

Item sopra la dita volta sota la salega, li è pie 14 1/2 de condute dorecoli che va gose per un pilastre in tua, a soldi 5 el pe, che monta Lire 3 - 12 -6

Item per pertiche 1 de salega, bona e mata, sota la chapelina, che monta Lire 3 - 0

Item sota la dita salega li è pie 31 de ciavegele, de tre man, a soldi 2 el pe Lire 3 - 2

Item per la salegada in tuada sota 'l curtile, da tri la del batocie, lunga pie 81, once 4, larga pie 11, once 4, con la mata sota, sone pertiche 9, pie 22, a soldi 60 la pertica, montane Lire 27 - 13 - 2

Item la salegada da la l'altra la, sota dite curtile, lunga pie 11 1/2 e pie 10 1/2, che sone pertiche 1 e pie 21, con la mata sota, a lire 3 la pertica, monta Lire 3 - 12 - 7

Item la salegada bona e mata de la cusina da le buga, sie lunga pie 16 e once 4, larga pie 14, once 4, che sone pertiche 2, pie 33, a soldi 60 la pertica, monta Lire 6 - 19 - 9

Item per pie 53 de ciavegele de 3 man sota dita salega, a soldi 2 el pe Lire 5 - 6

Item per la salega, bona e mata, sota la cusina, sie lunga pie 17, larga pie 15, che sone pertiche 2, pie 55, a soldi 60 la pertica, monta Lire 7 - 13

Item per pie 59 de ciavegele, de 3 man, sota la dita salega, a soldi 2 el pe Lire 5 - 18

Item la salega, bona e mata, sota la guardachusina, lunga pie 9 1/2, pie 8 1/2, sone pie 80, che monta Lire 2 - 8

Item per pie 18 de ciavega in dita, con una per stracanton, a soldi 2 el pe Lire 1 - 16

Item per la salega, bona e mata, sota 'l tinele, lunga pie 14 1/2 e pie 12, once 3, sone pertiche 1 e pie 27 1/2, a soldi 60 la pertica, monta Lire 5 - 6 - 5

Item per pie 48 de ciavega, de 3 man, intorne 'l dite tinele, a soldi 2 el pe Lire 4 - 16

Item per la salegada de la curtesela e lugeta, bona e mata, lunga pie 23, larga pie 10, sone pertiche 2, pie 30, a soldi 60 la pertica, monta Lire 6 - 18

Item per pie 50 de salegada sota la volta de la schala de chantina Lire 1 - 0

Item per la ciavega mestra che dal pe de la schala de cantina, dov'è il spurtele, andare in fin al forne de la stancia da le buga, lunga pie 60, de 4 man, choperta d'una preda, a soldi 3 el pe, che monta Lire 9 - 0

Item per dui branche de ciavega che entrane in dita, un chomenca in cusina e l'altre in el tinele, in tute pie 45, de 4 man, a soldi 3 el pe Lire 6 - 15

Lire 141 - 1 - 3

Item[33] per doe altre ciavege, quale chomencane ne le salvarobe e pasane sota la loga de drie e vano per dai la del batocie e vano fino quela ch'è sota la loga dinance, lunge pie 55 l'una, sone pie 110, de 4 man, a soldi 3 el pe Lire 16 - 10

Item per un altra ciavega, che chomenca in la salvaroba de mege a le dite e va in fin al lavadure e va in tana de le dete, lunga pie 34, de 4 man, a soldi 3 el pe Lire 5 - 2

Item per pie 32 de 5 ciavegele che scholane in parte 'l batocie, a soldi 2 el pe Lire 3 - 4

Item per pie 55 de ciavega, de 4 man, che chomenca al pucete dove entra l'aqua de la chorte con la doca, andare in fin al mege de la strada dinance, coverte parte de masegne e la magor parte de prede, a soldi 3 1/2 el pe Lire 9 - 12 - 6

Item per due pilastre sote tera, drie al portege, sota la saleta, de pie 4 e pie 3 l'uno, cave pie 13 l'uno, che sone pie 26, a soldi 18, denari 9 el pe, che montane Lire 23 - 8

Item per dui altre pilastre drie a li dite, de pie 3 e 3 1/2 l'uno, chave pie 16, tute dui inseme a soldi 15 e denari 9 el pe, che montane Lire 20 - 9 - 6

Item per dui altre pilastre drie a li dite, sin a la chomfina di Malvice, de pie 5 e pie 3 l'uno, chave pie 26, in tute a soldi 22 1/2 el pe, che montane Lire 29 - 5

Item per dui altre pilastre, drie li dite, verse le schale, de pie 3 e 2 1/2 l'un, che sone chave pie 26 tute due inseme, a soldi 11, denari 3 el pe, che montane Lire 14 - 12 - 6

Item per un pilastre, drie a li dite, drite le schale, de pie 2 1/2 e de once 21, chave pie 13, a soldi 8, denari 3 el pe, che monta Lire 5 - 7 - 3

Item per dui altre pilastre, drie al dite, drie al mure de la loga, de pie 3 1/2 e pie 3 l'uno, chave pie 26, tute 2 inseme a soldi 15, denari 9 el pe, che monta Lire 20 - 9 - 6

Item per dui altre pilastre, drie a li dite, de pie 3 1/2 e pie 2 1/2 l'un, l'ultime drie al poce, chave tutu e 2 inseme pie 26, a soldi 13 el pe, che montane Lire 16 - 18

Item per li dieci arche sopra li dite pilastre, cinque per faca, sone lunge tute 10 inseme pie 92, once 3 spiana de once 18

e once 13, a soldi 8 el pe, che montane Lire 36 - 18

Item per li 3 arche sota le 3 megadure de dite stancie dinance, de once 18, once 13, lunge tute 3 inseme pie 45 spiana, a soldi 8 el pe, che montane Lire 18 - 0

Item per 3 mure de once 9, sota li dite 3 arche, sone lunge pie 45, alte pie 7½, per oguale, che sone pertiche 3, pie 37½, a lire 4½ la pertica, montane Lire 15 - 3 - 8

Item el mure de once 18, refunda sota li dite 10 arche da tute dui li late, sie lunge pie 89, alte pie 8 per oguale, che sono pertiche 7, pie 12, a lire 7 la pertica, monta Lire 49 - 16 - 9

Item per 4 pilastre sota le due megadure de le stancie verse i Panolini, de pie 3½ e pie 3 l'uno, chave, tute 4 inseme pie 52, coè 2 da ogne la, a soldi 15, denari 9 el pe, che montane Lire 40 - 19

Item per 4 altre pilastre, dui da ogne la de li dite, de pie 3 e pie 2½ l'uno, chave tute 4 inseme pie 52, a soldi 11, denari 3 el pe, che monta Lire 29 - 5

Item per un altre pilastre sota 'l canton de la chapelina, cave pie 13, a soldi 9 el pe Lire 5 - 17

Lire 360 - 17 - 8

Item[34] per un altre pilastre in testa, drie a la limaga, de pie 7 e pie 4, chave pie 13, a soldi 42 el pe, che monta Lire 27 - 6

Item per un altre pilastre drie al poce, de pie 3 e 2½, cave pie 13, a soldi 11, denari 3 el pe Lire 7 - 6 - 3

Item per pie 84 d'arche, de once 18, once 13, da dui lati sopra tute li dite pilastre spiana, a soldi 8 el pe, che montane Lire 33 - 12

Item el mure de once 18 sota e sopra li dite arche, sie lunge pie 84, alte pie 8 per oguale, che sone pertiche 6 e pie 72, a lire 7 la pertica, che montane Lire 47 - 0 - 9

Item per pie 10 d'arche, de once 18 e once 13, in testa in sul pilastre grande e verse 'l poce spiana, a soldi 8 el pe, che monta Lire 4 - 0

Item per pie 80 de mure de once 18 refunda sota 'l dite arche che monta Lire 5 - 12

Item per una delta quadra al poce de li tinace in chantina Lire 2 - 10

Item per 6 pilastre in tuada, 3 da ogne la de le loge, de pie 3 e 2½ l'uno, chave tute 6 inseme pie 78, a soldi 11, denari 3 el pe, che montane Lire 43 - 17 - 6

Item per 2 altre pilastre drie la chorte, verse l'andite, de pie 3 e pie 2 l'uno, chave pie 26 tute due inseme, a soldi 9 el pe, che montane Lire 11 - 14

Item per 4 pilastre in mege 'l curtile, intorne 'l batoce, de pie 2½ per quadre, l'uno un de dite chave pie 19, l'altre pie 14 e li altre dui pie 12 l'uno, che sone, tute 4 inseme, pie 57, a soldi 9, denari 4 el pe, che montane Lire 26 - 12 - 4

Item per pie 52 d'arche, de once 13 e once 9, de le doe facade de le loge, a soldi 5 el pe Lire 13 - 0

Item el mure de once 13 de le dite doe facade, sota li dite arche, sie lunge pie 52, alte pie 9, che sone pertiche 4 e pie 68, a lire 6 la pertica, monta Lire 28 - 1 - 7

Item per pie 26 d'arche 3, de once 18 e once 13, sota la faca drie a l'andite, a soldi 8 el pe Lire 10 - 8

Item el mure de once 18 sota li dite arche lunge pie 26 alte pie 8 che sone pertiche 2 e pie 8 a lire 7 la pertica monta Lire 14 - 11 - 2

Item per 4 pilastre de pie 3 e de once 18 l'una, sota 'l mure de mege le schale, chave pie 52, tute 4 inseme a soldi 9 el pe, che montane Lire 23 - 8

Item per pie 26 d'arche, de once 13 e once 9 tra li dite pilastre, a soldi 5 el pe Lire 6 - 10

Item el mure de once 13 sota li dite arche, lunge pie 26, alte pie 8, per oguale, che sone pertiche 2 e pie 8, a lire 6 la pertica, monta Lire 12 - 9 - 7

Item per 2 pilastre de pie 2 e de once 9, sota l'andite sota le schale, cave pie 8 l'uno, sone pie 16, a soldi 5 el pe, montane Lire 4 - 0

Item per pie 4½ d'arche, de pie 2 e de once 9, sopra li dite, spiana, a soldi 10 el pe Lire 2 - 5

Lire 324 - 4 - 2

Item[35] per 2 pilastri al pe de la schala de la chantina, de pie 2 e de once 4 l'uno, che sone alte pie 5 l'uno, che sone pie 10, a soldi 4 el pe, montane Lire 2 - 0

Item per pie 6 d'arche, de pie 2 e de once 9, sopra li dite, spiana a soldi 10 el pe Lire 3 - 0

Item per 22 piece de la schala de la tuada, de pie 6, once 9 l'una, fate in curtele, a soldi 16 l'una, che montane Lire 17 - 12

Item per aver fate 'l batocie, lunge pie 9, once 3, large pie 7, once 9, de once 13 da 3 la e de once 9 da l'altre, chave pie 4, once 9, giara e salega, con el lavadure dinance de pie 9 e pie 2½, cave pie 2, salega e giara e mura de once 9 dinance, con la sua bancha sopra de masegna da lavarli suse, monta, con sua schuladure e suradure, in tute Lire 25 - 0

Item per 3 piece de mure de once 4, sopra 'l dite batocie, in tute pie 72 Lire 1 - 16

Item per un pilastre de once 18, de once 13, in sul canton de mege le schale in tua, alte pie 9, a soldi 6 el pe Lire 2 - 14

Item per pie 6, once 8 d'arche, de once 22, once 9, che traversa sota la loga dinance, a soldi 10 el pe Lire 3 - 6 - 8

Item per pie 50 de mure de once 13, sota 'l dite arche, monta Lire 3 - 0

Item per li 2 pilastre de li reschontre de la loga de drie, de pie 4 e 3 l'uno, cave pie 26 in tute, a soldi 18 el pe, che montane Lire 23 - 8

Item per l'altre pilastre drie al dite del chanton de la lugeta, de pie 4 e 4, chave pie 13, a soldi 24 el pe, monta Lire 15 - 12

Item per 3 arche in li dite pilastre, de once 13, once 13, sone pie 22½, a soldi 6 el pe Lire 6 - 15

Item el mure de once 9 sota li dite arche, lunge pie 22, alte pie 8, sone pie 176, a lire 4½ la pertica Lire 7 - 18 - 4

Item per 2 pilastre sota la testa de la lugeta, un da ogne la, de pie 7 e pie 2, chave pie 26 tute due inseme, a soldi 21 el pe, che monta Lire 27 - 6

Item per un altre pilastre sota 'l chanton de la chapelina, de pie 4 e pie 2, chave pie 13, a soldi 12 el pe, che montane Lire 7 - 16

Item per un pilastre fate per de sota, sota la nicia, de pie 3½ e pie 3 cave e pie 7, a soldi 10 el pe, che monta Lire 3 - 10

Item per un altre pilastre da l'altre, la fate per de sota, de pie 4 e pie 2, alte pie 7, a soldi 10 el pe, che monta Lire 3 - 10

Item el mure de once 13 refunda sota la nicia, sie in tute pie 84, a lire [*] la pertica, monta Lire 5 - 0

Item el mure de once 18 refunda sota 'l vece, drie ai Bambase, sie in cinque piece, lunge pie 26, alte pie 8, che sone pertiche 2 e pie 8, a lire 7 la pertica, monta Lire 14 - 11

Item per pie 16 de dui arche, de once 18, once 13, de li dui mure de la corte de la nicia, a soldi 8 el pe, monta Lire 6 - 8

Item per pertiche 1 de mure de once 9, sota dite dui arche, monta Lire 4 - 10

Item per pie 80 de mure de once 13 dov'è 'l chamin la furnasela, sota la chapelina Lire 4 - 16

Item per una furnasela in dite, con un schalin da metere suse li ole Lire 5 - 0

Lire 194 - 9 - 0

Item[36] per 3 pilastre in testa de la lugeta de la curtesela, un de pie 3 e pie 2 e dui de pie 2 per quadre, che sone chave tute 3 inseme pie 39, a soldi 8, denari 4 el pe, sote sopra, che montane Lire 16 - 5

Item per pie 17 d'arche de once 13 e de pie 2 dai la de l'andite de la stancia de la buga, a soldi 10 el pe, che montane Lire 8 - 10

Item el mure de pie 2 sota li dite arche in testa dov'è 'l use de la cusina, lunge tute inseme pie 24, alte pie 8 per oguale, che sone pertiche 1 e pie 92, a lire 8 la pertica, monta Lire 15 - 7 - 2

Item per 5 pilastre in la cusina de doe facate, de pie 2 e de once 18 l'uno, alte tute 5 inseme pie 65, a soldi 6 el pe, che montane Lire 19 - 10

Item per dui arche de once 13, once 13, sopra le doe muraie che partene la stancia da le buga, lunge in tute pie 33, spiana a soldi 6 el pe, che montane Lire 9 - 18

Item el mure de once 13 sota li dite arche, lunge pie 33, alte pie 8, che sone pertiche 2, pie 64, a lire 6 la pertica, che monta Lire 15 - 16 - 9

Item per pie 10 d'arche, de once 18 e once 13, che parte 'l tinele da la cusina, a soldi 8 el pe, monta Lire 4 - 0

Item per pie 80 de mure, de once 9 sota 'l dite arche, monta Lire 3 - 12

Item per pie 22 d'arche, de once 13, once 9, da dui lati de la cusina, a soldi 5 el pe Lire 5 - 10

Item el mure de once 13 sota dite arche, sia lunge pie 22, alte pie 8, che sono pertiche 1 e pie 76, a lire 6 la pertica, che monta Lire 10 - 11 - 2

Item el mure de once 13 refunda da dui lati del tinele, da due late verse li Malveci, lunge pie 28, alte pie 5, che sone pertiche 1 e pie 40, a lire 6 la pertica, monta Lire 8 - 8

Item per pertiche 1 de mure, regusa e stabeli fin sota la volta, monta Lire 2 - 0

Item per una champana da chamin, con le campe e curnisa in tel tinele da base, che monta Lire 5 - 0

Item per un pilastre, de once 18 e once 13, in la muraia, che parte la corte dal tinele, alte pie 9, a soldi 6 el pe, che monta Lire 2 - 14

Item per un resalte in chontra 'l dite, de once 15, once 4, alte pie 8, a soldi 3 el pe Lire 1 - 4

Item el mure, de once 13, dov'è l'use e la finestra de dite tinele, lunge pie 13½, alte pie 8, che sone pertiche 1, pie 8, a lire 6 la pertica, monta Lire 6 - 9 - 7

Item per pie 13 d'arche sopra 'l dite, de once 13, once 9, a soldi 5 el pe, monta Lire 3 - 5

Lire 138 - 0 - 8

Item[37] per aver taiate 'l mure vece sota li mudiun del curdure, lunge pie 9, alte pie 22 e poi redrica e rebucha e stabeli, che sone pie 198, monta Lire 4 - 0

Item la schala de masegna in la dita chorte in s'un rampante, de piece 19, de pie 2, once 4 l'una, a soldi 10 l'una, chon dita volta sota, montane Lire 9 - 10

Item per el parapete de once 4 de dita schala, lunge pie 14, alte pie 3, con pie 17 de fasa de masegna sopra dite parapete, monta, in tute Lire 3 - 10

Item per un pilastre ch'è in testa a dita schala, ch'è de pie 4 e de once 27, alte pie 13, a soldi 13½ el pe, che monta Lire 8 - 15 - 6

Item per un pilastre sota la pilastra de 'l use de cho de dita chala, verse li Malveci, de pie 4 e pie 2½, chave pie 13, a soldi 15 el pe, che montane Lire 9 - 15

Item per una refundadura de once 9 drite li necesari sota dite trebe, ch'è lunga pie 6, alta pie 8, che sone pie 48, a soldi 90 la pertica, monta Lire 2 - 3 - 3

Item per pie 50 de mure grose, de pie 2, dov'è l'use del soteschala de la schala de tua Lire 4 - 0

Item per una delta da poce in dite luoge, con i banchali de masegna Lire 2 - 10

Item per un pilastre in el chanton de la muraia de la chorte

de la stala, de pie 4½ e pie 2, chave pie 13, a soldi 13½ el pe, che monta Lire 8 - 15 - 6

Item per un altre pilastre drie al dite a rinchontre dov'è 'l poce, drie al cundute del necesari de sopra, de pie 2 e pie 2½, chave pie 13, a soldi 10 el pe, monta Lire 6 - 10

Item per un altre pilastre in mege la curtesina, de once 18, once 13, cave pie 13, a soldi 6 el pe Lire 3 - 18

Item per pie 6 d'arche, de once 13, once 13, sopra l'use che va sota la corte de la stala, a soldi 6 el pe Lire 1 - 16

Item per pie 36 de mure, de once 13, sota dita arche, monta Lire 2 - 3 - 2

Item per pie 10 d'arche, de once 9, once 9, sopra 'l mure dov'i era el seciar de cusina, a soldi 3½ el pe Lire 1 - 15

Item per pie 80 de mure, de once 9 sota dite arche, monta Lire 3 - 12

Item per pie 5, once 8 d'arche, de once 9, once 9, sopra la fenestra dal poce, a soldi [*] el pe, monta Lire 1 - 0

Item per pie 43 de mure de once 9 sota 'l dite monta Lire 1 - 18 - 8

Item per una delta da poce de la chusina con le soe masegne sopra Lire 2 - 10

Item per doe champane ordite de legname e dare le stabelite, tute doe, una a la stancia de le buga e l'altra a la cusina, tute doe Lire 12 - 0

Item per un scalda vivande e un vase sopra e sota, monta Lire 4 - 0

Lire 94 - 2 - 1

Item[38] per fare un forne in la stancia da le buga, volte sota e sopra e salega e furni, con el so suspire Lire 12 - 0

Item per doe furnasele con el so suspire, vote per el mure e per fare la bancha da metere suse li ole, in tute monta Lire 8 - 0

Item per li dui pilastre, un da ogne la de l'use che va al necesari de la cusina in la curtesela, de pie 2 e de once 13, alte pie 26, in tute a soldi 5 el pe Lire 6 - 10

Item per pie 7 d'arche de once 9 e once 9, drie la curtesela e il poce, a soldi 3½ el pe Lire 1 - 4 - 6

Item per pie 30 de mure, de once 9 sota dite arche, monta Lire 1 - 7

Item per un pilastre de pie 3½ e pie 2 ch'è tra 'l forne e il chamin da le buga, chave pie 13, a soldi 10½ el pe, che monta Lire 6 - 16 - 8

Item per 5 pilastre fate sota la muraia vecia verse li Bambase, de pie 4 e de once 22 l'un, alte pie 12 l'un, che sone pie 60, a soldi 11½ el pe, che monta Lire 34 - 10

Item per pie 10 d'arche, de once 13, once 9, in la muraia dov'è 'l chamin da le buga, a soldi 6 el pe Lire 3 - 0

Item per pie 85 de mure, de once 13, sota 'l dite arche, monta Lire 5 - 2

Item pie 8 d'arche, de once 9, once 9, de drie dal sbege de dite, a soldi 3½ el pe Lire 1 - 8

Item per pie 64 de mure, de once 9, sota dite arche, monta Lire 2 - 17 - 7

Item per un necesari chon la busela in torne in dite luoge e sedere Lire 1 - 10

Item per pie 25 de salega, bona e mata, de la curtesela de cusina Lire 0 - 15

Item per pertica una de salega in l'andite che va a la stala sote tera Lire 2 - 0

Item per pie 68 de ciavega, larga once 9, alta once 12, comincande a la limaga dov'è li orecoli e andare fin a la corte de la stala, a soldi 6 el pe Lire 20 - 8

Item per pie 10 de banchale de masegna drie la lugeta, drite 'l tinele Lire 1 - 0

Item per pie 10 d'arche sopra 'l dite banchale sota la volta, sguanga de once 13, once 9, a soldi 5 el pe, che monta Lire 2 - 10

Item per li dui pilastre sotetera de li cantunier del portege, de pie 5 e pie 3½ l'uno, chave pie 26, tute 2 inseme a soldi 26 el pe, monta Lire 33 - 16

Item per li 4 pilastre sotetera tra li dite del portege, de pie 4 e pie 3½ l'uno chave pie 52, tute 4 inseme a soldi 21 el pe, montane Lire 54 - 12

Item per un chalandron fate dope 'l mure de la schala che va in tuada, ch'è per el necesari del chamarin, disene, che è lunge pie 4, large 3 e alte pie 3, murate intorne e volte sopra e salega in fonde Lire 5 - 0

Lire 204 - 6 - 7

Item[39] per un altre chalandron fate sota li necesari sota la lugeta, disene, ch'è pie 4 e pie 2, chave pie 2½, murate intorne e volte sopra e mese una lastra dinance, monta Lire 6 - 0

Item per una altre chalandron sota li dui necesari nel chamerin dope 'l chamin de la stancia de le buga, in l'andite de sopra che va a la stala, disene, ch'è lunge pie 4, large pie 2, alta pie 2, murate intorne e volte de sopra, che monta Lire 6 - 0

Item per la busela ch'è fata in cantina che ni ese de la limaga Lire 3 - 0

Item per pie 6 de cundute dorecoli che tole l'aqua del coverte e la porta nel necesari de cusina Lire 1 - 10

Item per aver fate 'l poce de la limaga, che non è fini, verse li Panolini, alte pie 27, large pie 4 e poi aver le murade de once 9, da un la monta, nel mode che sta al prente così griege Lire 16- 10

Item per la volta griega drie a dita limaga del sbege in su l'armadura, lunga pie 12, larga pie 4½ da un cho e pie 3 da l'altre Lire 5 - 0

Item per pie 6 d'un pilastre, fate sota un chanton de dita curtesela che non è arche volta, lunge pie 3, once 4, grose once 9, così griege Lire 1 - 16

Item per pie 6 d'un altre pilastre verse la limaga de pie 2 e de once 9 chosì griege monta Lire 1 - 4

Item per pie 6 d'un altre pilastre drie al dite, de once 13, once 13, qual, disene, che si era chavate gose pie 3 e poi se chava alte pie 3 Lire 1 - 4

Item disene aver refunda la muraia ch'è verse i Malvice, in la prima tuada, al pe de la schala, lunge pie 20, alta pie 2, monta Lire 2 - 0

Item per avere taia la giara vecia sopra 'l dite fondamente, lunga pie 20, alta circha pie 5 e poi requista e stabeli, monta Lire 2 - 0

Lire 46 - 4[40]

Item[41] per aver mese in opera el seciare de la cusina de base, con pie 2 de cundute e mese li 4 bracaroli e fateli la banca da tegnir suse li ole, de pie 4½, e de once 18, alte once 6, monta, in tute Lire 4 - 0

Item per el coverte de le 3 stancie, che se fece la prima volta, che s'è poi disfate, lunge pie 67 e large pie 24, che sone pertiche 16 e pie 8, a lire 6 la pertica, che monta Lire 96 - 9 - 7

Item per el coperte de la chapeleta, fate la prima volta e poi disfate, sie pie 156 in tute, a lire 3 la pertica, monta Lire 4 - 13 - 2

Item per el coperte fate a tere in per le chalcine, si era pertiche 3 e poi è 6, disfate a lire 3 la pertica, che monta Lire 9 - 4

Item per aver fate dui luminaroli in el choperte e murati e finiti e poi disfate e arecoverte Lire 4 - 10

Item per aver mese in opera i guierce de trenta telare da vedrade e li traverse in più luoge, come spacifica la lista di sage a luoge per luoge, in tute Lire 15 - 0

Item per avere mese 200 guercite in le stancie apresa la sala de sopra, che montane Lire 2 - 0

tem per avere desfate e arefate le tre fuge che 'i erano fate in le tramege de le 3 stancie di sopra verse li Panolini, montane tute 3 Lire 12 - 0

Item per avere mese diese para de fere da usale in opera Lire 1 - 0

Lire 148 - 16 - 9.

Questa[42] sie la soma de tute le pagine in prima[43]: soma e tute lire 13799 - 19 - 0.

In[44] prima desene che si era fate un pilastre, de once 9, once 9, in l'andite drie a la curtesela, alta pie 8, con un dade sota e sopra, con dui arche de once 9, once 9, e poi se li è murate sota e non si è asagate se nel mure che montaria dite pilastre e arche, Lire;

Item disene aver fate doe volte li punte a li depinture e una volta in la stancia apresa la chapeleta che montaria, Lire;

Item per aver mese in opera el rastele de nuse con el traverse a la porta de la schala che è in chantina, montaria, Lire;

Item per aver mese in opera dui feri per le cirele de le cusine da trar l'aqua e 3 altre per li chalcidre e un grafi per la carne, in tute, Lire;

Item per aver mese 'l ferade la cirela e quel del chalcedre al poce sota la schala, Lire;

Item per aver mese sie grafi in la volta sota la schala in la salvaroba, Lire;

Item per aver mese 'l fere del calcedre e de la cirela dal poce di tinace, Lire;

Item per aver mese tuti li feri per le chantine e in si trebe de le schale per li lanternon e mese tute li feri de la facada per servici de l'adobe de le procession, montaria in tute, Lire;

Item per aver mese 5 feri da chadena in le chusine da base, Lire;

Item per aver taiade li sporti in torne 'l curtile del coperte e verse la stra e intorne la curtesela, che sone in tute circha pertege 2, pie 25, li quali se son fate de sua comesion e non si sone asagiate e di più si son taiate, montariano circha, Lire;

Item per aver desfate doe fase che se i erano fate de le doe teste de la schala, de pie 8 e pie 7 l'una, per arefarle più alte de sua chomesion, Lire;

Item per aver taiate gose tute un pilastre in la chantina da le legne e un dove se fate 'l schaldavivande e stabelirli un'altra volta, Lire;

Item per aver desfate e arefate le doe fenestre de la saleta de drie, da poi che i erano finite e aremin e stabeli, Lire;

Item per aver fate li ponti a li depintori in li altre stancie 3 volte, Lire;

Item per aver mese in opera vente buse da ciavega e spurtel, Lire;

Item[45] se declara per mi Vicence de li Alichorni, dite 'l Rose Montalban, come arbitre eliete dal signor Lorence Magnani, per una parte, e per li muradori che ano fata la sua fabricha del dite signor Lorence, per l'altra parte qualmente, che, avendo vista tuta la dita fabricha e diligentemente hasagiata e considerata e apreciata, quel tanto che non i erano d'acorde de volontà de tute doe le dite parte, come n'apare per un compromese fate per messer Alisandre Cioha, notare bolognese, e pertanto dicho che tuto quelo che è scrite di mia man suse questo quadreneto apare per parte sie la muntanca de tuta la dita fabricha in el mode che dise dita lista, coè tute quel che mese fora li preci qual soma in tute lire tredicemilia e setecente nonanta nove e soldi desnove, coè lire 13799 - 19.

E di più li è scrite, in dita lista, certi altri lavorieri li quali ano fato e fate fare dite muratori in dita fabricha, li quali non li o hapreciate niente ma si ben descrite dove se son fate a luoge per luoge, li quali se lasano perchè in ricompensa de dite lavorieri el dite signor Lorence posa fare comcare tute li soe pretinsione che se sono viste per mi, le quale sua signoria se lamenta stabelidure e stuchadure e pilastra e basamenti e salegate male complesionate e hogn'altra chosa che parerà a sua signoria de fare cuncare lui a che più li piacerà al modo de sua signoria, li quali lavorieri sono questi che sono descrite qui rischontre in questa medesima pagina, a parte per parte, li quali non è mese fuora preci alcuno, ma si lasano per premio di fare comcare e arecomodare, come dite.

+[46] 1581 a di 4 de setembre
Nota come sebene di sopra sie fate menzione che il signor Lorence dovese fare acomodare lui quanto perdendeva che stese male in deta fabricha, e perciò li fase state lasate quel tanto che non si è mese fuora preci nissuno, non di meno hora, le parte d'achordo per mio mege per degni rispeti si sone achomodate et chomvenute che esso signor Lorenzo li dia a maestro Tomase e a maestro Piero lire vintecinque de quatrin e che esi maestro Pietro Tomaso e maestro Piere hachomodano quelo che starà male, nel mode e come da me s'era hordinate, in el milgior mode che se potra e per se fede la verità la presente scritura serà sotoscrita di mano di ese parte. E di più sone d'achorde che 'l compimente del restante di deta fabricha si deba fare per li deti maestro Tomase e maestro Piere, che chosì si chontentano e il signor Lorenzo et li de maestro Gregorio e maestro Zane.
Io Lorenzo Magnani affermo quanto di sopra.
Io Piero di Maglii così in mio nome come in nome di maestro Gregorio e maestro Tomaso e mastro Gano, sopradetti, et de lore comisione, per non saper lore scrivere, afermo e prometo quanto di sopra si contieno.
Io Alesandro Chiocca fui presente a quanto in questo si contiene.
Io Iulio Cesar Magnano fui presente quanto di sopra.
Paghati[47] a messer Vicenzo di Alicorni per aver asagiatto e apreciatto la mia fabrica, come in questo quadernetto si vede, per mano di Buioli Alberto, lire sessanta di quattrini, da primo questo di 12 di ottobre 1581, zoè lire 60.
Lorenzo Magnani.
Dato e redato alli muratori di lire 13799 e 19 quattrini, conforme a questo quadernetto al […6…] fabrica […9…] da primo con maestro Thomaso Matrello, zoè lire 13799,19.
Lorenzo Magnani.

Note

[1] P. 47.
[2] P. 1.
[3] P. 3, «1».
[4] P. 4, «2».
[5] P. 5, «3».
[6] P. 6, «4».
[7] P. 7, «5».
[8] P. 8, «6».
[9] P. 9, «7».
[10] P. 10, «8».
[11] P. 11, «9».
[12] P. 12, «10».
[13] P. 13, «11».
[14] P. 14, «12».
[15] P. 15, «13».
[16] P. 16, «14».
[17] P. 17, «15».
[18] P. 18, «16».
[19] P. 19, «17».
[20] P. 20, «18».
[21] P. 21, «19».
[22] P. 22, «20».
[23] P. 23 «21».
[24] P. 24, «22».
[25] P. 25, «23».
[26] P. 26, «24».
[27] P. 27, «25».
[28] P. 28, «26».
[29] P. 29, «27».
[30] P. 30, «28».
[31] P. 31, «29».
[32] P. 32, «30».
[33] P. 33, «31».
[34] P. 34, «32».
[35] P. 35, «33».
[36] P. 36, «34».
[37] P. 37, «35».
[38] P. 38, «36».
[39] P. 39, «37».
[40] Segue espunto: «Item disene che si era fate un pilastre, de once 9, chon un dade sota, in l'andite drite la curtesela, dal poce, alte pie 8, e che se li era volte sopra dui arche, de once 9, once 9, lunge pie 9, e poi se li è mura sota, lire. Item per aver mese in opera 20 spurteli, hover buse de masegna, sopra le ciavege in le chantine e chorte, montane lire».
[41] P. 40, «38».
[42] P. 41.
[43] Segue la somma dei conti delle 38 pagine precedenti.
[44] P. 42.
[45] P. 43.
[46] P. 44.
[47] P. 45.

Glossario

aremario «aremario, aremaro, dim. aremariolo, armadio», Trenti 2008, p. 37.
armatura «armatura, capriata, "struttura complementare della catena (nei coperti), costituita da due coscie (puntoni), un ometto (monaco) congiunto con la catena da una fascia di ferro (liga) e da un doppio arpese (ciasvala, chiavesella), oppure da una fascia inchiodata"», Zironi 1892, p. 53; Marinelli, Scarpellini 1992, p. 180.
batocie «batoc', lavatoio per lavare i panni», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 162.
biscantiere «biscanterius, puntone del tetto», *Glossario* 1937, p. 39; «Travetti grossolani (in legno di pioppo) impiegati per costruire l'orditura minuta dei tetti, cioè per sostenere l'assito o le lambrecchie», Angelotti 1765, p. 5; Marinelli-Scarpellini 1992, p. 181.
buga «bugà, bucato. Imbiancatura di pannilini fatto [*sic*] col mezzo d'acqua entro cui fu bollita cenere», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 216.
buratatia «buratteria, luogo ove si abburatta la farina», ossia dove di separava la farina dalla crusca, Trenti 2008, p. 106.
calcina calce.
calzedre «calcedro (paiolo, secchio di rame da pozzo)», Trenti 2008, p. 116.
campo «camp, campo termine dei pittori, spazio del quadro o del basso rilievo sul quale sono distribuite le figure e le altre cose scolpite o dipinte, onde *far campo, servir di campo ossia di fondo.* E presso i cesellatori, incisori, orefici, ecc., *spazio piano* cui rilevano le figure», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 249.
cesa «ceso, gesso», Trenti 2008, p. 153.
chalandron «calandrein, calandrino, specie di squadra mobile», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 238.
chamin «camen: camino, fumaiolo», Lepri, Vitali 2007, p. 53.
champaneta «campana dla fuga: cappa», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 251.
cho co, «capo per termine», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 317.
ciavega «ciavga, chiavica, fogna, smaltitoio», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 312.
ciopa coppia.
cupe chupe, «câpp: tegola», Lepri, Vitali 2007, p. 58.
curdur «curdur, corridojo, corritorio, corridoio. Andito sopra o entro le fabbriche per passare da una parte all'altra», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 385.
curnise «curnis: cornice», Lepri, Vitali 2007, p. 85. «Curnis: cornice. In architettura, ornamento e quasi cintura di fabbrica e di edificio, la qualle sporge in fuora. Dicesi anche cornicione», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 388.
curnisote «curnisån: cornicione», Lepri, Vitali 2007, p. 85. «Curnisot: cornicione. In architettura, membro principale di architettura che ponesi sopra il fregio, e che meglio si chiama cornice. In tecnologia, qualsivoglia altro fregio che serve di finimento a checchesia», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 388.
delta «delta, orlo del pozzo», Trenti 2008, p. 198.
denaro vedi lira.
dinance «dinanz: dinanzi, davanti, dalla parte anteriore», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 422.
doca «docia, doza, dozza, doccia (condotto per acque di scolo)», Trenti 2008, p. 212.
dorecoli [si veda] «recolgere, recogliere, raccogliere», Trenti 2008, p. 454.
drie «dri: dietro», Lepri, Vitali 2007, p. 98. «Drì: vicino, accosto», Coronedi Berti, 1869-1874, I, p. 437.
facada «fazà: facciata. Termine architettonico. Prospetto. L'aspetto primo; e per così dire la fronte o faccia di qualsivoglia fabbrica o edifizio, a cui gli artefici si sforzano di dare gran maestà e decoro», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 486.
ferade ferate, «fre: inferriata», Lepri, Vitali 2007, p. 122.
fiere «fer: ferro», Lepri, Vitali 2007, p. 116.
fiere da usale bastoni per gli usciali.
frontespise «frontispezzi: frontespizio», Lepri, Vitali 2007, p. 123. «Frontispezi: frontespizio. Membro d'architettura, fatto in forma d'arco», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 520.
fuga «fuga: focolare», Lepri, Vitali 2007, p. 124. «Fuga: camino. Quel luogo della casa dove si da il fuoco», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 523.
gaibada gabbiata, «gabiada, gabbiata, inferriata a gabbia», Trenti 2008, p. 255; normale inferriata sporgente per finestre, detta anche "alla romana", Spinelli 1698, p. 24; Angelotti 1765, p. 32.
ganbin «gambonus, legno di salice, legno in genere, palo», *Glossario* 1937, p. 160.
giarada «giarar, inghiarare. Coprire di ghiaia», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 547.
granare «granèr: granaio, soffitta mansarda, sottotello, solaio», Lepri, Vitali 2007, p. 136.
griega greca, motivo decorativo per una cornice.
guierce guerce, scuri, «guêrz: cardine, ganghero», Lepri, Vitali 2007, p. 139. Scuri delle finestre.
investisone «investì: rivestito», Trenti 2008, p. 301.
lasina lesena.
limaga scala a chiocciola.
lira «l'antica unità di conto era la Lira di 20 Soldi o Bolognini di 12 Denari», Martini 1883, p. 92.
madiere «màdia, mobile di cucina sul quale s'impasta il pane e nel quale lo si conserva», *Dizionario* 1965, p. 980.
maestre («asenari»), travetti («quaderletti») e assito («asse»), Marinelli, Scarpellini 1992, p. 187.
man corso, filare di mattoni, Zironi 1892; Marinelli, Scarpellini 1992, p. 184.
masegna macigna (pietra), Trenti 2008, p. 342.
mata «matta, per posticcia, finta», Coronedi Berti 1869-1874, II, p. 55.
megadura «megadura: medicazione», *Nuovissimo vocabolario* 1991, p. 236.
meganela trave del solaio.
modione «mudione, modiglione, mensola», Trenti 2008, p. 359.
nave «*navis*, nave: canale di muratura o di legno», *Glossario* 1937, p. 234.
necesario «necesario, necessario, latrina», Trenti 2008, p. 371.
oncia antica misura bolognese sia di lunghezza («Oncia = 12 Punti: m 0,031675») sia di peso («Oncia = 8 Ottavi o 16 Ferlini: kg 0,030154»), Martini 1883, p. 92.
pertica antica misura bolognese di lunghezza («Pertica = 10 piedi: m 3,800983»), pari a 10 piedi, Martini 1883, p. 92.
pie piede, antica misura bolognese sia di lunghezza («Piede agrimensorio = 12 once: m 0,380098») sia di superficie («Piede quadrato: m2 0,144475») sia di volume («Piede cubo: m3 0,054916»), Martini 1883, p 92.
poce «pocio, pozzo», Trenti 2008, p. 428.
preda «prêda: pietra, mattone», Lepri, Vitali 2007, p. 227. «Preda: pietra. Corpo duro e solido che si adopera nella costruzione degli edifizii», Coronedi Berti 1869-1874, II, p. 199.
quadre taia quadri tagliati (pietre quadre per la pavimentazione).
rebucha «rebocare, rabboccare (spianare con l'intonaco)», Trenti 2008, p. 453.
redrica «redriciare, raddrizzare, rimettere in sesto», Trenti 2008, p. 456.
refonda «refrondare, reffrondare, chiudere, ostruire», Trenti 2008, p. 457.
sabione sabbia.
sagrama sagramata, da "sagramare", levigatura della cortina laterizia; «sagramar un mur: arricciare un muro, dare a un muro già rinforzato una seconda mano di calcina per meglio pareggiare le ineguaglianze del rinzaffo», Coronedi Berti 1869-1874, I, p. 277.
salegada «salegare, selciare: Vurgum… debeat salegari ex pensis vicinorum, Bologna 1250, IX, 189», *Glossario* 1937, p. 303. «Salghè: selciato, lastrico, massicciata, sede stradale», Lepri, Vitali 2007, p. 255. «Salgar: acciottolare, ciottolare le vie pubbliche, con ciottoli. Lastricare, ammattonare. Selciare è propriamente lastricare le vie con selci. Ma in bolognese Salgar serve a tutti i generi di lastrico», Coronedi Berti 1869-1874, II, p. 278.
schala «schèla: scala», Lepri, Vitali 2007, p. 268.
scieta sciolta.
sedire sedili sotto le finestre.
sempia «sempio, senpio, scempio, semplice», Trenti 2008, p. 516.
sguanga sguanza, guancia (costruzione laterale): «se lavora al detto bellovardo in fare le sguanze delle casematte» (62/336) (M.XVI), Trenti 2008, p. 522.
soldo vedi lira.
sordelo «sordeli soto li peneli (pennacchi) de le volte», sordino, arco di scarico, Ravazzini 1936, p. 196.
spiana «spianare, rendere orizzontale la parte superiore (di archi e volte), con costruzione di muratura di riempimento», Marinelli, Scarpellini 1992, p. 186.
stabelidura stablidura, intonaco, Coronedi Berti 1869-1874, II, p. 381.
stracanton «stracanton, cantoniera, specie di armadio triangolare che si pone agli angoli delle stanze», Coronedi Berti 1869-1874, II, p. 396.
suoie soglia.
suspire «suspiro, sospiro (sfiatatoio)», Trenti 2008, p. 565.
tasele «tasel: tassello», Lepri, Vitali 2007, p. 313; «Solaio di legno, generalmente costituito da travi maestre ("asenari"), travetti ("quaderletti") e assito ("asse")», Marinelli, Scarpellini 1992, p. 187.
terlisa «*terlixum*, pavimento di tavole coperto di uno strato di gesso o calce», Gozzadini 1877, p. 13. *Glossario* 1937, p. 355.
tinace «tinacio, tinazo, tinazzo, tinaccio, ossia grosso tino», Trenti 2008, p. 584.
tinele «tinello, mensa della famiglia del signore e relativi locali», Trenti 2008, p. 584.
tramege «tramèz: tramezzo», Lepri, Vitali 2007, p. 319. «Tramêz: tramezzo, tramezza. Ciò che tra una cosa e l'altra è posto in mezzo per dividere o scompartire», Coronedi Berti 1869-1874, II, p. 445.
trebe «treb, trebbio, trivio, crocicchio», Coronedi Berti 1869-1874, II, p. 449.
tuada «tuata, tubata: specie di camera», *Glossario* 1937, p. 369.
usale «usale, usciale (tenda da uscio portiera)», Trenti 2008, p. 608. «Oss: uscio», Lepri, Vitali 2007, p. 203. «Usir: uscire», Lepri, Vitali 2007, p. 328. «Usalli: soprapporte», Gualandi 1840-1845, II, p. 32.
vecio «vèc': vecchio, vetusto», Lepri, Vitali 2007, p. 332.
zambim «zambinèr: chiudere con mattoni lo spazio tra le travi del tetto», Lepri, Vitali 2007, p. 340.

Doc. 3
1576-1599, Bologna
Tavola sinottica dei bilanci annuali della fabbrica di Palazzo Magnani. «Debitori» (versamenti fatti agli artigiani e agli artisti coinvolti) *(a cura di Samuel Vitali)*

nome	professione	1576	1577	1578	1579	1580	1581
Alessandro Fiorentino		26.17.6	19.7.6				
Cesare Bargellese (Barzelese)	muratore o tagliapietre?[1]	16					
Lando de' Landi		18.5					
Alessandro Gasdiano		34.15.4					
Antonio Fasano	scultore / tagliapietre	340	3203.6	4905.11	6475.1	6992.9	
Mariotto Ubaldino	asinaro	25.6	52.9.8	3.12.2	8.9.10	724.6.4	726.16.4
M. Ubaldino "per le cantine"			148	473	548	37	
Giovanni Battista di Stefani			240			12.1	25.4
Bartolomeo Gulinello	fabbro		17.11.8	940.11.20	54.13.2	76.19.6	215.19.6
Bart. Gulinello "a parte"				54.13.2	1641.9.3		
Bart. Gulinello "per ferramenti"					97.7.6		
Ercole Procaccini	pittore		42.10	200	147	120	120
Lazzaro Casario	scultore		222	15		16	
Lazzaro Casario "pp.°"				1162			
Domenico Tibaldi	architetto		29.15	93.10	123.10		
Bartolomeo Mazolo (Mazzoli)	battiloro		100				
Gregorio Marescalco ("etc.")	muratore		3345.18	7235.12.6	10271.8.6	12028.3.6	12529.11.6
Gregorio Marescalco etc. "a parte"							
Anchise Censori	fonditore			12	20		
Bartolomeo Zanotto				37.8			
Giacomo di Mattioli				40	70	122.10	242.10
Leonardo di Mastri	tagliapietre			40	65	9	9
Giovanni Taragnolo					77	169.3	
Pompeo Terzo	tagliapietre[2]				54.7	12	
Giacomo Crosta					829.10	908.10	1180
Federico Bevilacqua					16	16	16
Bastiano di Naldi					18.8	18.8	18.8
Giulio Cesare dall'Oleo	falegname				394.2	471.8	
Giovanni/Giulio[3] di Medici	fabbro				34	62	211.15
Angelo Segni					20	20	
Antonio da Modena					150		
Annibale di Nanni	tagliapietre[4]				25		
Frati di San Giacomo					38	115	92
Simone di Baruffi						180	
Orazio Ghirlenzone (Grillenzoni)	scultore?					81	
Giacomo Mangione	fabbro?						23.5.4
Giuliano Spinello	pittore e doratore					63.15	150.15
Giovanni Veronese						8	
Giulio Cesare Gatti etc.						20	
Bernardo Bagnolo	scultore e stuccatore					14	
Antonio Maffia	vetraio					75	269
Filippo di Giacomacci	falegname?					62.0.4	84.4.4
Marcone Crivello	falegname?					232.10	
Giovanni (Battista) Gibello	fabbro					40.4.4	18
Andrea Rigo						8	8
Lorenzo Magnanini alias Fiorino etc.	pittore					24	
eredi di Gaspare Fumagalli						25	
Cesare Brinezza						22.17	
Angelo di Valli							58.5
Bernardino di Vincenzi	falegname						45.1
Pietro Maglio	muratore						7
Camillo Procaccini	pittore						112
Tommaso Martello	muratore						56
Cesare Baglione	pittore						
Bernardino Mazzolo	battiloro						
Giacomo Matassia	imbianchino						
Michele Querza	falegname						
Guido di Ferreri	falegname						
libri morelli / libri generali della casa		2604.15.6	9487.14.8	28374.17.10	29533.15	36192.2.3	45896.11
somma		3065.19.4	17008.12.6	35837.16.6	50849.1.3	59029.11.11	62127.6
spesa annua			13942.13.2	18829.4.6	15011.4.9	8180.18.8	3097.6.1

nome	professione	1590	1591	1592	1593	1594	1595
Mariotto Ubaldino	asinaro	19.8.11	19.8.11	19.8.11	119.8.11	19.8.111	19.8.11
Gregorio Marescalco e compagni	muratore	13574.18.10	13649.18.10	13739.18.10	13739.18.10	13781.18.10	
Gregorio Marescalco etc. "a parte"		227.12	227.12	227.12	227.12	227.12	
Leonardo di Mastri	tagliapietre	50					
Federico Bevilacqua		16	16	16	16	16	16
libri generali della casa		57132.14.9	57615.17.11	61596.4.9	61905.13.7	62068.3.5	76429.17. 7
somma		71020.14.6	71528.17.8	75599.4.6	75908.13.4	76113.3.2	76465.6.6
spesa annua		780.8.8	508.3.2	4070.6.10	409.8.10	204.9.10	352.3.4

Originale (A): ASBo, *Malvezzi Lupari*, serie X, b. 202 (anno 1598) e b. 215 (anni 1576-1597, 1599).
Nota: a parte i casi ovvi (come Domenico Tibaldi o i Procaccini) e dove non è specificato diversamente nelle note, le indicazioni della professione si basano su dati ricavati da altri documenti del fondo Malvezzi Lupari conservati nell'Archivio di Stato a Bologna. I pagamenti sono espressi in lire, soldi e denari (1 lira = 20 soldi, 1 soldo = 12 denari).

1582	1583	1584	1585	1586	1587	1588	1589
726.16.4	20.2.5	20.2.5	20.2.5	20.2.5	19.8.11	19.8.11	19.8.11
11.14							
93.16							
120	120						
12925.2.10	13323.10.10	13447.10.10	13517.10.10	13517.10.10	13517.10.10	13519.18.10	13519.18.10
					227.12	227.12	227.12
9	70.5						
1318	1334.16						
16	16	16	16	16	16	16	16
	61.5.4	61.5.4					
211.15	211.15						
				13.10.2			
198.5	272						
	15	15	15				
351	476.5	578.5	610.5	642.5	702.5		
84.4.4	84.4.4						
202.9.8	344.10.4 - 58. 7	13.10.2		13.10.2			
8							
45.1	45.1						
7							
152	152						
56							
90.10							
25							
6.13.4	6.13.4						
12.9							
	10						
46999.12	48748.8.1	51982.14.1	52180.13.1	52274.2.3	53868.17.7	55767.6.5	56457.6.1
63670.8.6	65370.3.8	66139.8.4	66373.1.6	66483.10.8	68351.14.4	69550.6.2	70240.5.10
1543.2.5	1699.15.2	769.4.8	233.13.2	110.9.2	1868.3.8	1198.11.10	689.19.8

1596	1597	1598	1599
19.8.11	19.8.11	19.8.11	
10.7.10	3.7.10	3.7.10	
16	16	16	
76892.11.1	76933.3.3	77036.13.9	78198.13.6
76938.7.10	76972	77075.10.6	78198.13.6
473.1.4	33.12.2	103.10.6	1123.3

NOTE

[1] Zucchini elenca complessivamente cinque tagliapietre e muratori di cognome Bargellesi, attivi nel corso del Cinquecento a Bologna (ZUCCHINI 1947, pp. 39, 42, 56, 65, 88).

[2] Un Pompeo *lapicida* è attivo negli anni 1583-1586 nel convento di S. Maria dei Servi; un altro tagliapietre di nome Giacomo Terzi che esegue nel 1570 un'acquasantiera per la chiesa di S. Giovanni in Monte potrebbe essere un parente del nostro (ZUCCHINI 1947, pp. 55, 85).

[3] Nel bilancio del 1581.

[4] È documentato come tale negli anni 1554 e 1557 con lavori in S. Petronio (ZUCCHINI 1947, p. 14).

Doc. 4
1564-1599, Bologna *(a cura di Samuel Vitali)*

Elenco delle spese sostenute da Lorenzo Magnani per la costruzione della *casa di Borgo Nuovo, casino della via di Meggio e cappella in San Jacomo*.
Originale (A): ASBo, *Fondo Malvezzi Lupari*, serie X, n. 215.

+[1]

Spese in fabriche nelle mie casa di Bologna zoe casa di Borgo Novo, et casino della via di Meggio dove è, di presente, la stalla et casa granda in stra san Donato, et capella compresoli la dotte et sepoltura et capella comune co' li Signori Magnani, compresoli la dotte, et pagate il tutto co' il nome de Dio

Casa Borgo Novo

1567	Lire	8	19	4
68	Lire	6	4	8
69	Lire	11	12	
70	Lire	4	8	4
93	Lire	159	17	2
94	Lire	6	10	
Somma	Lire	197	11	6
1597	Lire	50	16	4
Soma	Lire	248	7	10

Casino et casa granda

1564					1570	Lire	99	3	6
65	Lire	422	16	8	71		5	3	
66					72		68	15	6
67		17	1	4	73		68	18	8
68		36	11	4	74		6	13	6
69		37	4	4	75		1	17	
	Lire	493	13	8	76		1	9	
	Lire	513	13	8		Lire	252	0	2
						Lire	513	13	8
						Lire	765	13	10

Sudetta spesa per tutti li anni sudetti somano

Lire	765	13	10

Spese poi nella fabrica della casa granda et casino redotto a uso di stalla et caroze dalli anni 1566 per tutti li anni 1599 Come alli suoi libri contanti

Lire	78198	13	6

Somano Lire 78964 7 4

+[2]

Capella Mia in San Jacomo Grando et sepoltura compresoli la dotte et mobili de essa et apitafio

1571	Lire	600	Dota	Lire	600			1574	Lire	728	19	
72	Lire	340	Capella	Lire	2131	9	9	75	Lire	1575	1	3
73	Lire	150	Mobili	Lire	662	10	6					
	Lire	1090		Lire	3394	0	3		Lire	2304	0	3
									Lire	1090		
								Soma fa tutto	Lire	3394	0	3

Capella comune in san Jacomo Grando con li Signori Magnani, compresoli la parte mia della dotte

1582	Lire	100		
89	Lire	223		
96	Lire	454	3	4
	Lire	777	3	4

Soma detta spesa	Lire	777	3	4
Casa de Borgo Novo	Lire	248	7	10
Casa granda et stalla	Lire	78964	7	4
Capella mia in San Jacomo	Lire	3394		3
Soma	Lire	82606	15	5
Capella comuna	Lire	777	3	4
	Lire	83383	18	9

Lorenzo Magnani

NOTE
[1] Recto.
[2] Verso.

Doc. 5
1591 marzo 13, Bologna

Sentenza del Foro dei mercanti di Bologna, a favore di Lorenzo Magnani, di risarcimento da parte di Gherardo ed Adamo, fratelli, e di Giovanni Battista de Georgi, maestri tagliapietra, veronesi, incaricati della realizzazione del camino della *sala della casa del habitatione di Bologna*, *conforme alle sagome et misure che le serano date per messer Floriano Ambrosino, architetto*.
Originale (A): FAGM, *Archivio Magnani*, Istrumenti, b. 15, fasc. 33/2°, cc. 4, mm 310 x 215. Trascritto: ROVERSI 1985, pp. 186-88.

[…n…] Al nome di Dio, adi 13 de giugno 1590 in Bologna.
Si notifica a qualunque persona che legerà il presente, qual vogliano le parti infrascritte habbi forza di publico e giurato instrumento, come li prudenti huomini mastro Gherardo et mastro Giovanni Battista de Georgi, presenti, et mastro Adam, fratello di detto mastro Gherardo, absente, tagliapreda, veronesi, che di presente lavorano a San Michele in Boscho, promettono et si obligano all'illustrissimo signor Lorenzo Magnani, nobile et uno de' senatori della città di Bologna, per tutto il mese prossimo avenire, fare et in effetto havere fatto et fornito, a tutte loro spese, una fuga da camino della sala della casa del habitatione di Bologna del detto Signor Lorenzo, di buona preda viva di Verona, cioè una parte rosso vivo et bel brusato, cioè i trelare di dento, poi l'architravo di sopra et similmente la cornice magiore, sia di mandolato con il fregio et altre parte delle pilastgre di preda bianca et negra mischia et il termine sia di preda bianca schietta fatta con mascare et altri ornamenti conformi al disegno fatto et sottoscritto dal sudetto mastro Gherardo et mastro Giovanni Battista, fatto precisamente come in esso si trova con tutti li bassamenti, cornisamenti, ressalite et ogni fatura d'intalio lavorata con masene et altri ornamenti sì come in detto disegno appare della grandezza che la luce vengha per il longo di dentro piedi sei et di altezza di dentro piedi quattro et le pilastrate di larghezza di once ventisei et piliando tutto i trelare et la cornice magior di sopra di once 29, posta in opera, lavorata, lustrata et acomodata a tutte sue spese, posta nella casa in Bologna et sala del detto Signor Lorenzo come di sopra da huomo da bene. Intendendosi però che il freso sia tutto di uno pezzo incastrato tra l'architravo et la cornice, dechiarando anco che tutti li altri pezzi siano et essere debbano intieri et non giunti se non dove siano le comesse et tutto questo promettono fare detti mastro Gherardo et mastro Giovanni Battista come di sopra inscritto. Et per intera mercede et sodisfacione della sudetta fuga et opera come di sopra il sudetto Signor Lorenzo promette dare et pagare alli detti mastro Gherardo et compagno la somma et quantità de ducatoni cento novanta dua e megio d'argento dalla croce moneta della inclita città di Venetia nel modo, forma che qui di sotto si dirà cioè a questo dì sudetto li darà paga a bon conto della sudetta somma il detto Signor Lorenzo ducationi numero cinquanta et, condotte che serano a Bologna tutte le pietre necessarie et convenute per detta fuga, si consenta pagarli altri ducatoni numero quaranta duoi e meggio et per interia mercede di detta opera promette esso Signor Lorenzo darli et pagarli[1] per suo resto ducatoni numero cento al fine di detta opera et fuga posta in opera come di sopra. Et detti mastri siano obligati a fare tutta l'opera conforme alle sagome et misure che le serano dato per mane del Signor Lorenzo, over per messer Floriano Ambrosino, architetto, con questo però che il sudetto signor Lorenzo sia obligato farla ponere in opera alli muratori et essi mastri la debbano in compagnia sua ponerla in opera et accomodarla per il sudetto preciso et similmente sia obligato provedere di stantia et luoco per lavorar le pietre di detta fuga, occorrendoli sin anco darli il vino che li farà di bisogno per lavorare detta opera. Et per fede della verità il presente acordo, concluso et fatto mediante il signor Iasone Vigiani et io Bernardino Solimei et a priegho et istanza delle parti ho scritto il presente qual serà affirmato dalle sudette parti et per effetu al compimento et executione di quanto hano promesso, obligano li loro beni presenti et futuri, promettendo de rato per rispetto di mastro Adamo, fratello del detto mastro Gherardo et, in caso di contraventione, vogliono essere obligati l'uno al altro rispettivamente, sotto la pena di scudi cento d'oro et a magior iustificatione serà sotto scritto de man propria di detti presenti et di tre testimoni, anno e mese e dì soprascritti.
Io Bernardino Solimei scrissi.
Io Lorenzo Magnani affermo, prometto et mi obligo come in questo si contiene con declaracione che al presente li pago ducationi numero cinquanata, quando serà condotto tutte le prede di essa fuga pagarli ducationi numero 42 e meglio et di mano in mano che lavorarano[2], cioè ogni sabado, pagare le opere che lavorarano in esse pietre et fornita et posta in opera, che serà essa fuga pagarli lo intiero pagamento di essa fuga, che serano in tutto ducatoni numero cento novanta duoi e megio, in tutto e per tutto lo amontare di essa fuga, cioè ducatoni numero 192½, Lorenzo sudetto.
Io Gioan Battista di Georgi, tanto in mio nome quanto in nome di mastro Gherardo di Georgi per non sapere scrivere et di sua comissione et alla sua presenza et di sua volontà, affermiamo, prometiamo et si obligamo quanto in questo si contiene.
Io Vincenzo Magnani fui presente come testimonio a quanto di sopra.
Io Friano di Ambrosini fui presente quanto di sopra si contiene.
Io Bernardino Solimei come testimonio fui presente a quanto di sopra si contiene. […n…]

NOTE
[1] Segue *duca*, espunto.
[2] Segue *ducatoni n. qua*, espunto.

Doc. 6
1615 ottobre 27, Bologna

Perizia di stima di Giovanni de Medici, perito, nominato da Tommaso Rocho e fratelli, per opere e materiali edili occorsi nella realizzazione del giardino di Palazzo Magnani.
Originale (A): ASBo, *Malvezzi Lupari*, serie X, b. 202, cc. 4, mm 310 x 215.

Muratore[1].
+ 1615. Sagi e stima delli lavorieri fati da maestro Tomaso Rocho, muratore, per il giardino. Lire 572 - 16 - 5.
A di[2] 27 de otobre 1615. Lista de lavoreri fati al Illustrissimo Signor Lodovicho Magnani nel suo palazo, fatti per maestro Tomaso et fratelli della Rocha, moradori, et primo:

Per aver fato pertiche 4, piedi 60, de muraglia de once 9, stabelita, a lire 7 la perticha, monta Lire 32 -4
Per aver fato pertiche 4, piedi 82, de moraglia de once 4, stabelita, de le bande, a soldi 5 la perticha, monta Lire 15 - 13 - 3
Per aver fate pertiche 1, piedi 26, de muralia de once 18, a lire 12 la perticha, monta Lire 15 - 1 - 4
Per aver fato pertiche 2, piedi 69, de coperto lambreciato de asse e celato sotta, a lire 6 - 10 la perticha, monta Lire 17 - 9 - 6
Per aver fato pertiche 1, piedi 13, de coperto lanbreciato de asse, a lire 5 la perticha Lire 5 - 13
Per aver fato piedi 66 de golla, de once 2, stabelita e once 5, ai tebioni, a soldi 18 il pie Lire 59 - 8
Per aver fato piedi 28 de cornise in frontespici taiata et fata de mane 4, de piede [*], a soldi 8 il pie, monta Lire 12 - 4
Per aver fato pertiche 1, pie 27 de taselo gregio, selega, a lire 6 la pertica Lire 7 - 12 - 4
Per aver fato pertiche 2, piedi 94 de volta su l'armadura, con la iara sopra e sota, stabelita, a lire 25 la perticha, monta Lire 73 - 10
Per aver desfato pertiche 4, pie 95 de coperto vecio, a soldi 20 il pe Lire 5
Per aver fato pertiche 1, pie 4 de muraglia, de once 13, a lire 9 la perticha Lire 9
Per aver fato pie 60 de fasa sotta le gole, de mane 2 de muro, a soldi 2 il pe Lire 6
Per aver fato pie 38 de volta sopra la fontana, monta Lire 10
Per aver fato pie 33 de taselo polito li quadreleti, celato sotto, monta Lire 2
Per aver meso in opra numero 8 ciave di fero sotto la volta del giardino Lire 12
Per aver tolto da ino pie 6 de curnisotto vecio, alto pie 4, fato de legnamo Lire 4
Per aver fato piedi 5 de pilastri, stabeli, de once 6, once 18, a soldi 5 il pe Lire 1 - 5
Per aver fato pie 70 de pilastri, de once 9, once 9, stabeliti, a soldi 3 il pe Lire 10 - 10
Per aver fato pie 9 de pilastro, de once 13, once 13, stabeli, a soldi 5 il pe Lire 2 - 5
Per aver meso in opra piedi 48 de banchali de masegna de una banda del giardino, large once 9, alte once 6, a soldi 5 il pe Lire 12 - 0
Per aver meso in opra pie 24 de banchale de legnamo, con la sua ferada sotta, che fa parapeto, monta Lire 6 - 0
Lire 318 - 15 - 5

Per[3] aver fato pie 24 de rizolo, de once 9, sfregato, polito, a soldi 2 il pe Lire 2 - 8
Per aver fate pie 30 de archo, spianato, de once 9, once 9, monta Lire 7 - 10
Per aver fato pie 51 de volta de arele stabelite, sopra la logeta del giardino Lire 6
Per aver fato pertiche 2 de stabilidura sul muro vecio, monta Lire 2 - 10
Per aver murato numero 16 zanbini, stabili sotta al coperto Lire 1 - 4
Per aver meso in opra il vaso de la fontana murato in parte, de once 4 in parte de once 2, ribocha Lire 4
Per aver fato pie 4 de ciavegela che scola deto vaso Lire 16
Per aver fata la selegata de quadri tagliati, spegati, nel giardino, sia fata ne li viali, sioè recavato li quaderni, resta pie 148, a lire 15 la perticha Lire 21 - 6
Per aver mese in opera pie 46 de mezi orsoli che scola l'acqua de la selega detto giardino, a soldi [*] il pe Lire 2 - 10
Per aver fato pie 9 de ciavegele che scolano sudeti, fate de once 4, large [*], a soldi [*] il pe Lire 2
Per aver meso in opra tute le cane de piombo, morate in parte, in parte meso ne la moraglia de la cortesina, fate li pontia tramazo, sono in tuto pie 260 Lire 26
Per aver meso in opra numero 8 squadri de fero, dove si mete sopra li vasi del giardino, e fa li ponti per deti sopra la cortesina del gigante Lire 7
Per aver fato e disfato pie 150 de coperto Lire 7

Per aver fato pie 34 de muralia de once 9 e desfata Lire 1 - 14
Per aver fato e disfati pie 87 de muraglia, once 4, fato in doi lochi Lire 2
Per aver fato e disfato pie 24 de taselo gregio Lire 18
Per aver fato numero 14 pieze de scala e desfate, con il suo leto de legnamo sota, de pie 2 larga Lire 7
Per aver tirato susa con le taglie la porta de pino del giardino e mesa in opra con soi feramenti, monta Lire 5
Per aver fato uno camerino dove sie meso in opra tute le ciave de ottone che dano l'acqua a tutte le cane de piombo, murato de doi bande con doi pezi de taseleti sota e sopra, celato, stabelito, dentra e fora, fato sopra la scalle Lire 2 - 10
Lire 109 - 6

Per[4] aver fato li ponti e tirato susa li vasi de l'acqua con le taglie e poste in opra et aver fato li soi pedestali sota murati, masici, con li soi schagni de masegna saldati, monta Lire 16
Per aver rote nel muro de once 4 doi fenestre mebrate e once 5, vedrate poste in opra Lire 2 - 0 - 0
Per opre 6 de numero di 5 de aver riconciato tuti li coperti, sotta, atorno a deta fabricha Lire 9
Per aver fato la scala del giardino, sono numero 15 pieze de scala, con il suo cordoncino tagliato, large once 2, once 4, murata atorno de once 4, stabelita e inpito de predizo sotto a dette scalini, monta Lire 12
Per aver rotto in parte nel muro de once 9 sota al giardino una finestra de pie 2, per quadro membrata, fata, spalete con suoi fornimenti, monta Lire 2
Per aver segato il cornisoto de la corte et meso li soi squadri di fero saldati, sia longo pie 33, monta Lire 5
Per aver valato e portato susa la tera nelli quaderni del guardino Lire 6
Per aver sgonbrato tuti li predizi deta fabricha Lire 8
Per aver tolto de in opra li vasi de l'acqua che erano in casa del signor Oreli de le Armi Lire 6
Per aver fato la busa de la stafa del pozo, con soi mureli fondati, con soi bancaleti di masegna et aver abasato una selegata e abasata per la roda et aver rotto ne la muraglia e salda pie 12 de cana et aver posto in opra il tesibio nel pozo, monta, ogne cosa Lire 14
Per aver tagliato e sfregati numero 74 quadri, mesi in opra ne la salegata ne la corte del palazo Lire 11 - 12
Per aver fato li ponti et acomodato li madoni sopra al gigante et conciate de le fesure e la cortesina et fasse Lire 6
Lire 97 - 12

Per[5] opre 1 de muratore e 1 de manovale, lavorato nela stala Lire 2 - 3
Per aver vodado il necessario per servitio dele done Lire 4
Per aver meso in opra una preda de focho de pie 3 nella camera de Messer Camillo Lire 1
Per aver fato li ponti a Messer Andrea Quera, per servicio dela fontana Lire 4
Per aver fato pie 39 de resalite, incontro la prospetiva, incontro la fontana, atorno l'altra prespetiva dove è il registro Lire 2
Per aver fato la calcina et il stucho con fiorre di preda, per doperare il quera drete la fontana Lire 10
Per aver fato li otti quaderni nel giardino, cavi once 18 e con sua cortelata de prede tagliate, sfregate et fato nel fondo de ciascheduna, fate con li soi inbrisi e soi ciavegele con le soi gradele sopre Lire 24
Lire 47 -3 - 0
Lire 97 - 12 - 0
Lire 109 - 6 - 0
Lire 318 - 15 - 5
Lire 572 - 16 - 5

Io Giovanni Medici, perito, eletto per la parte di maestro Tomaso et frateli de la Rocha, in compagnia de messer Francescho de Magni, perito eleto per l'Illusttrissimo Signor Ludovico Magnani, insieme abiamo asagiato e apreciato il deto lavoriro, d'acordo insiemo et questo è quanto per mio parere scrivo.
Io Francesco di Magni afermo quanto de sopra.

NOTE
[1] C. 1*r.*
[2] C. 2*r.*
[3] C. 2*v.*
[4] C. 3*r.*
[5] C. 3*v.*

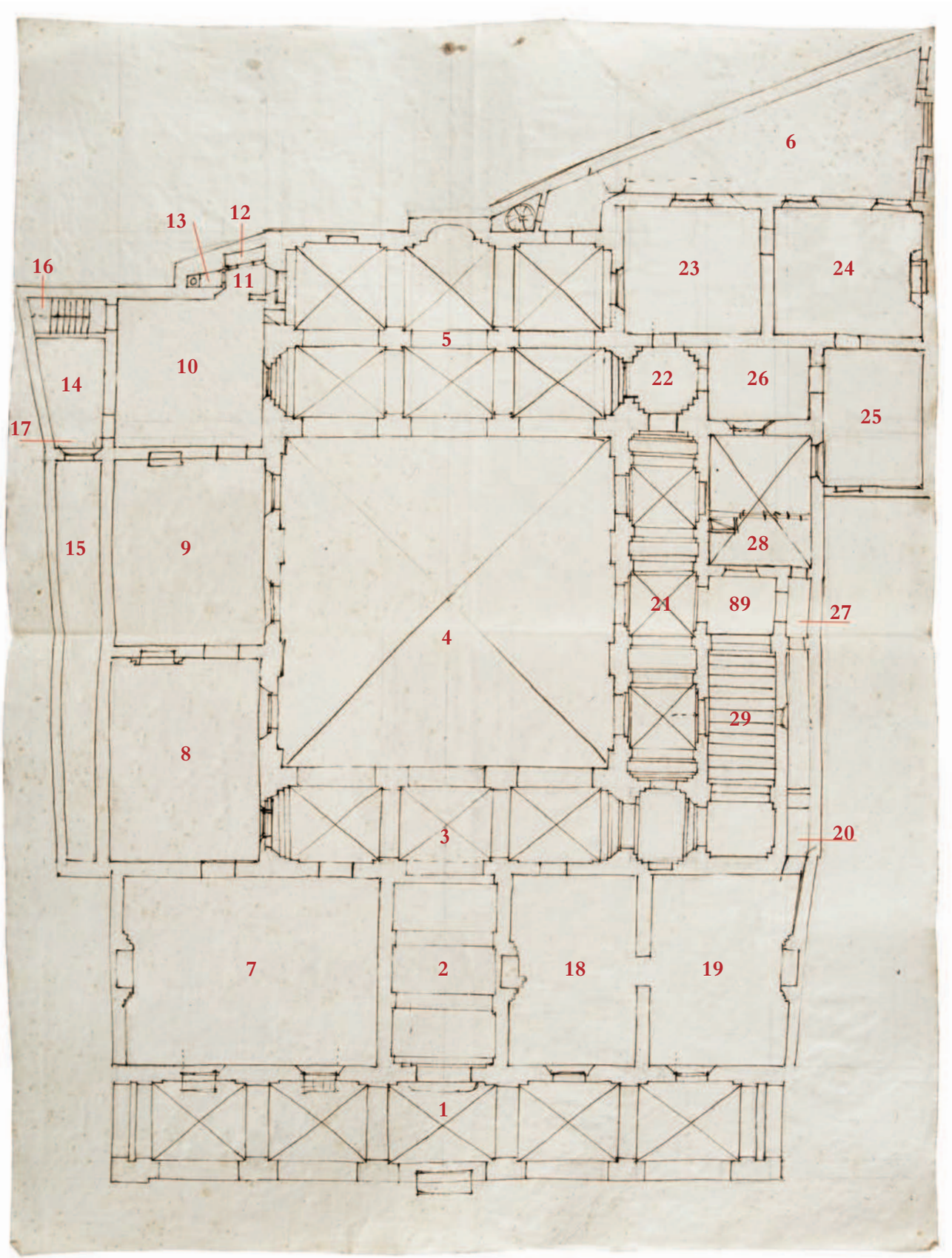
Doc. 7
1798 luglio 16, Bologna

Perizia di stima di Angelo Venturoli, architetto, di Palazzo Magnani, *posto nella Strada maestra di San Donato al n. 2599, sotto la sezione di San Donato*, su incarico di Federico Montignani, erede fiduciario Magnani.
Originale (A), Bologna, Fondazione Collegio Artistico Venturoli, *Archivio Venturoli*, Perizie, Cartone M, Fascicolo 25, n. 3, cc. 26, mm 310 x 220.

Libertà[1], eguaglianza.
Bologna 28 messidoro, anno VI, Repubblica francese. Li 16 luglio V.S.
Essendo stato commissionato io sottoscritto architetto dal cittadino Federico Montignani, come erede fiduciario dello stato Magnani, di visitare, misurare, descrivere ed estimare il palazzo di città e sue adiacenze, già di ragione del fu cittadino Giacomo Magnani, poso nella Strada maestra di San Donato al numero 2599, sotto la sezione di San Donato, mi sono quindi portato sulla facciata del luogo e perciò, in piena verità, riferisco che a levante, ove è situata la magnifica ed elegante facciata, il detto palazzo confina colla nominata Strada maestra di San Donato, a ponente con la parte posteriore del palazzo del cittadino Giuseppe Malvasia, ad ostro col detto palazzo Malvasia, a tramontana col palazzo del cittadino Giacomo Malvezzi ed altri più veri e noti confini.
Un grandioso portico [tav. I, 1] lungo piedi 69,10, largo piedi 9,7 ed alto piedi 18,6, formato da cinque archi a crociera di mattoni cotti e sostenuto da sei pilastri di macigno, selciato di battuto, ossia terrazzo alla veneziana in ottimo stato, dà[2] ingresso, mediante una bella porta ornata di macigno con sua serraglia ottimissima, a questo palazzo, mettendo ad un loggiato [tav. I, 2] lungo piedi 19,5, largo piedi 11 ed alto piedi 17,10 che ha il volto di pietre e selciato di pietre in buon stato. Dal detto loggiato si passa in un portico [tav. I, 3] formato da tre archi, che ha il volto di pietre fatto a crociere ed è lungo piedi 35, largo piedi 9,4 ed alto 17,3 ed ha il selciato di mattoni cotti in buon stato. Dal detto portico, mediante li tre sudescritti archi, si esce in un cortile [tav. I, 4] tutto ornato di magnifica architettura, lungo piedi 34,10, largo piedi 34,8, selciato di pietroni cotti in buon stato ed ha la opportuna chiavica di scolo. Nel fondo di detto cortile si passa in un doppio porticato [tav. I, 5] che forma un'elegante prospettiva al ingresso di detto palazzo; in fondo delli archi di mezzo evvi una grandiosa nicchia con gigantesca statua di macigno. Tutto il detto portico è in volto di pietre formato a crociera ed è selciato di mattoni cotti in buon stato. Nel fondo di detto porticato, e principalmente alla destra di esso, evvi un uscio che mette in un cortile [tav. I, 6] il quale conduce alle adiacenze da descriversi.
Ritornando poi sotto l'accennato primo portico del cortile, alla sinistra di esso, vi è una porta, ornata di macigno, con sua serraglia in buon stato, per la quale si entra in una sala [tav. I, 7] lunga piedi 27.10, larga piedi 20 ed alta piedi 17,10 che ha il volto di pietre e il selciato di pietre quadre in ottimo stato, ed ha due finestre[3] che guardano sotto il portico della facciata, che hanno ferriate ed ornati di macigno nella parte esteriore e tellari, sportelline e vetriate in buon stato; alla destra della medesima evvi un grandioso camino di macigno, tutto ornato all'antica.
Dalla detta sala, mediante un uscio con sua serraglia in buon stato, si passa in una camera [tav. I, 8] lunga piedi 22,7, larga piedi 17,4 ed alta piedi 17,10, che ha il volto di pietre e selciata di pietre quadre in ottimo stato, nella qual camera evvi un camino di macigno fatto alla romana ed ha due finestre, una guarda sotto il primo portico del cortile e l'altra guarda nel cortile già descritto e ambedue hanno le ferriate ed ornati di macigno, tellari, sportelli e vetriate in buon stato. Da questa camera, mediante un uscio con sua serraglia in buon stato, si passa in altra camera [tav. I, 9] lunga piedi 20,8, larga piedi 17,4 ed alta piedi 17,10, che ha il volto di pietra e selciata pietre quadre in buon stato ed ha due finestre, che guardano nel sudescritto cortile, che hanno ferriate ed ornati di macigno, tellari, sportelline e vetriate in buon stato. Nel muro in faccia l'uscio d'ingresso evvi un camino di macigno fatto alla romana. Dalla detta camera, mediante un uscio con la sua serraglia in ottimo stato, si passa in altra camera [tav. I, 10], lunga piedi 17,10, larga piedi 17,4 ed alta piedi 17,10, che ha il[4] volto pietre e selciata di pietre quadre, in buon stato e riceve il lume da una finestra che guarda sotto al doppio porticato, già descritto, che fa prospetto al ingresso di detto palazzo; la qual finestra ha ferriata ed ornato di macigno nella parte esterna, tellari, sportelline e vetriata in buon stato. Alla destra di detta camera evvi un uscio, con sua serraglia, in buon stato, mediante il quale si ese nel suddetto porticato. Nella detta camera evvi altro uscio, in faccia al uscio d'ingresso, con sua serraglia, il quale mette in un camerino [tav. I, 11], di figura irregolare, che per un lato è lungo piedi 3,7 ed il lato oposto è di piedi 1,8 e per gli altri due lati sono piedi 5 per ciascheduno, che ha soffitto e selciato di pietra in buono stato. Il qual camerino è illuminato da una finestra che guarda sotto al su descritto porticato, che ha ferriata ed ornata di macigno nella parte esterna, con suoi tellari, sportelline e vetriata in buon stato. Nella parte in faccia evvi un uscio, dentro il quale vi è un piccolo ripostiglio [tav. I, 12] internato nella grossezza del muro, chiuso da sua serraglia in buon stato, che è lungo piedi 5, profondo piedi 1,4, che ha soffitto e selciato di pietre in buon stato. Alla sinistra del su descritto camerino evvi un uscio con la sua serraglia in buon stato, che introduce in un piccolo camerino [tav. I, 13] nel quale evvi il luogo comodo ed è lungo piedi 3,10 e largo piedi 1,5, soffittato e selciato di pietre in buono stato. Nella su descritta camera, alla sinistra, vi sono due usci con su serraglie in ottimo stato. Il[5] primo di essi mette in un gabinetto [tav. I, 14], di figura iregolare, lungo piedi 14, largo piedi 5,2 e alto piedi 8, soffittato e selciato di pietre in buon stato e riceve il lume mediante una finestra che guarda sopra ad un condotto aperto [tav. I, 15], situato e rinchiuso dalli due muri di confina, che uno è di questa ragione e l'altro è di ragione della confinante Casa Malvasia, la qual finestra è munita di ferriata di ferro, tellari, sportelline, vetriata in buon stato. Il secondo uscio mette ad una scaletta di pietra [tav. I, 16], la quale porta ad una piccola cameretta [tav. I, 17], sopraposta al su descritto gabinetto, la quale è della medesima estensione ed altezza del sottoposto gabinetto, che ha soffitto e selcia-

Tav. I
Palazzo Magnani, pianta piano terra.
(Le tavole riprodotte in queste pagine sono state rielaborate da Elena Marchi.)

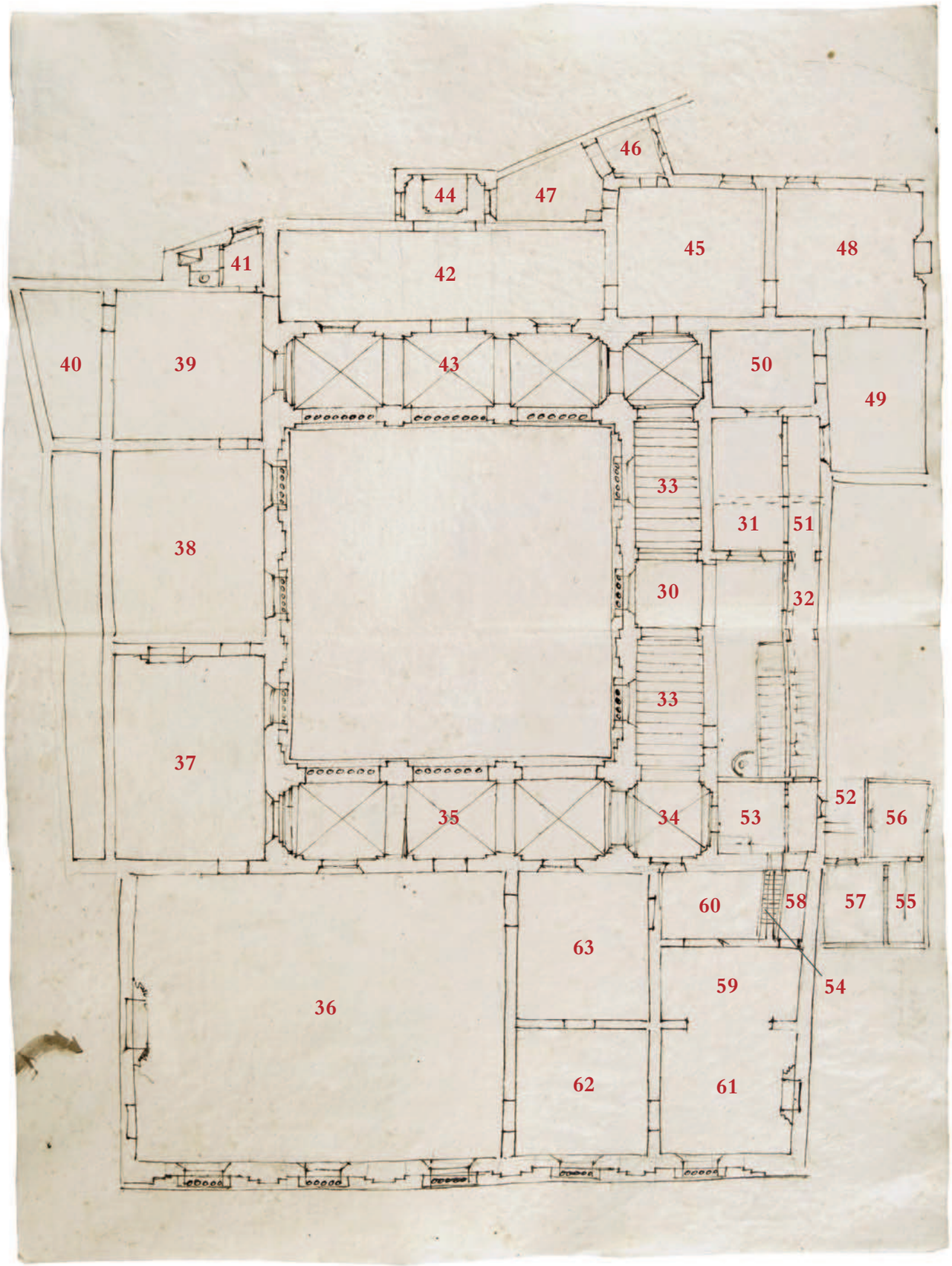
I.1 Portico [su via San Donato, ora Zamboni]
I.2 Loggiato
I.3 Portico
I.4 Cortile
I.5 Doppio porticato
I.6 Cortile
I.7 Sala [… con] grandioso camino di macigno, tutto ornato alla antica
I.8 Camera [… con] camino di macigno fatto alla romana
I.9 Camera [… con] camino di macigno fatto alla romana
I.10 Camera
I.11 Camerino
I.12 Piccolo ripostiglio
I.13 Piccolo camerino
I.14 Gabinetto
I.15 Condotto aperto
I.16 Scaletta di pietra
I.17 Piccola cameretta
I.18 Camera [… con] grandioso ed ornato camino di macigno
I.19 Camera [… con] grandioso ed ornato camino di macigno sul gusto antico
I.20 Piccolo camerino
I.21 Coridore
I.22 Piccolo atrio
I.23 Sala
I.24 Camera [… con] camino di gesso, fatto alla romana
I.25 Camera
I.26 Piccola camera
I.27 Nascondiglio
I.28 Credenza
I.29 Scale
I.89 Trapiano



to di pietre in buon stato, e riceve il lume da una finestra che guarda nel su descritto condotto, che ha tellari, sportelline, vetriata, in buon stato.
Uscendo di qui e fatto ritorno al suddetto primo portico del cortile, alla destra di esso evvi un uscio, ornato di macigno, con sua serraglia in buon stato, il quale mette in una camera [tav. I, 18] lunga piedi 20, larga piedi 14,4 ed alta piedi 17,10, che ha il volto di pietre e selciato di pietre, in buon stato, ed ha una finestra che guarda sotto al portico della facciata, la quale è ornata di macigno con sua ferriata, tellari, sportelline e vetriata in buon stato; nella qual camera evvi un grandioso ed ornato camino di macigno.
Dalla[6] detta camera, mediante un uscio con sua serraglia in buon stato, si passa in altra camera [tav. I, 19] lunga piedi 20,4, larga piedi 13 ed alta piedi 17,10 che ha il volto di pietre e selciato di pietre in buon stato ed ha una finestra che guarda sotto al portico della facciata, la quale è ornata di macigno con sua ferriata, tellari, sportelline e vetriata in buon stato; nella qual camera evvi un grandioso ed ornato camino di macigno sul gusto antico. Alla sinistra di detta camera evvi un uscio con sua serraglia, pari a muro, che mette in un piccolo camerino [tav. I, 20] entro il quale evvi un luogo comodo.
Uscendo di qui e trovandosi al su descritto portico nel fondo di esso ed alla sinistra vi sono le scale che portano al secondo piano, in appresso da descriversi. Dal istesso lato evvi un'apertura che mette in un coridore [tav. I, 21] tutto ornato di pilastre ed è lungo piedi 35, largo piedi 6,9 ed alto piedi 8,4 che ha il volto di pietre e selciato di pietre in buon stato ed è illuminato mediante tre finestre che guardano nel sudescritto cortile, che hanno le ferriate ed ornati di macigno nella parte esterna e tellari, vetriate in buon stato. Nel fondo di detto corritore evvi un'appertura mediante la qual si esce in un piccolo atrio [tav. I, 22], lungo piedi 9, largo piedi 6,6 ed alto 17,10 che ha il volto di pietre e selciato di pietre in buon stato. Alla sinistra di detto atrio evvi un arco, mediante il quale si esce nel doppio porticato già descritto, ed in faccia all'apertura di detto coritore evvi un uscio con sua serraglia in buon stato, mediante il quale si entra in una[7] sala [tav. I, 23] lunga piedi 17, larga piedi 14 ed alta piedi 17,10 che ha il volto di pietre e selciata di pietre quadre in buon stato ed ha due finestre, una guarda sotto al sudescritto porticato e l'altra guarda in una corte di questa ragione, da descriversi, ed hanno le ferriate, tellari, sportelline e vetriate in buon stato. Dalla detta camera, mediante un uscio con sua serraglia in buon stato, si passa in altra camera [tav. I, 24], lunga piedi 16,4, larga piedi 15,3 ed alta 17,10, che ha il volto di pietra e selciata di pietre quadre in buon stato ed ha due finestre che guardano nella suddetta corte da descriversi, che hanno feriate, tellari e sportelli in ottimo stato, ma senza vetriata. Qui evvi un camino di gesso, fatto alla romana. Alla destra di detta camera vi è un uscio, con serraglia in buon stato, che mette in una camera [tav. I, 25] lunga piedi 14, larga piedi 12,5 ed alta piedi 17,10 che ha il volto di pietre e selciata di pietre in buon stato e riceve il lume da una finestra che guarda in una piccola corticella interna, di questa ragione, da descriversi, la qual finestra è munita di ferriata, tellari, sportelline e vetriata in buon stato. Dalla detta camera, mediante un uscio con serraglia in buon stato, si passa in una piccola camera [tav. I, 26], lunga piedi 10,2, larga piedi 8,8 ed [*], che ha il volto di pietra e selciata di pietre in buon stato, ed ha una finestra che guarda nella detta corticella interna, che ha[8] ferriata, tellari, sportelline, vetriata in buon stato; nella detta camera evvi altro uscio, con sua serraglia in buon stato, mediante il quale si esce nel sudescritto atrio. Di qui uscendo e tornando sotto il mentuato corritore, trovasi, nel mezzo di esso, un'apertura dentro la quale trovasi, alla destra, una scala che discende nelli sotterranei, da descriversi, ed, in faccia a detta apertura, evvi un uscio, con sua serraglia, che mette, alla destra, in un nascondiglio [tav. I, 27], lungo piedi 15, largo piedi 2 ed alto piedi 8 e riceve il lume da piccola finestra che guarda nel ambiente della scala che mette alli soterranei; alla sinistra del suddetto uscio si passa in una credenza [tav. I, 28] lunga piedi 9,6, larga piedi 6 ed alta piedi 8 che ha tassello e selciata di pietra in buon stato ed ha una finestra, che guarda nella sudescritta interna corticella, che ha ferriata, tellari e vetriata in buon stato, e in uno angolo di essa evvi un acquaio di macigno e nell'altro angolo oposto evvi un uscio con serraglia che mette nella sudescritta corticella.
Ed ecco descritto tutto ciò che trovasi abitabile in cotesto pian terreno di detto palazzo.
Rittornando al suddetto primo portico del cortile alla destra di esso si ritrovano, come ho già detto di sopra, le scale [tav. I, 29] per le quali si ascende al piano superiore, la prima delle quali è di numero 10 gradini di macigno ed è larga piedi 6,9, la quale smonta in un trapiano [tav. II, 30] lungo piedi[9] 14,8, largo piedi 1,4 ed alto piedi 17,10 che ha il volto di pietra e selciato di pietre in ottimo stato e riceve il lume, mediante una finestra situata in faccia alla suddetta scala e guarda nella sudescritta corticella; alla destra di detta scala evvi un uscio, con sua serraglia in buon stato, che introduce in una credenza [tav. II, 31] situata alla sinistra di detto uscio, la quale è lunga piedi 9,6, larga piedi 6 ed alta piedi 6,6 che a tassello e selciata di pietre in buon stato ed ha una finestra che guarda nella sudescritta ed intena corticella che ha ferriata, tellari, sportelline e vetriata in buon stato; alla destra di detto uscio trovasi un ripostiglio [tav. II, 32] lungo piedi 13, largo piedi 2 ed alto piedi 8,4 che ha tassello e selciato di pietre in buon stato. Tornatosi al sudescritto trapiano delle scale, trovasi il prosseguimento delle scale, che sono di due rampanti [tav. II, 33], che uno è situato alla destra e l'altro alla sinistra del detto trapiano, li di cui gradini sono di macigno, e di numero 19 per ogni rampante e sono larghe piedi 6,9, ed hanno li volti di pietre in buon stato e ricevovo il lume mediante una finestra che guarda nel cortile già descritto, ed è ornata di macigno nella parte esterna, con tellari, vetriata in buon stato. La scala situata alla sinistra posta in un trabadello [tav. II, 34] lungo piedi 8,10, largo piedi 7,8 ed alto piedi 18,2, che ha il volto e selciato di pietra in buon stato; dal detto trebadello si passa in un loggiato [tav. II, 35] lungo piedi 43, largo piedi 9,4 ed alto piedi 18,2 che ha il volto di pietre e il selciato di pietre in buon stato e riceve il lume mediante tre archi[10] che guardano nel cortile e in ognuno de quali evvi la sua ringhiera con balaustri di macigno. Alla sinistra di detta loggia e precisamente nel mezzo di essa evvi una porta ornata di macigno, con sua serraglia in buon stato, la qual porta mette in una grandiosa sala [tav. II, 36] lunga piedi 39,4, larga piedi 30,6 ed alta piedi 26,6, che ha tassello d'abete in buon stato ed ornato all'antica, sotto del qual tassello vi sono dei bellissimi fregi, dipinti dagli immortali Caracci ed è selciata di pietre quadre con comparti formati mediante fasce di marmi di diversi colori, in ottimo stato, e riceve il lume mediante sette finestre, che sei delle quali guardano nella pubblica strada, che hanno balaustrate ed ornati di macigno nella parte esterna e tellari, sportelline e vetriate in buon stato e la setima finestra guarda nello sudescritto loggiato, la quale è ornata al di fuori di macigno, ed ha ferriata, tellari, sportelline e vetriata in buon stato. Alla destra di detta sala e principalmente nel mezzo del muro di confina con la casa Malvasia, evvi un magnifico e grandioso camino, tutto ornato di architettura, statua, statue e bassirilievi, di diversi marmi, in ottimo stato. Alla destra di detta sala evvi un uscio, con serraglia in ottimo stato, mediante il quale si passa in una camera [tav. II, 37] lunga piedi 22,7, larga piedi 17,4½ ed alta piedi 14,10, che ha il volto di pietra, selciata in pietre quadre in ottimo stato ed ha due finestre, che una guarda sotto allo sodescritto loggiato, che ha ferriata e l'altra guarda nel cortile, che hanno gli ornati di macigno nella parte esterna, tellari, sportelline e vetriate, in buon stato[11]; nella qual camera evvi un camino di marmo di Verona, fatto alla romana. Dalla detta camera, mediante un uscio con serraglia in buon stato, si passa in altra camera [tav. II, 38] lunga piedi 20,7½, larga piedi 17,4 ed alta piedi 14,10 che ha il volto di pietra, selciata di pietre quadre in ottimo stato e riceve il lume dal cortile, mediante due finesre ornate al di fuori di macigno e con li tellari, sportelline e vetriate in buon stato. Nella detta camera evvi un uscio con sua serraglia in buon stato, che mette in una camera [tav. II, 39] lunga piedi 17,10, larga piedi 17,4½ ed alta piedi 4,10 che ha il volto di pietra e selciato di pietre quadre in buon stato e riceve il lume mediante una finestra che guarda sotto ad un altro loggiato, da descriversi, consimile al già descritto, la qual finestra è ornata di macigno ed ha ferriata, tellari, sportelline e vetriate in buon stato. Nella detta camera vi sono tre usci con sue serraglie in buon stato, il primo de quali, che è situato alla sinistra di detta camera, mette in un gabinetto [tav. II, 40] di figura irregolare, lungo piedi 18, largo piedi 5,6 ed alto piedi 10, che ha il volto di pietre e selciato di pietre in buon stato ed ha una finestra che guarda nel sudescritto coridoieto, con suoi tellari, spotelline e vetriata in buon stato. Il secondo uscio che è situato in faccia al uscio d'ingresso, mette in un piccolo camerino [tav. II, 41] di figura irregolare che[12] è lungo piedi 6,5, largo piedi 4,3 ed alto piedi 7, che ha tassello soffitato e selciato di pitre in buon stato e riceve il lume da una piccola finestra che ha ferriata, tellaro, sportello e vetriata in buon stato, la qual finestra guarda nel giardino di ragione della confinante casa Malvasia. Nel detto camerino evvi un uscio con sua serraglia in buon stato, dentro il quale evvi un sedile ed un piccolo acquaio. Finalmente il terzo uscio di detta camera mette in una galleria [tav. II, 42] lunga piedi 32,9½, larga piedi 12,8 ed alta piedi 18 che ha il volto di pietre e selciata di pietre in buon stato e riceve il lume da due finestre che guardano sotto ad un loggiato, da descriversi in appresso, le quali finestre hanno le ferriate ed ornati di macigno, tellari, sportelline e vetriate in buon stato. Dal istesso lato evvi un uscio con sua serraglia in buon stato, mediante il quale si esce nel sudetto loggiato [tav. II, 43], lungo piedi 43, largo piedi 9,3 ed alto piedi 18,2, che ha il volto di pietre e selciato di pietre in buon stato, il quale riceve il lume mediante tre archi con balaustrate di macigno che guardano nel cortile. Alla finestra di detto loggiato evvi un arco che mette nel tarabadelo della su ennunciata scala, situata alla destra del trapiano delle scale già descritto. Uscendo di qui e fatto ritorno nella suddetta galleria evvi un'apertura, larga piedi 6,2, situata in faccia al suddetto uscio, la quale mette in una capellina [tav. II, 44], lunga piedi 4, larga piedi 8,4 ed alta piedi 13 che ha il volto di arella e selciata di pietre in buon stato ed ha una piccola finestra che guarda dalla parte della confinante casa Malvasia, che ha tellaro e vetriata in buon stato. Nella detta capellina evvi la sua mensa, bradella ed ancona dell'altare di stucco ed il restante dipinto. Nella suddetta galleria evvi altro uscio con[13] sua serraglia in buon stato, che mette in una camera, denominata saletta [tav. II, 45], lunga piedi 16,9, larga piedi 14,8 ed alta piedi 18 che ha il volto di pietre e selciata di pietre in buon stato ed ha una finestra che guarda nella enunziata corte da descriversi, che ha tellari, portelline e vetriata in buon stato. Nella detta saletta evvi un uscio, con sua serraglia pari a muro, che mette in un sgombrino [tav. II, 46] di figura irregolare, di lunghezza 4,9 e larghezza 3,6 che ha una finestra che guarda nella suddetta corte, con suoi tellari, sportelline e vetriate in buon stato. In detta saletta evvi altro uscio, con serraglia pari a muro, che mette in un camerino, denominato coretto [tav. II, 47], di figura irregolare, lungo piedi 10,8, largo piedi 4,7 ed alto piedi 7 che ha tassello, selciato di pietre in buon stato ed ha una finestra, con gelosia, che guarda nella suddetta capellina, la quale è costruita in modo di poter vedere ed ascoltare la messa. Uscendo di qui e tornando nella suddetta saletta vi si ritrova altro uscio con sua serraglia, mediante il quale si esce nel trabadello della scala già descritta. Nella detta saletta evvi altro uscio con sua serraglia in buon stato, il quale mette in una camera [tav. II, 48] lunga piedi 17,3½, larga piedi 15,2½ ed alta piedi 18, che ha il volto di pietre e selciato di pietre in buon stato e riceve il lume mediante due[14] fi-

Tav. II
Palazzo Magnani, pianta piano primo (nobile).

II.30 Trapiano
II.31 Credenza
II.32 Ripostiglio
II.33 Due rampanti
II.34 Trabadello
II.35 Loggiato
II.36 Grandiosa sala [… con] dei bellissimi fregi, dipinti dagli immortali Caracci […] magnifico e grandioso camino
II.37 Camera [… con] camino di marmo di Verona, fatto alla romana
II.38 Camera
II.39 Camera
II.40 Gabinetto
II.41 Piccolo camerino
II.42 Galleria
II.43 Loggiato
II.44 Capellina
II.45 Saletta
II.46 Sgombrino
II.47 Coretto
II.48 Camera [… con] camino fatto alla romana
II.49 Camera
II.50 Gabinetto
II.51 Coritore
II.52 Coritore
II.53 Passaggio
II.54 Scaletta secreta
II.55 Scaletta secreta
II.56 Cameretta
II.57 Camera
II.58 Andito
II.59 Ricova
II.60 Gabinetto
II.61 Camera [… con] camino di marmo fatto alla romana
II.62 Camera
II.63 Camera



nestre che guardano nella enunciata corte, da descriversi, che hanno tellari, spotelline e vetriate in buon stato. Nella detta camera evvi un camino fatto alla romana, situato in faccia all'uscio d'ingresso. Lateralmente al detto camino evvi un uscio con sua seraglia, pari a muro, dentro alla quale trovasi una scaletta secreta e coritore che porta in un quartiere per comodo della famiglia e alle guardarobbe, da descriversi in appresso. La detta scaletta è di numero 13 gradini di pietra sul rampante di legno ed è larga piedi 2,2 e riceve il lume mediante una finestra che guarda nella su enunciata corte, da descriversi. Nella sudetta camera trovasi altro uscio, situato in faccia alle finestre, per il quale si passa in una camera [tav. II, 49] lunga piedi 14,5, larga piedi 11,8 ed alta piedi 14,9 che ha il volto di pietre e selciato di pietre in buon stato e riceve il lume, da lume, mediante una finestra aperta fino in terra, la quale mete in un coritore, da descriversi in apresso, ed ha telari, sportelline e vetriata in buon stato. Dalla sudescritta camera, mediante un uscio con sua serraglia in buon stato, si passsa in un gabinetto [tav. II, 50] lungo piedi 9,10½, largo piedi 8,5 ed alto piedi 14, che ha il volto di pietre in buon stato ed ha una finestra che guarda nella corticella interna, di quasta ragione, già descritta, la quale finestra è munita di tellari, sportelline, vetriata in buon stato e uscendo di qui e fatto ritorno nella sudescritta camera[15], dalla quale, mediante la sudescritta finestra, aperta fino in terra, si passa in un coritore [tav. II, 51] lungo piedi 38,6½, largo piedi 3,8 ed alto piedi 14, che ha soffitto di legno tutto ornato con cassettoni e dipinti così pure sono ornati di stucchi e dipinti li muri ed il selciato, di pietre, è in buon stato e riceve il lume mediante tre gran finestroni che guardano nella sudetta interna corticella, che hanno li opportuni tellari e vetriate in buon stato e dal istesso lato evvi una piccola finestra che ha tamburo di legno nella parte esterna e guarda nel trapiano della sudescritta scala. Nel fondo di detto coritore evvi un uscio, con sua serraglia in buon stato, che mette in altro coritore [tav. II, 52], lungo piedi 11,11, largo piedi 2,10 ed alto piedi 9, che ha tassello, soffittato e selciato di pietre in buon stato ed ha finestra che guarda nella parte della confinante casa Malvezzi, che ha ferriata, tellari e vetriata in buon stato. Nel detto coritore vi sono due usci, che uno mette in un piccolo andito, da descriversi, e l'altro mette in un passaggio [tav. II, 53] lungo piedi 8,9, largo piedi 6,8 ed alto piedi 9, che ha tassello con soffitto e selciato di pietre in buon stato. Nel detto passaggio vi sono tre usci, con suo serraglio in buon stato, il primo de quali, che è situato in faccia all'uscio d'ingresso, mette nel trabadello della prima scala, già descritta, il secondo, che è situato alla destra di detto passaggio, introduce in un luogo comodo ed ad una scaletta secreta [tav. II, 54], larga piedi 2,6, di quattro andate di scale, con li rampanti di legno e li scalini di pietre, le quali portano nel piano delli mezzanelli, da descriversi. Il terzo ed ultimo uscio, situato alla sinistra di detto passaggio, mette ad una scaletta secreta [tav. II, 55], di due andate di scale di pietre, la prima di numero 12 gradini e la seconda di numero 6 gradini, la quale mette in un trabadello largo per ogni verso piedi 2,6, nel qual evvi un uscio con serraglio che mette[16] in una cameretta [tav. II, 56] lunga piedi 9,9, larga piedi 8,10 ed alta piedi 7,8, che ha tassello e selciata di pietra in buon stato e riceve il lume da due opposte finestre, che una guarda dalla parte della confinante casa Malvezzi e l'altra guarda sopra al trabadello della prima scala, già descritta, le quali finestre sono provedute delle respettive feriate, tellari, sportelline e vetriate in sufficiente stato. Alla sinistra di detto trabadello, evvi altro uscio, con serraglia in mediocre stato, che mette ad altra camera [tav. II, 57] lunga piedi 8,3, larga piedi 7 ed alta piedi 6,8, che ha tassello e selciata in buon stato e riceve il lume da finestra che guarda sopra al trabadello della prima scala, già descritta, che ha tellaro, sportello e vetriata in sufficiente stato.

Partendo di qui e ritornando al sudescritto ultimo coritore, trovasi, alla destra del medesimo, un uscio, con serraglia in buon stato, il quale mette nel su enunciato andito [tav. II, 58], lungo piedi 4,8, largo piedi 2,4 ed alto piedi 5,4, che ha tessello, sofitato e selcito in buon stato. Dal detto andito si passa, mediante un uscio con serraglia pari a muro, in una ricova [tav. II, 59] lunga piedi 14,8, larga piedi 8,8 ed alta piedi 15,3, che ha il volto di pietre e selciata di pietre in buon stato. Nella detta ricova evvi, in angolo di essa, un uscio, con sua serraglia pari a muro, il quale mette in un gabinetto [tav. II, 60] lungo piedi 9,3, largo piedi 6,10 ed alto piedi 9,10, che ha tassello, soffitato e selciato di pietre in buon stato e riceve il lume da una finestra situata nel trabadello della prima scala, già descritta, che ha ferriata, tellari, sportalline e vetriata in buon stato.

Dalla suddetta ricova si passa in una camera [tav. II, 61] lunga piedi 14,4, larga piedi 14,3 ed alta piedi 13,3, che ha camino di marmo fatto alla romana ed ha il volto di pietre e selciata di pietre in buon stato e riceve il lume da una finestra che guarda nella pubblica strada, la quale ha ornato di macigno della parte esterna ed ha tellari, sportelline e vetriata in buon stato. Dalla detta camera [tav. II, 62] si passa in altra camera lunga piedi 14,3, larga piedi 13,5½ ed alta piedi 15,3, che ha il volto di pietre e selciato di pietre in buon stato ed ha finestra che guarda nella pubblica strada, che ha ornato di macigno esternamente e internamente ha tellari, sportelline e vetriata in buon stato. Nella qual camera vi sono due usci con sue serraglie in ottimo stato, da uno de quali si esce nella grandiosa sala, già descritta, e l'altro mette in una camera [tav. II, 63] lunga piedi 15,9, larga piedi 13,6 ed alta piedi 15,3, che ha il volto di pietre e selciato di pietre ed ha una finestra che guarda sotto il primo loggiato, già descritto, che ha ferriata, tellari, sportelline e vetriate in buon stato. Nella detta camera evvi altro uscio, con serraglio in ottimo stato, mediante il quale si esce nella sudescritta sala e che serve anche d'ingresso al sudescritto appartamento.

E ciò è quanto si contiene in tutto questo secondo piano abitabile.

Volendosi[17] poi salire nelli granari conviene di qui partire e far ritorno alla sudescritta prima scala del secondo piano abitabile, già descritto, nel fine della quale, e principalmente alla sinistra, evvi un uscio con sua serraglia pari a muro, dentro il quale si trova una scala [tav. IV, 64] larga piedi 3,8, di numenro 20 gradini di pietra in buon stato, la quale smonta in un trapiano [tav. IV, 65] lungo piedi 14,8, largo piedi 7,4 ed alto piedi 6,8, che ha tassello e selciata di pietre in sufficiente stato ed ha due finestre, una guarda nella corticella interna di questa ragione e l'altra guarda nel cortile già descritto, che hanno li suoi tellari e vetriate in cattivo stato. Il qual trapiano e comune ha due andate di scala di pietra, che una è situata alla sinistra [tav. IV, 66], la quale è di numero 23 gradini e larga piedi 6,9, porta alli granari situati nella parte posteriore di detta casa, da descriversi; l'atra scala [tav. IV, 67] è situata alla destra di detto atrio, che è larga piedi 6,9 ed è composta di numero 23 gradini di pietra in sufficiente stato, la quale smonta in un trapiano [tav. III, 68] lungo piedi 18, largo piedi 7,3 ed alto piedi 8,6, che ha tassello e selciato in sufficiente stato. Nel detto trapiano evvi un uscio, con sua serraglia in sufficiente stato, situato in faccia alla suddetta scala e che mette in una camera [tav. III, 69], di figura irregolare, la quale è lunga dalla parte destra piedi 15 e dalla parte del suo ingresso piedi 5,7 e dalla parte in faccia all'uscio d'ingresso piedi 14,9 e dalla parte di sinista piedi 26 e dalla parte lateralmente all'uscio d'ingresso piedi 9,11 e, finalmente, dalla parte opposta al muro situato in faccia all'uscio d'ingresso piedi 9,9, nella qual parte evvi[18] una finestra che guarda sopra al coperto della prima scala che porta alli granari, già descritta, la qual finestra è munita di ferriata, tellari, sportelline e vetriata in mediocre stato. Dalla istessa parte evvi un uscio, con sua serraglia dentro, il quale trovasi le scalette secrette, già descritte, per mezzo delle quali si discende nel passaggio del secondo piano, già descritto.

La suddetta camera è alta piedi 9,4½ ed ha tassello e seciata in buon stato.

Dalla descritta camera si passa in altra camera [tav. III, 70], mediante un uscio situato quasi rimpetto all'uscio d'ingresso, con sua serraglia in sufficiente stato ed è lunga piedi 14,7, larga piedi 14,3 ed alta piedi 9,2½, che ha tassello selciato di pietra in buon stato, ed ha una finestra che guarda nella pubblica strada ed ha ornato di macigno nella parte esterna e che ha parapetto di ferro, tellari, sportelline e vetriata in sufficiente stato. Dalla detta camera, mediante un uscio con sua serraglia in mediocre stato, si passa in altra camera [tav. III, 71] lunga piedi 14,7, larga piedi 13,6 ed alta piedi 9,3, che ha tassello, selciata di pietra in buon stato ed ha due finestre, una guarda nella pubblica strada, ornata al di fuori di macigno ed ha il parapetto di ferro, tellari, sportelline e vetriata in sufficiente stato, l'altra finestra guarda nella grandiosa sala del secondo piano abitabile, già descritta, la qual finestra è munita di soli sportelli.

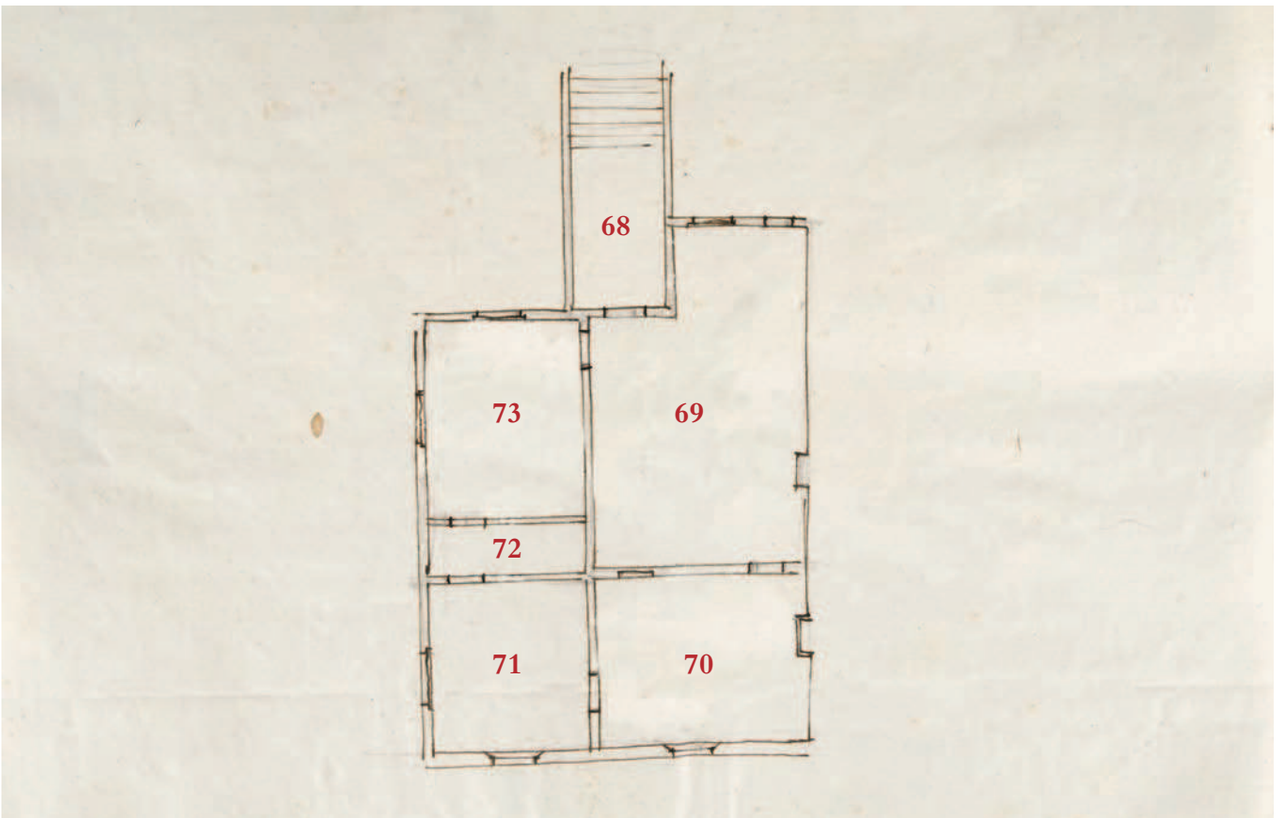
Da[19] questa camera, mediante un uscio con sua serraglia in sufficiente stato, si passa in un piccolo camerino [tav. III, 72] lungo piedi 13,6½, largo piedi 4,4 ed alto piedi 9,3, che ha tassello, selciato in buon stato e riceve il lume da una finestra in ovata, che guarda in una camera che in apresso si descriverà, che ha tellaro e vetrata in buon stato. Dal detto camerino, mediante un uscio con sua serraglia, si passa in una camera [tav. III, 73] lunga piedi 13,6½, larga piedi 11,8 ed alta piedi 9,3, che ha tassello e selciata di pietre in buon stato ed ha due finestre, una guarda nella sala dell'appartamento del secondo piano, già descritto, che ha semplicemente li sportelli di legno in mediocre stato. L'altra finestra guarda sopra al coperto del granaro, che in apresso si descriverà, la qual finestra è munita da ferriata di ferro, tellari, sportelli e vetriata in mediocre stato. Nella detta camera evvi un uscio con sua serraglia in mediocre stato, mediante il quale si esce nella prima camera già descritta.

Di qui uscendo e fatto ritorno nel sudescritto trapiano della sala, alla sinistra di esso evvi un uscio con sua serraglia in mediocre stato e, mediante la salita di quattro gradini di pietra, si smonta in un granaro [tav. IV, 74] lungo piedi 40, largo piedi 10, che ha coperto formato con buoni legnami ed è alto, nel colmo, piedi 10 e, nello sporto, piedi[20] 5,7 e piove ad una sol acqua nel cortile già descritto, ed è selciato di pietre in buon stato e riceve il lume mediante tre finestre che guardano nel su descritto cortile, le quali non hanno serraglia di sorte alcuna. Dal qual granaro, mediante la salita di quattro gradini di pietra, si smonta ad altro granaro [tav. IV, 75] lungo piedi 65, largo piedi 17,4 che ha coperto formato con ottimi legnami e che piove ad una sol acqua dalla parte del cortile, già descritto, ed è alto, nel colmo, piedi 11 e, nello sporto, piedi 3,6, che ha tre fineste che guardano nel sudescritto cortile ed altre due finestre che guardano dalla parte della confinante casa Malvasia. Il piano di detto granaro è inequale stante che le volte delle sottoposte camere già descritte sono scoperte.

Uscendo di qui e trasferitosi all'ingresso del primo granaro, già descritto, trovasi alla destra due andate di scale di legno ben cattive [tav. IV, 76], la prima di numero otto gradini, la seconda di numero 19 gradini, le quali portano in un granaro [tav. IV, 77] che è sopraposto alla gran scala e mezzanini già descritti, il qual granaro è lungo piedi 89,1½, largo piedi 31,2, che ha copetro in ottimo stato ed è alto, nel colmo, piedi 10,8 e, nelli sporti, piedi 5,6 e piove da due acque, che una piove alla pubblica strada e l'altra piove dalla parte del cortile, sopra al coperto del primo granaro già descritto. Il suddetto granaro è selciato di pietre in buon stato e riceve il lume mediante quattro finestre, che tre hanno ferriata di ferro e[21] guaradno sopra al coperto del primo granaro, già descritto, ed altra finestra, che ha ferriata di ferro che guarda dalla parte della confinante casa Malvasia ed altre due finestre che hanno ferriate di ferro e che guardano dalla parte della confinante casa Malvezzi e, finalmente, altra finestra, con ferriata, che guarda sopra al coperto della prima scala, già descritta.

Tav. III
Palazzo Magnani, «Mezzanini della parte d'avanti di detto palazzo» (su via San Donato, ora Zamboni).

III.68 Trapiano
III.69 Camera
III.70 Camera
III.71 Camera
III.72 Camerino
III.73 Camera

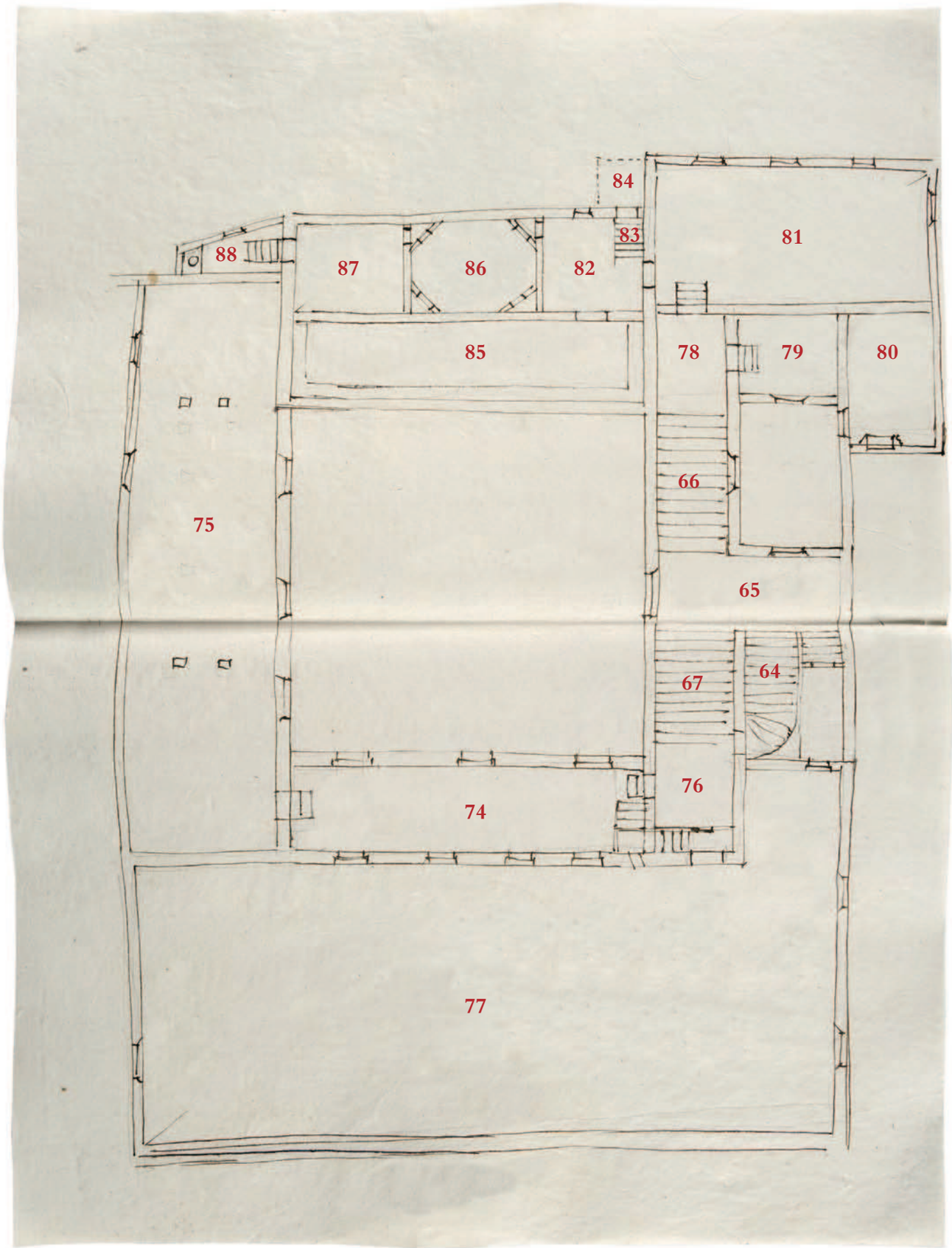


Uscendo di qui e fatto ritorno al sudescritto comun trapiano delle scale, trovasi, alla destra del medesimo, la suenoverata scala che porta in un trapiano [tav. IV, 78], lungo piedi 8,9, largo piedi 8,4, che è selciato di pietre in sufficiente stato, alla destra del quale evvi un uscio, con sua serraglia in poco buon stato, e mette, mediante la discesa di tre gradini, in una cameretta, ad uso di burateria [tav. IV, 79], lunga piedi 12,4, larga piedi 8,8 ed alta piedi 9,2, che ha tassello e selciata di pietre in suficiente stato, ed ha una finestra che guarda nella corticella interna, già descritta, che ha tellari, sportelline e vetriata in cattivo stato. Da quasta cameretta, mediante la salita di due gradini di pietra, si passa ad altra camera, pure ad uso di burateria [tav. IV, 80], lunga piedi 14,8, larga piedi 8,4, che ha tassello e selciata di pietra in mediocre stato ed ha una finestra che guarda nella suddetta corticella, che ha ferriata, sportelli e vetriata in poco bon[22] stato. Nella detta camera evvi un camino di gesso fatto alla romana.

E qui uscendo e ritornando al mentovato trapiano trovasi in esso ed in faccia alla scala un uscio, con sua serraglia in buon stato, per il quale, salendo cinque gradini di pietra, si entra in un granaro [tav. IV, 81] lungo piedi 26,8, largo piedi 17,6, che ha coperto formato con buoni legnami e che piove a due acque, una verso la corticella interna, già descritta, e l'altra piove alla corte che mette alla scuderia e quartieri per la famiglia, da descriversi. Il detto granaro riceve il lume mediante tre finestre che guardano nella suddetta parte della confinante casa Malvezzi. Questo granaro è selciato di pietre in ottimo stato. Dal detto granaro, mediante un uscio con sua serraglia, si passa in una camera [tav. IV, 82] lunga piedi 12,8, larga piedi 10,4, che è selciata di pietre in ottimo stato e che ha coperto celato, alto, nel colmo, piedi 16 e, nello sporto, piedi 10,2, che piove da una sol acqua, dalla parte d'un terrazzo, da descriversi. In un angolo di detta camera evvi una scaletta di legno [tav. IV, 83], di numero 8 gradini, la quale porta in un terrazzetto di legno [tav. IV, 84], lungo piedi 6, largo piedi 5 ed è sopraposto al coperto del coretto, situato nel secondo piano, gia descritto. La detta camera riceve il lume da due opposte finestre che hanno tellari e vetriate e che una guarda dalla parte della confinante casa Malvasia e l'altra, che è aperta fino a terra e che serve anche di uscio e che guarda e mette in un terrazzo [tav. IV, 85] mediante la salita di due gradini[23], il qual terrazzo è sopraposto al secondo loggiato del secondo piano, già descritto ed è lungo piedi 33,1, largo piedi 10 e ha parapetto di pietra alto piedi 3,6, che guarda nel cortile ed è selciato di battuto alla veneziana in ottimo stato. Nel qual terrazzo vi sono due piccole vaschette circolari, di diametro piedi 2,10, formate con vasi di terra cotta, con rizuolo intorno di muro di piedi 4. Nel mezzo di detto terrazzo evvi un uscio con sua serraglia, nella parte esterna, e tellari e vetriata nella parte interna, in ottimo stato, e, mediante la discesa di due gradini, s'entra in una camera [tav. IV, 86] di figura ottagonale, lunga piedi 12,9, larga piedi 12 ed alta piedi 9, che ha soffitto in cattivo stato ed il selciato di pietra in ottimo stato. Nelli quattro lati, che corrispondono alli quattro angoli, vi sono quattro usci con sue serraglie in ottimo stato. Li due primi situati dalla parte d'ingresso, costudiscono due piccoli nascondigli e gli altri due, opposti, mettono in due camere, cioè quello alla destra mette nella annessa sudescritta camera e l'altro, situato alla sinistra, mette in una camera [tav. IV, 87] lunga piedi 12,8, larga piedi 10,4, che ha il selciato di pietra in ottimo stato e che ha il coperto celato in buon stato e che piove ad una sol acqua dalla parte del sudescritto terrazzo ed è alto, nel colmo, piedi 16 e, nello sporto, piedi 10,2 e riceve il lume mediante[24] un uscio, aperto sino in terra, che serve anche da finestra e che mette nel sudescritto terrazzo, che ha tellari, vetriata e sportelli nella parte esterna in ottimo stato. Nella detta camera evvi un uscio, con sua serraglia in buon stato, dentro del quale trovasi imidiatamente una scaletta che discende in un camerino [tav. IV, 88], di figura irregolare, il quale costodisce un luogo comodo ed è lungo piedi 10, largo piedi 4,6, ragualiatamente, ed alto piedi 9,5, che ha soffitto e selciato di pietre in buon stato e riceve il lume da piccola finestra che guarda dalla parte della confinante casa Malvasai, che ha tellaro e vetriata in buon stato.

E ciò è quanto si contiene nel piano dei granari.

Discesi poi nel mentovato corritore al pian terreno, dove, come ho detto di sopra, evvi un'apertura che mette in un trapiano [tav. I, 89], che è largo per un verso piedi 7 e per l'altro verso piedi 6,9, che ha selciato in buon stato, alla destra del quale trovasi un rampante di scala [tav. V, 90] mediante la quale si discende nelli sotterranei, li di cui gradini sono numero 22, di pietre in buon stato, larghe piedi 6,9 e riceve il lume mediante una finestra che guarda nel suddetto corritore, che ha ferriata, tellari e vetraita in buon stato. Nel fondo di detta scala trovasi un altro trapiano [tav. V, 91], lungo piedi 7,1, largo piedi 7 ed alto piedi 9, che ha il volto di pietre e selciato di pietre in buon stato. Alla sinistra di detto trapiano evvi un incavo nel muro [tav. V, 92], proffondo[25] piedi 3,1, ragualiatamente, e largo piedi 6,11. Nel detto trapiano ed in faccia alla suddetta scala trovasi un uscio, con sua serraglia in mediocre stato, che mette in un ambiente denominato tinello [tav. IV, 93], nel quale trovasi un camino e piccolissimo camerino per costodire il carbone ed un acquaio di macigno. Il detto tinello è lungo piedi 19,10, largo piedi 12,5, raguagliatamente, ed alto piedi 8,4, che ha il volto di pietre fatto a crociera e selciato di pietre in mediocre stato e riceve il lume mediante una finestra situata nel piano del portico della facciata, che ha ferriata, tellari, ramata, sportelli e vetriata in suficiente stato. Sotto la detta finsetra evvi un uscio, con sua serraglia in mediocre stato, che mette in una dispesa per costudire e conservare le carni salate [tav. IV, 94], la quale è lunga piedi 16, larga piedi 8,8 ed alta piedi 7,4, che

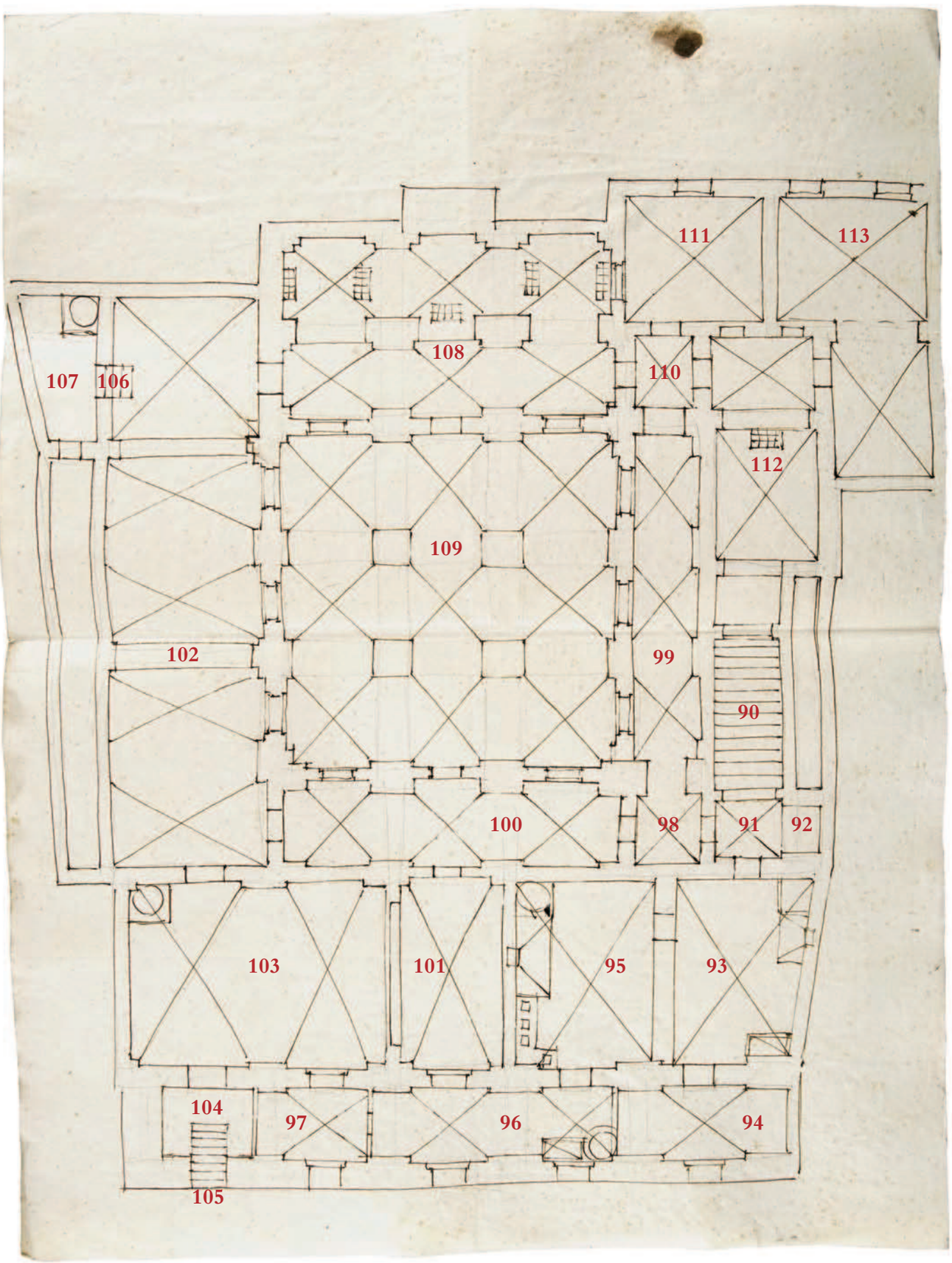


Tav. IV
Palazzo Magnani, «Pianta delli granari» (piano sottotetto / granai).

IV.64 Scala
IV.65 Trapiano
IV.66 Andata di scala di pietra
IV.67 Andata di scala di pietra
IV.74 Granaro
IV.75 Granaro
IV.76 Due andate di scale di legno
IV.77 Granaro
IV.78 Trapiano
IV.79 Burateria
IV.80 Burateria [… con] camino di gesso fatto alla romana
IV.81 Granaro
IV.82 Camera
IV.83 Scaletta di legno
IV.84 Terrazzetto di legno
IV.85 Terrazzo
IV.86 Camera
IV.87 Camera
IV.88 Camerino

Tav. V
Palazzo Magnani,
pianta piano interrato.

V.90 Rampante di scala
V.91 Trapiano
V.92 Incavo nel muro
V.93 Tinello [… con] camino
V.94 Dispesa per costudire
e conservare le carni salate
V.95 Cucina [… con] camino
V.96 Sgombro cucina
V.97 Pasticceria
V.98 Piccolo atrietto
V.99 Cantina
V.100 Tinazzara
V.101 Camera […] ad uso
del canevaro
V.102 Cantina
V.103 Tinazzara
V.104 Ambiente [… con] scala
V.105 Scala […] per introdure
li vasi e vini
V.106 Scaletta
V.107 Camerino
V.108 Cantina
V.109 Tinozza
V.110 Passaggio
V.111 Cantina
V.112 Cantina
V.113 Cantina



ha il volto di pietre fatto a crociera e selciato di pietre in buon stato ed ha una finestra che guarda nella pubblica strada, che ha ferriata, tellari con ramata e sportelli in suficiente stato. Nel sudescritto tinello trovasi, alla destra, un uscio, con sua serraglia in mediocre stato, che mette in una cucina [tav.V, 95] lunga piedi 19,8½, larga piedi 13,9 ed alta piedi 8,4, che ha camino, forno e fornelli ed è in volto di pietre fatto a crociera e selciata di pietre in sufficiente stato e riceve il lume da una finestra, situata nel piano del portico della facciata, che ha ferriata, tellari, ramata e vetriata in mediocre stato. Sotto la detta finestra evvi un uscio che mette nel sgombro cucina [tav.V, 96], lungo piedi 25, largo piedi 8,8 ed alto piedi 7,4, che ha il volto di pietre e selciato di pietre in mediocre stato, nel quale evvi il pozzo ed acquaio di macigno in buon stato ed è illuminato mediante due finestre che guardano nella pubblica strada, che hanno ferriate[26], tellari, sportelli in sufficiente stato. Dal detto sgombro cucina, mediante un uscio con sua serraglia in buon stato, si passa nella camera, detta pasticceria [tav.V, 97], che è lunga piedi 12,4, larga piedi 8,9 ed alta piedi 7,4, che ha il volto di pietra a crociera, selciato di pietre in buon stato, ed ha una finestra che guarda nella pubblica strada, che ha ferriata, tellari, sportelli e vetriata in suficiente stato.

Partendo di qui e fatto ritorno al suddetto trapiano trovasi che a destra di esso evvi un uscio con sua serraglia in buon stato, il quale mette in un piccolo atrietto [tav.V, 98] che fa cappo a tutto il restante del sotterraneo di questo palazzo, che è diviso in diversi ambienti, ad uso di cantine, la prima [tav.V, 99] delle quali è situata alla destra di detto atrietto, che è lunga piedi 34,8, larga piedi 6,8 ed alta piedi 8,4, che ha il volto di pietre, formato da tre crociere e selciato di pietre in buon stato e riceve il lume mediante tre finestre che guardano nel cortile, che hanno ferriate e sportelli in buon stato. Nel suddetto atrietto evvi un uscio, in faccia all'uscio d'ingresso, che mette in una tinazzara [tav.V, 100], lunga piedi 34,6, larga piedi 9,9 ed alta piedi 8,3, che ha il volto di pietre, formato da tre crociere e selciato di pietre in buon stato ed ha tre finestre, che guardano nel cortile, che hanno ferriate e sportelli in buon stato. Alla destra di detta tinazzara evvi un uscio, con sua serraglia in sufficiente stato, il quale mette in una camera che serve ad uso del canevaro [tav.V, 101] la[27] quale è lunga piedi 20,6½, larga piedi 10,9 ed alta piedi 8,3, che ha il volto di pietre formato da una crociara e selciato di pietre in buon stato e riceve il lume da una finestra, situata e formata dalle altezze delli gradini della porta d'ingresso, situata sotto al portico della facciata, che ha ferriata dorata, vetriata in suficiente stato. Alla destra di detta tinazzara trovasi un'appetura che mette in una grandiosa tinazzara da descriversi in apresso. Nel fondo della sidescritta tinazzara evvi un uscio con sua serraglia in buon stato, il quale mette in una cantina [tav.V, 102] lunga piedi 62,8, larga piedi 17,2 ed alta piedi 8,5, che ha il volto di pietre formato con cinque crociere e selciato di pietre in buon stato e riceve il lume da cinque finestre, tre guardano nel cortile ed una guarda soto al portico d'ingresso al cortile e l'altra guarda sotto al doppio porticato, che fa prospetto al ingresso di detto palazzo. Le dette finestre hanno le ferriate e sportelli in buon stato. Alla sinistra di detta cantina trovasi un uscio, con sua serraglia in buon stato, che mette in una tinazzara [tav.V, 103], lunga piedi 26,10, larga piedi 19,4 ed alta piedi 7,6, che ha il volto di pietre formato con due crociere e selciata di pietre in buon stato ed ha due finestre situate nel piano del portico della facciata che[28] hanno ferriata e sportelli in sufficiente stato. In un angolo di detta tinazzara evvi un pozzo, che ha la delta in pietra in buon stato. Dalla detta tinazzara si passa in un ambiente [tav.V, 104] nel quale evvi una scala [tav.V, 105], di 11 gradini di pietra, larga piedi 3,9½, la quale smonta nella pubblica strada e che serve per introdure li vasi e vini nelle dette cantine, la quale scala è coperta e chiusa da due sportelli di legno, posti nel piano del portico della faciata. Il detto ambiente è lungo piedi 9,6, largo piedi 8 ed alto piedi 7,6, ha il volto di pietre, fatto a botte e selciato di pietre in buon stato. Dalla sudescritta cantina, nel fondo di essa, trovasi, alla sinistra, una scaletta [tav.V, 106], di numero 5 gradini di pietra, mediante la quale si ascede in un camerino [tav.V, 107], di figura irregolare, il quale per la lunghezza è di piedi 18 e larghezza piedi 7, e per altro tratto di lunghezza piedi 17,6 e larghezza piedi 4 ed altro piedi 5,6, raguagliatamente, ed ha il volto di pietra fatto a botte e selciato di pietre in sufficiente stato e riceve il lume mediante una finestra che guarda sopra al condotto che è situato e rinchiuso dalli muri di confina di questo palazzo e della casa Malvasia. Nel detto camerino trovasi un pozzo situato in un angolo, che ha la delta di pietra in buon stato. Parimenti, nel fondo della suddetta cantina, trovasi, alla destra, un uscio che mette in un'altra cantina [tav.V, 108] lunga piedi 34, larga piedi 23 ed alta piedi 8,3, che ha il volto di pietre, formato da sei crociere, sostenute dalli muri circondari e da due pilastri isolati, situati nel mezzo di detta cantina, che sono di grossezza piedi 2,5, per un verso, e piedi 4,3 per l'altro verso, che ha il selciato di pietre in buon stato ed è illuminato mediante[29] dieci finestre, sette delle quali sono poste nel piano del doppio porticato, situato nel fondo del cortile e le altre tre guardano nel cortile ed hanno la ferriata e sportelli in sufficiente stato. Nella detta cantina, e pricisamente alla destra di essa, evvi un'apertura, la quale mette in una tinozza [tav.V, 109], sottoposta al piano del cortile, la quale è lunga piedi 35,3½, larga piedi 34,8 ed alta piedi 8,4, che ha il volto di pietre formato da nove crociere, impostata nelli muri circondari e nelli quattro piloni intermedi ed isolati, di grossezza piedi 2,6½ per ogni lato, la quale ha il selciato di pietre in buon stato e riceve il lume dalli quattro lati, mediante le dodici finestre, già descritte, che dano lume alle sudescritte cantine.

Dal ultima sudescritta cantina si passa, mediante una porta, in un piccolo passaggio [tav.V, 110] lungo piedi 9,3, largo piedi 5,10 ed alto piedi 8,3, che ha il volto di petre formato a crociera, il selciato di pietre in buon stato. Nel detto passaggio trovansi tre usci, che il primo è situato alla destra e che mette nella prima cantina, già descritta, ed il secondo è situato in faccia a quelo d'ingresso e mette in una cantina da descriversi in appresso ed il terzo ed ultimo mette in una cantina [tav.V, 111] lunga piedi 15,6, larga piedi 14,3 ed alta piedi 8,2, che ha il volto di pietre, formato a crociera e selciato di pietre in buon stato che[30] riceve il lume mediante due finestre, che una guarda nella corte, da descriversi, e che conduce alle adiacenze e l'altra guarda sotto a dopio porticato, già descritto, e che hanno le opportune ferriate e sportellini in sufficiente stato. Dal suddetto secondo uscio, situato nel sudescritto passaggio, si passa in una cantina [tav.V, 112], di figura irregolare, che per la maggior porzione è lunga piedi 23,8, larga piedi 10,2 ed alta piedi 8,3 e per la minor porzione è lunga piedi 7, larga piedi 6,9 ed alta 8,2, che ha il volto di pietre formato con tre crociere e selciato di pietre in sufficiente stato e riceve il lume da una finestra che è situata nel piano della corticella interna, già descritta, che ha ferriata e sportello in mediocre stato. A destra di essa cantina vi sono due incavi nel muro, profondi once 4, che servono di sgombro ed hanno le loro opportune serraglie in mediocre stato. Dalla suddetta cantina si passa in altra cantina [tav.V, 113], di figura irregolare, che per un tratto di essa è lunga piedi 14,6, larga piedi 10 e per l'altro tratto è lunga piedi 16,6, larga piedi 15 ed alta pidi 8, che ha il volto di pietre formato da due crociere e selciata di pietre in sufficiente stato ed ha due finestre che guardano nella corte, da descriversi, che hanno le ferriate e sportelli in sufficiente stato, sotto delle quali vi corrispondono due aperture, da una si estrae acqua da un pozzo situato sotto al piano del cortile, da descriversi, e l'altra apertura, che ha il suo rastello di legno in mediocre stato, mette in un piccolo atrio di comunicazione[31] ad altre cantine, in appresso da descriversi. Tutte le sudescritte cantine sono munite delle opportune chiaviche di scolo.

Ecco descritto tutto ciò che compone questo palazzo, il quale generalmente trovasi in molto buon stato.

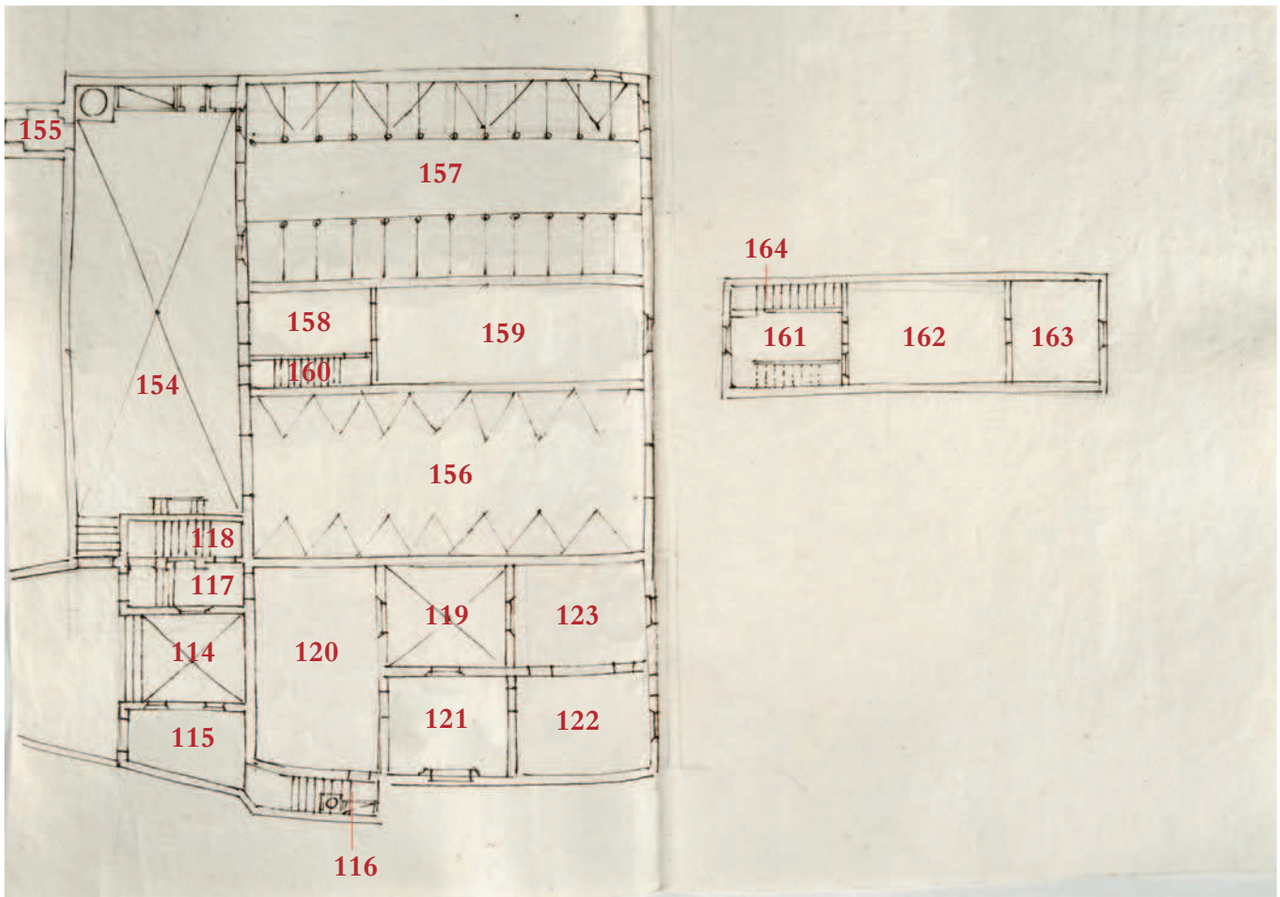
Ritornati poi sotto al doppio porticato al pian terreno, nel fondo di esso e principalmente alla destra, trovasi un uscio che introduce nel già nominato cortile che dà accesso alli quartieri per uso di guardarobba e famiglia, granari da formento e stalla, teggia e il detto cortile è di fugura irregolare [tav. I, 6], mentre dal lato per cui vi si entra è largo piedi 3,3 e per il lato alla destra è lungo piedi 32,4 e per il lato alla sinistra è lungo piedi 34,5 e per il lato in faccia all'ingresso è lungo piedi 14,3½ ed è selciato di pietre in buono stato ed ha l'opportuna chiavica di scolo.

Nel fondo di detto cortile, mediante il discendere tre gradini di pietra, si smonta in un cortiletto [tav.VI, 114], di figura irregolare, che, al suo ingresso, è largo piedi 7 e dalla destra è largo piedi 17, 3 e dalla sinistra è lungo piedi 14,4¾ ed in faccia è largo piedi 7,3, che ha selciato di pietre in sufficiente stato, che ha la opportuna chiavica di scolo.

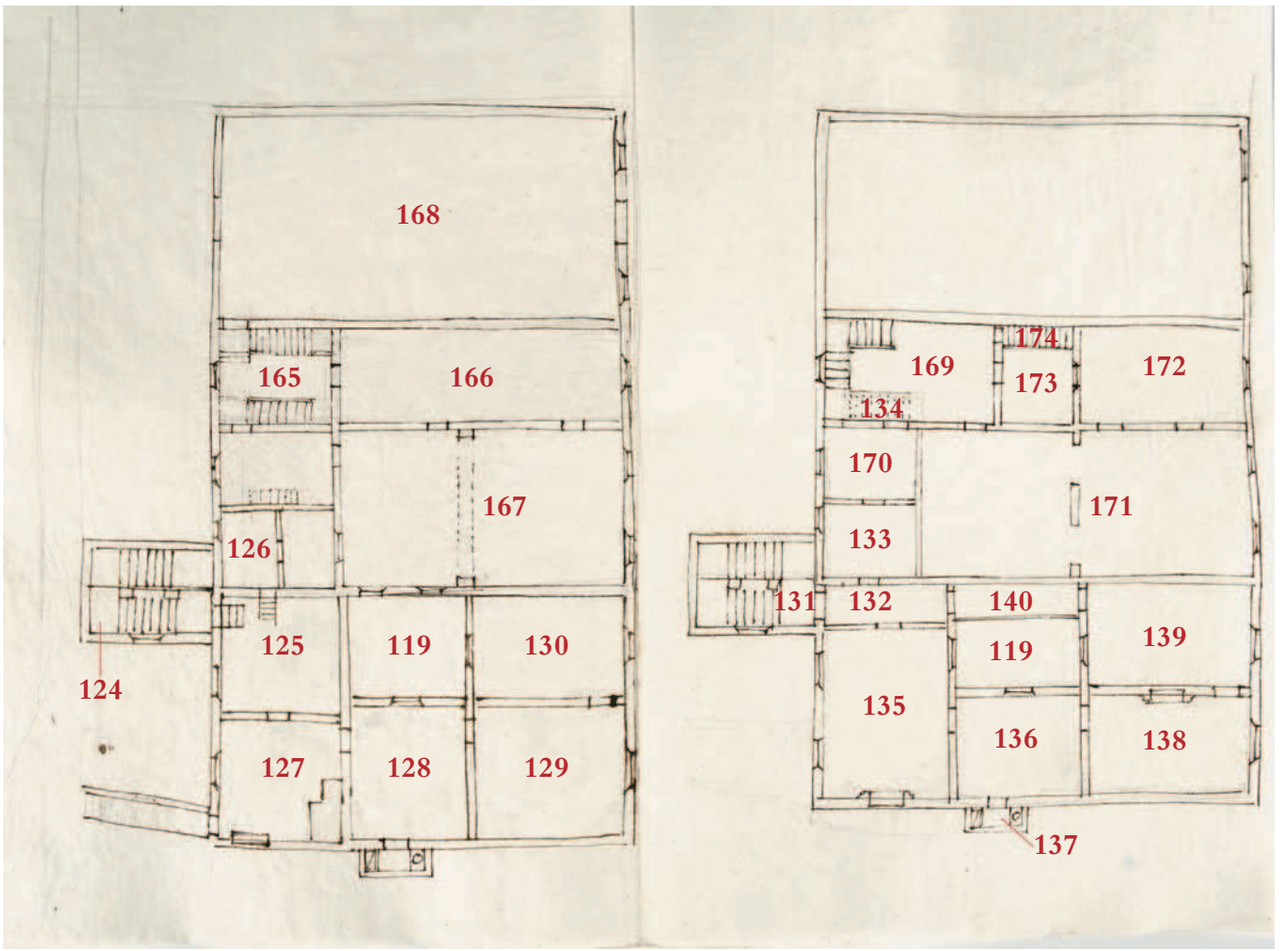
Nel suddescritto cortile trovansi tre usci, il primo de quali è situato alla destra e mette in un cortile rustico, da descriversi in appresso. Il secondo uscio, che ha sua serraglia in sufficiente stato, che è situato nel fondo di detto cortile e principalmente alla destra, introduce in atrio [tav.VI, 115] di figura irregolare, il quale è lungo piedi 17,7, largo piedi 8,7½, raguagliatamente, ed alto piedi 10,7, che ha il volto di arelle in cattivo stato, selciato di pietre in buono stato e riceve il lume mediante[32] due finestre che guardano nel sudescritto cortiletto, munite con ferriate di ferro, tellari e vetriate in mediocre stato. Nel fondo di detto atrio e quasi rimpetto al uscio d'ingresso, evvi un'apertura che mette ad un ambiente [tav.VI, 116] che rinchiude una scala, ch'è in oggi inserviente, la quale per l'adietro portava in un quartiere per uso della famiglia, il quale ambiente è lungo piedi 16,10, largo piedi 3,4 ed alto piedi 9,10, che ha tassello con soffitto sotto in mediocre stato, il selciato di pietre in cattivo stato. E finalmente il terzo uscio situato nel fondo del detto cortile, dentro il quale trovansi alla sinistra diverse andate di scale che portano in diversi piani, da descriversi in apresso. In faccia al detto uscio evvi un trapiano e, mediante la discesa di quattro gradini di pietra, si smonta in un andito [tav.VI, 117] lungo piedi 7,10, largo piedi 3,9, che ha finestra che guarda nel sudescritto cortiletto, munita con ferriata di ferro. Nel fondo di detto andito trovasi un uscio, con sua serraglia in buon stato, che introduce in una sala [tav.VI, 118] lunga piedi 20,5, larga piedi 16,4 ed alta 11,10, che ha il volto di pietre, selciato di pietre in buon stato e riceve il lume da due opposte finestre, una guarda nel cortiletto, già descritto, che ha ferriata, tellari, sportelline e vetriata in mediocre stato. L'altra finestra guarda in altra interna corticella [tav.VI, 119] ed ha tellari, sportelline e vetriate in poco buon stato. La detta corticella è lunga 14,9, larga piedi 11,11, che ha selciato di battuto alla veneziana in buono stato, che ha la chiavica di scolo ed è inserviente per non esservi porta alcuna da poterci entrare[33]. Nella suddetta sala evvi, alla destra di essa, un uscio con sua serraglia che mette in un camerino [tav. VI, 120] sottoposto alla sudescritta scala, che per l'adietro portava al quartiere della famiglia, il quale è lungo piedi 9,8, largo piedi 3,4 e costodisce un luogo comodo ed un acquaio di macigno. Dalla detta sala si passa, mediante un uscio con sua serraglia in poco buono stato, in una camera [tav.VI, 121] che ha camino di macigno fatto alla romana ed è lunga piedi 15,4, larga piedi 12,2 ed alta piedi 11,10, che ha il volto di pietre e selciato di pietre in buono stato e riceve il lume da una finestra che guarda nella interna corticella, già descritta, ed ha tellari, sportelline e vetriata in cattivo stato. Da questa, mediante un uscio in faccia a quello d'ingresso, si passa in altra camera [tav.VI, 122] lunga piedi 21,4½, larga piedi 12,6 ed alta piedi 11,10, che ha il volto di pietra e selciato di pietra in buon stato ed ha una finestra che guarda nella via larga di San Martino, che ha ferriata, tellari, sportelline e vetriata in cattivo stato. Dal istesso lato e vicino alla

Tav. VI
Palazzo Magnani, retro su via San Martino (ora Marsala), «Pianta del pian terreno» (pianta piano terreno).

VI.114 Cortiletto
VI.115 Atrio
VI.116 Ambiente [… con] scala
VI.117 Andito
VI.118 Sala
VI.119 Corticella
VI.120 Camerino
VI.121 Camera [… con] camino di macigno fatto alla romana
VI.122 Camera
VI.123 Camera
VI.154 Cortile rustico
VI.155 Ambiente ad uso pel letame
VI.156 Rimessa
VI.157 Grandiosa stalla per ventiquattro cavalli
VI.158 Andito
VI.159 Sellaria
VI.160 Scala
VI.161 Andito
VI.162 Camera
VI.163 Camera
VI.164 Scala



suddetta finestra evvi un uscio, con sua serraglia in ottimo stato che, mediante il discendere due gradini di pietra, si esce nella suddetta via larga di San Martino. Dalla sudescritta camera, mediante un uscio con sua seraglia in mediocre stato, si passa in altra camera [tav.VI, 123], lunga piedi 20,5, larga piedi 12,3 ed alta piedi 11,10, che ha il volto di pietra e selciato di pietre in buon stato e riceve il lume, mediante due opposte finestre, che una guarda nella[34] sudescritta via larga di San Martino, che ha ferriata, tellari, sportelline e vetriata in pessimo stato e l'altra finestra guarda nella corticella interna già descritta, che ha tellari, sportelline e vetriata in pessimo stato.
Di qui uscendo e ritornando nel sudescritto trapiano delle scale, salendo un ramo di scala [tav.VII, 124] largo piedi 2,8, di numero 15 gradini di pietra, sul rampante di legno in buon stato, smonta in un trapiano lungo piedi 6,7 e largo piedi 2,9 che, alla sinistra, trovasi un uscio con sua serraglia che rinchiude una scaletta di numero 5 gradini di pietra, salita la quale si monta in una saletta [tav.VII, 125] lunga piedi 17,1½, larga piedi 11,9½ ed alta piedi 7,5½, ch ha tassello e selciato di pietre in buon stato ed una finstra che guarda nel sudescritto cortiletto, che ha ferriata, tellari, sportelline, e vetriata in suficiente stato. Alla sinistra di detta saletta evvi una scaletta di legno, di numero 4 gradini, che porta in due piccoli camerini [tav.VII, 126] ad uso di sgombrino, che sono lunghi, fra tutti due, piedi 14, larghi piedi 8,2 ed alti piedi 4,6, che hanno il volto di pietre comune a tutti due e selciati di pietre in buon stato e ricevono lume da una finestra che guarda nel cortile rustico, da descriversi, che ha sportello di legno in cattivo stato. Dalla detta saletta, mediante un uscio con sua serraglia in mediocre stato, si passa in una camera, ad uso di cucina [tav.VII, 127], che ha camino di gesso alla romana, la quale è lunga piedi 17,9½, larga piedi 12,3 ed alta piedi 7,5½, che ha tassello e selciata di pietra in mediocre stato ed una finestra che guarda nel sudescritto cortiletto, che ha ferriata, tellati, vetriata in cattivo stato. Nella detta camera evvi un trasporto, fatto di pietre in taglio, che rinchiude la sudescritta scaletta, che per l'adietro dal pian terreno portava nel presente quartiere. Alla destra di detta[35] camera trovasi, in angolo di esso, un uscio con sua serraglia, pari a muro, che rinchiude un piccolo andito ed una scaletta già descritta che da questo piano porta al quartiere del secondo piano del palazzo, già descritto. Dalla sudescritta camera, mediante un uscio in cattivo stato, si passa in altra camera [tav.VII, 128] lunga piedi 15,7½, larga piedi 12,1½ ed alta piedi 7,5½, che ha tassello, selciato in mediocre stato e riceve il lume da una finestra che guarda nella corticella interna, che ha tellaro, senza sportelli ed ha vetriata in pessimo stato. Di rimpetto alla suddetta finestra evvi un uscio, con sua serraglia in cattivo stato, che mette in un piccolo camerino dentro il quale trovasi il luogo comodo ed acquaio ed è lungo piedi 3,9, largo piedi 2 ed alto piedi 5,9, che ha tassello e selciato in cattivo stato. Da questa camera si passa in altra camera [tav. VII, 129], mediante un uscio con sua serraglia in poco bon stato, la quale è lunga piedi 21,11, larga piedi 12,7 ed alta 7,5½, che ha tassello, selciata di pietre in buon stato ed ha una finestra che guarda nella via larga di San Martino, che ha ferriata, tellari, sportelline e vetriata in mediocre stato. Dalla detta camera, mediante un uscio con serraglia in mediocre stato, si passa in altra camera [tav.VII, 130] lunga pidi 20,6, larga piedi 12,2 ed alta piedi 7,5½, che ha tassello e selciata di pietre in buon stato e riceve il lume mediante due oposte finestre, che una guarda nella sudetta via larga di San Martino, che ha ferriata, tellari, sportelli e vetriata in mediocre stato, l'altra finestra guarda nella interna corticella, già descritta, che ha tellari, sportelli e vetriata in mediocre stato.
Partendo[36] di qui e fatto ritorno al suddetto trapiano delle scale, nel quale trovansi il prosiguimento delle scale che sono di larghezza piedi 2,8 per ciascheduna e ricevono il lume da una finestra che guarda nel sudescritto cortiletto, che ha tellari e vetriata in sufficiente stato. Le quali scale hanno li gradini di pietre in buon stato su li rampanti di legno [tav.VII, 131] e sono di numero 10 gradini per ogni scala e che queste portano in un trapiano lungo piedi 6,7, largo piedi 2,9, che alla sinistra di esso evvi un uscio con sua serraglia in buon stato, il quale mette in un andito [tav. VII, 132] lungo piedi 16,9, largo piedi 3,2 ed alto piedi 12,2, che ha tassello e selciato in buon stato ed ha una piccola finestra in faccia al uscio d'ingresso sopraposta ad altro uscio che mette in altro andito, da descriversi in appresso, la qual finestra ha tellaro e vetriata in sufficiente stato. Alla sinistra del descritto andito evvi un uscio, con sua serraglia in buono stato, che introduce in una camera [tav.VII, 133] lunga piedi 14, larga piedi 8,2 ed alta piedi 9,4, che ha tassello con soffitto sotto e selciato in buon stato ed ha una finestra che guarda nel cortile rustico da descriversi, la quale ha tellari, sportelline e vetriate in buon stato. Nella detta camera evvi altro uscio con sua serraglia entro il quale trovasi una scala di legno [tav.VII, 134], di gradini numero 9, mediante la quale si scende in una camera lunga piedi 14,8, larga piedi 10,7½ ed alta piedi 11,7, che ha tassello e selciato di pietre in buon stato ed ha una finestra che guarda nel suddetto cortile rustico, che ha tellari, sportelline e vetriate in cattivo stato.
Dal[37] sudescritto andito, mediante un uscio che ha serraglia in buon



Tav.VII
Palazzo Magnani, retro su via San Martino (ora Marsala), «Pianta del secondo piano» (in realtà pianta piano primo) e «Pianta del terzo piano» (pianta piano secondo).

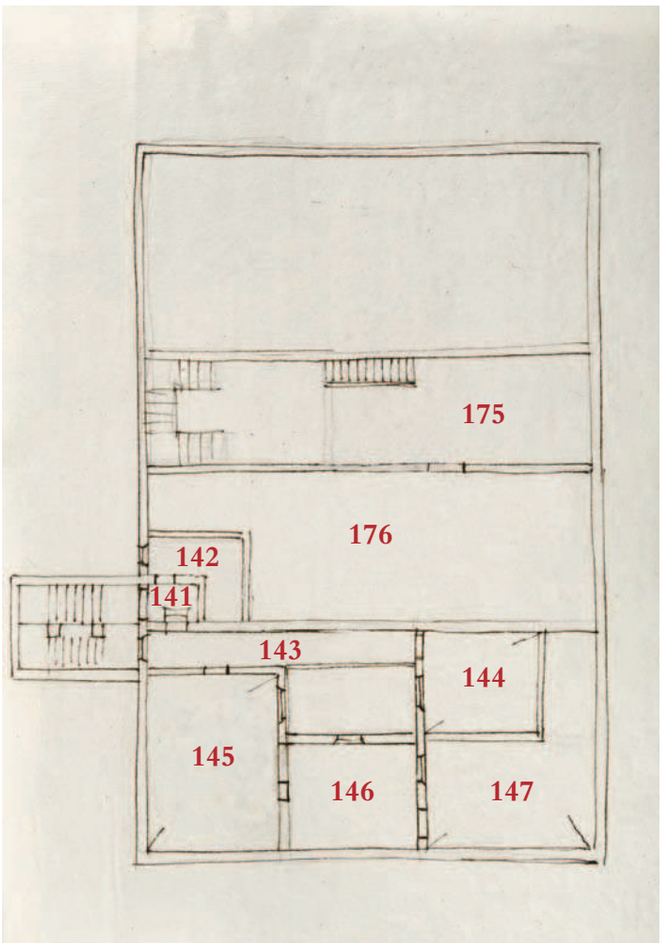
VII.119 Corticella
VII.124 Scala
VII.125 Saletta
VII.126 Due piccoli camerini
VII.127 Cucina [… con] camino di gesso alla romana
VII.128 Camera
VII.129 Camera
VII.130 Camera
VII.131 Rampanti di legno
VII.132 Andito
VII.133 Camera
VII.134 Scala di legno
VII.135 Sala [… con] camino di macigno alla romana
VII.136 Camera
VII.137 Piccolo camerino
VII.138 Camera [… con] camino fatto di gesso alla romana
VII.139 Camera
VII.140 Corritore
VII.165 Trapiano
VII.166 Granaro
VII.167 Granaro
VII.168 Teggia
VII.169 Andito
VII.170 Camera
VII.171 Granaro
VII.172 Granaro
VII.173 Cameretta
VII.174 Scala di legno

stato, si passa in una sala [tav.VII, 135] che ha un camino di macigno alla romana ed è lunga piedi 21,3, larga piedi 16,9 ed alta piedi 21,2, che ha tellaro e selciata di pietre in buon stato e riceve il lume mediante 3 finestre che due guardano nel sudescritto cortiletto e la terza guarda nella sudescritta corticella e che hanno li tellari, sportelline e vetriate in mediocre stato. Nella detta sala evvi un uscio con sua serraglia in mediocre stato, il quale mette in una camera [tav.VII, 136] lunga piedi 15,6, larga piedi 12,5 ed alta piedi 12,2, che ha tassello e selciato di pietre in buon stato e riceve il lume mediante una finestra che guarda nella suddetta corticella che ha tellari, sportelline e vetriata in pessimo stato. Alla destra di detta camera evvi un uscio, con serraglia in cattivo stato, che mette in un piccolo camerino [tav.VII, 137] lungo piedi 4, largo piedi 2 ed alto piedi 5,8, che ha tassello e selciato in cattivo stato, dentro il quale evvi un luogo comodo ed un acquaio di macigno. Dalla descritta camera, mediante un uscio con sua serraglia in sufficiente stato, si passa in altra camera [tav.VII, 138] che ha camino fatto di gesso alla romana, la quale è lunga piedi 21,10, larga piedi 12,10 ed alta pidi 12,2, che ha tassello con soffitto sotto e selciata di pietre in buon stato ed ha una finestra che guarda nella via larga di San Martino che ha tellari, sportelline e vetriate in cattivo stato. Dalla qual camera si passa, mediante un uscio con serraglia in[38] mediocre stato, in altra camera [tav. VII, 139] lunga piedi 21, larga piedi 12,3 ed alta piedi 12,2, che ha tassello e selciata di pietre in buono stato ed è illuminata da due opposte finestre, che una guarda nella via larga di San Martino e l'altra guarda nella corticella, già dscritta, che hanno tellari, sportelline e vetriate in poco buon stato. Alla sinistra di detta camera trovasi un uscio, con serraglio in mediocre stato, mediante il quale si esce in un corritore [tav.VII, 140] lungo piedi 14,7, largo piedi 2,4½ ed alto piedi 12,2, che ha tassello e selciato in mediocre stato ed è tutto aperto dalla parte sinistra, che ha il parapetto di pietre e guarda nella suddetta corticella. Nel fondo di detto corritore evvi un uscio che esce nel sudescritto andito d'ingresso.

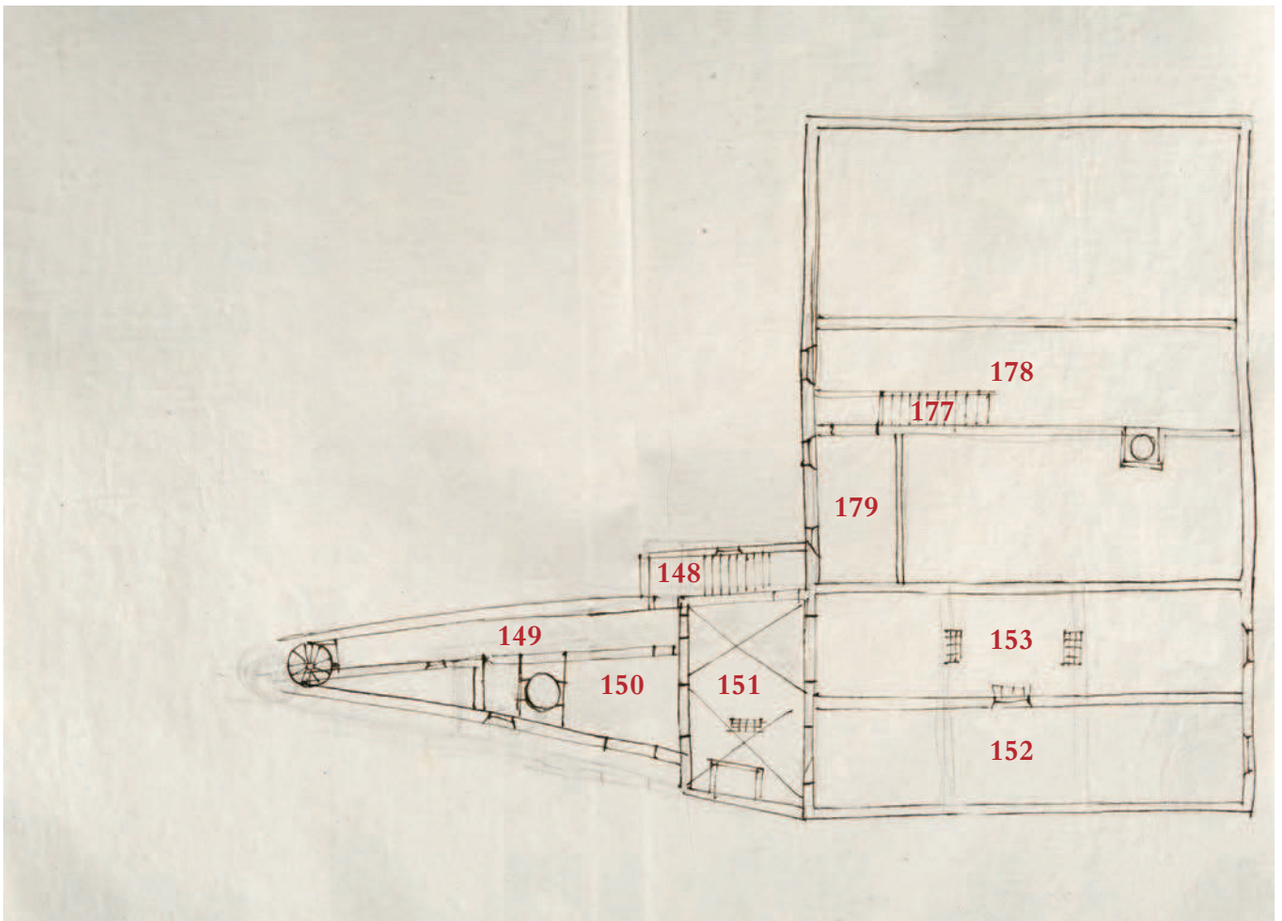
Volendosi poi salir nel granaro conviene di nuovo trasferirsi nel sudescritto trapiano delle scale, nel quale si trovano due andate di scale di larghezza per ciascheduna piedi 2,8 e di numero 10 gradini l'una, sul rampante di legno, in ottimo stato, e sono illuminate da finestra che ha tellari e vetriate in sufficiente stato e che guarda nel sudscritto cortiletto. Salite le quali s'incontra un uscio, con sua serraglia in mediocre stato, il quale mette in un primo atrietto [tav.VIII, 141], che alla sinistra del quale evvi un uscio, con sua serraglia in cattivo stato, che rinchiude un piccolo camerino per polli [tav.VIII, 142], di figura irregolare e lungo, per[39] una porzione, piedi 14,7 e largo piedi 5½ e, per l'altra porzione, è lungo piedi 3 e lungo pedi 6 ed è alto piedi 5,6, che ha tassello e selciato di pietra in cattivo stato e riceve il lume da piccolo finestrino che guarda nel cortile rustico, da descriversi in appresso. Alla destra del suddetto atrietto trovasi un uscio, con sua serraglia in cattivo stato che, mediante la salita di 3 gradini di pietra, si smonta in un andito [tav.VIII, 143] lungo piedi 33,7½ , largo piedi 2,6 ed alto 5,8, che tassello e selciata di pietre in mediocre stato, che è illuminato da una porzione di detto andito che è aperto per la lunghezza di piedi 14,7 dalla parte destra, e che guarda nella sudescritta corticella ed anche mediante una finestra che è situata sopra al coperto delle sudescritte scale. Nel fondo di detto andito evvi un uscio, con sua serraglia in mediocre stato, che mette in una camera [tav.VIII, 144] che serviva per custodire le biancherie sporche, la quale è lunga piedi 13,7, larga piedi 12,8, che è a coppi, ed alta, nel colmo, piedi 10,4 e, nello sporto, piedi 5,8, con selciata di pietra in buono stato e riceve il lume mediante una finestra che guarda nella su enunciata corticella, che ha ferriata e sportello di legno in suficiente stato. Nel principio del sudetto andito trovasi un uscio, con sua serraglia in mediocre stato, situato quasi in faccia all'uscio d'ingresso, il quale mette in un granaro [tav.VIII, 145], di figura irregolare, che per una porzione di detto è lungo piedi 21,10 e largo piedi 17, che è selciato di pietra in mediocre stato ed ha il coperto formato con buoni legnami e che piove a[40] due acque, una nel sudescritto cortiletto e l'altra nella sudescritta corticella, ed è alto, nel colmo, piedi 5,3, e, nello sporto, dalla parte del cortiletto, è alto piedi 2 e dalla parte della corticella è alto piedi 3,4 e riceve il lume mediante una finestra che guarda nella sudetta corticella. L'altra porzione di granaro [tav.VIII, 146] è lungo piedi 15,11 e largo piedi 12,8½ ed ha il coperto formato con mediocri legnami e che piove ad una sol acqua nella suddetta corticella e che è alto, nel colmo, piedi 9 e, nello sporto, piedi 3,4 ed ha il selciato di pietre in mediocre stato e riceve il lume mediante una finestra che guarda nella suddetta corticella. Dal suddetto granaro si passa in altro granaro [tav. VIII, 147], di figura irregolare. Tal granaro è lungo piedi 21,7 e

Tav.VIII
Palazzo Magnani, retro
su via San Martino (ora Marsala),
«Pianta del piano dei granari da fasci»
(pianta piano terzo).

VIII.141 Atrietto
VIII.142 Camerino per polli
VIII.143 Andito
VIII.144 Camera
VIII.145 Granaro
VIII.146 Granaro
VIII.147 Granaro
VIII.175 Granaro per fassine
VIII.176 Granaro per fassine



largo 12,7 per una porzione e per la residuale porzione è lungo piedi 12,8 e largo piedi 6,9 ed ha il coperto formato con legnami di mediocre qualità e che piove ad una sol acqua nella parte della via larga di San Martino, il quale è alto, nel colmo, piedi 10,6 e, nello sporto, piedi 3,3 ed è selciato di pietre in mediocre stato e riceve il lume mediante una finestra che guarda sopra al coperto del sudescritto ed annesso granaro.
Discesi poi nell'andito delle suddette scale al pian terreno si trova, alla sinistra di esso, un uscio, con sua serraglia, che mette ad una scala [tav.VIII, 148] di 12 gradini di pietra, larga piedi 2,6, discesa la quale trovasi un uscio che mette in un andito [tav. IX, 149], situato alla destra, lungo piedi 46, largo piedi 2,11 ed alto piedi 8, che ha il volto di pietra fatto a botte e riceve il lume da piccola finestra che guarda nella[41] suddetta corte. In faccia al nominato uscio della scala evvi altro uscio, senza serraglia, il quale mette in un piccolo atrio [tav. IX, 150], di forma irregolare, lungo piedi 9, largo piedi 8,6, raguagliatamente, ed alto piedi 8,1½ e che ha il volto di pietre e selciato di pietre in mediocre stato, alla destra del quale evvi un pozzo ed in faccia evvi un'apertura, assicurata con rastello di legno, mediante la quale si ha comunicazione con l'ultima cantina, già descritta, che è contigua ed unita alle cantine del palazzo, già descritte. Alla sinistra di detto atrio vi sono due aperture che mettono in una tinazzara [tav. IX, 151] lunga piedi 19,6, larga piedi 15 ed alta piedi 6,2, che ha il volto di pietre fatto a crociere ed è selciato di pietre in mediocre stato e riceve il lume mediante una finestra che ha ferriata e che è situata nel piano del sudescritto cortiletto. Alla destra di detta tinazzara evvi una piccola vasca per conservar del bianco, la quale è formata di pietre in ottimo stato. Nella detta tinazzara vi sono due aperture, assicurate cogli opportuni rastelli di legno, le quali sono situate in faccia all'uscio d'ingresso e mettono a due cantine, la prima [tav. IX, 152] delle quali, che è situata alla destra, è lunga piedi 50, larga piedi 6,6, che ha il volto di pietre fatto a botte ed è selciata di pietre in mediocre stato, che ha la opportuna chiavica di scolo ed è illuminata[42] mediante due finestre, una guarda nella publica via laga di San Martino e l'altra guarda nell'interna corticella già descritta, le quali finestre sono munite di ferriate e sportelli di legno in mediocre stato. La seconda cantina [tav. IX, 153] è lunga piedi 47,8, larga piedi 12,8 ed alta piedi 6,6, che ha il volto di pietre fatto a botte ed è selciato di pietre in cattivo stato, colla opportuna chiavica di scolo, e riceve il lume mediante tre finestre, due guardano nella sudescritta corticella e l'altra guarda nella pubblica via larga di San Martino, che hanno le ferriate e sportelli di legno in mediocre stato.
E ciò è quanto si contiene in questa porzione di fabbricato.
Di qui uscendo e fatto ritorno nel su nominato cortile, alla destra di esso evvi il su enunciato uscio che mette, mediante la discesa di numero 6 gradini di pietra, in un cortile rustico [tav.VI, 154], di figura irregolare, mentre dal lato per cui vi si entra è lungo piedi 17,1½ e, per il lato alla sinistra, è lungo piedi 49,9 e, per il lato alla destra è lungo piedi 49,7 e per il lato in faccia all'ingresso, è largo piedi 14,3½ ed è seciato di sassi in buon stato ed ha l'opportuna chiavica di scolo. Nel fondo di detto cortile e principalmente alla sinistra, evvi un'apertura che mette in un ambiente ad uso pel letame [tav.VI, 155], il quale è di forma irregolare ed è lungo piedi 10 e largo piedi 4,10, raguagliatamente, che è in pessimo stato. Parimenti nel fondo di detto cortile ed in faccia al[43] suo ingresso evvi un pozzo ed acquaio di macigno, un piccolo ambiente che costudisce un sorbitore che cava acqua dal pozzo e la tromba pel fieno, il tutto in buon stato. Alla destra di detto cortile trovasi un portone, con serraglia in mediocre stato, che mette in una rimessa [tav.VI, 156] lunga piedi 51,6, larga piedi 18,1½ ed alta piedi 16,8, che ha il volto di pietre formato a botte, con lunette e selcito di pietre in cortello in buon stato, colla opportuna chiavica di scolo ed alla sinistra vi è un pozzo. Nella detta rimessa evvi un altro portone, che ha serraglia in mediocre stato, mediante il quale si esce nella pubblica via larga di San Martino, ed è segnato con numero 2731. La detta rimessa viene illuminata da due finestre semicircolari, sopraposte alli suddetti due portoni, che hanno ferriate, tellari e vetriata in buon stato. Dall'istesso lato di detto cortile evvi altro portone, che ha serraglia in cattivo stato, il quale mette in una grandiosa stalla [tav.VI, 157] per ventiquattro cavalli, la quale è lunga piedi 49,7, larga 23,10 ed alta piedi 21, che ha il volto di pietre formato a botte, con lunette, ed assicurato con chiavi di ferro ed è selcita di pietre, in coltello rispeto alla corsia, in poco buon stato. Nella suddetta stalla evvi altro portone, con sua serraglia in cattivo stato, mediante il quale si esce nella suddetta via larga di San Martino segnata numero 2731, e riceve il lume mediante sette finestre, due guardano nel sudescritto cortile ed hanno tellari, vetriate in buon stato, ed altra, semicircolare, sopraposta al sudescritto primo portone, che ha ferriata, tellati, vertiata in cattivo stato. Ed altre tre finestre guardano nella sudetta via larga di San Martino, che hanno ferriata, tellari e[44] vertiate in buon stato e, finalmente, l'ultima finestra è di forma semicircolare, sopraposta al sudescritto ultimo portone che guarda nella sudetta via larga di San Martino, che ha tellari, vertiata in cattivo stato. Nella detta stalla vi sono 22 colonne di legno, ben cattive, destribuite in modo che formano la divisione, hosia poste per li cavalli. Tutte le rastellgliere e mangiatoie per li cavalli sono in cattivo stato. Nel suddetto cortile trovasi un'apertura situata tra li due sudetti portoni, mediante la quale si entra in un andito [tav. VI, 158] lungo piedi 13,11, largo piedi 7,2 ed alto piedi 8,10, che ha tassello in buon stato e selciato di pietre in cattivo stato. Dal sudeto andito, mediante un uscio con sua serraglia in buon stato, situato in faccia all'ingresso, si passa in una sellaria [tav.VI, 159] lunga piedi 36, larga piedi 10,4 ed alta piedi 8,10, che ha tassello in buon stato e selcita di pietre in buon stato, e viene illuminata da una finestra che guarda nella sudetta via larga di San Martino, che ha ferriata e sportello di legno in buon stato. Alla destra del sudescritto andito evvi un uscio, dentro del quale trovasi una scala [tav. VI, 160], di numero 19 gradini di pietra, larga piedi 3, la quale porta in un andito [tav.VI, 161] lungo piedi 9,4 e largo piedi 10,5½ ed alto piedi 6,6, che ha il volto di pietre e selciato di pietre in mediocre stato, che ha una finestra senza serraglia che guarda nella sudescritta corte. Dal detto andito si passa in una camera [tav. VI, 162] lunga piedi 22,7, larga piedi 10,5 ed alta piedi 6,6, che ha il volto di pietre e selciato di pietre in suficiente stato e riceve il lume da una finestra situata sopra alla sudescritta scala, la quale ha ferriata, tellaro e ramata. Dalla detta camera, mediante[45] un uscio, con sua serraglia in cattivo stato, si passa in altra camera [tav.VI, 163] lunga piedi 7,9, larga piedi 10,4 ed alta piedi 6,6, che ha il volto di pietre e selciata di pietre in mediocre stato ed ha una finestra che guarda nella via larga di San Martino, che ha ferriata, tellari, sportelli e vetriata in mediocre stato. Nel sudescritto andito trovasi una scala [tav.VI, 164] di numero 17 gradini di pietra, larga piedi 2,10, la quale porta in un trapiano [tav.VII, 165], comune alle scale che portano alli granari, da descriversi in appresso. Il detto trapiano è lungo piedi 15,9½, largo piedi 10,6½ ed alto piedi 12, che ha tassello e selciato di pietre in buon stato ed ha finestra che guarda nel sudescritto cortile, la qual finestra illumina le suddette scale ed è priva di serraglia. Nel suddetto trapia-



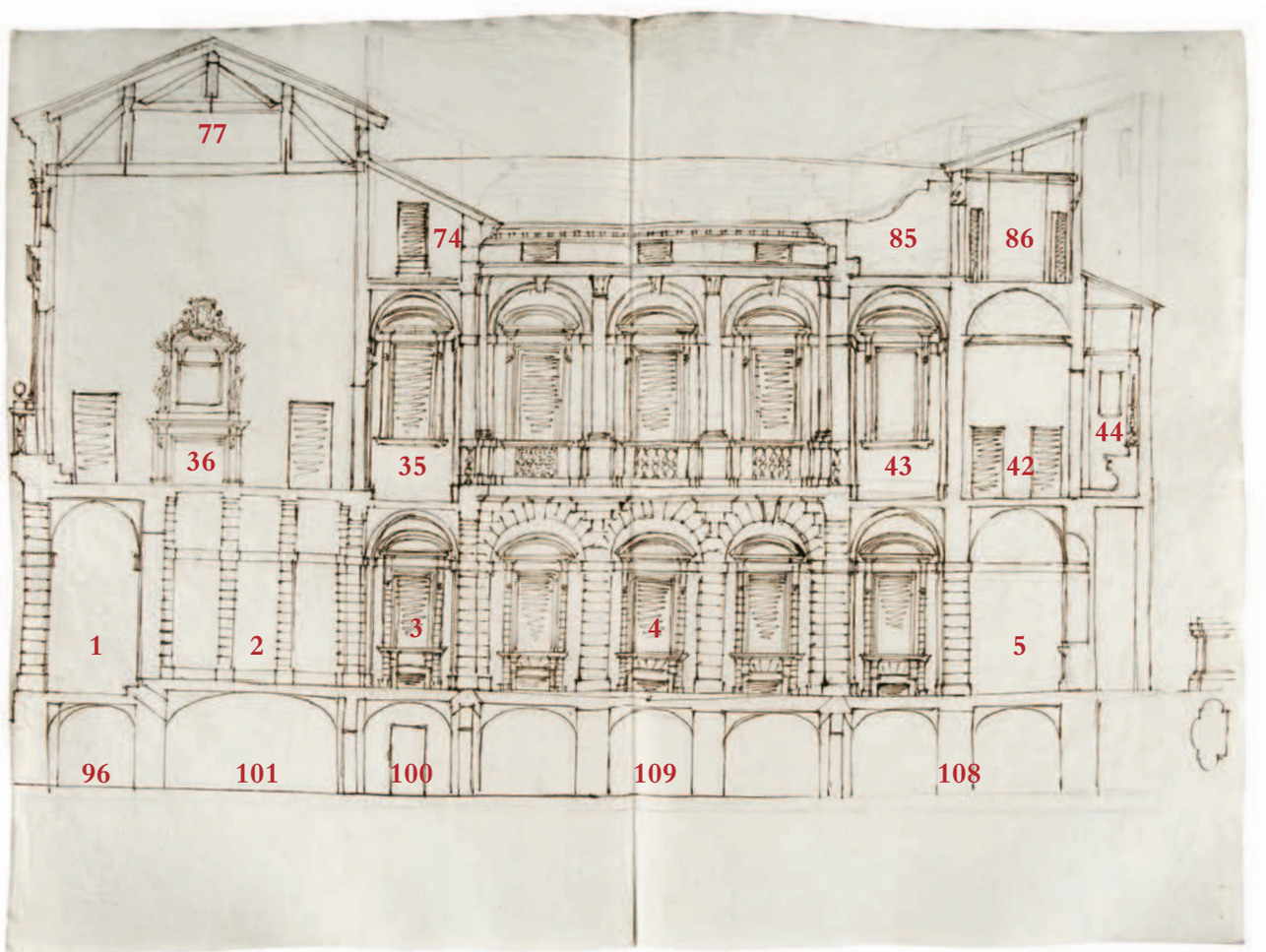
Tav. IX
Palazzo Magnani, retro su via San Martino (ora Marsala), «Pianta de sotteranej» (pianta piano interrato).

IX.148 Scala
IX.149 Andito
IX.150 Piccolo atrio
IX.151 Tinazzara
IX.152 Cantina
IX.153 Cantina
IX.177 Scala
IX.178 Sotterraneo ad uso di legnaia
IX.179 Sotterraneo ad uso di legnaia

no evvi un uscio, con sua serraglia in suficiente stato, il quale mette in un granaro [tav.VII, 166] da formento lungo piedi 35,3, largo piedi 10,4 ed alto piedi 11,4, che ha tassello in buon stato e selciato di pietre in ottimo stato e riceve il lume mediante due finestre, una sopraposta all'altra, che hanno tellari e ramate in buon stato e che guardano nella suddetta via larga di San Martino, ed altra finestra, sopraposta alla porta d'ingresso, che ha tellaro e ramata. Alla destra di detto granaro vi sono due usci, senza serraglia, li quali mettono in un altro granaro [tav.VII, 167] da fromento, lungo piedi 37,2½, largo piedi 19 ed alto piedi 11,4½, che ha tellaro e selciato di pietre in buon stato, il quale granaro riceve il lume mediante due finestre, che hanno ferriate, tellari e ramate e che guardano nella sudescritta interna corticella e, parimenti, riceve il lume da altre quattro finestre che guardano[46] nella sudescritta via larga di San Martino, che due delle quali sono al pari della selciata, che hanno ferrata, tellari e ramata, e le altre due sono sopraposte alle suddette che hanno tellari, ramate. Alla destra di detto granaro evvi un uscio, con sua serraglia, mediante il quale si passa in una camera del secondo piano già descritto. Dal su nominato trapiano delle scale evvi altra scala, di numero 12 gradini di pietra, la quale porta in un piccolo trapiano e da questo, mediante la salita di tre gradini, si smonta in un altro piccolo trapiano in faccia al quale evvi un uscio, con sua serragali in buon stato, dentro al quale, mediante la salita di due gradini di pietra, si smonta nella teggia [tav.VII, 168], lunga piedi 49,7, larga piedi 25,3 ed alta, nel colmo, piedi 25,5 e, nello spotro, dalla parte del cortile, piedi 16,4 e, nello sporto, dalla parte della via larga di San Martino, è alta piedi 15,6 ed ha il coperto formato con cattene e di buoni legnami, il quale piove da due acque, una dalla parte del cortile e l'altra dalla via larga di San Martino, ed è illuminata mediante quattro finestre, che una guarda dalla parte del cortile, che ha la sua serraglia in cattivo stato ed è apetra fino nel piano, per comodo di trasportare il fieno, e le altre tre guardano nella via larga di San Martino, che è quella di mezzo e apre sino al piano per comodo di porvi il fieno. Le dette finestre sono munite delli opportuni sportelli di legno, in cattivo stato. Nel sudescritto trapiano delle scale trovasi tre andate di scale, la prima delle quali è di numero 12 gradini di pietra, la seconda di numero 6 gradini e la terza, parimenti, di numero 6 gradini di pietre, larghe piedi 3,9, le quali portano in[47] un andito [tav.VII, 169] lungo piedi 18,1, largo piedi 10,6 ed alto piedi 8,4, che ha tassello e selciato di pietre in mediocre stato e riceve il lume mediate una finestra, senza serraglia, che guarda nella cortile e da il lume alle sudette scale. Alla destra di detto andito evvi un uscio, con sua serraglia in sufficiente stato, che mete in una camera [tav.VII, 170] lunga piedi 14,8, larga piedi 10,7½ ed alta piedi 11,7, che ha tassello e selciata di pietre in buon stato e che riceve il lume mediante una finestra che guarda nel suddetto cortile, che ha tellari, sportelline e vetriata in cattivo stato. Nel suddetto andito e, parimenti, alla destra di esso, evvi un altro uscio, con sua serraglia in mediocre stato, mediante il quale si entra in un granaro [tav.VII, 171] da fromento, lungo piedi 37,10, largo piedi 19,1 ed alto piedi 8,4, che ha tassello in mediocre stato e selciato di pietre in buon stato ed ha quatto finestre che guardano nella via larga di San Martino, due delle quali sono al pari della selciata e le altre due sono sopraposte alle suddette ed hanno li opportuni tellari, con ramate in buon stato. Dal detto granaro si passa in altro granaro [tav.VII, 172] da fromento, lungo piedi 22,2½, largo piedi 10,4 ed alto piedi 8,4, che ha tassello in mediocre stato e selciato in buon stato ed ha due finestre che guardano nella via larga di San Martino, una è situata al pari della selciata e l'altra è posta al di sopra della suddetta, che hanno li tellari e ramate in buon stato. Nel sudescritto andito ed in faccia alle scale, evvi un uscio, con sua serraglia in mediocre stato, che mette in una cameretta [tav.VII, 173] lunga piedi 10,4 ed alta piedi 8,4, che ha[48] tassello e selciata di pietre in suficiente stato e riceve il lume, da lume, mediante una finestra che ha ferriata e che guarda nel utimo sudescritto granaro. Nel suddetto andito evvi alro uscio, con sua serraglia in cattivo stato, situato in faccia alle sudescritte scale, dentro del quale trovasi una scala di legno [tav.VII, 174], di numero 16 gradini, in poco buon stato, ed è larga piedi 3, la quale porta nelli granari per fascine, il primo [tav.VIII, 175] de' quali è lungo piedi 48, largo piedi 10,4 e l'altro granaro [tav.VIII, 176] è lungo piedi 51,6, largo piedi 19,2. Li detti granari hanno il coperto formato con legnami di pioppo, in mediocre stato, il quale piove a due acque, che una piove dalla parte del cortile e l'altra piove dalla parte della via larga di San Martino, ed hanno il selciato di pietre in mediocre stato e sono illuminati mediante tre luminarolli situati nel suddetto coperto. Di qui partendo e trasferitisi di nuovo nel sudescritto cortile rustico, alla destra di esso e vicino al portone della rimessa, evvi un uscio, con sua serraglia in mediocre stato, dentro del quale trovasi una scala [tav. IX, 177], di numero 14 gradini di pietra, in cattivo stato, mediante la quale si discende in un sotterraneo ad uso di legnaia [tav. IX, 178], lungo piedi 50, largo piedi 10,1 ed alto

Tav. X
Palazzo Magnani, sezione longitudinale.

1 Portico [su via San Donato, ora Zamboni]
2 Loggiato
3 Portico
4 Cortile
5 Doppio porticato
35 Loggiato
36 Grandiosa sala [… con] dei bellissimi fregi, dipinti dagli immortali Caracci […] magnifico e grandioso camino
42 Galleria
43 Loggiato
44 Capellina
74 Granaro
77 Granaro
85 Terrazzo
86 Camera
96 Sgombro cucina
100 Tinazzara
101 Camera […] ad uso del canevaro
108 Cantina
109 Tinozza



piedi 6,4, che ha il volto di pietre formato a botte ed è senza selciata per una porzione e selciata di pietre in poco buon stato e riceve il lume mediante una finestra che ha ferriata e che guarda nel suddetto cortile, ed evvi la sua chiavica di scolo. Alla destra del detto sotterraneo evvi un pozzo, che corrisponde nel piano della rimessa, e, dall'istesso lato, evvi pure un'apertura, situata[49] sotto al sotto scala, la quale mette in altro piccolo sotterraneo, ad uso di legnaia [tav. IX, 179], che è lungo piedi 16,9, largo piedi 6 ed alto piedi 6,4, che ha il volto di pietre formato a botte e che riceve il lume da due finestre che guardano nel suddetto cortile e ambedue hanno le opportune ferriate.
Rimane così descritto tutto ciò che compone questo Palazzo e le sue adiacenze e, da quanto si è partitamente riferito, il tutto trovasi, al presente, generalmente in buon stato, onde, avendovi fatto su di esso li più necessari ed opportuni scandagli, si per la qualità e quantità de' materiali che lo compongono, le diverse grossezze e qualità de' muri che lo costituiscono, quand'anche per la qualità e quantità dei legnami, si' dei tasselli, come de' suoi coperti e de ferramenti, serraglie, porte, tellari, sportelline, vetriate, posizione sua poco distante dal centro della città ed in una delle principali strade e, parimenti, considerando, l'annuo suo fruttato, che ragionevolmente si può ritrarre, detratovi però da esso le spese necessarie di ordinaria manutenzione, sia per l'aspurgo dei pubblici e privati condotti e risarcimento delle selciate delle pubbliche strade, sia per le imposte, le gravezze e per tutt'altro che[50] devesi considerare, giudico che il suo valore, nel presente suo stato, sia di Lire quarantotto mila e settecento sessanta quattrini, moneta plateale di Bologna, dico Lire 48.760, che è quanto posso e debbo rifferire, stante le mia pratica, perizia e cognizione, in fede, di che mi sottoscrivo,
Angelo Venturoli, architetto.

Note
[1] C. 1*r*.
[2] C. 1*v*.
[3] C. 2*r*.
[4] C. 2*v*.
[5] C. 3*r*.
[6] C. 3*v*.
[7] C. 4*r*.
[8] C. 4*v*.
[9] C. 5*r*.
[10] C. 5*v*.
[11] C. 6*r*.
[12] C. 6*v*.
[13] C. 7*r*.
[14] C. 7*v*.
[15] C. 8*r*.
[16] C. 8*v*.
[17] C. 9*r*.
[18] C. 9*v*.
[19] C. 10*r*.
[20] C. 10*v*.
[21] C. 11*r*.
[22] C. 11*v*.
[23] C. 12*r*.
[24] C. 12*v*.
[25] C. 13*r*.
[26] C. 13*v*.
[27] C. 14*r*.
[28] C. 14*v*.
[29] C. 15*r*.
[30] C. 15*v*.
[31] C. 16*r*.
[32] C. 16*v*.
[33] C. 17*r*.
[34] C. 17*v*.
[35] C. 18*r*.
[36] C. 18*v*.
[37] C. 19*r*.
[38] C. 19*v*.
[39] C. 20*r*.
[40] C. 20*v*.
[41] C. 21*r*.
[42] C. 21*v*.
[43] C. 22*r*.
[44] C. 22*v*.
[45] C. 23*r*.
[46] C. 23*v*.
[47] C. 24*r*.
[48] C. 24*v*.
[49] C. 25*r*.
[50] C. 25*v*.

Bibliografia

Abbreviazioni

AABo • Archivio generale arcivescovile, Bologna
AIBo • Archivio Isolani, Bologna
ASBo • Archivio di Stato, Bologna
ASV • Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
BCA • Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna
BUB • Biblioteca Universitaria, Bologna
DBI • *Dizionario Biografico degli Italiani*
GDSU • Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze
FAGM • Fondazione Archivio Guidotti Magnani, fondo Magnani, Bologna

Manoscritti

Amadi B. 164 • *Discorso del signore Agostino Amadi Cittadino Venetiano intorno alla famiglia de Vizani*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 164.

Anonimo 621 • *Copia d'un Originale d'un diario estratto dallo studio dell'Alidosio Antiquario Bolognese, qual'Originale e Postillato dal d.° di Propria Mano. Contiene notizie belle, e curiose di ciò seguito in Bologna dal 1080 al 1626*, Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 621.

Barbieri Gozzadini 269 • Diego Antonio Barbieri, *Raccolta di varie notizie sù le chiese di Bologna*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. Gozzadini 269.

Bianchetti Malvezzi 59-63 • Alamanno Bianchetti, *Annali di Bologna dall'edificazione della città fino al 1599*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Raccolta Malvezzi, voll. 59-63.

Bianchini 296 • Marcantonio Bianchini, *Cronaca di Bologna (1584-1638)*, Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 296.

Carrati B. 698/II-736 • Baldassare Antonio Maria Carrati, *Alberi genealogici delle famiglie bolognesi…*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, mss. B. 698/II-736.

Carrati 700 • Baldassarre Antonio Maria Carrati, *Genealogie di famiglie nobili di Bologna*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 700.

Carrati B. 849-882 • Baldassare Antonio Maria Carrati, *Cittadini maschi di famiglie bolognesi battezzati in S. Pietro come risultano dai libri dell'archivio battesimale, dal 1451 al 1809*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, mss. B. 849-882.

Carrati B. 910-928 • Baldassare Antonio Maria Carrati, *Li Morti sì Nobili che Civili, e di Famiglie antiche della Città di Bologna, fedelmente estratti dalli Libri Parrocchiali delle infrascritte Chiese*, 19 voll., Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 910-928.

Galliani B. 3567 • Francesco Galliani, *Cronica o sia Diario di Francesco Galliani l'originale della quale si conserva nel publico Archivio di Bologna*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 3567 (copia settecentesca).

Ghiselli 770 • Antonio Francesco Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna. Raccolte, et accresciute sino a' tempi presenti dal Canonico Antonio Franc.° Ghiselli Nobile Bolognese*, 95 voll., Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 770.

Legnani 896 • Pirro Legnani, *Diario delle cose accadute in Bologna (1555-1601)*, 2 voll., Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 896.

Marescalchi B. 1118 • Giovan Battista Marescalchi, *Annali*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 1118.

Oretti B. 104 • Marcello Oretti, *Le Pitture che si ammirano nelli Palazzi, e Case de' Nobili della Città di Bologna, e di altri Edificij in d.a Città…*, vol. I; *Le Pitture che si vedono nelle Case e Palazzi de' Nobili della Città di Bologna…*, vol. II; *Le Pitture sul muro nelli Palazzi, e Case della Città di Bologna fatte da eccellenti Pittori, raccolte, e descritte da Marcello Oretti bolognese*, vol. III; Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 104.

Oretti B. 108 • Marcello Oretti, *Descrizione delle Pitture che si ammirano nelle strade di Bologna…*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 108.

Oretti B. 110/1 • Marcello Oretti, *Le pitture nelli palazzi e case di villa nel territorio bolognese*. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 110.

Oretti B. 123-B. 124 • Marcello Oretti, *Notizie de professori del dissegno cioè pittori, scultori ed architetti bolognesi e de' forestieri di sua scuola raccolte ed in più tomi divise*. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, I-II, mss. B. 123, B. 124.

Oretti B. 123-132 - Marcello Oretti, *Notizie de' Professori del Disegno, cioè Pittori, Scultori ed Architettori Bolognesi e de' Forestieri di sua scuola*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 11 voll., ms. B. 123-132.

Rinieri 434 • Valerio Rinieri, *Diarii delle cose più notabili seguite nella Città di Bologna dall'Anno 1520 sino al 1613 descritti da Valerio Rinieri…*, 2 voll., Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 434 (copia settecentesca).

Rinieri 2136 • Valerio Rinieri *Diario delle cose più notabili seguite in Bologna, cominciando dall'anno 305 insino a tutto il 1586*. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1311 (2136).

Salaroli B. 802 • Carlo Salaroli, *Famiglie della Città di Bologna, Loro Origine, Arme, Case, e Sepolture. Loro Dignità, e de' Magistrati essercitati, Nobili, Antiche, e Moderne. sino all'Anno 1740. (Forma il Secondo Libro della Nobiltà di Bologna)*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 802.

Saraceni B. 578II • Cristoforo Saraceni, *Cronica di Bologna dal 1534 al 1587*, Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. B. 578II.

Vignali 3774 • Nicola Vignali da Bologna, *Cronologia del monastero di S. Procolo e della Religione Benedettina Cassinese in Bologna (aa. 270-1667)*, 4 voll. Parma, Biblioteca Palatina, ms. parm. 3773-3776, sec. XVII [1640-1667]: ms. 3773: tomo 1, fino a c. 492; ms. 3774: tomo 2, cc. 493-985 (1546.02.08 - 1660.06.30); ms. 3775: tomo 3, cc. 986-1029; ms. 3776: tomo 4, indice.

Fonti

Alberti (1565) • Leon Battista Alberti, *"L'architettura" tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli, gentilhuomo e academico fiorentino, con aggiunta di disegni*, Venezia, Francesco Franceschi, 1565 (seconda edizione).

Alberti nel commento di Pellegrino 1988 • *L'Architettura di Leon Battista Alberti nel commento di Pellegrino Tibaldi*, edizione critica e apparato delle varianti S. Orlando, esegesi e saggio introd. G. Simoncini, Roma 1988.

Algarotti 1784 • Francesco Algarotti, *Saggio sopra l'architettura*, Venezia, Graziosi a S. Apollinare, 1784.

Amadi 1588 • Francesco Amadi, *Della Nobiltà di Bologna di Francesco Amadi d'Agostino, Compresa nel suo Specchio della Nobiltà d'Europa*, Cremona 1588.

Angelotti 1765 • Guido Angelotti, *Nuova economia per le fabriche con li prezzi, e quantità di tutti li materiali necessari per construire qualsivoglia fabrica sia in città, che in villa opera necessaria, ed utile per chiunque si sia, che voglia fare fabricare, ed altresì per li muratori, fondeghieri, segantini, ferrari, o siano magnani, agenti di campagna ec. Con avvertimenti necessari di cio si puo fare, e che viene proibito dallo statuto di Bologna per isfuggire le liti, e non avere pregiudizi… ed in fine vari rimedi per li muratori, che s'ammalassero in campagna*, Bologna, Sassi, 1765.

Bassani 1816 • Petronio Bassani, *Guida agli amatori delle belle arti, architettura, pittura, e scultura per la città di Bologna, suoi sobborghi e circondario*, Bologna 1816.

Bocchi 1555 • Achille Bocchi, *Symbolicarum Quaestionum, De universo genere, quas serio ludebat, Libri Quinque*, Bologna 1555.

Burrièl 1795 • Antonio Burrièl, *Vita di Caterina Sforza Riario Contessa d'Imola, e Signora di Forlì…*, Bologna 1795.

Cartari 1571 (1996) • Vincenzo Cartari, *Le imagini de i dei de gli antichi*, a cura di G. Auzzas, F. Martignago, M. Pastore Stocchi, P.. Rigo, Vicenza 1996.

Carteggio di Michelangelo 1983 • *Carteggio di Michelangelo*, edizione postuma di G. Poggi, a cura di P. Barocchi, E. Ristori, V, Firenze, 1983.

Cataneo 1567 (1985) • Pietro Cataneo, *L'archi-*

tettura, Venezia 1567 (ristampa anastatica Bologna 1985).

CONTI 1567 (2006) • *Natale Conti's Mythologiae*, tradotto e annotato da John Mulryan, Steven Brown, Tempe (Ariz.) 2006.

DOLCINI 1631 • Bartolomeo Dolcini, *De vario Bononiae statu ab ea condita usque ad annum 1625*, seconda edizione, Bologna 1631.

DOLFI 1670 • Pompeo Scipione Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna. Con le loro insegne, e nel fine i Cimieri. Centuria prima, con un breve Discorso della medesima Città*, Bologna, Ferroni, 1670.

FANTUZZI 1781 • Giovanni Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognsi*, I, Bologna, nella stamperia di San Tommasi d'Aquino, 1781.

FARRA 1594 • Alessandro Farra, *Settenario della humana ridutione… di nuovo ricorretto e ristampato*, Venezia 1594.

HOLTZWART 1581 (1968) • Mathias Holtzwart, *Emblematum Tyrocinia*, Stoccarda 1968 (prima edizione Strassburg 1581).

LAMO (1996) • Pietro Lamo, *Graticola di Bologna* (1560), edizione a cura di M. Pigozzi, saggi di F. Chiodini, M. Marchi, G. Sassu, Bologna 1996.

Libro (Il) di Giuliano 1910 • *Il libro di Giuliano da Sangallo codice Vaticano Barberiniano Latino 4424*, introduzione e note di C. Huelsen, 2 voll. (Tavole, Testo), Lipsia, Ottone Harrassowitz, 1910.

MALVASIA 1678 • Carlo Cesare Malvasia, *Felsina Pittrice*, Bologna 1678.

MALVASIA 1678 (1841) • Carlo Cesare Malvasia, *Felsina Pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, con aggiunte, correzioni e note inedite del medesimo autore di Giampiero Zanotti e di altri scrittori viventi, 2 voll., edizione anastatica, Bologna, Guidi all'Ancora, 1841 (prima edizione Bologna 1678).

MALVASIA 1686 • Carlo Cesare Malvasia, *Le Pitture di Bologna*, Bologna 1686.

MALVASIA 1686 (1969) • Carlo Cesare Malvasia, *Le pitture di Bologna*, a cura di A. Emiliani, Bologna 1969 (prima edizione Bologna 1686).

MASINI 1650 • Antonio (di Paolo) Masini, *Bologna perlustrata, in cui si fa mentione ogni giorno in perpetuo delle fontioni sacre, e profane di tutto l'anno. Delle chiese, e loro feste, indulgenze, reliquie*, Bologna, Carlo Zenero, 1650.

MASINI 1666 • Antonio Masini, *Bologna perlustrata (1666)*, introduzione di M. Fanti, 2 voll., Sala Bolognese 1986 (ristampa anastatica, da Bologna, per l'erede di V. Benacci, 1666).

MIGNE 1857 • Jacques Paul Migne, *Dictionnaire des Cardinaux*, Paris 1857.

MILIZIA 1785 • Francesco Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, 2 voll., Bassano, Remondini, 1785 (seconda edizione).

OLIVIER RAZZALI 1614 • *Aureae decisiones Seraphini Olivarii Razzalii Sacrae Rotae Decani…, ingenio ac labore Laurentii Vitalis Bononien. I.V.D. Eius infimi familiaris*, Typographia Camerae Apostolicae, Roma 1614.

PALEOTTI 1582 (1960-1962) • Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle imagini sacre e profane*, in *Trattati d'arte del Cinquecento fra manierismo e controriforma*, a cura di P. Barocchi, Bari 1960-1962, II, pp. 117-509.

PALEOTTI 1594 • Gabriele Paleotti, *Archiepiscopale Bononiense sive de Bononiensis Ecclesiae administratione*, Roma, Zanetti-Burchioni-Ruffinelli, 1594.

PALLADIO 1570 • Andrea Palladio, *I Quattro libri dell'architettura*, Venezia, Domenico de' Franceschi, 1570.

PELLEGRINI (1990) • Pellegrino Pellegrini, *L'architettura*, edizione critica a cura di G. Panizza, introduzione e note di A. Buratti Mazzetta, Milano 1990.

PISSARRI s.d. • Carlantonio Pissarri, *Raccolta de' Cammini che si ritrovano in varie case nobili di Bologna, dipinti da Ludovico, d'Annibale, e d'Agostino Carracci*, s.d., s.l.

RIDOLFI (1990) • Angelo Calisto Ridolfi, *Indice dei notai bolognesi dal XIII al XIX secolo*, a cura di G. Grandi Venturi, Bologna 1990.

RINIERI (1988) • *Cronaca di Giacomo Rinieri 1535-1549*, Bologna 1988.

RIPA (1987) • Cesare Ripa, *Iconologia*, edizione pratica a cura di P. Buscaroli, seconda edizione, 2 voll., Torino 1987.

RUSCELLI 1584 • Girolamo Ruscelli, *Le Imprese illustri…*, Venezia 1584.

SCAMOZZI (1997) • Vincenzo Scamozzi, *L'idea della architettura universale* (Venezia 1615), prefazione di F. Barbieri, testo di W. Oechslin, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, 1997, 2 voll.

Scritti d'arte del Cinquecento 1971 • *Scritti d'arte del Cinquecento*, a cura di P. Barocchi, IV, Milano-Napoli, 1971 (seconda edizione Torino 1978).

SERLIO 1540 • Sebastiano Serlio, *Il Terzo libro di Sebastiano Serlio bolognese nel qual si figurano, e descrivono le antiquità di Roma, e le altre che sono in Italia, e fuori d'Italia*, Venezia, Francesco Marcolini, 1540.

SERLIO 1537 • Sebastiano Serlio, *Regole generali di architetura sopra le cinque maniere degli edifici, cioè, thoscano, dorico, ionico, corinthio, et composito, con gli essempi dell'antiquità, che, per la maggior parte concordano con la dottrina di Vitruvio*, Venezia, Francesco Marcolini da Forlì, 1537.

SERLIO 1551 • Sebastiano Serlio, *Extraordinario libro di architettura di Sebastiano Serio del re christianissimo, nel qual si dimostrano trenta porte di opera rustica mista con diversi ordini et venti di opera dilicata di diverse specie con la scrittura davanti, che narra il tutto*, Lione, Giovanni Tournes, 1551.

SERLIO 1575 • Sebastiano Serlio, *Il Settimo libro di Sebastiano Serlio bolognese nel qual si tratta di molti accidenti, che possono occorrere al architetto, in diversi luoghi, e istrane forme dei siti, è nelle restauramenti, o restituzioni di case, è come habiamo à far per servicij de gli altri edifici è simili cose, come nella seguente pagina si lege. Nel fine vi sono aggiunti sei palazzi, con le sue piante è fazzate, in diversi modi fatte per fabricar in villa per gran Principi. Del suddetto autore italiano è latino*, Francoforte, Andrea Wecheli, 1575.

SPINELLI 1698 • Giovanni Battista Bruno Spinelli, *Economia nelle fabriche, e regola di tutti li materiali per costruire ogni fabrica urbana, e rurale, per saperne di ciò distintamente la spesa, opera non meno virtuosa, che utile a tutti gli economi, agenti… Con alcuni casi veridici, e curiosi, de' quali n'è stato spettatore l'auttore. Seconda impressione, con l'aggionta della seconda parte continente altri documenti sopra le fabriche… in fine alcuni ricordi per li poveri infermi muratori lontani dalla citta destituti d'aiuto*, Bologna 1698 (prima edizione).

SPINELLI 1708 • Giovanni Battista Bruno Spinelli, *Economia nelle fabriche, e regola di tutti li materiali per costruire ogni fabrica urbana, e rurale, per saperne di ciò distintamente la spesa, opera non meno virtuosa, che utile a tutti gli economi, agenti… Con alcuni casi veridici, e curiosi, de' quali n'è stato spettatore l'auttore. Seconda impressione, con l'aggionta della seconda parte continente altri documenti sopra le fabriche… in fine alcuni ricordi per li poveri infermi muratori lontani dalla citta destituti d'aiuto*, Bologna, Barbiroli, 1708 (seconda edizione).

TORRE 1674 • Carlo Torre, *Ritratto di Milano… nel quale vengono descritte tutte le Antichità e Modernità che vedevansi e che si vedono nella Città di Milnao, sì di sontuose Fabbriche, quanto di Pittura e di Scultura, con varie Narrazioni istoriche appartenenti a' Gesti di Principi, Duchi e Cittadini*, Milano, Federico Agnelli, 1674.

Trattati 1985 • *Pietro Cataneo, Giacomo Barozzi da Vignola - Trattati, con l'aggiunta degli scritti di architettura di Alvise Cornaro Francesco Giorgi, Claudio Tolomei, Giangiorgio Trissino, Giorgio Vasari*, a cura di E. Bassi, S. Bendetti, R. Bonelli, L. Magagnato, P. Marini, T. Scalesse, C. Semenzato, M. Walcher Casotti, Milano 1985.

VITRUVIO, FERRI 1960 • *Vitruvio* (dai libri I-VII), recensione del testo, traduzione e note di S. Ferri, Roma 1960.

VITRUVIO, GROS 1997 • Vitruvio, *De Architectura*, a cura di P. Gros, traduzione e commento di A. Corso, E. Romano, 2 voll., Torino 1997.

VIZZANI 1608 • Pompeo Vizzani, *I due ultimi libri delle historie della sua patria*, Bologna 1608.

LETTERATURA

ACKERMAN 2003 • James S. Ackerman, *L'estetica dell'architettura nel Rinascimento*, in *Architettura e disegno. La rappresentazione da Vitruvio a Gehry*, Milano 2003, pp. 152-159 (titolo originale *Architecture: Italian Renaissance Aesthetics*, in *Encyclopedia of Aesthetics*, New York 1998, I, pp. 84-87).

ACKERMAN 2008 • James S. Ackerman, *Palladio fra licenza e decoro*, in *Palladio 1508-2008* 2008, pp. 14-17.

ADORNI 1974 • Bruno Adorni, *L'architettura farnesiana a Parma 1545-1630*, Parma 1974.

ADORNI 2008 • Bruno Adorni, *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano 2008.

AGOSTINI 1988 • Grazia Agostini, *La chiesa e i committenti: S. Giacomo Maggiore*, in *Dall'avanguardia dei Carracci al secolo barocco*, catalogo della mostra (Bologna 1988), a cura di A. Emiliani, Bologna 1988, pp. 123-128.

Allgemeines Künstlerlexikon • *Saur Allgemeines Künstlerlexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, München-Leipzig 1983 ss.

Andrea Palladio e la villa veneta 2005 • *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, catalogo della mostra (Vicenza 2005), a cura di G. Beltramini, H. Burns, Venezia 2005.

ANTONELLI 2002 • Armando Antonelli, *Le origini della famiglia senatoria a Bologna: i Magnani di San Lorenzo dei Guarini tra XIII e XIV secolo*, in *Magnani* 2002, pp. 71-83.

Arti a Bologna 1982 • *Le arti a Bologna e in Emilia dal XVI al XVII secolo*, atti del XIV Convegno Internazionale di Storia dell'Arte C.I.H.A. (Bologna, 10-18 settembre 1979), a cura di A. Emiliani, Bologna 1982.

Aspetti dell'abitare in Italia 2001 • *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo. Distribuzione, funzioni, impianti*, a cura di A. Scotti Tosini, Milano 2001.

ATTARDI 2002 • Luisa Attardi, *Il camino veneto del Cinquecento. Struttura architettonica e decorazione scultorea*, Angelo Colla Editore, n.p. 2002.

BACCHI 1996 • Andrea Bacchi, *Da Gian Cristoforo Romano ad Alessandro Menganti: note sulla scultura del Cinquecento a Bologna*, in "Nuovi Studi", 1 (1996), pp. 65-91.

BACCHI 2002 • Andrea Bacchi, *"Il Michelangelo incognito": Alessandro Menganti e la scultura del suo tempo*, in *Michelangelo incognito* 2002, pp. 13-53.

BAMBI 2002 • Anna Rosa Bambi, *Documenti Magnani, veri e presunti, conservati all'Archivio di Stato di Bologna*, in *Magnani* 2002, pp. 167-199.

BAMBI 2004 • Anna Rosa Bambi, *Un caso Bologna? La professione di "perito" fra norma e prassi*, in *Memoria disegnata: documenti, lettura, conservazione, utilizzo*, atti delle Giornate di studi mengoniani (Fontanelice, 15 novembre 2003), a cura di A.-M. Guccini, Bologna 2004, pp. 131-155.

BARDON 1974 • Françoise Bardon, *Le portrait mythologique à la cour de France sous Henri IV et Louis XIII. Mythologie et Politique*, Paris 1974.

BARTOLINI SALIMBENI 1989 • Lorenzo Bartolini Salimbeni, *Gli ordini architettonici nel "discorso" di Pellegrino Tibaldi*, in *Atti del XXIII Congresso di storia dell'architettura* (Roma, 24-26 marzo 1988), a cura di G. Spegnesi, Roma 1989, pp. 185-191.

BARTSCH 1802-1821 • Adam Bartsch, *Le Peintre Graveur*, 21 voll., Vienne 1802-1821.

Basilica (La) incompiuta 2001 • *La Basilica incompiuta. Progetti antichi per la facciata di San Petronio*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Medievale, 4 ottobre 2001 - 6 gennaio 2002), a cura di M. Faietti, M. Medica, Bologna 2001.

BEDON 2008 • Anna Bedon, *Il Campidoglio. Storia di un monumento civile nella Roma papale*, Milano 2008.

BENATI 1990 • Amedeo Benati, *Glossario mediolatino-bolognese dell'edilizia*, in *L'edilizia civile bolognese fra Medioevo e Rinascimento*, Bologna 1990.

BENATI 2009 • Daniele Benati, *Domenico Tibaldi pittore*, in *Domenico e Pellegrino Tibaldi* 2009, in preparazione.

BENOCCI 1987 • Carla Benocci, *s.v.* "Dattari (Dactari, Dattili, Datili, Datari, Del Dattero), Scipione", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, pp. 64-66.

BENZONI 2000 • Gino Benzoni, *s.v.* "Urbano VII", in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, III, pp. 222-230.

BERSELLI 1991 • Elisabetta Berselli, *Tommaso Laureti e la committenza bolognese durante il pontificato di Gregorio XIII*, in "Il Carrobbio", XVII (1991), pp. 37-46.

BETTAZZI 2004 • M. Beatrice Bettazzi, *Imago Bononiae: ricerche e deduzioni intorno ad un archetipo perduto*, in *Tra oriente e occidente* 2004, pp. 188-196.

BETTI 1986 • Gian Luigi Betti, *Note per la biografia del cardinale Serafino Olivier Razzali: gli anni precedenti l'arrivo a Roma, il testamento, l'amicizia con i Sozzini*, in "Bollettino senese di storia patria", CIII (1986), pp. 433-448.

BETTINI 2009a • Sergio Bettini, *Il "magnifico palagio nella via S. Mamolo, da reguagliar con li primi palaggi d'Italia" (Leandro Alberti)*, in *Palazzo Sanuti. Arte e società nell'età dei Bentivoglio*, a cura di S. Bettini, Firenze 2009, in corso di pubblicazione.

BETTINI 2009b • Sergio Bettini, *Palazzo Magnani: indagini sul cantiere*, in *Domenico e Pellegrino Tibaldi* 2009, in corso di pubblicazione.

BIANCANI 1997 • Stefania Biancani, *La censura del nudo nel discorso di Paleotti e nella trattistica post-tridentina a Bologna*, in *Bartolomeo Cesi e l'affresco dei canonici lateranensi*, a cura di V. Fortunati, V. Musumeci, Fiesole 1997, pp. 204-215.

BIAVATI, MARCHETTI 1974 • Paolo Biavati, Gaetano Marchetti, *Antiche sculture lignee in Bologna dal sec. XII al sec. XIX*, Bologna 1974, pp. 476-477.

BODMER 1933 • Heinrich Bodmer, *Un capolavoro della pittura bolognese: Gli affreschi dei Carracci nel Palazzo Magnani ora Salem a Bologna*, in "Il comune di Bologna", XX, n. 12 (dicembre 1933), pp. 3-20.

BOHN 1995 • Babette Bohn, *The Illustrated Bartsch*, XXXIX, Commentary, Part 1: *Italian Masters of the Sixteenth Century: Agostino Carracci*, New York 1995.

BOLOGNA 1994 • *Lavinia Fontana 1552-1614*, catalogo della mostra (Bologna 1994), a cura di V. Fortunati, Milano 1994.

BOLOGNA 2000 • *Gli affreschi dei Carracci: studi e disegni preparatori*, catalogo della mostra (Bologna, Palazzo Magnani, 2000), a cura di C. Loisel, Bologna 2000.

BOLOGNA 2002 • *Il Michelangelo incognito. Alessandro Menganti e le arti a Bologna nell'età della Controriforma*, catalogo della mostra (Bologna 2002), a cura di A. Bacchi, S. Tumidei, Ferrara 2002.

BOLOGNA 2007 • *Scultura. Nuove acquisizioni*, catalogo della mostra (Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, 2007), a cura di B.F. Buscaroli, Bologna 2007.

BOLOGNA-ROMA 2006-2007 • *Annibale Carracci*, catalogo della mostra (Bologna-Roma 2006-2007), a cura di D. Benati, E. Riccòmini, Milano 2006.

BORROMEO 2000 • Agostino Borromeo, *s.v.* "Gregorio XIII", in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, III, pp. 180-202.

BORROMEO 2002 • Agostino Borromeo, *s.v.* "Gregorio XIII, papa", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, pp. 204-219.

BOSCHLOO 1974 • Anton W.A. Boschloo, *Annibale Carracci in Bologna. Visible Reality in Art after the Council of Trent*, 2 voll., The Hague 1974.

BOSCHLOO 1984 • Anton W.A. Boschloo, *Il fregio dipinto a Bologna da Nicolò dell'Abate ai Carracci (1550-1580)*, Bologna 1984.

BROGI 1985 • Alessandro Brogi, *Il fregio dei Carracci con "storie di Romolo e Remo" nel salone di palazzo Magnani*, in *Credito Romagnolo* 1985, pp. 218-271.

BROGI 2001 • Alessandro Brogi, *Ludovico Carracci (1555-1619)*, 2 voll., Ozzano Emilia 2001.

BROWN 1967 • Jonathan M. Brown, *A Ludovico Carracci Drawing for the Palazzo Magnani*, in "The Burlington Magazine", CIX (1967), pp. 710-713.

BUBANI 1960 • Augusta Bubani, *s.v.* "Ambrosini (Ambrogini) Floriano", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 726-727.

BURNS 1989 • Howard Burns, *La facciata di palazzo Canossa a Verona: un'invenzione di Giulio Romano?*, in *Giulio Romano* 1989, pp. 510-511.

BURNS 1995 • Howard Burns, *"Vasti desiderij e gran pensieri": i palazzi veronesi di Sanmicheli*, in *Michele Sanmicheli* 1995, pp. 54-79 e note pp. 273-276.

BURNS 2002 • Howard Burns, *"Da naturale inclinatione guidato": il primo decennio di attività di Palladio architetto*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. Bruschi, Milano 2002, pp. 372-413.

BURNS 2006 • Howard Burns, *Michelangelo e il disegno di architettura*, in *Michelangelo e il disegno di architettura*, catalogo della mostra (Vicenza-Firenze 2006-2007), a cura di C. Elam, Venezia 2006, pp. 19-41.

CAMMAROTA 1986 • Gian Piero Cammarota, *Gabriele Fiorni: uno scultore all'Accademia degli Incamminati*, in "Atti e memorie della Accademia Clementina di Bologna", XIX (1986), pp. 35-46.

CAPOFERRO CENCETTI 1981 • Anna Maria Capoferro Cencetti, *I periti agrimensori in Emilia tra il XV e il XVIII secolo*, in *Fonti per lo studio del paesaggio agrario.*, atti del Convegno (Lucca, 3-5 ottobre 1979), Lucca 1981, pp. 405-411.

CARBONI 1995 • Mauro Carboni, *Il debito della città: mercato del credito, fisco e società a Bologna fra Cinque e Seicento*, Bologna 1995.

CARPO 1993 • Mario Carpo, *La maschera e il modello. Teoria architettonica ed evangelismo nell'Extraordinario Libro di Sebastiano Serlio*, Milano 1993.

CASTRONOVO 1977 • Valerio Castronovo, *s.v.* "Carlo Emanuele I di Savoia", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, Roma 1977, pp. 326-340.

Cattedrale (La) di San Pietro 1997 • *La cattedrale di San Pietro in Bologna*, a cura di R. Terra, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano), 1997.

CAVALLI 1957 • Carlo Cavalli, *Attività di restauro della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna: Bologna, Palazzo Magnani-Salem*, in "Bollettino d'Arte", 42 (1957), pp. 348.

CAVAZZONI 1603 (1999) • Francesco Cavazzoni, *Scritti d'arte*, a cura di M. Pigozzi, Bologna 1999.

CECCARELLI 1999 • Francesco Ceccarelli, *Ipotesi per un palazzo estense. Note su di un'architettura di Salasso Alghisi incisa da Domenico Tibaldi*, in "Quaderni di Palazzo Te", 6 (1999), pp. 8-21.

CERVELLATI 1997 • Pier Luigi Cervellati, *Il restauro del 1997*, in *Rolo Banca* 1997, pp. 76-103.

CESERANI 1969 • REMO Ceserani, *s.v.* "Bolognetti Francesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma 1969, pp. 320-323.

CEVESE 2005 • Renato Cevese, *Palladio e le scale*, in "Annali di architettura", 17 (2005), pp. 107-113.

COLONNA 1995 • Stefano Colonna, *Arte e letteratura: la civiltà dell'Emblema in Emilia nel Cinque-*

cento, in *La pittura in Emilia e in Romagna. Il Cinquecento*, Milano 1995, I, pp. 102-128.

COMELLI 1896 • Giovanni Battista Comelli, *Della pianta di Bologna dipinta nel Vaticano e di altre piante e vedute di questa città con un catalogo cronologico delle medesime*, Bologna, Garagnani, 1896 (estratto da "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", III s., XIII).

COMELLI 1914 • Giovanni Battista Comelli, *Piante e vedute della città di Bologna*, Bologna 1914.

CONFORTI 2001 • Claudia Conforti, *Roma: architettura e città*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, R. Tuttle, Milano 2001, pp. 26-65.

CORONEDI BERTI 1869-1874 • Carolina Coronedi Berti, *Vocabolario bolognese italiano*, Bologna 1869-1874 (ristampa anastatica Sala Bolognese 1985), II.

CORTESE 1979 • Ennio Cortese, *Artisti e artigiani al Collegio di Spagna nel Cinquecento*, in "Studia albornotiana", 36, 1979 (El Cardenal Albornoz y el Collegio de Espana, a cura di E. Verdura y Tuelles, V), pp. 79-181.

Credito (Il) Romagnolo 1985 • *Il Credito Romagnolo fra storia, arte e tradizione*, a cura di G. Maioli, G. Roversi, Bologna 1985.

CUPPINI 1974 • Giampiero Cuppini, *Palazzo Magnani*, in *I palazzi senatori di Bologna. Architettura come immagine del potere*, Bologna 1974, pp. 103-105 e scheda di G. Roversi, *ibidem*, pp. 304-305.

CUPPINI 1985 • Giampiero Cuppini, *Palazzo Magnani: valori architettonici e critica attributiva*, in *Il Credito Romagnolo* 1985, pp. 133-139.

CUPPINI 1989 • Giampiero Cuppini, *La struttura del potere a Bologna tra XVI e XVIII secolo: i palazzi senatori*, in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di W. Tega, II, Milano 1989, pp. 201-220.

CUPPINI 2004 • Giampiero Cuppini, *L'architettura senatoria. Bologna tra Rinascimento e Illuminismo*, Bologna 2004.

CUPPINI, MATTEUCCI 1969 • Giampiero Cuppini, Anna Maria Matteucci, *Ville del bolognese*, con la collaborazione di M. Fanti, presentazione di F. Clemente, C. Volpe, Bologna 1969 (seconda edizione riveduta e ampliata).

DALL'OLIO 1999 • Guido Dall'Olio, *Eretici e Inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna 1999.

DANIELI, RAVAIOLI 2006 • Michele Danieli, Davide Ravaioli, *Palazzo Bocchi*, Bologna 2006.

DANIELI, RAVAIOLI 2008 • Michele Danieli, Davide Ravaioli, *Palazzo Fava da San Domenico*, Bologna 2008.

DAVIES, HEMSOLL 1983 • Paul Davies, *David Hemsoll Renaissance balusters and the antique*, in "Architectural history", 26 (1983), p. 1-23.

DE ANGELIS 1997 • Carlo De Angelis, *Istituzioni e città sino alla fine del Seicento (secoli XVI-XVII)*, in *Atlante storico delle città italiane: Bologna*, a cura di F. Bocchi, III: Ronaldo Dondarini, Carlo De Angelis, *Da una crisi all'altra (secoli XIV-XVII)*, Bologna 1997, pp. 57-116.

DE CARO 1969 • Gaspare De Caro, *s.v.* "Bolognetti, Alberto", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma 1969, pp. 313-316.

DE GRAZIA 1984 • Diane De Grazia, *Le stampe dei Carracci: con i disegni, le incisioni, le copie e i dipinti connessi*, catalogo critico, a cura di A. Boschetto, Bologna 1984.

DELLA LATTA 2005 • Alessandro Della Latta, *Le pelli della corte: arredi di corame alla corte estense con qualche appunto mantovano*, in "DecArt", 4 (2005), pp. 3-23.

DEONNA 1951 • Waldemar Deonna, *Le silence, gardien du secret*, in "Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte", 12 (1951), pp. 28-41.

DI SIVO 1999 • Michele Di Sivo, *s.v.* "Gambara, Gianfrancesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, pp. 42-45.

Disegni emiliani 1990 • *Disegni emiliani del sei-settecento. I grandi cicli di affreschi*, a cura di J. Bentini, A. Mazza, Modena 1990.

Dizionario 1965 • *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano 1965.

DODI 2002 • Romolo Dodi, *Cenni storico-genealogici sulla famiglia senatoria Magnani; Note biografiche e tavola genealogica della famiglia senatoria Magnani*, in *Magnani* 2002, pp. 85-91, 93-133.

Domenico e Pellegrino Tibaldi 2009 • *Domenico e Pellegrino Tibaldi. Arte e architettura e a Bologna nel secondo Cinquecento*, atti del Convegno internazionale di studi (Bologna, 5-7 dicembre 2006), a cura di F. Ceccarelli, D. Lenzi, Venezia 2009, in corso di pubblicazione.

Emblemata 1976 • *Emblemata: Handbuch zur Sinnbildkunst des XVI. und XVII. Jahrhunderts*, a cura di G. Henkel, A. Schöne, Stuttgart 1976 (seconda edizione aggiornata).

EMILIANI 1989 • Andrea Emiliani, *Le storie di Romolo e Remo di Ludovico, Agostino e Annibale Carracci in Palazzo Magnani a Bologna*, Bologna 1989.

Escalier (L') 1985 • *L'escalier dans l'architecture de la Renaissance*, atti del convegno (Tours, 22-26 maggio 1979), a cura di A. Chastel, J. Guillaume, Paris 1985.

FAIETTI 2009 • Marzia Faietti, *Domenico Tibaldi incisore*, in *Domenico e Pellegrino Tibaldi* 2009, in corso di pubblicazione.

FANTI 1963 • Mario Fanti, *San Procolo: la chiesa, l'abbazia. Leggenda e storia*, presentazione di Gina Fasoli, Bologna 1963.

FANTI 1974 • Mario Fanti, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1974.

FANTI 1978 • Mario Fanti, *Spigolature d'archivio per la storia dell'arte a Bologna*, in "Il Carrobbio", IV (1978), pp. 187-204.

FANTI, ROVERSI 1965 • Mario Fanti, Giancarlo Roversi, *Il Santuario della Madonna del Soccorso nel "Borgo di San Pietro" in Bologna*, Bologna 1965.

FAROLFI 1977 • Bernardino Farolfi, *Strutture agrarie e crisi cittadina nel primo Cinquecento bolognese*, Bologna 1977.

FEIGENBAUM 1999 • Gail Feigenbaum, *Per una storia istituzionale dell'arte bolognese, 1399-1650: nuovi documenti sulla corporazione dei pittori, i suoi membri, le sue cariche e sull'accademia dei Carracci*, in *Il Restauro del Nettuno* 1999, pp. 353-377.

FIORANI 2004 • Francesca Fiorani, *La Sala Bologna nell'appartamento di Gregorio XIII*, in *Tra oriente e occidente* 2004, pp. 179-187.

FIORE 2000 • Francesco Paolo Fiore, *Il "giudizio" in Sebastiano Serlio*, in *Studi in onore di Renato Cevese*, a cura di G. Beltramini, A. Ghisetti Giavarina, P. Marini, Vicenza 2000, pp. 237-249.

FIORE 2001 • Francesco Paolo Fiore, *Introduzione*, in Sebastiano Serlio, *L'architettura: I libri I-VII e l'Extraordinario nelle prime edizioni*, Milano 2001, pp. 11-45.

FOSCARI, TAFURI 1981 • Antonio Foscari, Manfredo Tafuri, *Un progetto irrealizzato di Jacopo Sansovino: il palazzo di Vettor Grimani sul Canal Grande*, in "Bollettino dei Civici Musei Veneziani", n.s., XXVI (1981), n. 14, pp. 71-87.

FOSCHI 1986 • Paola Foschi, *Un concorso di idee del 1581 per la ricostruzione del ponte sull'Idice della via Emilia*, in "Il Carrobbio", XII (1986), pp. 163-180.

FOSCHI 1990 • Paola Foschi, *Un concorso di idee del 1581 per la ricostruzione del ponte sull'Idice della via Emilia*, in Paola Foschi, *S. Giacomo. Un ospitale per pellegrini presso il ponte dell'Idice*, Bologna 1990, pp. 103-148.

FOSCHI 2004a • Paola Foschi, *L'archivio dell'Assunteria d'Ornato di Bologna: regolamenti urbanistici, architetti e periti del pubblico*, in *Memoria disegnata: documenti, lettura, conservazione, utilizzo*, atti delle Giornate di studi mengoniani (Fontanelice, 15 novembre 2003), a cura di A.-M. Guccini, Bologna 2004, pp. 177-207 (197-207).

FOSCHI 2004b • Paola Foschi, *Palazzo Riario Aldini Sanguinetti, sede del Museo internazionale e biblioteca della musica: la storia*, in "L'Archiginnasio", XLIX (2004), pp. 287-308.

FRATICELLI 1969 • Vanna Fraticelli, *s.v.* "Tibaldi", in *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, diretto da P. Portoghesi, VI, Roma 1969, p. 199.

FREGNA 1977-1978 • Roberto Fregna, *Città e investimenti*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, 3 voll., Bologna 1977-1978, II, pp. 273-316.

FROMMEL 1985 • Christoph Luitpold Frommel, *Scale maggiori dei Palazzi romani del Rinascimento*, in *L'escalier* 1985, pp. 135-144.

FROMMEL 1995a • Christoph Luitpold Frommel, *Palazzo Stati Maccarani*, in *Giulio Romano* 1995, pp. 294-295.

FROMMEL 1995b • Christoph Luitpold Frommel, *Roma e l'opera giovanile di Sanmicheli*, in *Michele Sanmicheli* 1995, pp. 14-31 e note pp. 247-249.

GARDI 1994 • Andrea Gardi, *Lo Stato in Provincia: l'amministrazione della legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Bologna 1994.

GAUK-ROGER 1996 • Nigel Gauk-Roger, *s.v.* "Domenico Tibaldi", in *The Dictionary of Art*, London 1996, XXX, pp. 803-80.

GAYE 1839-1840 • Giovanni Gaye, *Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze, Molini, I (1326-1500), 1839; II (1500-1557), III (1501-1672), 1840.

GHIRARDI 1997 • Angela Ghirardi, *s.v.* "Fiorini, Giovan Battista", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, Roma 1997, pp. 198-200.

GHIZZONI 2003 • Manuela Ghizzoni, *L'immagine di Bologna nella veduta vaticana del 1575*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, a cura di F. Bocchi, R. Smurra, Roma 2003.

GIACOMELLI 1989-1891 • Alfeo Giacomelli, *Per una storia del banditismo montano*, in "Il Carrobbio", XV (1989), pp. 131-160; XVI (1990), pp. 191-222; XVII (1991), pp. 163-182.

GIACOMELLI 2002 • Alfeo Giacomelli, *Ut iucunda sic foecunda. Lorenzo Magnani, gli affreschi dei Carracci delle storie di Roma e la fissazione del patrimonio e della tradizione familiare*, in *Magnani* 2002, pp. 265-413.

GIACOMINI 2002 • Laura Giacomini, *Tre palazzi privati milanesi e l'architetto Pellegrino Pellegrini*, in "Arte Lombarda", 136, 2002, pp. 74-90.

GIOMBI 1988 • Samuele Giombi, *Umanesimo e mistero simbolico: la prospettiva di Achille Bocchi*, in "Schede umanistiche", Quaderno n. 1, Bologna 1988, pp. 167-216.

GIORDANI 1970 • G. G. Giordani, *Della famiglia de' Campeggi in Bologna*, Bologna 1970.

Giulio Romano 1989 • *Giulio Romano*, saggi di E.H. Gombrich, M. Tafuri, S. Ferino Pagden, C.L. Frommel, K. Oberhuber, A. Belluzzi e K.W. Forster, H. Burns, catalogo della mostra (Mantova 1989), Milano 1989.

Glossario 1937 • *Glossario latino emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937.

GOLDTHWAITE 1995 • Richard A. Goldthwaite, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento: la cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano 1995.

GOZZADINI 1851 • Giovanni Gozzadini, *Cronaca di Ronzano e memorie di Loderingo d'Andalò frate gaudente*, Bologna, Società Tipografica Bolognese, 1851.

GOZZADINI 1875 • Giovanni Gozzadini, *Delle torri gentilizie di Bologna*, Bologna 1875.

GOZZADINI 1877 • Giovanni Gozzadini, *Note per studi sull'architettura civile in Bologna dal secolo XIII al XVI*, in "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie dell'Emilia", n.s., I (1877).

GRECO GRASSILLI 2005 • Rosaria Greco Grassilli, *Da Annibale e Ludovico Carracci a Lazzaro Casari. I pagamenti agli artisti della cappella Paleotti nella cattedrale di San Pietro in Bologna*, in "Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Atti e memorie", n.s., LVI, 2005, pp. 331-399.

GREGORI 1990 • Carlo Gregori, *L'elogio del silenzio e la simulazione come modelli di comportamento in Gerolamo Cardano*, in *Sapere e/è potere. Discipline, dispute e professioni a confronto nell'Università Medievale e Moderna. Il caso bolognese a confronto*, atti del convegno (Bologna 1989), a cura di L. Avellini, A. De Benedictis, 3 voll., Bologna 1990, III, pp. 73-84.

GRILLI 1991 • Natalia Grilli, *Un archivio inedito dell'architetto Francesco Muttoni a Porlezza*, Firenze 1991.

GROS 2006 • Pierre Gros, *Palladio e l'antico*, introduzione di H. Burns, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, Venezia 2006.

GUALANDI 1840-1845 • Michelangelo Gualandi, *Memorie originali italiane riguardanti le belle arti, Bologna*, 6 voll., Bologna, Marsigli, 1840-1845.

GUIDICINI 1869-1873 • Giovanni Battista Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili pubblici e privati*, a cura di Ferdinando Guidicini, 4 voll., Bologna, Vitali, 1869-1873, ristampa Bologna, Forni, 1982.

GUIDICINI 1876-1877 • Giuseppe di Giovanni Battista Guidicini, *I riformatori dello stato di libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797*, 3 voll., Bologna, 1876-1877.

GÜNTHER 2001 • Hubertus Günther, *Dal palazzo di Mecenate al palazzo Farnese: la concezione rinascimentale della casa antica*, in *Aspetti dell'abitare* 2001, pp. 219-239.

GÜNTHER 2007 • Hubertus Günther, *La concezione delle case private nel De re aedificatoria*, in *Leon Battista Alberti teorico delle arti e gli impegni civili del "De re aedificatoria"*, atti dei convegni internazionali del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (Mantova 2002-2003), a cura di A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli, Firenze 2007, pp. 787-813.

HARRIS 2000 • Ann Sutherland Harris, *Agostino Carracci's Inventions: Pen-and-Ink Studies, 1582-1602*, in "Master Drawings", 38 (2000), pp. 393-423.

HUBERT 1993 • Hans W. Hubert, *Der Palazzo Comunale von Bologna. Vom Palazzo della Biada zum Palatium Apostolicum*, Köln 1993.

HUBERT 1999 • Hans W. Hubert, *Il progetto per il portale bolognese di Galeazzo Alessi*, in *Il restauro del Nettuno* 1999, pp. 297-352.

Immaginario di un Ecclesiastico 2001 • *L'immaginario di un Ecclesiastico: i dipinti murali di Palazzo Poggi*, a cura di V. Fortunati, V. Musumeci, seconda edizione, Bologna 2001.

INNOCENTI 1983 • Loretta Innocenti, *Vis eloquentiae. Emblematica e persuasione*, Palermo 1983.

JACOBS 1975 • Sabine Jacobs, *Italienische Zeichnungen der Kunstbibliothek. Architektur und Dekoration 16. bis 18. Jahrhundert*, Berlin, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, 1975.

KEAZOR 2007 • Henry Keazor, *"Il vero modo". Die Malereireform der Carracci*, Berlin 2007.

KRUFT 1988 • Hanno-Walter Kruft, *Storia delle teorie architettoniche*. I. *Da Vitruvio al Settecento*, Bari 1988.

KURZ 1951 • Otto Kurz, *"Gli Amori de' Carracci": Four Forgotten Paintings by Agostino Carracci*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 14 (1951), pp. 221-233.

LEINWEBER 2000 • Luise Leinweber, *Bologna nach dem Tridentinum. Private Stiftungen und Kunstaufträge im Kontext der katholischen Konfessionalisierung: Das Beispiel San Giacomo Maggiore*, Hildesheim - Zürich - New York 2000.

LEPRI, VITALI 2007 • Luigi Lepri, Daniele Vitali, *Dizionario bolognese italiano - italiano bolognese*, Bologna 2007.

LIMA 2002 • Gaspar Souza Lima, "*Fare il grande*" *nel piccolo: Michelangelo e il balaustro rinascimentale*, in "Studi romani", a. 50, nn. 1-2 (2002), pp. 87-99.

LOISEL 2000 • Catherine Loisel, *Il disegno: uno strumento privilegiato per i Carracci*, in BOLOGNA 2000, pp. 51-131.

LOISEL-LEGRAND 1997 • Catherine Loisel-Legrand, *Dessins d'Annibale, 1588-1594*, in "Nuovi Studi", 2 (1997), pp. 41-51.

LUGLI 1982 • Adalgisa Lugli, *Le "Symbolicae Quaestiones" di Achille Bocchi e la cultura dell'Emblema in Emilia*, in *Arti a Bologna* 1982, pp. 87-96.

Magnani 2002 • *Magnani: storia genealogia e iconografia*, a cura di G. Malvezzi Campeggi, Bologna 2002 ("Le famiglie senatorie di Bologna", III).

MALAGUTI, MALVEZZI CAMPEGGI 2002 • Luigi Malaguti, Giuliano Malvezzi Campeggi, *Un testamento del Seicento a perenne tutela dei valori del tempo. Il fedecommesso di Lorenzo Magnani*, in *Magnani* 2002, pp. 231-263.

MALAGUZZI VALERI 1895 • Francesco Malaguzzi Valeri, *La chiesa e il convento di S. Michele in Bosco*, Bologna 1895.

MALAGUZZI VALERI 1897 • Francesco Malaguzzi Valeri, *L'arte dei pittori a Bologna nel secolo XVI*, in "Archivio storico dell'arte", 1897, pp. 309-314.

MALAGUZZI VALERI 1899 • Francesco Malaguzzi Valeri, *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1899.

MALAGUZZI VALERI 1901 • Francesco Malaguzzi Valeri, *Pellegrino Pellegrini e le sue opere in Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", XVI (1901), pp. 306-350.

MARAGI 1988 • Mario Maragi, *Moneta e credito a Bologna dal Rinascimento all'unità nazionale*, Bologna 1988.

MARCHI 1997 • Mariangela Marchi, *s.v.* "Fiorini, Pietro", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, Roma 1997, pp. 205-206.

MARCHI, TERRA 1983-1984 • Monica Marchi, Roberto Terra, *Domenico Tibaldi architetto (1541-1583)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Dipartimento di storia dell'architettura e restauro delle strutture architettoniche, relatore: F. Borsi, correlatori: C. Conforti, A. Belluzzi, a.a. 1983-1984.

MARINELLI, SCARPELLINI 1992 • Leonardo Marinelli, Paolo Scarpellini, *L'arte muraria in Bologna nell'età pontificia*, Bologna [1992].

MARTELLI 1989 • Fabio Martelli, *Volgarizzamenti: pittura, ideologia della cultura e temi politici nel '500. Il caso di Bologna*, in "Accademia Clementina. Atti e memorie", n.s., XXIV (1989), pp. 49-60.

MARTINI 1883 • Angelo Martini, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883.

MATTEUCCI, RIGHINI 2000 • Anna Maria Matteucci Armandi, Davide Righini, *La villa del cardinale Filippo Guastavillani*, Bologna 2000.

MAZZA 1988 • Angelo Mazza, in *La Pinacoteca di Imola*, a cura di C. Pedrini, Bologna 1988, pp. 214-215

MENCHETTI 2005-2007 • Francesco Menchetti, *I disegni di Vignola e di Domenico Tibaldi per i canali e i torrenti di Bologna*, in "Artes", 13 (2005-2007), pp. 121-149.

MENCHETTI 2006 • Francesco Menchetti, *Nuovi studi sulla Chiesa di Santa Maria delle laudi e l'Ospedaletto di Bologna*, in "Il Carrobbio", 32 (2006), pp. 65-73.

MENCHETTI 2009 • Francesco Menchetti, *Domenico Tibaldi e la scienza delle acque nel secondo Cinquecento a Bologna*, in *Domenico e Pellegrino Tibaldi* 2009, in preparazione.

MESINI 1957 • Candido Mesini, *L'inventario del 1329 dell'Ospedale fondato ed amministrato dalla Compagnia di S. Maria delle Laudi e di S. France-*

sco in Bologna, atti del primo Congresso di Storia Ospedaliera (Reggio Emilia 14-17 giugno 1956), Centro Italiano di Storia Ospedaliera, Reggio Emilia 1957, pp. 469-477.

MESINI 1959 • Candido Mesini, *La Compagnia di S. Maria delle Laudi e di San Francesco di Bologna*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 52 (1959), pp. 1-19.

Michelangelo incognito 2002 • *Il Michelangelo incognito. Alessandro Menganti e le arti a Bologna nell'età della Controriforma*, a cura di A. Bacchi, S. Tumidei, Ferrara 2002.

Michele Sanmicheli 1995 • *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, a cura di H. Burns, C.L. Frommel, L. Puppi, Milano 1995.

MOREL 1988 • Philippe Morel, *Le système décoratif de la Galerie Farnèse: observations sur les limites de la représentation*, in *Les Carraches et les décors profanes*, atti del colloquio (Roma 1986), Roma 1988, pp. 115-148.

MORRESI 2000 • Manuela Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano 2000.

MORSELLI 1998 • Raffaella Morselli, *Collezioni e quadrerie nella Bologna del Seicento: inventari 1640-1707*, Los Angeles - Torino 1998.

NEGRO 1987 • Emilio Negro, *Cubiculum Artistarum et Cubiculum Juristarum: la decorazione pittorica cinquecentesca delle aule*, in *L'Archiginnasio*, a cura di G. Roversi, I: *Il Palazzo. L'Università*, Bologna 1987, pp. 145-158.

NEGRO, ROIO 1997 • Emilio Negro, Nicosetta Roio, *Pietro Faccini (1575/76-1602)*, Modena 1997.

Nuovissimo vocabolario 1991 • *Nuovissimo vocabolario del dialetto bolognese*, a cura di G. Bernabei, Bologna 1991.

OSTROW 1974 • Stephen E. Ostrow, *Agostino Carracci*, Ann Arbor (Mich.) 1974.

OTTANI CAVINA 1988 • Anna Ottani Cavina, *Annibale Carracci e la lupa del fregio Magnani: nuovi elementi per il paesaggio*, in *Les Carrache et les décors profanes* (Actes du colloque organisé par l'École française de Rome, Rome 2.-4.10.1986), Roma 1988, pp. 19-38.

OXFORD-LONDON 1996-1997 • *Drawings by the Carracci from British Collections*, catalogo della mostra (Oxford-London 1996-1997), a cura di C. Robertson, C. Whistler, Oxford-London 1996.

Palazzo Magnani 1966 • *Il Palazzo Magnani in Bologna di Domenico Tibaldi (1541-1581): sede della Direzione Generale del Credito Romagnolo*, in "Strenna storica bolognese", 1966, pp. 197-201.

Palladio 1508-2008 2008 • *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*, a cura di F. Barbieri, D. Battilotti, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, Venezia 2008.

PARTSCH 1997 • Susanna Partsch, *s.v.* "Censori, Achille", in *Allgemeines Künstlerlexikon*, XVII, p. 523.

PASQUALI ALIDOSI 1670 • Giovanni Nicolò Pasquali Alidosi, *I signori Anziani Consoli, e Gonfalonieri di Giustizia della Città di Bologna Dall'Anno 1456. Accresciuti fino al 1670*, seconda edizione, Bologna 1670.

PASTOR 1925 • Ludovico Barone von Pastor, *Storia dei papi, dalla fine del Medio Evo*, IX, *Gregorio XIII*, Roma 1925.

PASTOR 1928 • Ludovico Barone von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, X: *Storia dei papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV e Innocenzo IX (1585-1591)*, Roma 1928.

PAYNE 1999 • Alina A. Payne, *The Architectural Treatise in the Italian Renaissance. Architectural Invention, Ornament and Literary Culture*, Cambridge - New York 1999.

PERINI 1994 • Giovanna Perini, *Raccolta di testi inediti o rari su Ludovico Carracci*, in "Accademia Clementina. Atti e memorie", n.s., XXXIII-XXXIV (1994), pp. 85-104.

Pesi e misure 1898 • *Pesi e misure tavole di ragguaglio fra i pesi e le misure di Bologna ed il sistema metrico decimale*, Bologna 1898.

PIGOZZI 1989 • Marinella Pigozzi, *Domenico Tibaldi: Architetto e teorico. Architettura come metafora*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 24-28 marzo 1980), a cura di G. Spagnesi, Roma 1989, pp. 315-333.

PIGOZZI 1992 • Marinella Pigozzi, *Bologna. Il porto al Cavadizzo*, in "Il Carrobbio", 15 (1992), pp. 273-285.

PIGOZZI 1999 • Marinella Pigozzi, *Palazzo Magnani. La ricerca di una domus*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Jürgen Winkelmann*, a cura di S. Béguin, Napoli 1999, pp. 267-281 (ripubblicato in *Bologna al tempo di Cavazzoni. Approfondimenti*, a cura di M. Pigozzi, Bologna 1999, pp. 9-44 [pp. 14-24]).

Pittura bolognese 1986 • *Pittura bolognese del '500*, a cura di Vera Fortunati Pietrantonio, 2 voll., Bologna 1986.

POSNER 1971 • Donald Posner, *Annibale Carracci: A Study in the Reform of Italian Painting around 1590*, 2 voll., London 1971.

PRODI 1959-1967 • Paolo Prodi, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, 2 voll., Roma 1959-1967.

PRODI 1960 • Paolo Prodi, *Lineamenti dell'organizzazione diocesana in Bologna durante l'episcopato del cardinale G. Paleotti (1566-1597)*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, atti del Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Bologna, 2-6 settembre 1958), Padova 1960, pp. 323-394.

PROSPERI 2004 • Valentina Prosperi, *Di soavi licor li orli del vaso: la Fortuna di Lucrezio dall'Umanesimo alla Controriforma*, Torino 2004.

RAVAIOLI 1995-1996 • Emilio Ravaioli, *Pedagogia della virtù ed esercizio apologetico: una ricostruzione storico-culturale per la committenza artistica di Giovanni Angelelli (1566-1623)*, in "Accademia Clementina. Atti e memorie", n.s., XXXV-XXXVI (1995-1996), pp. 117-139.

RAVAIOLI 2002 • Davide Ravaioli, *I palazzi di città*, in *Magnani* 2002, pp. 415-457.

RAVAIOLI 2006 • Davide Ravaioli, *L'architettura*, in *Palazzo Bocchi*, a cura di M. Danieli, D. Ravaioli, testi di A. Angelini, R. Dodi, Bologna 2006, pp. 21-57.

RAVAIOLI 2009 • Davide Ravaioli, *Precisazioni su Bartolomeo Triachini*, in *Domenico e Pellegrino Tibaldi* 2009, in corso di pubblicazione.

RAVAZZINI 1936 • Giacomo Rovazzini, *Dizionario di architettura*, Milano 1936.

REGGIO 2000 • Sonia Reggio, *Le vicende costruttive e decorative di Palazzo Zani. Alcune precisazioni sugli affreschi di Guido Reni*, in "Accademia Clementina. Atti e memorie", n.s., 40 (2000), pp. 17-46.

REINHARDT 2000 • Nicole Reinhardt, *Macht und Ohnmacht der Verflechtung: Rom und Bologna unter Paul V. Studien zur frühneuzeitlichen Mikropolitik im Kirchenstaat*, Tübingen 2000.

RENZI 1971 • *San Michele in Bosco*, a cura di Renzo Renzi, Bologna 1971.

REPHISTI, SCHOFIELD 2004 • Francesco Rephisti, Richard Schofield, *Architettura e Controriforma. I dibattiti per la facciata del Duomo di Milano 1582-1682*, Milano 2004.

Restauro (Il) del Nettuno 1999 • *Il restauro del Nettuno, la statua di Gregorio XIII e la sistemazione di Piazza Maggiore nel Cinquecento. Contributi anche documentari alla conoscenza della prassi e dell'organizzazione delle arti a Bologna prima dei Carracci*, Bologna 1999.

RICCI 1913 • Corrado Ricci, *Il primo disegno di Domenico Tibaldi per la porta del Palazzo Pubblico di Bologna*, in "Bollettino d'Arte", 7 (1913), pp. 282-286.

RICCI 2003 • Maurizio Ricci, *Architettura, committenza privata, ideologia: la "facciata con ordini" a Bologna 1506-1530*, in "Bollettino d'arte", 6, 88 (2003), n. 123, pp. 25-38.

RICCI 2007a • Maurizio Ricci, *Disegni vecchi e nuovi relativi a Palazzo Magnani in Bologna*, in "Palladio", 39 (2007), pp. 37-46.

RICCI 2007b • Maurizio Ricci, *Per una riconsiderazione critica dell'opera di Domenico Tibaldi architetto. La sede della Gabella Grossa ed il palazzo Bentivoglio in Borgo della Paglia a Bologna*, in "Bollettino d'Arte", s. VI, XCII (2007), pp. 69-100.

RICCI 2008 • Maurizio Ricci, *Palladio e gli "amici" bolognesi: note su una lettera a Francesco Morandi del 18 ottobre 1572*, in *Palladio 1508-2008* 2008, pp. 117-122.

RICCI 2009 • Maurizio Ricci, *Domenico Tibaldi e Floriano Ambrosini nel cantiere di palazzo Bentivoglio. Nuovi documenti e vecchi disegni rivisitati*, in *Domenico e Pellegrino Tibaldi* 2009, in corso di pubblicazione.

RICCOMINI 1972 • Eugenio Riccòmini, *Ordine e vaghezza. Scultura in Emilia nell'età barocca*, Bologna 1972.

RICCÒMINI 2006 • Eugenio Riccòmini, *L'Ercole trionfante. I tre Carracci a casa Sampieri*, Bologna 2006.

RIGHINI 2000 • Davide Righini, *Il programma iconografico delle sale interne. Temi e significati*, in Anna Maria Matteucci Armandi, Davide Righini, *La villa del Cardinale Filippo Guastavillani*, Bologna 2000, pp. 110-126.

ROBERTSON 2008 • Clare Robertson, *The Invention of Annibale Carracci*, Cinisello Balsamo 2008.

ROCA DE AMICIS 1985 • Augusto Roca De Amicis, *Il "Discorso… nel disegniare et edificare le chiese" di Domenico Tibaldi*, in "Storia architettura", 8 (1985), pp. 43-54.

ROCA DE AMICIS 2009 • Augusto Roca de Amicis, *Spazi centrali e centralizzanti nell'architettura sa-*

cra di Domenico Tibaldi, in *Domenico e Pellegrino Tibaldi* 2009, in preparazione.

Rolo Banca 1997 • *Rolo Banca 1473. Palazzo Magnani*, Bologna 1997.

Roma (La) di Leon Battista Alberti 2005 • *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*, catalogo della mostra (Roma, 24 giugno - 16 ottobre 2005), a cura di F.P. Fiore, con la collaborazione di A. Nesselrath, Milano 2005.

ROMANELLO 1991 • Marina Romanello, *s.v.* "Dolcini, Bartolomeo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, pp. 439 s.

ROMANO 1976 • Ruggiero Romano, *La storia economica: dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia*, parte II: *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1976, II, pp. 1811-1931.

ROTONDÒ 1962 • Antonio Rotondò, *Per la storia dell'eresia a Bologna nel secolo XVI*, in "Rinascimento", II s., 2 (1962), pp. 107-154.

ROVERI 1994 • Elisabetta Roveri, *Il palazzo dei Ruini*, in *Palazzo Ranuzzi Baciocchi. Sede della Corte d'Appello e della Procura Generale della Repubblica*, Bologna 1994, pp. 51-64.

ROVERSI 1963 • Giancarlo Roversi, *La chiesa e il convento di S. Bernardo, già S. Maria dei Gaudenti nel "Borgo dell'Argento"*, in "Strenna storica bolognese", XIII (1963), pp. 253-298.

ROVERSI 1985 • Giancarlo Roversi, *Palazzo Magnani: "Vero modello del più maestoso che fonder volesse un gran monarca". Storia, arredi e opere d'arte*, in *Il Credito Romagnolo* 1985, pp. 142-216.

ROVERSI 1986 • Giancarlo Roversi, *Palazzi e case nobili del '500 a Bologna. La storia, la famiglia le opere d'arte*, Bologna 1986.

RUBENSTEIN 1979 • Betty Rogers Rubenstein, *The Palazzo Magnani: An Iconographic Study of the Decorative Program*, tesi di dottorato, Florida State University 1979, non pubblicata.

RUBENSTEIN 1982 • Betty Rogers Rubenstein, *An example of neo-romanism in 16th century in Bologna*, in *Le arti e Bologna e in Emilia dal XVI al XVII secolo*, atti del XIV Convegno Internazionale di Storia dell'Arte C.I.H.A. (Bologna, 10-18 settembre 1979), a cura di A. Emiliani, Bologna 1982, pp. 135-140.

SANTANGELI VALENZANI 2005 • Riccardo Santangeli Valenzani, *La torre Mesa*, in *La Roma di Leon Battista Alberti* 2005, pp. 270-273.

SCOLARO 1997 • Michela Scolaro, *Le origini di Palazzo Magnani e il fregio dei Carracci con le storie di Romolo e Remo*, in *Rolo Banca* 1997, pp. 21-75.

SCOTTI 1985 • Aurora Scotti, *Scale milanesi del Cinquecento*, in *L'éscalier* 1985, pp. 145-151 e figg. 225-232 pp. 289-290.

Scuola dei Carracci 1994 • *La scuola dei Carracci dall'Accademia alla bottega di Ludovico*, a cura di E. Negro, M. Pirondini, Modena 1994.

Scuola dei Carracci 1995 • *La scuola dei Carracci. I seguaci di Annibale e Agostino*, a cura di E. Negro, M. Pirondini, Modena 1995.

SEZNEC 1940-1972 - Jean Seznec, *The survival of the Pagan Gods. The Mythological Tradition and Its Place in Renaissance Humanism and Art*, Princeton 1972 (traduzione dalla prima edizione francese, 1940).

SIMONCINI 1987 • Giorgio Simoncini, *Notizia sulla "architettura di Pellegrino de Pellegrini pittore et architeto"*, in *Saggi in onore di Guglielmo de Angelis d'Ossat*, a cura di S. Benedetti, Roma, Multigrafica, 1987 ("Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.s., pp. 379-384.

Spazio (Lo), il tempo, le opere 2001 • *Lo spazio, il tempo, le opere. Il catalogo del patrimonio culturale*, a cura di A. Stanzani, O. Orsi, C. Giudici, Cinisello Balsamo 2001, cat. 110 (*Modello*).

STANZANI 1988 • Anna Stanzani, *La decorazione murale*, in *Dall'avanguardia dei Carracci al secolo barocco*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico, 1988), a cura di Andrea Emiliani, Bologna 1988, pp. 253-274.

STANZANI 1989 • Anna Stanzani, *Un committente e tre pittori nella Bologna del 1590*, in EMILIANI 1989, pp. 169-192.

STANZANI 2006 • Anna Stanzani, *Annibale frescante a Bologna, nei palazzi Fava, Magnani e Sampieri*, in BOLOGNA-ROMA 2006-2007, pp. 431-447.

Storia Chiesa Bologna 1997 • *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. Prodi, L. Paolini, 2 voll., Bologna 1997.

SULZER 1992 • Dieter Sulzer, *Traktate zur Emblematik: Studien zu einer Geschichte der Emblemtheorie*, a cura di Gerhard Sauder, St. Ingbert 1992.

TAFURI 1992 • Manfredo Tafuri, *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Milano 1992.

TAMBORRINO 1997 • Rosa Tamborrino, *Bologna: XV-XVI secolo. Società d'arte, potere e significati dello spazio urbano*, in *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di D. Calabi, Roma 1997.

TERRA 1997 • Roberto Terra, *La fabbrica cinquecentesca*, in *La cattedrale di San Pietro* 1997, pp. 44-55.

TERRA 2007 • Roberto Terra, *Architettura sacra e spazio liturgico nell'età post-tridentina: il rinnovamento della cattedrale di Bologna*, in *Le cattedrali dell'Emilia Romagna. Storia, Arte, Liturgia. Lo stato dell'adeguamento delle chiese cattedrali della Regione Ecclesiastica Emilia-Romagna alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II*, a cura di G. Della Longa, A. Marchesi, M. Valdinoci, Rovereto 2007, pp. 70-92.

TERRA, THURBER 2002 • Roberto Terra, Timoty Barton Thurber, *Il palazzo arcivescovile di Bologna nell'età della Controriforma: modelli e strategie di rinnovamento architettonico*, in *Domus Episcopi. Il Palazzo Arcivescovile di Bologna*, a cura di R. Terra, San Giorgio di Piano (Bologna) 2002, pp. 51-81.

TERRA, THURBER 2003 • Roberto Terra, Timoty Barton Thurber, *Continuità e rinnovamento della cattedrale di Bologna nell'epoca della Controriforma*, in *La Cattedrale scolpita. Il romanico in San Pietro a Bologna*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Medievale, 13 dicembre 2003 - 12 aprile 2004), a cura di M. Medica, S. Battistini, pp. 201-221.

TERRA, THURBER 2009 • Roberto Terra, Timoty Barton Thurber, *I progetti di Domenico e Pellegrino Tibaldi per la ricostruzione della cattedrale di Bologna e il programma edilizio del cardinale Gabriele Paleotti*, in *Domenico e Pellegrino Tibaldi* 2009, in corso di pubblicazione.

THOENES 1999 • Christof Thoenes, *Postille sull'architetto nel "De re aedificatoria"*, in *Leon Battista Alberti. Architettura e cultura*, atti del convegno (Mantova, 16-19 novembre 1994), Firenze 1999, pp. 27-32.

THURBER 1997 • Timoty Barton Thurber, *Tra "magnificentia" e "comodità": la ricostruzione della cattedrale di Bologna dal tardo Cinquecento all'inizio del Seicento*, in *La cattedrale di San Pietro* 1997, pp. 56-65.

THURBER 1999 • Timoty Barton Thurber, *Architecture and civic identity in late sixteenth-century Bologna: Domenico and Pellegrino Tibaldi's projects for the rebuilding of the cathedral of San Pietro and Andrea Palladio's designs for the façade of the basilica of San Petronio*, in "Renaissance Studies", numero speciale: *Civic Self-Fashioning in Renaissance Bologna: Historical and Scholarly Contexts*, XIII (dicembre 1999), 4, pp. 455-474.

TONELLI 1975 • Gualtiero Tonelli, *"Cubiculum artistarum". La stanza dell'università degli artisti nell'Archiginnasio di Bologna*, Bologna 1975.

TÖNNESMANN 1983 • Andreas Tönnesmann, *Der Palazzo Gondi in Florenz*, Worms 1983.

Tra oriente e occidente 2004 • *Tra oriente e occidente. Città e iconografia dal XV al XIX secolo*, atti del III Convegno internazionale di studi "Iconografia delle città europee dal XV al XIX secolo" (Napoli 2003), a cura di C. de Seta, Napoli 2004.

TRENTI 2008 • Giuseppe Trenti, *Voci di terre estensi: glossario del volgare d'uso comune (Ferrara - Modena) da documenti e cronache del tempo, secoli 14°-16°*, Vignola 2008.

TUMIDEI 2002 • Stefano Tumidei, *Alessandro Menganti e le arti a Bologna nella seconda metà del Cinquecento: alla ricerca di un contesto*, in BOLOGNA 2002, pp. 55-110.

TUTTLE 1975 • Richard J. Tuttle, *Le opere di Galeazzo Alessi nel Palazzo Comunale di Bologna*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del Convegno internazionale di studi (Genova 1974), Genova 1975, pp. 229-237 (ora in TUTTLE 2001, pp. 121-139).

TUTTLE 1977 • Richard J. Tuttle, *Per l'iconografia della fontana del Nettuno*, in "Il Carrobbio", 3 (1977), pp. 437-445.

TUTTLE 2001 • Richard J. Tuttle, *Piazza Maggiore. Studi su Bologna nel Cinquecento*, Venezia 2001.

TUTTLE 2002 • Richard J. Tuttle, *Palazzo Farnese, camino della Sala Grande*; *Camino di cardinale Ranuccio Farnese*, in *Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di R.J. Tuttle, B. Adorni, C.L. Frommel, C. Thoenes, Milano 2002, pp. 200-202, cat. 81a-b, 82a-b.

Vignola 2002 • *Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di R.J. Tuttle, B. Adorni, C.L. Frommel, C. Thoenes, Milano, Electa, 2002.

VITALI 2000 • Samuel Vitali, *Sul rapporto tra testo e immagine nel fregio Magnani*, in BOLOGNA 2000, pp. 43-50.

VITALI 2001 • Samuel Vitali, *A new document for the Carracci and Ruggero Bascapè at the palazzo Magnani in Bologna*, in "The Burlington Magazine", 143 (2001), pp. 604-613.

VITALI 2003 • Samuel Vitali, *Der Palazzo Magnani in Bologna als Zeugnis und Instrument sozialen Aufstiegs im Kirchenstaat*, in *Modell Rom? Der Kirchenstaat und Italien in der Frühen Neuzeit*, a cura di D. Büchel, V. Reinhardt, Köln-Weimar-Wien 2003, pp. 101-117.

VITALI 2004a • Samuel Vitali, *Romulus in Bologna*.

Die Fresken der Carracci im Palazzo Magnani, tesi di dottorato, Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Zurigo, 2004, relatore: Prof. P.C. Claussen.

VITALI 2004b • *Tra "biografia dipinta" e ciclo emblematico: le "Storie di Romolo e Remo" dei Carracci in Palazzo Magnani a Bologna*, in *Ritratto e biografia: arte e cultura dal Rinascimento al Barocco*, atti del convegno "Biografia e ritratto paradigmatico nell'arte italiana ed europea dal Rinascimento al Barocco" (Siena, 8-9 ottobre 2003), a cura di R. Guerrini, M. Sanfilippo, P. Torriti, Sarzana 2004, pp. 97-116.

VOLPE 1972 • Carlo Volpe, *Il fregio dei Carracci e i dipinti di Palazzo Magnani in Bologna*, Bologna 1972.

WATSON 1993 • Elizabeth See Watson, *Achille Bocchi and the Emblem Book as Symbolic Form*, Cambridge 1993.

WINKELMANN 1986a • Jürgen Winkelmann, *Giovanni Battista Ramenghi detto il Bagnacavallo junior*, in *Pittura bolognese* 1986, II, pp. 429-447.

WINKELMANN 1986b • Jürgen Winkelmann, *Giovanni Francesco Bezzi detto il Nosadella*, in *Pittura bolognese* 1986, II, pp. 457-474.

WINKELMANN 1986c • Jürgen Winkelmann, *Orazio Samacchini*, in *Pittura bolognese* 1986, II, pp. 631-682.

WITTKOWER 1952 • Rudolf Wittkower, *The Drawings of the Carracci in the Collection of Her Majesty the Queen at Windsor Castle*, London 1952.

WITTKOWER 1968 • Rudolf Wittkower, *Il balaustro rinascimentale e il Palladio*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio", 10 (1968), pp. 332-346 (ripubblicato in Rudolf Wittkower, *Palladio e il palladianesimo* [1974], Torino 1984, pp. 53-70).

ZIRONI 1892 • Enrico Zironi, *Usi costumi linguaggi o gerghi dei muratori specialmente nel bolognese*, Bologna 1892 (ristampa anastatica Sala Bolognese 1980).

ZUCCHINI 1943 • Guido Zucchini, *San Michele in Bosco di Bologna*, in "L'Archiginnasio", XXXVIII, n. 1-6 (1943), pp. 18-70.

ZUCCHINI 1947 • Guido Zucchini, *Artigiani a Bologna nei secoli XIV, XV e XVI*, Bologna, Deputazione di Storia Patria, 1947.

ZUCCHINI 1954-1955 • Guido Zucchini, *Un manoscritto autografo dell'architetto Pietro Fiorini*, in "L'Archiginnasio", XLIX-L (1954-1955), pp. 60-99.

ZUCCHINI 1957 • Guido Zucchini, *Un disegno inedito di Domenico Tibaldi*, in "La Mercanzia", XII, 11, 1957, pp. 948-949 (poi in *Edifici di Bologna e altri studi sull'iconografia della città*, a cura di G. Roversi, Bologna, 1976, pp. 53-58).

Indice dei nomi

I numeri di pagina in corsivo si riferiscono alle illustrazioni.

Ackerman, J. 82
Agostino d'Ippona, santo 104
Alberti, Cherubino *42*, *43*
Alberti, Giovanni *42*, *43*
Alberti, Leon Battista 36, 37, 48
Alciati, Andrea 127
Alessi, Galeazzo 39, 78, 83
Algarotti, Francesco 83
Alicorni, Vincenzo degli 46, 48, 49, 62, 79, 91, 129
Allè, Filippo 17
Ambrosini, Floriano 28, 33, 74, *74*, 82, 138, 142, 143, 151
Antonelli, A. 13
Aretusi, Cesare 102
Avila, Francisco de 22
Baglione, Cesare 26, 91, 92, *93*, 94, 96, 102
Bagnacavallo junior 92
Bagnoli, Bernardo 94, 96
Bascapè, Ruggero 33, 100, *102*, *103*, 129, *130*, 133, 142, 151
Basoli, Antonio 94, *95*
Bassani, Petronio 95, 96
Bedini, Giovanni 46
Bedon, A. 82
Bellati, Girolamo 38
Bellori, Giovan Pietro 104
Bentivoglio, famiglia 13, 14
Bentivoglio, Annibale II 13, 19
Bentivoglio, Giovanni II 40
Bentivoglio, Sante 40
Bentivoglio, palazzo 39, 48, 49
Bernia, Giovan Paolo 33
Bevilacqua, Federico 91
Bianchetti, Achille 22
Bianchetti, Alamanno 15, 19, 22, 27
Bianchetti, Ludovico 27
Bianchini, Marcantonio 19
Bocchi, famiglia 23
Bocchi, Achille 106, 127, *127*, 128
Bocchi, palazzo 79, 138
Bolognetti, famiglia 14, 17, 23, 28
Bolognetti, Alberto 22
Bolognetti, Alessandro 129
Bolognetti, Camillo 39
Bolognetti, villa 39
Bombaci, famiglia 23
Bonasone, Giulio 127, *127*
Bonasoni, Camillo 33
Bonfiglioli-Rossi, palazzo 114
Borghese, famiglia 28
Borghese, Camillo 18, 19
Borgognini, famiglia 14, 17, 18, 22, 42
Borgognini, Camillo 42
Boschetti, Girolamo 18, 19
Bramante, Donato 60, 76, 83
Buoncompagni, famiglia 96
Burns, H. 78
Campeggi, famiglia 15, 17, 22, 27, 28
Campeggi, Isabella 112
Campeggi, Ridolfo 129
Campeggi (già Sanuti in San Mamolo), palazzo 49
Caprara, palazzo 26
Caprari, Geronimo 33
Caraglio, Jacopo *109*, 119
Carracci, famiglia 13, 26, 27, 28, 33, *34-35*, 52, 60, 62, 67, *90*, 94, 100, 102, 104-119, *104-119*, 120, 124, 129, 137, 141, 142, 146
Carracci, Agostino 33, 48, *52*, *53*, *110*, 115, 117, 119, *121*, 124, *125*, 127, 146
Carracci, Annibale *100*, 116, 117, 118, 119, *121*, 124, 128, *128*, 141, 146
Carracci, Ludovico 27, 116, 117, 118, 119, *121*, 124, 146, 151
Cartari, Vincenzo 124, *126*, 127, 128, 129
Casali, Francesco Maria 128
Casario, Lazzaro *12*, 94, 95, 96, *96*, 129
Castagna, Giovanni Battista vedi Urbano VII, papa
Castiglionchio, Lapo di 108
Cavallina, Lucia 15
Censori, Anchise 96
Cesi, Bartolomeo 26, 27, 28, 120, *122*, *123*, 124, 127, 129, *136*, 147, *150*, 151
Claudiano 127
Clemente VIII, papa 22
Colonna, Ascanio 14
Conti, Natale 129
Correggio, Antonio Allegri detto il 118
Dalla Fava, Ottaviano 33
Dall'Armi, Giovanni 17
Dall'Armi-Marescalchi, palazzo 26
Dattari, Scipione 40, *42*, *43*
Dell'Abate, Niccolò *107*
Della Porta, Gabriele 39
Della Rovere, Girolamo 19, 22
De Lucca, Pietro 120
Dodi, R. 13
Dolcini, Bartolomeo 27
Dotti, Carlo Francesco 38
Droghi, Marcantonio 17
Du Pérac, Stefano 82
Faccini, Pietro 28, *121*, 124
Falconetto, Giovanni Maria 76
Fantuzzi, famiglia 15, 19, 20, 22, 28, 94
Fasano, Antonio 94
Fava da San Domenico, palazzo 94, 113, 118, 138
Fava della Madonna di Galliera, palazzo 94
Ferratini, Gaetano 70, *71*
Fiore, F.P. 82
Fiorini, Gabriele 129, *130*, 142, 151
Fiorini, Giovanni Battista 102, 151
Fiorini, Pietro 38, 96, 151
Fiorino, Lorenzo Magnanini detto 91, 92, *94*, 96, *101*, 115
Fontana, Lavinia 26, 27, 120, *120*, 127, 128, 146
Fontana, Prospero 91, 111, 127
Frommel, Ch.L. 52, 78
Gaddi, palazzo 49
Galliani, Francesco 17
Gambara, Gianfrancesco 22
Gessi, palazzo 39
Ghirardacci, Cherubino 40
Ghisilieri, Filippo Carlo 40
Giacomelli, A. 13, 18, 19, 22, 23, 27, 110
Giavani, Luigi *67*
Giordani, Gaetano 146
Giulio II, papa 111
Giulio III, papa 111
Giulio Romano 76, 78, 79, 82, 83, *109*, 119
Gozzadini, Camillo 19
Grassi, Fulvio 19
Gregorio XIII, papa 19, 20, 23, 27, 39, 40, 83, 96
Grimani, Vettor 64
Guastavillani, villa 138
Guidotti, famiglia 120
Guidotti, Federico 19
Jacob, S. 70
Jaconello, Battista Alessandro 110
Kurz, O. 124
Lamo, Pietro 42, 48
Landi, Giovanni Antonio *38*, *39*, 49, *56*, 79, *78*, 129, *131*
Latini, Giovanni 96, *101*, 115
Laureti, Tommaso 27, 82
Leinweber, L. 24
Leone X, papa 111
Ligorio, Pirro 82
Livio 108
Loisel, C. 115, 128
Lucrezio 128
Lugli, A. 127
Lupari, famiglia 15, 23
Maffia (o Maffei), Antonio 96
Magli, Piero 44, 46, *47*, 96
Magnani, famiglia 13-28, *14*, *16*, *27*, 42, 46, 129, 137
Magnani, Lodovico, padre di Lorenzo 95
Magnani, Lodovico, figlio di Lorenzo 48, 129
Magnani, Lorenzo *12*, 13-28, *14*, *16*, *25*, 33, 40, 42, 48, 67, 95, *96*, 100, 102, 109, 110, 111, 112, 120, 124, 129, 133, 137, 138, 140, 142, 143
Magnani, Vincenzo, cugino di Lorenzo 111
Magnani, Vincenzo, nipote di Lorenzo 138
Malvasia, famiglia 24
Malvasia, Carlo Cesare 27, 28, 33, 67, 91, 92, 94, 104, 113, 116, 120, 124, 146
Malvasia, Cornelio 111
Malvezzi, famiglia 15, 17, 20, 22, 23, 49
Malvezzi (poi Campeggi in San Donato), palazzo 48, 94, 146
Malvezzi (poi de' Medici in San Donato), palazzo 40, 42
Marchesi, Andrea 48
Marchesi, Giacomo 48
Marchesino, Ascanio 40
Marescalchi, Giovanni Battista 91
Marescalchi, Gregorio 46, 91

Marescalchi, palazzo 78
Marescotti, Emilio 15
Marescotti, palazzo 14
Martelli, Tommaso 46, 96
Mascherino, Ottaviano 67, 92
Masini, Antonio di Paolo 151
Massari, Lucio 114
Mazza, Giuseppe 48
Mazzoli, Bernardino 91, 96
Mazzoni, Giulio 24
Mecenate 64
Menganti, Alessandro 39
Michelangelo Buonarroti 36, 79, 82, 83
Milizia, Francesco 83
Mirti, Fabio 22
Montalbani, Vincenzo 36
Muttoni, Francesco 60, 62, *63*
Nappi, Cesare 17
Nosadella, Giovanni Francesco Bezzi detto il 27, 36
Orazio 128
Oretti, Marcello 92, 94, 129
Orsi, Guido Ascanio 19
Ostrow, S. 120, 124
Ovidio 105
Paleotti, famiglia 94, 96, 102
Paleotti, Camillo 19
Paleotti, Gabriele 33, 37, 38, 40, 108, 124
Palladio, Andrea 37, 40, 49, *49*, 63, 64, *66*, *67*, 76, 78, *79*, 83, 142, 143
Pallotta, Giovanni Evangelista 18, 19
Pannolini, famiglia 46, 146, 147
Parmigianino, Francesco Mazzola detto il 92
Paselli, palazzo 138
Passerotti, Bartolomeo 91, 92
Payne, A.A. 82
Pepoli, famiglia 20, 22
Pepoli, Giovanni 20
Peretti da Montalto, Alessandro 18, 19, 20, 22
Peruzzi, Baldassarre 49, 52, 76, 143
Pigozzi, M. 74, 78, 94
Pio da Carpi, Rodolfo 36
Pissarri, Carlantonio 124
Plutarco 104, 105, 106, 108, 113
Poeti, Galeazzo 19
Poggi, famiglia 24
Poggi, palazzo 94
Poliziano 13
Pollaiuolo, Antonio 105
Porto, Iseppo da 63
Procaccini, Camillo 26, 36, 91, 92, 94, 95, 96
Procaccini, Ercole 26, 36, 91, 92, 94, 95
Raffaello Sanzio 76, 119
Ranuzzi, Lodovico 15
Ravaioli, D. 42, 44, 94, 95, 96
Razzali, Jacopo 22
Razzali, Serafino Olivier 22, 23, 28
Riario, famiglia 27
Riario, Ercole 39
Ricci, M. 42, 49, 74, 94
Rinieri, Giacomo 14
Roca, Tommaso 48
Roversi, G. 13, 96, 100, 146
Rubenstein, B.R. 129
Ruini, famiglia 23
Sabatini, Lorenzo 40, *42*, *43*, 91, 92
Salviati, Antonio Maria 18, 20
Samacchini, Orazio 13, 24, 26, 91, 94, 128, 138
Sampieri, Astorre 28, 129
Sampieri, palazzo 138
Sangallo, Antonio da, il Giovane 52, 143
Sangallo, Giuliano da 64, *69*, 76
Sanmicheli, Michele 78, 83
Sansovino, Francesco 49
Sansovino, Jacopo 49, 64, *68*, 76, 83, 138
Saraceni, Cristoforo 15
Savoia, famiglia 22
Savoia, Carlo Emanuele I di 19
Segni, Palazzo 120, 121, 124, 146
Seneca 127
Serlio, Sebastiano 49, 63, 64, 79, 82, 83, *137*, 138
Seznec, J. 124
Sisto V, papa 18, 19, 20, 22
Solimei, Bernardino 138
Sozzini, Fausto 23
Spada, Lionello 114
Spinelli, Giuliano 91, 96
Spinola, Leonardo 64
Stanzani, A. 110, 127
Terribilia, Antonio 36
Terribilia, Francesco di Antonio Morandi detto 37, 40, 42, 44, *45*
Tiarini, Alessandro 91
Tibaldi, Cristoforo, cugino di Domenico 33
Tibaldi, Cristoforo, zio di Domenico 36
Tibaldi, Domenico 26, 28, 33-83, *40*, *41*, *42*, *43*, *46*, *47*, *74*, 96, 143
Tibaldi, Domenico, zio (?) di Domenico 36
Tibaldi, Galeazzo, zio di Domenico 36
Tibaldi, Giovanni Battista, cugino di Domenico 33, 36
Tibaldi, Giovanni Tommaso, figlio di Domenico 33
Tibaldi, Pellegrino, fratello di Domenico 33, 36, 37, 38, 60, 62, 64, 82, 83
Tibaldi, Tibaldo, padre di Domenico 36
Torfanini, Bartolomeo 111
Torfanini, palazzo 26
Torri, Antonio 79
Torri, Giulio 79
Triachino, Bartolomeo Tassi detto 42, 44
Tuttle, R.J. 100
Ubaldini, Mariotto di Giovanni 42, 91
Urbano VII, papa (Giovanni Battista Castagna) 18, 19, 20, 22, 28
Urbini, S. 127
Urceo, Codro 13
Valsecchi, Francesco *67*
Vasari, Giorgio 49, 78
Venturoli, Angelo 46, 48, 49, 60, 62, 120, 124, 143, 146, 147
Venturoli Mattei, Mario 70
Vignola, Jacopo Barozzi da 52, 78, 79, 83, 138, *138*, 143
Virgilio 124, 127, 128
Vitali, S. 42, 44, 46, 48, 141, 142, 146
Vitruvio 36, 52, 82, 137
Vittoria, Alessandro 138
Vizzani, famiglia 23, 28
Vizzani, Giasone 19, 138
Vizzani, palazzo 26, 138
Volpe, C. 94, 120, 124
Xylander, Wilhelm 109
Zaltieri, Bolognino 124, *126*
Zanetti, Antonio 102
Zani, palazzo 26, 74, *74*, *75*, 142, *144-145*
Zorzi, Adamo 100, 138, 151
Zorzi, Gherardo 100, 138
Zorzi, Giovanni Battista 100, 138
Zucchini, G. 70

Photographic campaign by Marco Baldassari, Bologna.

Archivio del Comune di Porlezza, sezione disegni Architetto Muttoni, Porlezza
Archivio Fotografico del Gabinetto Disegni e Stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna, Bologna
Archivio Fotografico dei Musei Civici di Imola, Imola
Archivio Fotografico dei Musei Vaticani, Vatican City
Archivio Fotografico della Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Napoletano, Naples
Archivio Guidotti Magnani, Bologna
Archivio di Stato di Bologna, Bologna
Archivio di Stato di Milano, Milan
Archivio Storico del Consorzio della Bonifica Renana, Bologna
Sergio Bettini, Bologna
© Biblioteca Apostolica Vaticana, Vatican City
Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna
Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Bologna
Fondazione Collegio Artistico Venturoli, Bologna
Fondazione Musei Civici Veneziani, Venice
Foto Rcr di Lucio Rossi & C., Parma
Museo de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, Madrid
RIBA Library Drawings Collection, London

Publication of reproductions from the State Archives in Bologna was licensed by authorisation n. 879 of 28 January 2009, protocol n. 454.
Publication of reproductions from the State Archives in Milan was licensed by protocol 5948/28.13.11, serial n. 37/08 dated 30 October 2008.

Use of reproductions from the State Archives and the Monuments and Fine Arts Services was authorised by the Ministry for Culture and Heritage. None of these images may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means.

The Publisher is prepared to fulfil all duties on copyright for iconographic sources not mentioned herein.

We wish to thank Elisabetta Michelato of CISA Palladio in Vicenza, the main offices for the Places of Worship Estate Administration (FEC) in Rome, the Curatorial Staff of the Kunstbibliothek in Berlin, and the Curatorial Staff of the Národní Galerie in Prague.

Printed in Italy
April 2009